

Claudio Farre

Geografia epigrafica delle aree interne
della *Provincia Sardinia*



Claudio Farre
Geografia epigrafica delle aree interne
della *Provincia Sardinia*

Claudio Farre

Geografia epigrafica delle aree interne
della *Provincia Sardinia*

Sandhi Edizioni
2016

©2016

Claudio Farre
Geografia epigrafica delle aree interne della *Provincia Sardinia*

Sandhi Edizioni SRL, Via del Progresso, 6 - 09040 Ortacesus (CA)
ISBN 9788897786368



Questa opera è rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione, Non opere derivate 4.0 Internazionale

In copertina: Iscrizione bronzea da Dorgali (NU) del *praefectus vigilum Egnatuleius Anastasius* (foto: Delussu, Ibba 2012, p. 2197, fig. 2).

INTRODUZIONE

Il presente contributo costituisce l'ultima delle tappe di un percorso formativo¹ ormai decennale durante il quale la mia attenzione si è spesso concentrata sull'epigrafia latina, sulle dinamiche di romanizzazione della provincia Sardinia e in particolare sulle modalità con cui si sviluppò la presenza romana nelle aree più interne dell'isola tra l'età repubblicana e i primi secoli dell'Impero, un'esperienza che si è ulteriormente arricchita grazie alla partecipazione al progetto EAGLE (Electronic Archive of Greek and Latin Epigraphy), sezione EDR, finalizzato all'allestimento di un database multimediale sull'epigrafia e alla schedatura delle iscrizioni latine dell'Italia: la continuativa collaborazione a tale progetto (coordinato a livello nazionale da Silvia Orlandi, Università degli Studi "La Sapienza" di Roma e per la Sardegna da Attilio Mastino, Università degli Studi di Sassari), dapprima come schedatore, sotto la supervisione del dott. Antonio Ibba (Università degli Studi di Sassari), poi come contrattista nell'ambito del Progetto di Ricerca di Interesse Nazionale (PRIN 2010-2011) dal titolo "Colonie e municipi dell'Italia romana nell'era digitale: fra storia locale e storia generale. L'apporto delle nuove tecnologie di archiviazione e gestione dei dati epigrafici allo studio delle città, intese come elemento fondante della civiltà romana", presso l'unità di ricerca locale guidata dal prof. Antonio M. Corda (Università di Cagliari), è stata l'occasione per uno studio approfondito di oltre duecento documenti epigrafici provenienti perlopiù dalla Sardegna centrale.

Da tale opportunità e con l'obiettivo di mettere a disposizione di quanti si occupano di epigrafia latina uno strumento di supporto, nasce l'idea di questo volume, che non deve intendersi come un tradizionale e sistematico catalogo delle iscrizioni latine di un'area geografica ma come una raccolta di esempi, un'ampia selezione di testi capace di delineare la geografia epigrafica di un territorio. Le singole schede, infatti, sono corredate da un apparato descrittivo ricalcato sul modello EDR e da brevi commenti che, lungi dall'essere esaustivi, possono tuttavia offrire sia allo studioso (che si occupa di problematiche connesse ai fenomeni di acculturazione) sia allo studente (che inizia ad approcciarsi alle iscrizioni della *Sardinia*) uno strumento utile per inquadrare le varie problematiche pertinenti alla disciplina e più in generale alla cultura romana in Sardegna, contribuendo alla ricostruzione del tessuto culturale dell'isola in età romana e di quella società che possiamo definire "sardo-romana".

¹ Un doveroso e sincero ringraziamento va al prof. Antonio Maria Corda ed al dott. Antonio Ibba per la massima disponibilità con la quale hanno seguito e stimolato assiduamente questa ricerca sin dai suoi primi passi e per aver voluto discutere con lo scrivente i numerosi aspetti emersi nell'analisi dei testi. Si ringraziano inoltre il prof. Attilio Mastino e il prof. Raimondo Zucca per i fruttuosi consigli e per il prezioso supporto bibliografico fornito e la dott.ssa Marilena Sechi per aver reso disponibili con grande liberalità dati e documentazione grafica frutto delle sue indagini sul campo.

Questo lavoro dalla duplice finalità scientifica e didattica costituisce dunque un tentativo di sintesi sulle testimonianze epigrafiche della Sardegna centro-orientale, coincidente grossomodo con la cosiddetta *Barbaria*, con particolare riferimento alle aree extra-urbane, senza trascurare i principali insediamenti urbani o proto-urbani presenti nell'area (*vicus Augusti*, *Sorabile* e *Aquae Lesitanae*). Si è scelto invece di omettere i riferimenti ad altri centri (per esempio *Macopsisa* - Macomer, *Sulci* - Tortoli e *Custodia Rubriensis* - Barisardo) che risultano essere ubicati lungo i confini dell'area in esame e soggetti a spinte culturali non omogenee rispetto a quelle del campione prescelto.

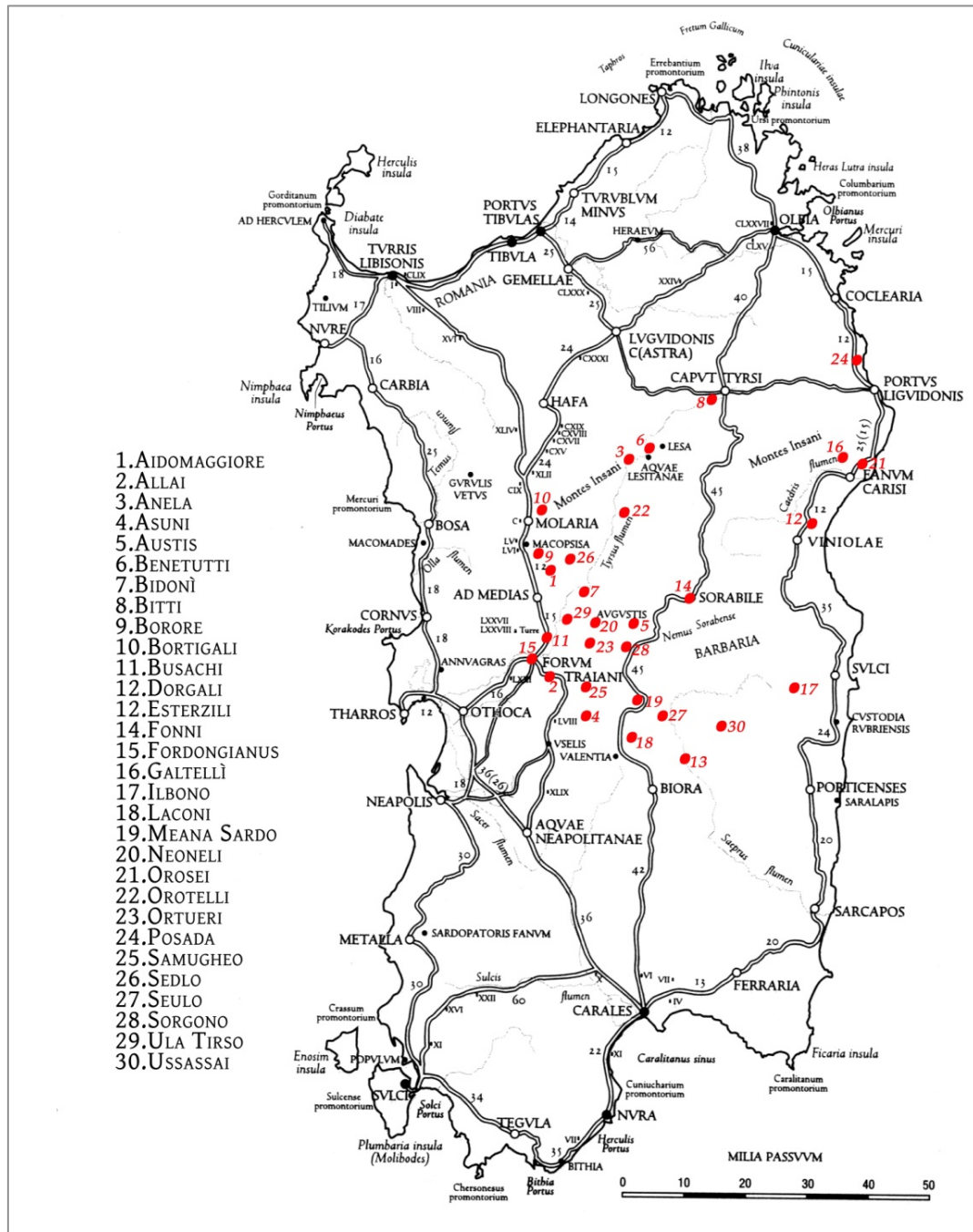


Fig. 1 - Distribuzione geografica delle iscrizioni: rielaborazione da Mastino 2005, p. 340 (disegno di Salvatore Ganga).

Nel vasto panorama delle ricerche sulla storia della Sardegna romana, un primo fondamentale studio di carattere sistematico sull'epigrafia latina della regione interna è stato realizzato da Attilio Mastino (Mastino 1993) che, riprendendo il concetto di «bassa *densité épigraphique*» introdotto da József Herman, ha analizzato la distribuzione numerica e geografica delle iscrizioni latine della Sardegna, evidenziandone la concentrazione massima nei principali centri urbani e nelle aree costiere e pianeggianti e, viceversa, «una notevole rarefazione nell'attuale provincia di Nuoro (86 su 1329, cioè 5,8%), area che comprende per gran parte la *Barbaria* antica», dato confermato «anche per l'*instrumentum domesticum*, che proviene solo per il 4,8% dalla provincia di Nuoro» (Mastino 1993, p. 480, con ampia bibliografia precedente).

Secondo lo studioso, l'epigrafia latina nella Sardegna era un fenomeno prevalentemente urbano e costiero, documentato solo marginalmente nella regione interna, principalmente a causa del ruolo predominante della cultura orale (sulla questione cfr. ora Floris, Ibba, Zucca 2010, p. 314; Stiglitz 2010; Zucca 2013, pp. 237-238; Zoia 2015; Ibba 2015, p. 52) e di un analfabetismo sistematico, testimonianza tangibile della refrattarietà delle popolazioni locali agli apporti culturali esterni (Mastino 1993, in particolare pp. 473-478, 480-485, 515).

La storiografia più recente mostra una progressiva tendenza a superare la netta dicotomia fra aree costiere e aree interne: da un lato la cosiddetta *Romania*, dove la cultura latina si palesava in modo evidente, dall'altro la *Barbaria*, erede della civiltà nuragica, isolata e in posizione marginale, secondo il modello resistenziale offerto da Giovanni Lilliu (Lilliu 2002, in particolare pp. 75-88, 226-228; risentono di questa impostazione, pur con diverse sfumature, fra gli altri anche i lavori di Meloni 1990, pp. 142, 155-157; 256; 313; Webster, Teglund 1992, pp. 467-469; Sirago 1992; Pittau 1997, pp. 34, 167-168; Pittau 2003; per un approccio differente Guido 2006; Trudu 2012 B; Ibba 2015, pp. 11, 51-52; Stiglitz 2015; Farre cds.).

Il contributo di Attilio Mastino rimane tuttavia ancora oggi uno strumento imprescindibile per chi vuole addentrarsi nelle dinamiche di romanizzazione della Sardegna interna e nelle modalità con cui si diffuse la cultura latina. A distanza di quasi un venticinquennio il progresso delle ricerche e le nuove acquisizioni rendono però necessario l'aggiornamento della geografia epigrafica delle aree interne e impongono un ripensamento sull'organizzazione del territorio, sull'assetto demografico e socio-economico, sull'evoluzione diacronica delle specificità culturali.

Alcune di queste tematiche sono già affrontate da diversi studi limitati tuttavia a un'area circoscritta, come ad esempio le indagini su *Forum Traiani*, sul Barigadu e in generale sul medio bacino del Tirso (Zucca 1999, pp. 37-75; Ruggeri 2003; Ibba 2006), sul *vicus Augusti* e il suo territorio (Zucca 2003, pp. 22-44) o sull'Ogliastra (Mastino, Ruggeri 1999, pp. 23-31; Mastino, Ruggeri 2000, pp. 155-159), oppure legate a particolari classi tipologiche e dunque non sempre limitate alla sola Sardegna interna, come le iscrizioni relative ai militari (Ibba 2014; Mastino, Zucca 2014; Porrà 2014) e i *signacula* (Zucca 2003, pp. 44-61; Zucca 2014 B).

Come già accennato, il seguente catalogo, composto da 110 iscrizioni, prende in considerazione la quasi totalità dei documenti epigrafici della Sardegna interna e in particolare di quelli provenienti da contesti extra-urbani: si tratta per lo più di *tituli* funerari ma vi sono comprese anche iscrizioni sacre, votive o magiche, cippi terminali, *acta*, come la celeberrima tavola di Esterzili e i diplomi di congedo dei veterani; a questi si aggiungono anche alcuni interessanti sigilli (che offrono dati significativi per quanto riguarda la storia e l'organizzazione del territorio) e due iscrizioni metriche. Tutti i testi, tranne pochissime eccezioni (DOR002; LAC001), sono inquadrabili cronologicamente tra l'età repubblicana e il

III secolo d.C., nella fase in cui la cultura romana si manifestò e si sviluppò in modo capillare nella *Barbaria*.

Della rassegna non fanno invece parte classi tipologiche considerate come non attinenti ai fini della ricerca: le iscrizioni cristiane, perché posteriori alla forbice cronologica prescelta per la nostra indagine e perché appartenenti a una *Sardinia* ormai pienamente romana, i miliari, redatti secondo formulari standardizzati in un contesto esterno alla nostra area, e per le stesse ragioni l'*instrumentum domesticum* (con l'eccezione dei già ricordati sigilli), di cui tra l'altro è problematico valutare l'impatto sulla diffusione della lingua latina.

Il fulcro di questa documentazione è rappresentato dalle iscrizioni del Barigadu e dell'Alto Oristanese, in particolare quelle rinvenute nei territori di Busachi, Fordongianus Samugheo e più a Nord Sedilo, aree che non a caso hanno restituito la più alta "densità epigrafica" nell'area in esame. Viceversa, la regione corrispondente delle Barbagie odierne, all'Ogliastra più interna e all'Alto Nuorese offre dati numericamente ridotti, con l'eccezione di Austis, da dove provengono dieci *tituli* funerari presenti nel nostro catalogo, e di Fonni, che ha restituito cinque iscrizioni, di cui una inedita non riportata in questo volume.

Tale disparità, per quanto rilevante, va comunque considerata con la dovuta cautela e ridimensionata alla luce di alcune considerazioni. Si deve innanzitutto tener conto del fatto che gli insediamenti della regione pedemontana occidentale, gravitanti intorno ad agglomerati urbani di grandi dimensioni come le *Aquae Ypsitanae – Forum Traiani* e più a sud a *Valentia* e *Uselis*, erano ovviamente a stretto contatto con contesti più popolati e romanizzati mentre nella Sardegna centro-orientale la presenza romana, per quanto capillare, è limitata a piccoli insediamenti a vocazione prevalentemente agro-pastorale, a testimonianza di una bassa densità demografica che costituisce una costante della storia del territorio (Mastino 1993, pp. 463-470; Dyson 2000; Mastino 2005, pp. 168-171; Delussu 2009, p. 6; Campus 2011, pp. 533-535; Trudu 2014; Ibba 2015, pp. 28-32, 37, 48-49). Un ulteriore limite è costituito da una ricerca archeologica che nel Nuorese si è focalizzata sull'ambito preistorico e protostorico, complice l'impressionante concentrazione di insediamenti e santuari nuragici, ed ha sensibilmente trascurato le testimonianze di età posteriore, pur con qualche interessante eccezione (per esempio Delussu 2009; Delussu 2009 B; Delussu 2012; Maisola 2012; Mele 2014).

Pur con questi limiti, l'esame della documentazione epigrafica offre in ogni caso notevoli spunti di riflessione sulle dinamiche di romanizzazione della regione: le pochissime iscrizioni di età repubblicana si limitano a un'ara dedicata a *Iuppiter* (BID003) e a un ipotetico *sa[cellum]* costruito o restaurato da un propretore (LAC002), testi presumibilmente connessi con gli eventi bellici del II secolo a.C.; del resto anche nella vicina *Valentia* sempre nello stesso periodo è ricordato un *praetor*, forse da intendersi come uno dei governatori dell'isola (CIL X, 7851; Zucca 2011, p. 81 con bibliografia precedente; in generale Mastino 2005, pp. 65-77, 91-100; Ibba 2015, pp. 19-22, nota 38, 26-27, nota 62, con bibliografia; per ulteriori evidenze Trudu 2012 B, pp. 2653-2655).

Una forte concentrazione militare è ipotizzabile dalla fine dell'età augustea sino alla metà del I secolo d.C., come suggeriscono alcuni epitafi relativi a soldati della *cohors III Aquitanorum*, che controllava il margine settentrionale della *Barbaria* (BIT001), e della *cohors VII Lusitanorum*, di stanza ad Austis (AUS002; cfr. AUS010; FOR003): sappiamo peraltro da altre fonti che nell'area operavano nello stesso periodo anche una *cohors Corsorum* e una *cohors Ligurum equitata* (per una disamina aggiornata sull'organizzazione militare nella provincia Mastino, Zucca 2014).

La pacificazione pressoché definitiva della regione si completa già al principio dell'età giulio-claudia o al massimo di quella flavia, come testimonia l'omaggio posto dalle *civitates Barbariae* a Tiberio (FOR010); a partire da tale periodo e sulla base dei dati epigrafici ed archeologici, è ipotizzabile una riduzione del numero dei reparti militari e una loro ridistribuzione nel territorio, con l'attestazione di due *cohortes geminae* costituite entro l'anno 88 d.C. e probabilmente ridotte a un solo reparto nel corso del II secolo (Ibba 2014, pp. 225-228; Mastino, Zucca 2014, pp. 397-401, 405-410; Porrà 2014, pp. 230-232; Ibba 2015, pp. 49-50; una *cohors II* è comunque ricordata a Fordongianus nel 211 d.C., cfr. Serra, Bacco 1996, pp. 1244-1245 nota 101). A questo periodo si possono ascrivere gli epitafi di alcuni soldati stanziati nel Barigadu (ASU001; BUS007), ai quali si affiancano dei veterani, dato particolarmente interessante se si pensa che quasi tutti i diplomi militari rinvenuti in Sardegna, databili tra il 68 e il 218 d.C., provengono dalla regione centro-orientale (ANE001, DOR001, FON003, ILB001, ILB002, POS001, SEU002; SOR001; altri tre sono stati rinvenuti a Olbia e Tortolì: *CIL* XVI, 60, 79, 86).

La documentazione onomastica suggerisce un'origine sarda dei congedati, non necessariamente della regione dove sono stati rinvenuti i diplomi (anche se in alcuni casi l'ipotesi è molto verosimile come per POS001): la dislocazione dei veterani è forse parte integrante di un più ampio programma di riorganizzazione del territorio con la distribuzione di terre, non a caso in aree poco urbanizzate dove si assiste, tra l'altro, alla rioccupazione di insediamenti che parevano abbandonati al principio del I secolo, come ad esempio nel caso dell'abitato di Sant'Efigis di Orune (Delussu 2009; Trudu 2012 C; Ibba 2014, pp. 224-225; Ibba 2015, p. 48, nota 136, con bibliografia).

Parallelamente si costituiscono dei *fundi* più ampi, la cui esistenza parrebbe suffragata dal rinvenimento nelle stesse aree sia di *signacula* (FON004; GAL001; NEO001; nella vicina Ruinas *CIL* X, 8059.454), invero non sempre databili con sicurezza, indizio dell'esistenza di proprietà private e forse di latifondi imperiali, sia dai toponimi che richiamerebbero i nomi latini degli antichi possessori dei *praedia* (ad esempio *Marcheddu*, *Marcheddine*, *Monne*, *Oppianu*; *Valeri*: per una rassegna Paulis 1987, pp. XXVII-XXXIX; Guido 2006, pp. 226-272, 350-375), sia dagli stessi antroponimi documentati nelle iscrizioni latine, perlopiù funerarie, tutti elementi che suggeriscono l'esistenza di un nutrito numero di coloni e in generale di personaggi di condizione subalterna evidentemente impiegati nella regione (si vedano in particolare gli epitafi del Barigadu e di Austis; cfr. Farre 2015; Farre cds.; Ibba 2015, p. 46, nota 124, con bibliografia). L'interesse economico dell'area perdura nel Basso Impero come è implicitamente confermato dalla targa di età costantiniana del *praefectus vigilum Egnatuleius Anastasius* (DOR002), che ordinò la costruzione o il restauro di un avamposto dei *vigiles* all'interno della *Barbaria*, destinato evidentemente al controllo delle strutture produttive e dei porti connessi all'annona.

Si ricollega e indirettamente descrive le fasi di acculturazione delle aree centrali della Sardegna la tavola di Esterzili (EST001) che, pur richiamandosi a disposizioni di età precedente, testimonia la presenza di immigrati impiegati nello sfruttamento agricolo e pastorale della Sardegna centrale e, contemporaneamente, una vasta operazione di sistemazione catastale, già avviata in età repubblicana e particolarmente evidente nel I secolo d.C., che troverebbe una conferma nell'aumento esponenziale delle testimonianze archeologiche (Trudu 2012 B, pp. 2655-2656): il quadro è in parte suffragato dagli stessi cippi di confine (BORT001; FON002; OROT001), documenti da intendersi non tanto come il tentativo di costringere alla sedentarizzazione popolazioni dedite principalmente alla pastorizia, quanto piuttosto come la volontà da parte di Roma di tutelare i diritti dei vari gruppi etnici (*Sardi*,

Sardo-romani, Romani) su un determinato areale, senza apparenti pregiudizi razziali o ancor meno “nazionalistici”.

Sia la tavola che i cippi testimoniano pertanto che i Sardi dell'interno riconoscono l'autorità romana e soprattutto sono attivamente coinvolti in un fruttuoso processo di assimilazione culturale che li porta, già in età giulio-claudia, ad avere domestichezza con il latino, il diritto e la prassi giudiziaria (Stiglitz 2004, pp. 811-815; Ibba, Mastino 2012, pp. 98-99; Farre cds.). D'altronde l'unica lingua attestata nei testi epigrafici è proprio quella latina, talvolta in forme tipiche di ambiti culturali ormai pienamente e capillarmente romanizzati, come il *carmen* triviale di Meana Sardo (MEA001), più frequentemente in forme più ingenuie e maldestre, caratteristiche del Volgare ed indice di una padronanza lessicale e morfosintattica talvolta approssimativa (Lupinu 2000; Ibba 2006, p. 19) ma comunque prova inconfutabile di un processo di un importante acculturazione *in fieri*. Su un piano diverso devono essere invece interpretati i dati forniti dai *tabellae defixionum* (ORO001; ORO002), volutamente ricchi di relitti linguistici prelatini nel tentativo di imprigionare e indirizzare la potenza dei demoni, forse di difficile interpretazione già per mittenti e riceventi ma collegati ai formulari magici tramandati di generazione in generazione e forse rimasti immutati nel trapasso dal mondo paleosardo a quello della *Sardinia* romana.

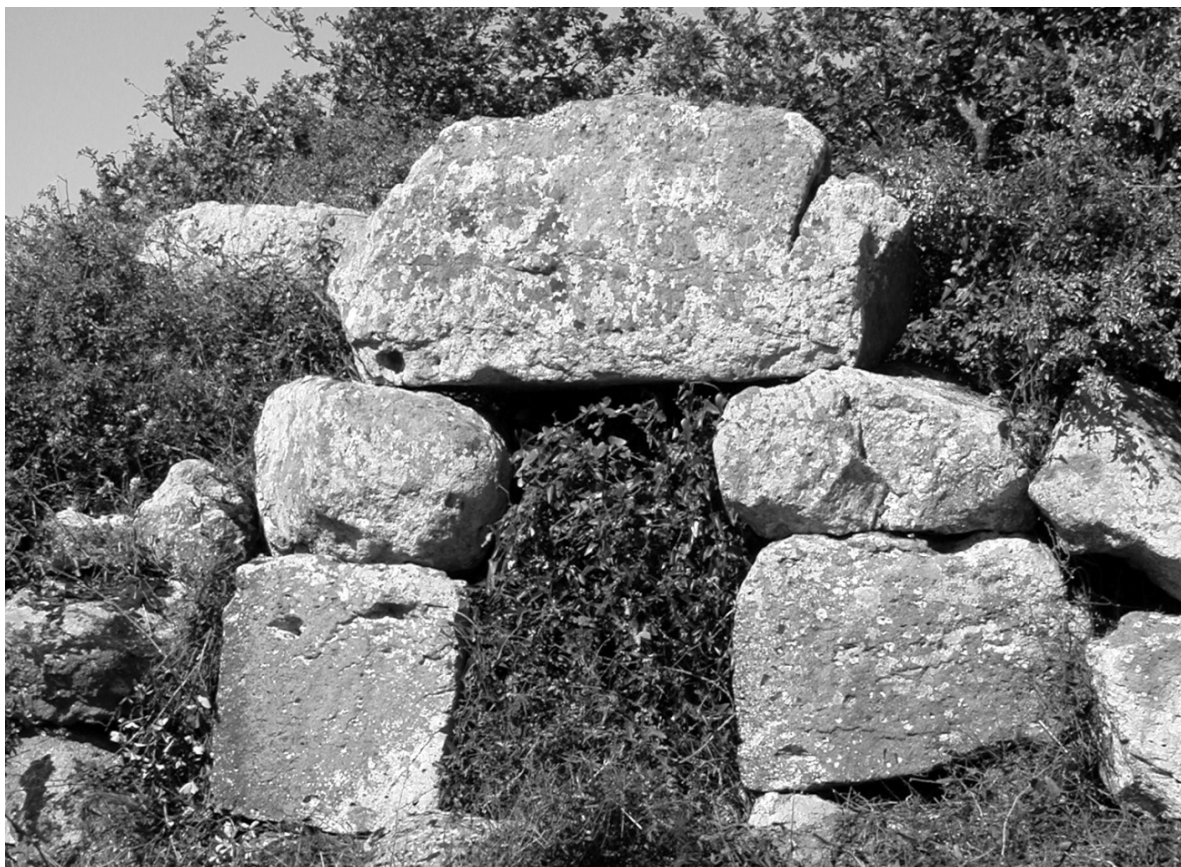


Fig. 2 – Ingresso del protonuraghe *Aidu Entos*, iscrizione degli *Ilienses* (BORT001)
(Archivio Antonio Ibba).

A partire dall'età repubblicana, ma soprattutto con il I secolo d.C., nella *Barbaria* viene a crearsi una popolazione eterogenea, in cui alla componente indigena, erede della ormai lontana civiltà nuragica, si affiancano *cives* romani e latini, militari, funzionari, imprendito-

ri, coloni e immigrati di origine italica (in particolare dalla costa tirrenica della penisola o dall'Italia meridionale: per esempio ALL004; AUS005; AUS006; BUS002; EST001; SAM001; si vedano inoltre i casi di *Uselis* e *Valentia*: per tutti Ibba 2015, pp. 37-38, con bibliografia) o provenienti da altre aree dell'isola (per esempio gli stessi *Valerii*, ma anche SAM009; ULA008): la combinazione di tali identità dà vita a una società sostanzialmente “meticcia”, dove tradizioni preromane e nuovi modelli latini e italici si fondono in una cultura provinciale ibrida e originale.



Fig. 3 – Complesso termale di Fordongianus, *Natatio* (Archivio Antonio Ibba).

La romanizzazione si palesa sul piano religioso con culti di divinità romano-italiche e di altri contesti del Mediterraneo che si affiancano e spesso si sovrappongono a quelli del substrato encorico e punico, talvolta dando vita a originali fenomeni di sincretismo e di riutilizzo o continuità d'uso dei luoghi di culto protostorici (Mastino 2005, pp. 405-408, 413-419; Ibba 2015, p. 51, nota 147; Salis 2015; su posizioni differenti Trudu 2012). Le iscrizioni votive non sono però dedicate da indigeni, ma da liberti (FOR001; talvolta funzionari imperiali: FOR011) o addirittura governatori provinciali (FON001; FOR006) e sono spesso pertinenti all'ambito militare (BID003; FOR003; FOR004; sconosciuto è invece il dedicante dell'ara di Esculapio rinvenuta ad *Aquae Lesitanae*, BEN001, a breve distanza da dove è stato ritrovato un diploma, ANE001; in generale sul legame tra le attestazioni culturali e soldati cfr. Baratta 2009; cfr. Zucca 2004, pp. 140-155). Il dato è singolare e andrebbe meditato anche nel confronto con simili testimonianze nel resto della Sardegna e soprattutto nei centri urbani (cfr. Zucca 1994): se ne potrebbe forse dedurre non tanto un disinteresse

dei *Sardi* alle manifestazioni religiose tipiche del mondo romano, quanto piuttosto una loro inadeguatezza economica nel realizzare determinati ex voto, optando per oggetti più semplici e forse meno impegnativi.

Particolarmente pregnanti sono le informazioni offerte soprattutto dall'epigrafia funeraria: per quanto riguarda i supporti, oltre a quelli classici come lastre, cippi o blocchi generici (ad esempio AID001, AID002; ALL004; BIT001) e soprattutto stele, spesso di rozza fattura e solitamente inquadrabili nel I secolo d.C. (AUS001; AUS002; AUS003; AUS004; AUS005; AUS006; AUS007; AUS008; AUS009; AUS010; BOR001), assumono notevole importanza i cippi "a capanna" e "a bauletto", frutto della commistione tra sostrato preromano e influssi italici, specialmente di area etrusca, via via sostituiti dalla cosiddetta *cupa*, in realtà la trasposizione su pietra dell'antico tumulo di terra (Farre 2015; Ibba 2015, pp. 31, nota 80, 47, nota 129). Non è dunque un caso che nell'area di interesse il termine *tumulus* sia documentato in due cippi "a capanna" e in un cippo "a botte" (ALL003; BUS014; BUS017), forse quasi a sottolineare i legami e le comuni origini dei due supporti; sempre su un cippo "a bauletto" è attestata la parola *monumentum* (SED009), forse esagerata per questo tipo di epitafi ma anch'essa indizio di un avanzato processo di acculturazione.

Il termine forse compare, in forma abbreviata, anche in un ulteriore *titulus* realizzato su un cippo altare (FON005; cfr. FOR008), una particolare tipologia di supporto che si diffonde in quest'area a partire dal II secolo d.C., forse connessa alla *deductio* di *Forum Traiani* del 111 d.C. e veicolata, al pari della *cupa*, da nuovi individui arrivati dal *caput provinciae*, dove è attestata dalla fine del I secolo d.C. (Floris 2005, pp. 585-588; Ibba 2015, p. 47). Potrebbe essere coeva nello stesso areale anche la sostituzione delle più semplici *arule* o stele del I secolo d.C. (FOR001; FOR003) con il cippo altare che caratterizza, come visto, alcune iscrizioni votive degli inizi del III secolo d.C. (FOR006; FOR011; BEN001; per ulteriori esempi Zucca 2002, pp. 50-53), in ossequio agli stilemi in auge fra le officine lapidarie *karalitanae*.

Tornando all'epigrafia funeraria, a tale varietà di supporti si affianca un apparato decorativo di chiara matrice paleosarda, come ad esempio la decorazione a ziz zag tipica della produzione vascolare di età nuragica oppure la rappresentazione più o meno schematica del defunto. Su questi elementi si innesta la tradizione romano-italica (BUS001; BUS015; BUS016; SAM008; SED001 ma anche le numerose segnalazioni ottocentesche ed altri cippi apparentemente anepigrafi: Mastino 1993, pp. 512-513; Mastino, Pitzalis 2003; Angiolillo 2012, pp. 156-157; Mastino, Zucca 2012, pp. 415-417, 423-428): *protomi* (AUS006; BUS001), l'*hedera* più o meno stilizzata (ALL002; BID001; BID002; FOR013; ULA002), il disco solare (BID001; forse BUS006), la palmetta (BUS015), la rosa (ALL001; BUS012; FOR013), la patera (SAM002) o l'ascia (FOR007; FOR008; USS001).

Non possiamo tuttavia dimenticare i cippi "anonimi" (cippi "a bauletto": SED004, SED007, SED008; cippi "a capanna": BORT001) che conservano soltanto l'*adprecatio* e più raramente la *laudatio bene merenti* (documentata anche in *CIL* X, 7880, da Macomer): si tratta forse di scarti di officina, prodotti non ancora finiti e mai utilizzati oppure di testi dipinti come suggerirebbero le tracce di rubricatura conservatesi in alcuni supporti di Sediolo; per il cippo "a capanna" di Bortigali è forse più plausibile pensare a epitafi volutamente privi di elementi onomastici, secondo modelli culturali di chiaro stampo preromano o che comunque vorrebbero richiamarsi a un'imperante tradizione orale (Zucca 1999, p. 73; Tore 1998, pp. 60-62; Stiglitz 2010, pp. 22-23; critico Ibba 2015, p. 52 nota 154).

Su questa medesima linea evolutiva ci portano anche le osservazioni sull'onomastica. È notevole la diffusione della filiazione indigena (per esempio BOR002; BUS001; BUS015; ILB002; POS001; SED002), propria di *peregrini*, l'uso di nomi encorici, documentati do-

cumentati nelle lastre (AID001; AID002), nelle stele (AUS006; BOR001), nei cippi “a bauletto” (SED006; ULA008) e soprattutto nei “cippi a capanna” (per esempio ALL003; BUS003; BUS013; BUS015; ULA001; ULA003), ma del tutto minoritari in quei supporti che più di tutti suggeriscono una romanizzazione decisamente avanzata, come le più “moderne” *cupae* (BUS012) e i cippi altare (forse FOR008); si veda inoltre la latinizzazione degli stessi antroponimi (per esempio AID002; BOR001; BUS006; ULA001; ULA003; ULA006), spesso inseriti in sistemi onomastici propriamente latini, tutti in ogni caso indizio di *Sardi* desiderosi di adeguarsi a nuovi modelli culturali senza obliterare le proprie origini (si vedano ad esempio i *tria nomina* di SED006; ULA008; cfr. Ibba 2006, pp. 29-33; Floris 2010; Stiglitz 2010; Angiolillo 2012, pp. 156-157). Emblematico in questo contesto il diploma Posada (POS001): il soldato *Hannibal* decide di assegnare nomi preromani alle figlie, dunque conservando la tradizione dei suoi avi, e nomi propriamente latini ai figli maschi, con una scelta dunque radicalmente opposta forse resasi necessaria per enfatizzarne la romanità e per permettere loro di meglio inserirsi nel nuovo contesto culturale che si andava costituendo nella *Barbaria*.

In conclusione da questa panoramica, pur limitata alla sola documentazione epigrafica, è evidente che i prodotti delle officine lapidarie della Sardegna interna erano comunque destinati anche a una committenza indigena che accoglieva e rielaborava influssi culturali allogeni in maniera originale ma spesso approssimativa. Ne emerge lo straordinario dinamismo dei *Sardi* e il loro precoce e progressivo avvicinamento al mondo latino, del quale iniziavano a sentirsi parte accettandone regole e ideologie. Non fu peraltro un approccio passivo e sottomesso, come pure alcuni studiosi talvolta hanno sottolineato, ma attivo e partecipe, nel rispetto di una ricchissima tradizione locale mai dimenticata ma nel contempo non eretta a barriera “resistenziale”.

CATALOGO DELLE ISCRIZIONI

Nota introduttiva

La schedatura dei testi è stata realizzata attraverso la rielaborazione dei modelli delle schede P.E.T.R.A.E. ed E.D.R.; le dimensioni sono espresse in centimetri.

Ogni scheda è corredata, laddove possibile, di una documentazione grafica e fotografica; alla bibliografia di edizione si aggiungono i rimandi alle schede delle *Concordanze delle iscrizioni latine della Sardegna* (Corda 2014: SRD) e ai più importanti database epigrafici open access, *Epigraphik-Datenbank Clauss / Slaby* (EDCS)² e *Epigraphic Database Roma* (EDR)³.

Si scelto di tradurre solo i testi più ampi o con letture controverse, secondo il modello ormai consolidato della rivista specializzata *L'Année épigraphique*.

Ogni scheda epigrafica è identificata in maniera univoca da un codice alfanumerico, composto da una sigla di tre o quattro caratteri alfabetici maiuscoli (relativi alle lettere iniziali del comune in cui l'iscrizione è stata rinvenuta) seguiti da un numero a tre cifre progressivo per ogni sito.

Per la terminologia specifica il manuale di riferimento è Di Stefano Manzella 1987.

AID001: epitafio di *Qdabinel*.

Supporto: lastra. **Materiale:** basalto.

Descrizione: epitafio di forma quadrangolare, danneggiato lungo gli spigoli destro e sinistro e mancante dell'angolo superiore destro.

Luogo di rinvenimento: Aidomaggiore, presso il nuraghe *Sanilo*. Circostanze: l'epitafio fu rinvenuto da Lidio Gasperini nel 1986, nel terreno di proprietà di Michele Pala.

Luogo di conservazione: *in situ*.

Dimensioni: 62/66/33.

Campo epigrafico: libero, con testo impaginato su due linee pendenti verso destra. Evidenti segni di usura non impediscono la comprensione del testo. **Scrittura:** capitale. **Stile:** il testo è caratterizzato da lettere molto irregolari: la prima linea, delimitata da tracce di una sorta di perimetro rettangolare, presenta lettere più grandi e realizzate a rilievo, mentre la seconda è caratterizzata da lettere più piccole e incise con solco poco profondo. La fattura piuttosto rozza delle lettere testimonia forse un prodotto extra-officinale. **Interpunzione:** puntiforme. **Altezza delle lettere:** l. 1: 9-10; l. 2: 6-9.

² <http://www.manfredclaus.de/it/index.html>

³ http://www.edr-edr.it/Italiano/index_it.php



Foto: Gasperini 1992, p. 310, fig. 9.

Qdabinel / Dom(inus?) fec(it).

«(Sepolcro di) Qdabinel. Il (suo) padrone (?) ha realizzato (questo monumento)».

Bibliografia: Gasperini 1992, pp. 307-310; *AE* 1992, 886; Tore 1998, pp. 93-94; Zucca 1999, pp. 71-72; Ruggeri 2003, p. 153; EDCS-04900461; SRD0907; EDR132600 [C. Farre - 08/08/2014].

Commento: breve iscrizione funeraria realizzata in ricordo di un certo *Qdabinel*, il cui nome occupa in rilievo la l. 1. Secondo Lidio Gasperini e Raimondo Zucca l'iscrizione fu posta da un *dom(inus)* ad un *servus*. In realtà l'abbreviazione *Dom(---)* potrebbe essere riconducibile a un *Domitius*, che in Sardegna è attestato, al femminile, a *Karales* (*CIL* X, 7649, 8046, 3, 4, 6a-b) e a Olbia (*CIL* X, 7982; *EE* VIII, 736): la forma *Dom(inus)* è documentata nell'epigrafia funeraria della Sardegna solo in un mosaico del IV secolo d.C. proveniente dall'area di *Turris Libisonis* (EDR153397). Il nome maschile *Qdabinel*, di origine neo-punica, sembrerebbe un adattamento del punico *kbd'ln* «onore del dio», documentato anche in Nord-Africa nella forma *Cabdolonis* e varianti (Zucca 1999, pp. 35-36; Stiglitz 2010, p. 21; sulle attestazioni nordafricane si veda Jongeling 1994, p. 30 e con alcune puntuali precisazioni Khanoussi, Maurin 2002, p. 677): potremmo dunque supporre che l'uomo fosse sepolto da un *dominus* a noi ignoto ma che non era necessario specificare nel testo giacché la sepoltura venne realizzata nella sua proprietà e quindi non erano indispensabili ulteriori specificazioni; in alternativa si potrebbe pensare che *Qdabinel* fosse schiavo o figlio di un *Domitius* e che fosse lui stesso a realizzare l'epitafio quando era ancora in vita.

L'elemento più caratteristico del blocco è sicuramente la scrittura in rilievo, tecnica rarissima (Zucca 1999, pp. 71-72). Sulla base dell'assenza dell'*adprecatio* e della formula *hic situs est* l'iscrizione è databile entro il I secolo d.C. (Calabi Limentani 1968, p. 176; Sotgiu 1980, pp. 2028-2029, nota 10; Ibba 2015, p. 47, nota 129).

AID002: epitafio di Nercau.

Supporto: lastra. **Materiale:** basalto.

Descrizione: epitafio a sviluppo orizzontale fratto nel lato sinistro. Si conservano lo spigolo destro e quello superiore, lavorato a dente in sottosquadro, come per essere inserito in una cortina di rivestimento ad incastri.

Luogo di rinvenimento: Aidomaggiore, presso il nuraghe *Sanilo*. Circostanze: l'epitafio fu rinvenuto durante un sopralluogo da Lidio Gasperini nel 1986 e trasportata in paese.

Luogo di conservazione: Aidomaggiore, chiesa di San Gavino.

Dimensioni: 62/88/?

Campo epigrafico: libero, occupa la parte inferiore del lastrone con testo realizzato su una sola linea. **Scrittura:** capitale. **Stile:** il testo mostra una paleografia piuttosto rozza, con lettere irregolari che testimoniano forse un prodotto extra-officinale. Si notino la spaziatura irregolare, la coda corta della R e la A priva di traversa. **Interpunzione:** assente.



Disegno: Gasperini 1992, p. 311, fig. 10a.

Urseti Nercauni.

«Urseti (ha fatto questo monumento) per Nercau» (?).

Bibliografia: Gasperini 1992, pp. 310-311; *AE* 1992, 887; Gasperini 1996, p. 315, nota 23; Tore 1998, pp. 92-93; Zucca 1999, p. 72; Ruggeri 2003, p. 513; EDCS-04900462; SRD0908; EDR132602 [C. Farre - 08/08/2014].

Commento: breve iscrizione funeraria composta da due elementi onomastici: il primo, *Urseti*, è quello del dedicante ed è già attestato a Borore (BOR001) e probabilmente anche a Fordongianus (FOR013); il secondo, *Nercau*, che appare in forma dativale, è quello del defunto ed è documentato anche ad Allai (ALL003), Austis (AUS006), Sedilo (SED002 e SED006) e forse Samugheo (SAM006). In alternativa, si potrebbe pensare a *Nercauni(s)*, con flessione al genitivo (cfr. ALL003) e caduta della -s finale (Lupinu 2000, pp. 64-67) e dunque all'epitafio di un *Urseti*, figlio o servo di *Nercau*. In ogni caso entrambi gli elementi onomastici sono certamente riferibili al sostrato preromano dell'isola e sembrerebbero limitati all'area del medio bacino del Tirso (Gasperini 1992, p. 311; Mastino 1993, p. 512; Ruggeri 2003, p. 513; Floris 2010, p. 1694). I due personaggi sono da considerarsi, in base

all'onomastica, appartenenti al sesso maschile. La datazione del testo è piuttosto problematica per la scarsità di dati ma, sulla base dell'assenza dell'*adprecatio* e delle formula *hic situs est*, è inquadrabile entro il I secolo d.C. (Calabi Limentani 1968, p. 176; Sotgiu 1980, pp. 2028-2029, nota 10; Ibba 2015, p. 47, nota 129).

AID003: epitafio di (A)egle?

Supporto: blocco. **Materiale:** trachite.

Descrizione: grossa lapide di forma rettangolare a sviluppo orizzontale. Si presume che il supporto sia mancante della parte destra e che forse sia mutilo anche lungo il lato superiore.

Luogo di rinvenimento: Aidomaggiore, presso il nuraghe *Sanilo*. Circostanze: l'iscrizione fu rinvenuta durante un sopralluogo da Lidio Gasperini nel 1986 e trasportata in paese con altre lastre provenienti dalla stessa area.

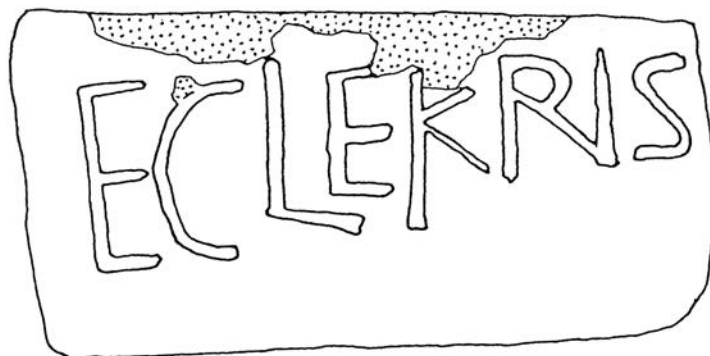
Luogo di conservazione: Aidomaggiore, sacristia della chiesa di San Gavino.

Dimensioni: 35/70/24.

Campo epigrafico: libero, ubicato al centro del lato anteriore del supporto e presumibilmente mancante della parte destra. Il testo occupa una sola linea. **Scrittura:** capitale. **Stile:** il testo, presumibilmente mutilo, è composto da otto lettere del tutto irregolari e caratterizzate da modulo diverso e da una paleografia piuttosto rozza, dovuta forse a una produzione extra-officinale. **Interpunzione:** assente. **Altezza delle lettere:** 19 (E, C, L); 13-15 (E, K, R, I, S).



Foto: www.comuneaidomaggiore.it



Disegno: Gasperini 1992, p. 311, fig. 10B.

(A)*ecle* Kris[---].

«Aegle (figlia o serva di) Kris[---]» (?).

Bibliografia: Gasperini 1992, p. 311; Pittau 1994, p. 206; SRD1236; EDR139778 [C. Farre - 13/06/2014].

Commento: l'iscrizione è ricordata esclusivamente da Lidio Gasperini (che però non fornisce nessuna lettura) e da Massimo Pittau (secondo il quale si tratterebbe di un testo in lingua nuragica ma in lettere latine). L'interpretazione del testo è piuttosto complicata: è forse ipotizzabile che si tratti del *titulus* funerario di una certa (A)*ecle* = *Aegle*, personaggio femminile legato a un certo Kris[---]: in tal caso la defunta potrebbe essere stata schiava o figlia di Kris[---].

Aegle è un *cognomen* grecanico già attestato in Sardegna a *Karales* (CIL X, 7624) ma nel complesso piuttosto raro nell'impero (Fraser, Matthews 1997, p. 17; Solin 2003, p. 573). Il secondo antroponimo Kris[---] potrebbe forse riferirsi al *cognomen* *Crispus* o *Crispinus*, discretamente attestato nell'isola (Kajanto 1965, p. 223; Rowland 1973, p. 113). Si notino l'utilizzo della K al posto della C e soprattutto l'impiego della gutturale sorda in luogo della corrispondente consonante sonora (C per G), fenomeno assai comune dovuto forse a un errore del lapicida (Lupinu 2000, pp. 57-58). La datazione è piuttosto problematica ma si potrebbe pensare ad una cronologia non dissimile da quella delle altre iscrizioni del nuraghe *Sanilo* e quindi non anteriore al I secolo d.C., sulla base della paleografia.

ALL001: epitafo di *Asellus*.

Supporto: cippo a capanna. **Materiale:** trachite.

Descrizione: cippo funerario composto da un dado centrale sormontato da un tettuccio a doppio spiovente. Riutilizzato come mangiatoia per le bestie, attualmente si conservano solo la parte sinistra del campo epigrafico e del frontone superiore, delimitato da una cornice aggettante, contenente l'*adprecatio*. Il fianco sinistro del cippo è ornato da un fiore inciso a quattro petali oblunghi disposti perpendicolarmente tra di loro e iscritto in un cerchio.

Luogo di rinvenimento: Allai, località *Putzu Meddis*. Circostanze: il cippo fu rinvenuto negli anni Ottanta del Novecento da Armando Saba, che lo segnalò ad Anna Maria Cossu.

Luogo di conservazione: Allai, collezione privata.

Dimensioni: 50/26/57. Altre **Dimensioni:** altezza frontoncino: 25.

Campo epigrafico: libero, mancante dell'intera parte destra e mutilo dell'angolo superiore sinistro. Il testo si presenta vagamente centrato e piuttosto ordinato con l'*adprecatio* all'interno del timpano. **Scrittura:** capitale. **Stile:** le lettere sono ben marcate, si noti la A senza traversa e il braccio delle L di *Asellus* estremamente accorciato. Si intravedono chiaramente le linee di preparazione. **Interpunzione:** puntiforme, presente anche tra lettere di una stessa parola. Altezza lettere: l. 1: 7; ll. 2-4: 3,2-3,5.



Foto e disegno: Cossu 1994, tav. VII.

D(is) [M(anibus)], / Asellus [---] / [.]OSVO [---] / OTVO+ [---] / ++ [---].

Bibliografia: Cossu 1992, p. 94 n. 22; Cossu 1994, pp. 987-988; *AE* 1993, 844; Zucca 1999, p. 70; Porrà 2002, pp. 1034-1035, n. 852; Ruggeri 2003, p. 513; EDCS-03700340; SRD1039; EDR132664 [C. Farre - 08/08/2014].

Commento: l'estrema lacunosità del testo non impedisce l'individuazione certa del nome del defunto. Si tratta di *Asellus*, diminutivo di *Asinus*, *cognomen* latino derivato dal mondo animale: ampiamente attestato nell'epigrafia cristiana come nome di umiliazione, ricorre nel mondo pagano già a partire dall'età repubblicana, con valore apotropaico (Kajanto 1965, pp. 87, 325-326). Recentemente Antonio Ibba ha ipotizzato che potrebbe trattarsi di una possibile traduzione di un nome paleosardo legato alla radice locale *As-* (Ibba 2006, p. 30).

In Sardegna è attestato due volte in un epitafio di Cagliari (*CIL* X, 7629) e a Bosa (*AE* 2012, 653; forse *AE* 1997, 754), mentre dalle immediate vicinanze di Allai provengono altre attestazioni di *cognomina* derivanti da *Asinus* (BUS017, SAM002, SAM008) e legati al mondo romano-italico.

La rappresentazione di un fiore inserito all'interno di un cerchio è rara in Sardegna: ricorre infatti solo a *Karales* (*CIL* X 7592) e a Bosa (*CIL* X, 7942; *AE* 1980, 534). A volte l'elemento interno al cerchio è da considerare una rosetta (simbolo frequentissimo nei monumenti funerari: Floris 2005, p. 692), a volte lo schematismo dei petali può far pensare a una *rota* e cioè alla rappresentazione del disco solare (Floris 2005, p. 690).

La tipologia del supporto e la presenza dell'*adprecatio* rendono possibile la datazione dell'iscrizione tra l'età flavia e il II secolo d.C. (Calabi Limentani 1968, p. 176; Sotgiu 1980, pp. 2028-2029, n. 10; Ibba 2006, p. 18 e relativa bibliografia; Porrà 2006, p. 50; Farre 2015).

ALL002: epitafio di *M(arcus) M(---) Balerianus*.

Supporto: cippo a capanna. **Materiale:** trachite.

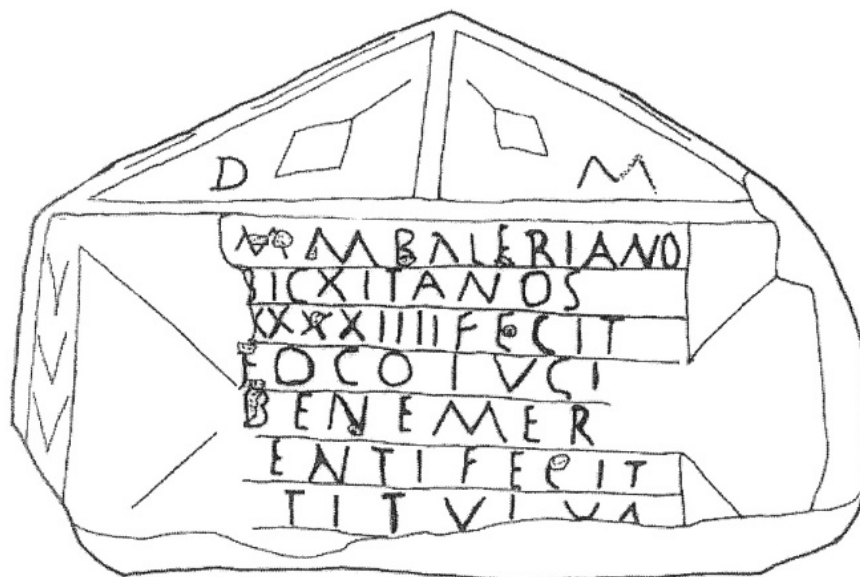
Descrizione: supporto funerario con tetto a doppio spiovente e frontone triangolare bipartito al centro da due linee incise verticali, dalle quali si dipartono due rozze *hederae distinguentes*, piuttosto schematiche e rigide nell'aspetto. Lungo lo spigolo sinistro si nota un motivo costituito da dei tratti a V sovrapposti, contenuti tra due linee verticali. Tale decorazione, che presumibilmente doveva trovarsi anche lungo lo spigolo destro, è puramente ornamentale oppure intende rappresentare gli stipiti di una capanna le cui strutture portanti sarebbero evidenziate anche nelle linee del frontone. Nel centro della fronte vi è una *tabula ansata* contenente l'iscrizione. Il cippo è mutilo dell'angolo inferiore sinistro e del lato destro.

Luogo di rinvenimento: Allai, località *Arasseda*. Circostanze: il cippo fu recuperato negli anni Ottanta del Novecento da un certo Armando Saba, che lo segnalò ad Anna Maria Cossu.

Luogo di conservazione: Allai, collezione privata.

Dimensioni: 41/59/67. **Altre Dimensioni:** altezza frontone: 59.

Campo epigrafico: l'iscrizione, ad eccezione dell'*adprecatio* inserita nel timpano, è all'interno di una *tabula ansata* quasi completamente integra se si esclude la parte inferiore mutila che rende difficile la lettura delle ultime tre lettere ma non compromette la comprensione del testo, che appare piuttosto disordinato. **Scrittura:** capitale. **Stile:** le lettere sono ben marcate, anche se la loro fattura non è eccezionale. La A compare con e senza traversa. Le linee guida, tracciate con cura, non sono rispettate. **Interpunzione:** assente. **Altezza delle lettere:** l. 1: 2,7; ll. 2-5: 2,5-2,7.



Disegno: Cossu 1994, tav. VII.

D(is) M(anibus), / M(arco) M(---) Baleriano / hixxit an(n)os / XXXXIII. Fecit / eo (sic!) co(n)iugi / bene mer/enti fecit (sic!) / titulum.

«(Consacrato) agli Dei Mani, a Marcus M(---) Valerianus (che) visse 44 anni. (La moglie) ha fatto (questa) iscrizione per il suo coniuge, che ben meritò».

Bibliografia: Cossu 1992, p. 94 n. 23; Cossu 1994, pp. 988-990; *AE* 1993, 845; Zucca 1999, p. 70; Porrà 2002, pp. 1035-1036, n. 853; Ruggeri 2003, p. 513; EDCS-03700341; SRD1040; EDR132667 [C. Farre - 08/08/2014].

Commento: il defunto reca un *tria nomina* *M(arcus) M(---) Balerianus*. Il gentilizio è di difficile scioglimento, vista l'attestazione in Sardegna di oltre una ventina di *nomina* iniziati con la lettera *M*; l'abbreviazione del gentilizio in *M* è peraltro poco diffusa nell'epigrafia isolana. Il *cognomen* *Balerianus* è tratto dal gentilizio *Valerius*, notevolmente diffuso nel mondo romano e anche in Sardegna (per la diffusione della *gens* nell'isola si rimanda a BOR002).

Per quanto riguarda il formulario si noti l'uso del dativo per il nome del defunto. Sotto il profilo linguistico compaiono alcuni fenomeni come la caduta nella nasale (*coiux* per *coniux*), il betacismo (*Balerianus* per *Valerianus*; *bicxit* per *vixit*) e l'uso grafico di *-cx* per *-x* (*bicxit* per *vixit*) tutti molto comuni nel latino volgare (Lupinu 2000, pp. 41, 50-53, 60-61). Dal punto di vista morfologico si rivela la forma impropria della declinazione *eo* per *ei* e l'errore del lapicida relativo alla doppia trascrizione del verbo *fecit*. Tali errori ortografici suggeriscono una mano distratta o inesperta.

L'iscrizione, sulla base dell'*adprecatio* e della *laudatio b(ene) m(erenti)* abbreviate, dell'uso dei *tria nomina*, è databile al II secolo d.C. (Calabi Limentani 1968, p. 176; Sotgiu 1980, pp. 2028-2029, nota 10; Porrà 2006, p. 50), ma la presenza del cippo a capanna ci costringe a non andare oltre la metà del secolo, quando scompare progressivamente e viene sostituito dal cosiddetto cippo a botte (Ibba 2006, p. 18; Farre 2015; Ibba 2015, p. 47, nota 129).

ALL003: epitafio di *Gocaras*.

Supporto: cippo a capanna. **Materiale:** trachite.

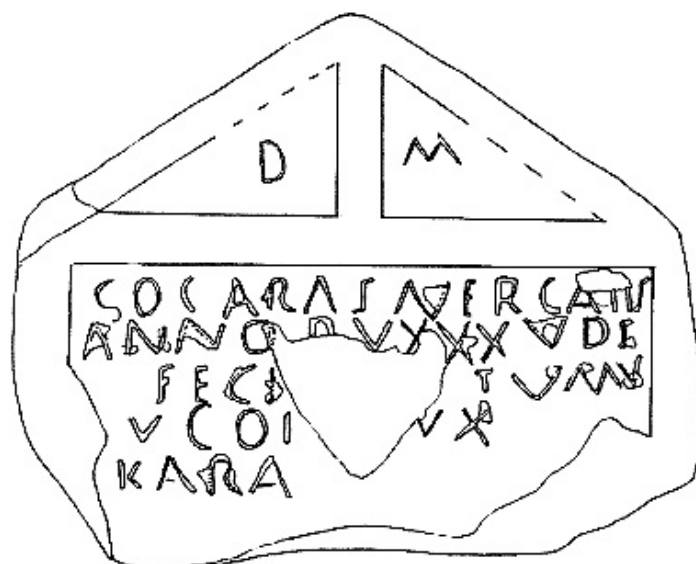
Descrizione: epitafio con frontone triangolare bipartito da una stretta cornice in aggetto. Gli spigoli sono usurati; la parte inferiore è mancante e tutto il supporto mostra diffuse scheggiature, tra cui due particolarmente profonde, una nell'angolo inferiore destro e uno al centro del campo epigrafico.

Luogo di rinvenimento: Allai, località *Arasseda*. Circostanze: il cippo fu rinvenuto da Armando Saba negli anni Ottanta del Novecento. In realtà la prima notizia del rinvenimento di questa iscrizione, successivamente dispersa, è contenuta in una lettera inviata nel 1906 da Romualdo Loddo alla Soprintendenza Archeologica di Cagliari: l'autore affermava che il cippo era stato rinvenuto nel Campidano di Oristano da un certo Peppino Cabras Mara di Tramatzà.

Luogo di conservazione: Allai, collezione privata.

Dimensioni: 45/50/50. Altre **Dimensioni:** altezza frontone: 20.

Campo epigrafico: realizzato nel dado centrale, è incorniciato da due listelli verticali in aggetto. All'interno del timpano vi sono le lettere dell'*adprecatio*. La superficie è usurata e con una profonda scheggiatura al centro. A giudicare dall'impaginazione del testo, la lacuna centrale era probabilmente presente già prima dell'utilizzo del cippo. **Scrittura:** capitale. **Stile:** il testo, distribuito in maniera piuttosto disordinata su sei linee, è realizzato con una scrittura del tutto irregolare: le lettere non sono allineate, hanno forme e distanze variabili. Si noti la A con e senza traversa e l'occhiello della R presente sia aperto che chiuso. **Interpunzione:** assente. **Altezza delle lettere:** l. 1: 3; ll. 2-5: 2,5-3.



Disegno: Cossu 1994, tav. VIII.

D(is) M(anibus), / Gocaras Nercaunis (filius) / annoru(m) XXXV d(iei) I. / Feci[t] tumu/[l]u(m) co(n)iux / Kara.

«(Consacrato) agli Dei Mani, Gocaras, figlio di Nercau, di anni 35 e 1 giorno. La moglie Kara fece (questa) tomba».

Bibliografia: *ILSard* I, 232; Cossu 1992, p. 94 n. 23; Cossu 1994, pp. 991-992; *AE* 1993, 846; Zucca 1999, p. 70; Porrà 2002, pp. 1033-1034, n. 851; Ruggeri 2003, p. 514; EDCS-03700342; SRD1041; EDR132677 [C. Farre - 08/08/2014].

Commento: il defunto, morto a 35 anni e 1 giorno, reca un nome encorico, *Gocaras*, attestato per la prima volta in Sardegna (Cossu 1994, p. 991) mentre il patronimico *Nercau* è maggiormente diffuso nella stessa area (AID002, AUS006, SED002, SED006). L'epitafio fu posto dalla moglie *Kara*, antroponimo documentato a *Sulci* (*AE* 1974, 358), *Nora* (*ILSard* I, 46: *Cara*). Si noti l'assonanza dell'antropónimo con il nome encorico *Caritus/Karitus* attestato nella stessa area a Borore (BOR002), Busachi (BUS006) e Fordongianus (FOR013) e con il popolo dei *Karenses* (si veda il commento a DOR001), senza tralasciare la possibilità che *kara* potesse essere un aggettivo della donna, anche se in realtà andava riferito al marito (Floris 2005, p. 607).

Notevole la caduta della *-m* finale dei vocaboli *annorum* e *tumulum* e l'uso del termine *coiux* per *coniux*, fenomeni piuttosto comuni nel latino volgare (Lupinu 2000, pp. 41, 63). Il termine *tumulus*, letteralmente "il cumulo di terra o pietre posto sopra la tomba", è attestato in Sardegna in una decina di iscrizioni (Floris 2005, pp. 613-614, nota 322) e, pur facendo riferimento alla tipologia di monumenti funerari dalla quale derivarono le *cupae*, si riferisce al sepolcro in genere o addirittura al solo epitafio (Baratta 2006, pp. 1675-1676). Non a caso nello stesso areale è documentato anche in relazione a un cippo a botte (BUS017) e in un altro a capanna (BUS014).

La tipologia del supporto, l'*adprecatio* e il dato biometrico in genitivo consentono di riportare l'iscrizione alla seconda metà del I secolo d.C. e più precisamente all'età post-neroniana (Ibba 2006, pp. 18, 20, nota 90; Porrà 2006, p. 50; Farre 2015; Ibba 2015, p. 47, nota 129).

ALL004: epitafio di *Iul(ia) Helpis*.

Supporto: lastra. **Materiale:** marmo.

Descrizione: lastra rettangolare a sviluppo verticale composta da uno specchio epigrafico delimitato da due cornici degradanti di larghezza identica. Una leggerissima scheggiatura nell'angolo inferiore destro non pregiudica l'integrità del supporto.

Luogo di rinvenimento: Allai, località *Pranu Lisa*. Circostanze: l'iscrizione fu rinvenuta nei pressi del nuraghe *Sa Pala e sa Cresia* nel corso degli anni Ottanta del Novecento da Armando Saba, che la segnalò ad Anna Maria Cossu.

Luogo di conservazione: Allai, collezione privata.

Dimensioni: 41/33/6,5.

Campo epigrafico: posto al centro della lastra, ha forma rettangolare a sviluppo verticale ed è ribassato rispetto alle due cornici degradanti che lo delimitano. La superficie si presenta in ottime condizioni. Il testo, suddiviso su sei linee, è impaginato con cura. **Scrittura:** capitale allungata. **Stile:** le lettere sono ben incise e rivelano un'officina di buona qualità. Il *ductus* è estremamente curato e regolare. Sono evidenti le tracce di linee guida rispettate (ll. 1-3) e non (ll. 3,5,6). Si notino la A che compare con e senza traversa, la particolare forma della G nelle ll. 4-5 e la tendenza all'inclinazione verso l'alto del braccio e della cravatta della F. **Interpunzione:** puntiforme, presente solo nelle ll. 2-3. **Altezza delle lettere:** 3-3,5.



Foto e disegno: Cossu 1994, tav. IX.

D(is) M(anibus), / Iul(iae) Helpidi / quae vixit) a(nnis) LXXXI. / C(aius) Iul(ius) Agathan/gelus patro(nus) / b(ene) m(erenti) f(ecit).

«(Consacrato) agli Dei Mani, a Iulia Helpis, che visse per 91 anni. Il (suo) patrono Caius Iulius Agathangelus ha fatto (questo monumento) per lei che ben meritò».

Bibliografia: *AE* 1993, 847; Cossu 1992, p. 94, n. 24; Cossu 1994, pp. 992-995; Mastino 1993, p. 529, fig. 54; Zucca 1999, p. 70; Porrà 2002, pp. 1036-1037, n. 854; Ruggeri 2003, p. 514; EDCS-03700343; SRD1042; EDR132678 [C. Farre - 08/08/2014].

Commento: l'iscrizione ricorda *Iul(ia) Helpis*, una liberta morta a 91 anni, la cui sepoltura fu curata dal patrono *C(aius) Iul(ius) Agathangelus*. Entrambi i personaggi portano il gentilizio *Iulius/a*, molto diffuso in Sardegna (Floris 2005, pp. 111-113; Floris 2008, pp. 173-183), ed hanno *cognomina* greci: *Helpis*, altrimenti sconosciuto nell'isola ma molto diffuso tra schiavi e liberti del mondo romano (Solin 2003, p. 1300), così come *Agathangelus* (Solin 2003, pp. 3-4), attestato in Sardegna anche a *Karales* nell'onomastica di un liberto (*ILSard* I, 62). È dunque ipotizzabile che anche lo stesso patrono di *Iulia* avesse origini libertine o fosse un *peregrinus* di origini orientali, proprietario o gestore di un'azienda agricola nei pressi di Allai, un imprenditore che comunque aveva ottenuto la cittadinanza durante il principato augusteo, quando in Sardegna venne dedotta la *colonia Iulia Augusta Uselis*, geograficamente molto vicina al luogo di rinvenimento dell'iscrizione (Ibba 2006, p. 29, nota 181; sulla *colonia* cfr. da ultimo Ibba 2015, pp. 32-33 nota 83, 37-38 nota 95 con bibliografia precedente).

La cronologia dell'iscrizione è inquadrabile nella seconda metà del I secolo d.C.: a questa datazione ci orientano l'analisi onomastica, la paleografia, l'uso dei *tria nomina* ed elementi come l'*adprecatio* e la *laudatio b(ene) m(erenti)* abbreviate (Calabi Limentani 1968, p. 176, Sotgiu 1980, pp. 2028-2029, nota 10 e relativa bibliografia; si veda anche Cossu 1994, pp. 992-995; Ibba 2015, p. 47, nota 129).

ANE001: diploma militare di *Ursaris*.

Supporto: lamina. **Materiale:** bronzo.

Descrizione: il diploma è composto da due tavole opistografe di forma rettangolare del peso complessivo di gr. 200.

Luogo di rinvenimento: Anela, località *Carchinarzu*. Circostanze: il diploma venne rinvenuto nel marzo del 1872 da una certa Saturnina Cocco e consegnato all'allora pretore di Benetutti, l'avvocato Tiana Frassu, che lo spedì in visione allo Spano.

Luogo di conservazione: Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna.

Dimensioni: 14,5/17/0,2.

Campo epigrafico: libero, occupa tutta la superficie delle tavole. Lo spazio rispettato vicino ai fori delle tavolette testimonia chiaramente che, come di consueto, l'incisione del testo è stata fatta quando i fori vi erano stati già praticati. **Scrittura:** capitale. **Stile:** i due testi, quello interno e quello esterno, sono caratterizzati da un *ductus* uniforme: le lettere sono ben incise, si notino in particolare il braccio della T, la coda molto allungata della Q, il diverso modulo della I e le legature alle ll. 4, 12 (esterno a). **Interpunzione:** puntiforme. **Altezza lettere:** 0,6.

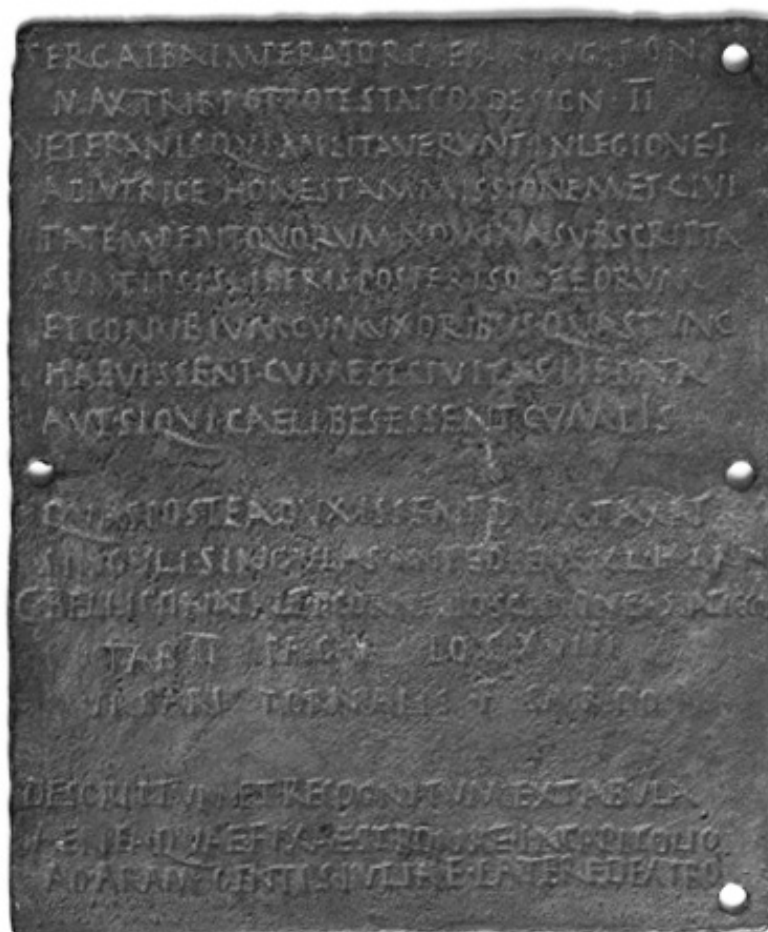


Foto: Archivio Antonio Ibba (esterno a).



Foto: Archivio Antonio Ibba (esterno b).

Esterno a-b:

Ser(vius) Galba Imperator Caesar Aug(ustus), ponti(fex) / max(imus), tribunicia {pot} potestat(e), co(n)s(ul) desig(natus) II, / veteranis qui militaverunt in legione I / Adiutrice, honestam missionem et civi/tatem dedit quorum nomina subscripta / sunt, ipsis liberis posterisque eorum / et conubium cum uxoribus, quas tunc / habuissent, cum est civitas iis data / aut, siqui caelibes essent, cum iis / quas postea duxissent dum taxatsi / singuli singulas. Ante diem XI K(alendas) Ianuar(ias), / C(aio) Bellico Nātāle, P(ublio) Cornelio Scipione Asiatico co(n)s(ulibus), / tab(ula) II, pag(ina) V, loc(o) XVIII, / Ursari Tornalis f(ilio) Sardo / descriptum et recognitum ex tabula / aenea quae fixa est Romae in Capitolio / ad aram gentis Iuliae latere dextro. // D(ecimi) Alari Pontificalis Caralitani, / M(arci) Slavi Putiolani Caralitani, / C(ai) Iuli (S)enecionis Sulcitani, / L(uci) Graecini Felicis Caralitani, / C(ai) Herenni Fausti Caralitani, / C(ai) Caisi Victoris Caralitani, / M(arci) Aemili Capitonis, vet(erani) leg(ionis) I Ad(iutric(is)), / C(ai) Oclati Macri Caralitani, / L(uci) Valeri Hermae Caralitani.

Apparato critico: esterno b, l. 3: *CIL*, Boninu, Porrà: *Enecionis*. Esterno b, l. 9: *CIL*: *Avacri*.

«L'Imperatore Servio Galba Cesare Augusto, pontefice massimo, investito della potestà tribunitia, due volte console designato, diede il congedo onorevole e la cittadinanza romana ai veterani che militarono nella legione I Adiutrix, i cui nomi sono sottoscritti, a loro stessi, ai loro figli e ai loro discendenti, il diritto di matrimonio con le donne che con loro vivevano al momento della concessione della cittadinanza o, qualora fossero celibi, con quelle che prenderanno in moglie, una per ciascuno. Undici giorni prima delle calende di gennaio, sotto il consolato di Caius Bellicus Natalis e Publius Cornelius Scipio Asiaticus, tavola II, pagina V, capitolo XVIII: per Ursaris, figlio di Tornalis, Sardo. Trascritto e riportato dalla tavola bronzea che è affissa a Roma nel Campidoglio, presso l'altare della gens Iulia, nel lato destro. (Testimoni) Decimus Alarius Pontificalis, originario di Karales, Marcus Slavius Putiolanus, originario di Karales, Caius Iulius Senecio, originario di Sulci, Lucius Graecinus Felix, originario di Karales, Caius Herennius Faustus, originario di Karales, Caius Caesius Victor, originario di Karales, Marcus Aemilius Capito, veterano della legione I Adiutrix, Caius Oclatius Macer, originario di Karales, Lucius Valerius Herma, originario di Karales».



Foto: Archivio Antonio Ibba (interno a).



Foto: Archivio Antonio Ibba (interno b).

Interno a-b:

Ser(vius) Galba Imperator Caesar Aug(ustus), pon(tifex) / max(imus), trib(unicia) potest(ate), co(n)s(ul) desig(natus) II, / veteranis qui militaverunt in legione / I Adiutrice, honestam missionem et / civitatem dedit, ipsis liberis posteris/que eorum et conubium cum uxori/bus quas tunc habuissent, cum est ci/vitas iis data, aut si qui caelibes essent / cum iis quas postea duxissent dum/taxat singuli singulas. Ante / diem XI K(alendas) Ianuar(ias) // C(aio) Bellico Natale, P(ublio) Cornelio Scipione / Asiatic(o) co(n)s(ulibus), / tab(ula) II, pag(ina) V, loc(o) XVIII, / Ursari Tornalis f(ilio) Sard(o). / Descriptum et recognitum ex tabula / aenea quae fixa est Romae in Capitolio / ad ara(m) gentis Iuliae latere dextro.

Bibliografia: *CIL* X, 7891; *CIL* XVI, 9; Boninu 1979, pp. 105-111; *AE* 1983, 451; *EL-Sard*, C80; Porrà 2002, pp. 1127-1130, n. 938; EDCS-12300213; SRD0371; EDR144716 [C. Farre - 29/11/2015].

Commento: si tratta del diploma militare più antico e meglio conservato dell'isola e ricorda un veterano della *legio I Adiutrix*, *Ursaris* figlio di *Tornalis*, congedato sotto il principato di Galba, il 22 dicembre del 68 d.C. (Kienast 1990, pp. 102-103), durante il consolato di *Caius Bellicus Natalis* (PIR² I, p. 362, n. 101) e *Publius Cornelius Scipio Asiaticus* (PIR² II, p. 356, n. 1440).

Sia il nome del militare sia il suo patronimico sono attestati esclusivamente in questo documento e sono riconducibili al sostrato paleosardo (Gasperini 1992 B, p. 590, nota 39: sulle attestazioni in Sardegna della radice *Urs-* cfr. *Urseti*: AID002, BOR001; *Ursa*: *CIL* X, 7657; *Ursinus*: *CIL* X, 7935. Sulla radice *Tor-* cfr. *Torbenius/Torvenius*: BUS006, BUS013 ULA008; *Torcerius*: BUS003, BUS015, *CIL* X, 7872).

Il soldato era un *peregrinus* che ottenne la cittadinanza dopo il congedo e faceva parte di una legione arruolata da Nerone per contrastare Galba e formata da marinai della flotta del Miseno (Le Bohec 1990, pp. 86-88; Panciera 1992, p. 326; Mastino 2005, p. 400). I veterani della *legio I Adiutrix*, così come quelli della *II Adiutrix*, furono gli unici a cui vennero rilasciati i diplomi, proprio perché non *cives* Romani, mentre di solito i legionari non ricevevano diplomi (Boninu 1979, p. 106; Panciera 1992, p. 326). In questo caso il veterano, una volta congedato, ritornò in Sardegna e si stabilì nel Goceano, nell'insediamento in località *Carchinarzu* (Boninu 1979, p. 111).

Come di consueto, nella faccia esterna sono riportati i nomi di nove testimoni e commilitoni, sette originari di *Karales*, uno di *Sulci* e il veterano *Marcus Aemilius Capito* (forse anch'egli sardo secondo Sotgiu 1961, pp. 79-80; più cauto Le Bohec 1990, p. 87), conterranei del titolare del diploma (Boninu 1979, p. 110; sulle loro origini sarde cfr. Mastino 2005, p. 400; Mastino 2015, p. 153).

I testimoni non andrebbero identificati con amici e compagni di reparto del veterano, quanto piuttosto con membri di delegazioni provinciali presenti a Roma per altri motivi, in questo caso forse per omaggiare l'imperatore Galba (in generale Frei-Stolba 2001, pp. 93-97, 102): in effetti fra questi si ricordano un *Herennius*, famiglia forse giunta entro la fine del I secolo d.C. al rango senatorio (Ibba 2008); a *Sulci* i *C. Iulii* costituivano un gruppo politico molto importante (Floris 2008, in particolare p. 188); si noterà infine la forma arcaizzante *Casius* per *Caesius* (Lupinu 2000, pp. 32-33).

È interessante osservare che nello stesso periodo, tra il novembre del 68 e il I febbraio del 69 d.C. (Ibba 2014 B), una delegazione di notabili sardi si trovava a Roma per cercare di risolvere la controversia tra *Patulcenses* e *Galillenses* documentata nella Tavola di Ester-

zili (EST001), anche se non abbiamo elementi sufficienti per poter mettere in diretta connessione i due episodi.

ASU001: epitafio di *Marcus Iulius Potitus*.

Descrizione: l'iscrizione risulta dispersa ed è ricordata esclusivamente in un manoscritto del 1840, redatto dall'allora sindaco di Samugheo, don Giuseppe Sedda, poi perduto in un incendio (Mura 1985); non è dunque da escludere l'ipotesi che si possa trattare di un falso (Le Bohec 1990, pp. 111-112).

Luogo di rinvenimento: Asuni. Circostanze: l'epitafio venne rinvenuto nel 1835 nella necropoli romana di Asuni, nei pressi del Castello di Medusa, durante alcuni scavi condotti da Alberto De La Marmora, anche se sono stati espressi forti dubbi sull'autenticità di tali indagini (Perra 1991, p. 339).

D(is) M(anibus), Marco Iulio Potito, / (centurioni) coh(ortis) praet(oriae) Sard(orum), / militavit ann(os) [X]IV vixit an(nos) XXXV / [---]AVS[---].

Apparato critico: l. 2: Zucca: (*primae*) coh(ortis) praet(oriae) Sard(orum).

«(Consacrato) agli Dei Mani, a Marcus Iulius Potitus, centurione della coorte pretoria dei Sardi, che militò 14 anni (e) visse 35 anni ...».

Bibliografia: Zucca 1986 B; Porrà 1989, pp. 5, 9; Le Bohec 1990, pp. 111-112, n. 13; AE 1990, 458; Perra 1991, pp. 336-338; Meloni 1992, p. 515; Porrà 2002, pp. 1110-1111, n. 925; Porrà 2008, p. 86; EDCS-05200297; SRD1020; EDR081950 [C. Farre - 13/06/2014].

Commento: il *titulus* ricorda il centurione *Marcus Iulius Potitus*, morto a 35 anni dopo aver prestato servizio per 14 anni nella *cohors I Sardorum*, attestata in Sardegna in altre 5 iscrizioni (CIL X, 7591, 7594, 8321; AE 1971, 133; AE 1985, 485) e sui bolli di due tegole (CIL X, 8046a-b). Nella trascrizione del testo gli anni di servizio indicati sono solo quattro ma in realtà, in base al confronto con l'età del defunto, è plausibile pensare a un errore del lapicida o da parte di chi ha trascritto il testo.

Il gentilizio *Iulius* è piuttosto noto in Sardegna (Floris 2005, pp. 111-113; Floris 2008, pp. 173-183), a differenza del *cognomen* *Potitus*, scarsamente documentato (Rowland 1973, p. 102, n. 936; AE 1996, 813). Assai raro risulta anche l'uso del *praenomen* non abbreviato (Zucca 1986 B, p. 64).

L'attestazione dell'appellativo *praetoria*, in merito alla *cohors Sardorum*, costituisce un *unicum* nell'isola e potrebbe suggerire uno *status* più elevato del corpo militare in questione rispetto agli altri reparti di stanza nella provincia (Zucca 1986 B, p. 64; Saddington 1992, p. 267): in particolare potrebbe alludere al fatto che il reparto costituiva ormai una sorta di guardia personale del governatore, connessa alla sua residenza o *praetorium* (cfr. CIL X, 7583, AE 1992, 892; Spaul 2000, p. 52).

Per quanto riguarda la cronologia, la presenza dell'*adprecatio* e dei *tria nomina* ci permette di restringerla all'inizio del II secolo d.C. (Zucca 1986 B, p. 64; Le Bohec 1990, p. 112; per l'*adprecatio* si vedano Calabi Limentani 1968, p. 176; Sotgiu 1980, pp. 2028-2029, nota 10). La datazione è confermata dal confronto con gli altri documenti epigrafici della *cohors Sardorum*, forse costituita durante il principato di Nerone, presumibilmente sciolta o trasformata in età flavia e nuovamente arruolata in un momento successivo al 96 d.C. (Le Bohec 1990, pp. 33-34; Mastino 2005, pp. 397-398; Porrà 2008; Mastino, Zucca

2014, pp. 397-400, 405; Ibba 2015, p. 50, nota 141; meno condivisibile è l'ipotesi che le iscrizioni relative a tale reparto siano attribuibili alla *cohors I Gemina Sardorum et Corsorum*: Spaul 2000, p. 52).

AUS001: epitafio di *Cn(aeus) Coruncanius Faustinus*.

Supporto: stele. **Materiale:** trachite.

Descrizione: epitafio di forma parallelepipedica a sviluppo verticale. Il supporto presenta due vistose fratture trasversali, una nell'angolo inferiore sinistro e una in quello inferiore superiore destro, e una leggera sbazzatura in alto a sinistra.

Luogo di rinvenimento: Austis, località *Marcalai*. Circostanze: l'iscrizione venne scoperta nel 1982 durante i lavori di costruzione del campo sportivo e fu segnalata ad Attilio Mastino dall'allora sindaco del paese Chiara Onnis.

Luogo di conservazione: Austis, centro socio-culturale.

Dimensioni: 53/28/15.

Campo epigrafico: aperto, sostanzialmente integro e visibilmente scalpellato con una gradina, con testo centrato impaginato su quattro linee lievemente pendenti verso destra. L'ultima linea è invece meno ordinata. **Scrittura:** capitale. **Stile:** le lettere, incise con un solco largo e piatto, sono tendenzialmente regolari e uniformi, ad eccezione di qualche piccola imprecisione, come ad esempio l'ultima C alla linea 1. Si notino l'occhiello aperto della R, la forma arcaica della N e la S con arco inferiore piuttosto ridotto. **Interpunzione:** puntiforme. **Altezza delle lettere:** 2,7.



Foto e disegno: Ruggeri 1994, pp. 162-163.

Cn(aeus) Corunc/anius Faustin/us vix(it) an(nis) XXV; / h(ic) s(itus) e(st).

Bibliografia: *AE* 1993, 850; Ruggeri 1994, pp. 159-169; Porrà 2002, pp.912-913, n. 720; Zucca 2003, p. 40; EDCS-03700345; SRD0916; EDR132679 [C. Farre - 20/07/2016].

Commento: il *titulus*, piuttosto semplice, ricorda un *Cn(aeus) Coruncanus Faustinus*, morto a 25 anni. Si tratta della prima e unica attestazione sarda di tale gentilizio, originario di *Tusculum* e scomparso dopo il I secolo d.C. (Ruggeri 1994, pp. 159-160), mentre il *cognomen Faustinus*, diminutivo di *Faustus*, di significato beneaugurale, è discretamente noto nell'isola, soprattutto nell'area di *Karales* (Kajanto 1965, p. 272; Ruggeri 1994, p. 160; Floris 2005, p. 652).

La paleografia, l'assenza dell'*adprecatio*, la presenza della formula *hic situs est* (Ibba 2006, p. 20, nota 90), la scomparsa precoce del gentilizio *Coruncanus* (Ruggeri 1994, pp. 159-160) e l'uso della stele (Ibba 2015, p. 47, nota 129) ci permettono di datare l'iscrizione nel I secolo d.C., probabilmente in età giulio-claudia.

Tale cronologia accomuna tutte le iscrizioni rinvenute ad Austis, forse proprio in relazione a un piccolo presidio militare romano e abitato civile legato ai familiari dei soldati, costituito alla fine dell'età augustea, tra il 6 e il 14 d.C., nella stessa area dell'abitato odierno: si trattava probabilmente un *vicus* oppure un *forum* sorto in funzione di controllo della rete stradale e di contenimento degli atti di brigantaggio delle popolazioni sarde della *Barbaria*, di notevole importanza strategica per il processo di romanizzazione delle aree più interne (Ruggeri 1994, pp. 161, 164; Mastino 2005, pp. 339, 357, 395; Zucca 2003, pp. 32-44; Ibba 2006, p. 12; cfr. Crespo Cabillo 2009, p. 292).

AUS002: epitafio di *Ubasus Niclinus*.

Supporto: stele. **Materiale:** granito.

Descrizione: epitafio parallelepipedo di forma irregolare a sviluppo verticale, dalla sommità leggermente arrotondata. L'iscrizione, mutila dell'angolo inferiore sinistro, è caratterizzata dalla presenza di due trombe incise nelle parte inferiore, subito al di sotto del campo epigrafico. La superficie del supporto presenta vari solchi dovuti presumibilmente alla punta di un vomere.

Luogo di rinvenimento: Austis, località *Perda litterada*. Circostanze: l'iscrizione venne rinvenuta nel 1857 nella necropoli della suddetta località, dal toponimo particolarmente significativo, e fu segnalata allo Spano dall'allora parroco di Austis don Salvatore Cocco.

Luogo di conservazione: Austis, centro socio-culturale.

Dimensioni: 200/60/?

Campo epigrafico: libero e integro, anche se la presenza di alcuni solchi e in generale lo stato di conservazione mediocre complicano la comprensione della parte iniziale del testo, in particolare della prima linea. Il testo, giustificato, è suddiviso su 9 linee. **Scrittura:** capitale. **Stile:** le lettere sono piuttosto rozze e irregolari, poco incise e di non facile lettura, soprattutto quelle della prima linea e di quelle finali. **Interpunzione:** puntiforme e irregolare.

Ubaşuş Çhi/lonis f(i)lius Niçli/nuş, tuḃiçin (sic!) / ex çoḃo(r)te Luşi/taḃ(or)um an(norum) L / ştip(endiorum) XXXI ḃ(ic) ş(itus) / eş. Poşuer(unt) (h)ereḃe[s] / Fauşuş / Aḃdi(lis) et l(i)bertus Oḃtauş.

Apparato critico: l. 1: Le Bohec, Zucca: *Isasus*; l. 9: *CIL: Aedi(li filius)*.

«Ubasus, figlio di Chilo, Niclinus, trombettiere della coorte dei Lusitani, di 50 anni, con 31 di servizio, qui è sepolto. Gli eredi Faustus Aedilis e il liberto Optatus posero (il monumento)».

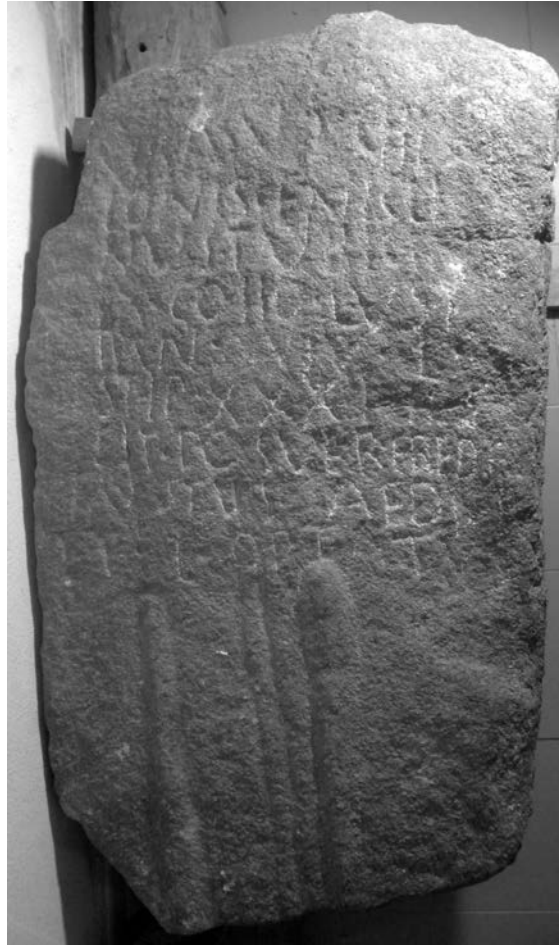


Foto: Archivio Marilena Sechi.

Bibliografia: Spano 1858, pp. 27-29; *CIL* X, 7884; Le Bohec 1990, pp. 109-110; Ruggeri 1994, pp. 161-164; Porrà 2002, pp. 904-905, n. 711; Zucca 2003, pp. 36-38; EDCS-22500062; SRD0364; EDR132719 [C. Farre - 20/07/2016].

Commento: l'iscrizione ricorda *Ubasus Niclinus*, figlio di *Chilo*, trombettiere (*tubicen*) della *cohors Lusitanorum*, morto a 50 anni dopo 31 anni di servizio militare. Yann Le Bohec e Raimondo Zucca proposero di leggere il nome del defunto come *Isasus*, ipotesi rifiutata successivamente da Paola Ruggeri che dopo un nuovo esame autoptico confermò la precedente lettura del Mommsen per l'antroponimo *Ubasus*, attestato nel mondo romano in una sola altra iscrizione, proveniente dalla *Hispania Citerior* (*CIL* II, 5863; cfr. Floris 2010, p. 1710, nota 88), non lontano dalla *Lusitania*, regione dalla quale probabilmente il veterano era originario. La mancanza della cittadinanza romana è suffragata dall'assenza dei *tria nomina* e dall'uso della cosiddetta filiazione indigena (Ibba 2006, pp. 19, 24). Il patronimico *Chilo* è piuttosto documentato nell'epigrafia latina (Kajanto 1965, pp. 118-119, 236) a differenza di *Niclinus*, altrimenti ignoto e forse da considerare un etnico.

L'epitafio fu posto dai suoi eredi *Faustus Aedi(lis)* (forse un commilitone del trombettiere: Ruggeri 1994, p. 164) e dal liberto del defunto *Optatus*. Il primo personaggio, designato da due *cognomina* latini (per *Faustus* Kajanto 1965, pp. 29-30, 134, 272; per *Aedilis* si veda Kajanto 1965, p. 317: potrebbe forse trattarsi di un gentilizio di origine etrusca attestato in Tunisia in *CIL* VIII, 15470; non è da escludere un'origine punica: cfr. Cazzona, Floris, Ibba 2003, p. 190), compare anche come dedicante di un'altra epigrafe funeraria da *Perda Litterada*, posta per il figlio di sette anni *Castricius* (AUS003): proprio il confronto con questo testo impedisce di ipotizzare una lettura *Faustus Aedi(lis f.)*. *Optatus* è un *cognomen* legato alla nascita (Kajanto 1965, pp. 75, 77, 296).

L'iscrizione, sulla base dei formulari e del tipo di supporto, è inquadrabile intorno alla metà del I secolo d.C. (Le Bohec 1990, pp. 109-110; Ibba 2006, p. 20, nota 90; Ibba 2015, p. 47, nota 129): in effetti sappiamo che la *cohors VII (?) Lusitanorum* si trovava in Numidia nella seconda metà del I secolo (Le Bohec 1990, pp. 30-32; Mastino 2005, p. 395; Mastino, Zucca 2014, p. 397; cfr. ora Ibba 2015, pp. 38-49 note 98, 102-103, per il quale il reparto potrebbe aver lasciato l'isola già in età tiberiana).

AUS003: epitafio di *Castricius*.

Supporto: stele.

Luogo di rinvenimento: Austis, località *Perda litterada*. Circostanze: l'iscrizione fu rinvenuta nel 1857 nella necropoli della suddetta località e fu segnalata allo Spano dall'allora parroco di Austis don Salvatore Cocco.

Campo epigrafico: in base alla descrizione dello Spano e alla rappresentazione dell'impaginato nel *CIL* il testo, molto semplice e regolare, appariva suddiviso in 5 linee e centrato. **Scrittura:** capitale. **Interpunzione:** puntiforme.

7885 Austis alla *Perda litterada* apud Antonium Lecca.

CASTRICIUS
FAVSTI • AE
DILI • F • ANO
VII • PATER
5 POSVIT

Recognovi ad ectypum quod misit Nissardius. Cocco apud Spanum *Bull. Sardo* 1858 p. 29 (inde Neigebaur apud Gerhardum *archäol. Anzeiger* 1858 p. 201*); Crespi in litteris ad me datis.

Disegno: *CIL* X, 7885 (fac-simile).

Castricius / Fausti Ae/dili(s) f(ilius) an(n)o(rum) / VII. Pater / posuit.

«Castricius, figlio di Faustus Aedilis, di 7 anni. Il padre pose (il monumento)».

Bibliografia: Spano 1858, p. 29; *CIL* X, 7885; Ruggeri 1994, p. 166; Porrà 2002, pp. 905-906, n. 712; Zucca 2003, p. 38; EDCS-22500063; SRD0365; EDR135753 [C. Farre - 20/07/2016].

Commento: si tratta dell'epitafio di *Castricius*, figlio di *Faustus Aedili(s)*, forse lo stesso personaggio ricordato nell'iscrizione precedente come dedicante dell'epitafio a *Ubasus Niclinus* (AUS002; Le Bohec 1990, p. 32). Al contesto isolano è riconducibile un'altra attestazione del *cognomen* *Castricius*, *L. Iulius Castricius*, ricordato su un sarcofago proveniente da Cagliari ma conservato a Genova (*CIL* X, 7807; per tutti Teatini, Ibba 2012); del tutto ipotetica la restituzione del *cognomen* su una lastrina proveniente da Ardara (*ILSard* I, 236 = *AE* 1991, 907b). Per alcuni studiosi il nome del bambino potrebbe alludere ai *castra* di Austis (Ruggeri 1994, p. 166; Porrà 2002, p. 906); per *Faustus Aedilis* cfr. *supra* scheda AUS002. Si noti la caduta della -s finale del patronimico (Lupinu 2000, pp. 64-67).

L'espressione *annorum* (Ibba 2006, p. 19, nota 84), l'uso della stele (Ibba 2015, p. 47, nota 129) e la probabile identificazione di *Faustus Aedilis* con il personaggio omonimo dell'iscrizione precedente (AUS002) suggeriscono una datazione nella prima metà del I secolo d.C.

AUS004: epitafio di *Geminus*.

Supporto: stele. **Materiale:** granito.

Descrizione: rozzo epitafio di forma trapezoidale ricavato da un grosso masso di forma piuttosto irregolare, simile ad un parallelepipedo largo alla base. La faccia anteriore è lavorata per accogliere il testo iscritto; manca qualunque tipo di decorazione. Il supporto è praticamente integro.

Luogo di rinvenimento: Austis, località *Perda litterada*. Circostanze: l'iscrizione venne rinvenuta nel 1857 nella necropoli della suddetta località e fu segnalata allo Spano dall'allora parroco di Austis don Salvatore Cocco. Nel 1949 venne nuovamente alla luce in località *Sa Canna*, nel terreno di proprietà di Giuseppe Lecca.

Luogo in conservazione: Austis, centro socio-culturale.

Dimensioni: 154/90-63/26-16.

Campo epigrafico: libero, occupa la parte superiore del supporto ed è leggermente lavorato; il testo è suddiviso in quattro linee non giustificate. **Scrittura:** capitale. **Stile:** la fattura delle lettere, le distanze intermedie e il loro modulo sono molto irregolari. **Interpunzione:** assente. **Altezza delle lettere:** 6-8.

Geminus L(ucii) / Minuci Sever/ri f(ilius) ann(or)um VII hic / sit(us) est.

«Geminus, figlio di Lucius Minucius Severus, di 7 anni, qui è sepolto».

Bibliografia: Spano 1858, pp. 29-30; *CIL* X, 7886; *ELSard*, C12; Ruggeri 1994, p. 166; Porrà 2002, pp. 906-907, n. 713; Zucca 2003, p. 38; EDCS-22500064; SRD0366; EDR135754 [C. Farre - 20/07/2016].

Commento: l'iscrizione ricorda un bambino morto a 7 anni, *Geminus*, figlio di *Lucius Minucius Severus*, probabilmente lo stesso personaggio ricordato in un'altra iscrizione proveniente dalla stessa necropoli di *Perda litterada*: sulla base di questa seconda epigrafe è ipotizzabile che il padre del bambino fosse originariamente di condizione servile (cfr. AUS008). Il *cognomen* *Geminus* è analogo a *Gemellus* e relativo alle condizioni della na-

scita (Kajanto 1965, pp. 75-76, 294-295), mentre *Minucius/a* è una variante del gentilizio *Minicius/a* documentato in Italia Meridionale e in Africa (cfr. Floris 2005, pp. 291, 663).



Foto: Archivio Antonio Ibba.

Oltre ad Aùstis, in Sardegna la *gens Minucia/Minicia* è attestata a *Karales* (AE 1988, 637) e a *Nora* (ILSard I, 45). Il *cognomen Severus*, derivante da un aggettivo indicante gravità di carattere, è molto diffuso nell'onomastica romana già dall'età repubblicana (Kajanto 1965, pp. 30, 256; cfr. Floris 2005, p. 478) ed è piuttosto comune anche in Sardegna (Rowland 1973, p. 117).

La formula funeraria *hic sit(us) est*, l'assenza dell'*adprecatio* agli Dei Mani e l'uso di una stele ci permettono di datare l'iscrizione alla prima metà del I secolo d.C. (Ibba 2006, p. 20, nota 90; Ibba 2015, p. 47, nota 129).

AUS005: epitafio di *L(ucius) Lucretius Pacatus*.

Supporto: stele. **Materiale:** granito.

Descrizione: rozzo parallelepipedo a sviluppo verticale e con sommità vagamente centinata; si presenta piuttosto irregolare lungo il lato sinistro, mentre quello destro ha un andamento più uniforme anche se obliquo.

Luogo di rinvenimento: Austis, località *Perda litterada*. Circostanze: l'iscrizione venne rinvenuta nel 1859 dall'allora parroco del paese don Salvatore Cocco, che la segnalò allo

Spano. Il supporto era inserito nel muro di una vigna attigua al sito della necropoli, a cui evidentemente l'epitafio era pertinente.

Luogo di conservazione: Austis, centro socio-culturale.

Dimensioni: 150/70/25.

Campo epigrafico: libero e non giustificato, occupa la parte superiore del supporto in tutta la sua larghezza. Il testo è distribuito su cinque linee con andamento ascendente. **Scrittura:** capitale. **Stile:** le lettere non sono tracciate alla perfezione, probabilmente per la durezza del supporto, ma si nota una maggiore regolarità nelle prime tre linee rispetto alle ultime due. **Interpunzione:** puntiforme. **Altezza delle lettere:** 5-6.

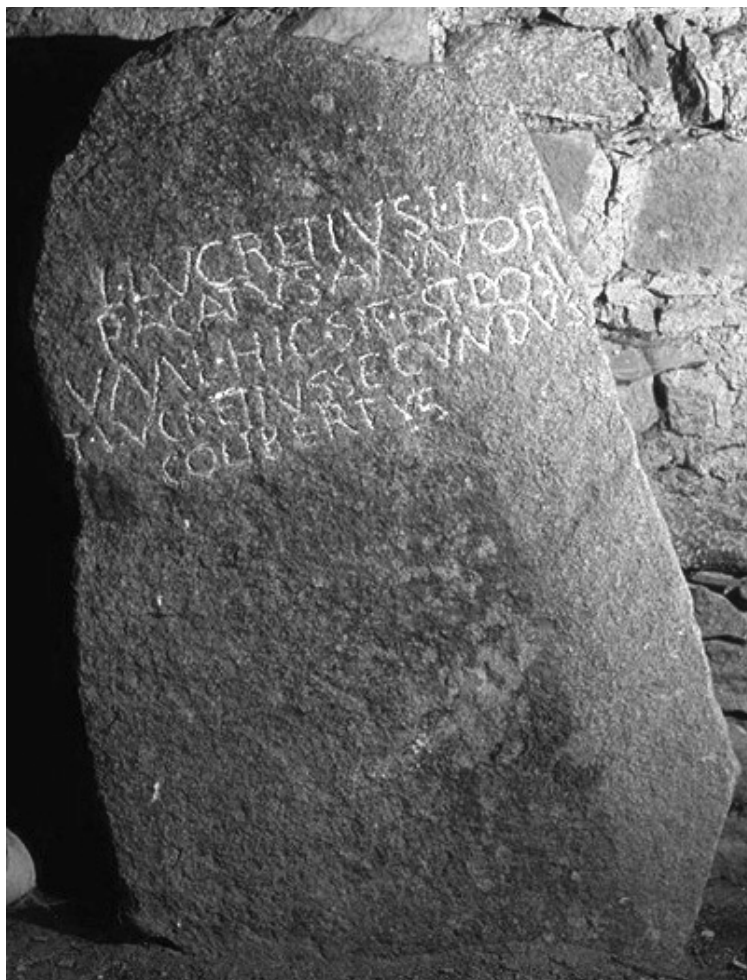


Foto: Archivio Antonio Ibba.

L(ucius) Lucretius L(uci) l(ibertus) / Pacatus annor/um L hic situs est. Posu/[i]t Lucretius Secundus / col(l)ibertus.

Apparato critico: l. 1: Spano 1859: *L. Lucretius F. L.*; l. 5: Spano 1859: *Coliberius*.

«Lucius Lucretius Pacatus, liberto di Lucius, di 50 anni, qui è sepolto. Il conliberto Lucretius Secundus pose (il monumento)».

Bibliografia: Spano 1859, pp. 139-141; *CIL* X, 7887; Ruggeri 1994, pp. 166-167; Porrà 2002, p. 907, n. 714; Zucca 2003, p. 38; EDCS-22500065; SRD0367; EDR135755 [C. Farre - 20/07/2016].

Commento: il *titulus* ricorda un liberto di un certo *Lucius Lucretius*: si tratta di *Lucius Lucretius Pacatus*, morto a 50 anni. L'epitafio fu posto da un *col(l)ibertus* di nome (*Lucius*) *Lucretius Secundus*, cioè da un altro liberto con cui il defunto aveva in comune lo stesso *patronus* ed evidentemente un rapporto di amicizia. *Lucretius* è un *nomen* di origine italico-etrusca molto diffuso in tutto il mondo romano (Floris 2005, p. 199; sulla diffusione in Sardegna vedi Sotgiu 1981, pp. 33-34), mentre *Pacatus* e *Secundus* sono *cognomina* spesso portati da liberti o utilizzati come nomi unici dagli schiavi (Kajanto 1965, pp. 67, 74-77; 261, 292). Nell'isola il primo *cognomen* è attestato soltanto a *Tharros* (*ILSard* I, 225), il secondo invece è piuttosto diffuso (Rowland 1973, p. 117); il termine *collibertus* è invece noto solo a *Karales* (*CIL* X, 7618), *Neapolis* (*AE* 1997, 752), forse a Samugheo, in forma abbreviata (SAM004).

L'iscrizione è databile al I secolo d.C. sulla base della formula *hic situs est* e l'assenza dell'*adprecatio* (si veda Ibba 2006, pp. 20, nota 90, 24), una cronologia confermata dall'uso della stele (Ibba 2015, p. 47, nota 129).

AUS006: epitafio di *Nercadaus*.

Supporto: stele. **Materiale:** granito.

Descrizione: abbiamo pochissimi dati sul supporto perché le uniche descrizioni dell'epigrafe sono quelle dello Spano e del Mommsen: la stele presentava una protome di bambino scolpita nella parte superiore, appena al di sopra del campo epigrafico.

Luogo di rinvenimento: Austis, località *Perda litterada*. Circostanze: l'iscrizione venne rinvenuta nel 1857 nella necropoli della suddetta località e fu segnalata allo Spano dall'allora parroco di Austis don Salvatore Cocco.

Campo epigrafico: libero, al centro del supporto con testo che, in base alla rappresentazione del *CIL* è distribuito su cinque linee allineate a sinistra. **Scrittura:** capitale. **Interpunzione:** puntiforme.

7888 Austis alla *Perda litterada* apud Antonium Lecca.

protome
 pueri
 N E R C A D A V S
 P • M A N L I • F • G R A E
 C I N I • N • A N N O
 R V M • I I I • M • V I
 5 • H • S • E

Recognovi ad ectypum quod dedit Nissardius. Cocco apud Spanum *Bull. Sardo* 1858 p. 30 (inde Neigebaur apud Gerhardum *archäol. Anzeiger* 1858 p. 204*).

Disegno: *CIL* X, 7888 (fac-simile).

Nercadaus / *P(ubli) Manli f(ilius)*, *Grae/cini n(epos)*, *anno/rum III m(ensium) VI* / *h(ic) s(itus) e(st)*.

Apparato critico: ll. 2-3: Spano 1858: *P. Mani f. Apronianus* / *n. anor. V m. IIII*.

«Nercadaus, figlio di Publius Manlius, nipote di Graecinus, di 3 anni e 6 mesi, qui è sepolto».

Bibliografia: Spano 1858, p. 30; *CIL* X, 7888; Ruggeri 1994, p. 166; Porrà 2002, pp. 907-908, n. 715; Zucca 2003, p. 38; EDCS-22500066; SRD0368; EDR139779 [C. Farre - 20/07/2016].

Commento: siamo di fronte all'epitafio di un bambino, figlio di *P(ublius) Manlius* e nipote di *Graecinus*, morto all'età di 3 anni e 6 mesi. Il nome *Nercadaus* deriva dall'antroponimo indigeno *Nercau* (cfr. AID002).

L'identificazione della parola compresa tra la fine della seconda linea e l'inizio della terza dovette essere evidentemente difficoltosa, visto che la lettura del Mommsen fu completamente diversa da quella dello Spano che tra l'altro ebbe difficoltà anche nell'interpretazione dei dati biometrici. Il padre, di cui non conosciamo il *cognomen*, apparteneva alla *gens Manlia*, di probabile origine etrusca (Floris 2005, p. 463), ben documentata nella penisola italiana e in Africa (vedi Cazzona, Floris, Ibba 2003, pp. 181-183 e relativa bibliografia). In Sardegna si ha solo un'altra attestazione epigrafica a *Karales* (*CIL* X, 7868) anche se va ricordato che tre governatori dell'isola di età repubblicana avevano questo gentilizio: *Titus Manlius Torquatus*, *Publius Manlius Vulso* e *Aulus Manlius Torquatus* (Mastino 2005, pp. 118-121). *Graecinus* è invece un *cognomen* etnico derivante da *Graecus* e altrimenti sconosciuto nell'isola (Kajanto 1965, p. 204): è tuttavia interessante osservare che uno dei testimoni del diploma di Anela, originario di *Karales*, aveva il gentilizio *Graecinus* (ANE001).

Particolarmente interessante la segnalazione della *protome pueri*, ossia della rappresentazione schematica della testa o del mezzo busto del defunto, piuttosto rara nell'epigrafia sarda e documentata nella nostra area di interesse a Busachi (BUS001; per alcune segnalazioni ottocentesche si vedano De La Marmora 1840, tav. XXXIV, n. 12-15; Spano 1869, pp. 26-27; Cossu 1994, p. 983, nota 67; Mastino, Pitzalis 2003, p. 665; Mastino, Zucca 2012, pp. 423-428).

L'assenza dell'*adprecatio* e la presenza della formula *hic situs est* ci permette di inquadrare l'iscrizione nella prima metà del I secolo d.C. (Ibba 2006, p. 20, nota 90). L'assenza del *cognomen* nell'onomastica del padre e la tipologia del supporto confermerebbero tale cronologia (Ibba 2015, p. 47, nota 129).

AUS007: epitafio di *Marcus Cornelius Memor*.

Supporto: stele. **Materiale:** granito.

Descrizione: l'iscrizione è conosciuta soltanto tramite una lettera, pertanto abbiamo pochissime informazioni sul reperto.

Luogo di rinvenimento: Austis, presso la chiesa di S. Agostino. Circostanze: l'iscrizione venne rinvenuta da un certo Mario Congiu nel 1955, alla periferia del paese e all'estremità sudoccidentale dell'antico centro romano. Se ne ha notizia da una lettera dell'archivio della Soprintendenza alle Antichità di Cagliari.

Luogo di conservazione: Austis, centro socio-culturale.

Dimensioni: 92/30/10.

Scrittura: capitale. **Stile:** in base alla rappresentazione di Giovanna Sotgiu, il testo è immaginato su sette linee non giustificate. **Interpunzione:** puntiforme.

MA
CORNELIVS
MEMOR
M · AN · LXXXX
H · S · E ·
P · M · FABIVS
FAVSTVS

Disegno: *ILSard* I, 218.

Marcus / Cornelius / Memor / m(iles?) an(norum) LXXXX, / h(ic) s(itus) e(st). / P(osuit) M(arcus) Fabius / Faustus.

Apparato critico: l. 1: *ILSard*. I, 218: *Ma(?)*; Ruggeri: [*Dis*] *Ma[nibus]*.

«Marcus Cornelius Memor, soldato (?), di 90 anni, qui è sepolto. Marcus Fabius Faustus pose (il monumento)».

Bibliografia: *ILSard* I, 218; Ruggeri 1994, p. 166; Porrà 2002, pp. 908-909, n. 716; Zucca 2003, pp. 38-40; EDCS-12100504; SRD0687; EDR139788 [C. Farre - 20/07/2016].

Commento: l'iscrizione è posta da un *M. Fabius Faustus* in ricordo di un *Marcus Cornelius Memor*, morto a 90 anni, forse un *miles* secondo Raimondo Zucca. La *gens Cornelia* è piuttosto nota in Sardegna, soprattutto a *Karales* e nell'*ager kalaritanus*, ma non mancano attestazioni anche nel resto dell'isola e nelle vicinanze di Austis: Samugheo (SAM004) e Fordongianus (*AE* 1986, 272; sui *Cornelii* da ultimo cfr. Lai 2010, pp. 67-75) Il *cognomen Memor*, discretamente diffuso nell'impero (Kajanto 1965, p. 255) è attestato anche a *Karales* (*ILSard* I, 124) e a *Turris Libisonis* (*ILSard* I, 249, 280).

Il dedicante appartiene alla *gens Fabia* (Ibba 2006 B, p. 363 e relativa bibliografia), raramente documentata nell'epigrafia sarda. Il *cognomen Faustus*, di significato beneaugurale (Kajanto 1965, pp. 29-30, 134, 272) è discretamente attestato nell'isola (Austis: AUS002, AUS003; *Karales*: *CIL* X, 7556, 7659; *Usellus*: *CIL* X, 7845; Bosa: *CIL* X, 7941; *Sulci*: *AE* 1997, 745).

L'iscrizione potrebbe essere datata nella prima metà del I secolo d.C., come testimoniato dall'uso del genitivo per gli anni, caduto in disuso alla fine dello stesso secolo in luogo del più frequente *vixit annis* (Ibba 2006, p. 19, nota 84), dalla presenza della formula *hic situs est* e dall'assenza dell'*adprecatio* (Ibba 2006, p. 20, nota 90, presente secondo Ruggeri 1994, p. 164), dell'uso della stele (Ibba 2015, p. 47, nota 129).

AUS008: epitafio di *Lucius Lucretius*.

Supporto: stele. **Materiale:** granito?

Luogo di rinvenimento: Austis. Circostanze: l'iscrizione, rinvenuta nel 1961 presumibilmente nell'abitato moderno, fu segnalata alla Sotgiu dal prof. Carlo Melis.

Campo epigrafico: l'iscrizione si suddivide in quattro linee allineate a sinistra. Nella rappresentazione di Giovanna Sotgiu si notano tre croci latine al di sotto della prima linea. **Scrittura:** capitale.

L . LVCRETIVS
+ + +
MINVCII · SEVERI
ANN · VII · V · CAL
SEPT · PERIIT

Disegno: *ILSard* I, 219.

L(ucius) Lucretius / - - - - - ? / *Minucii Severi (filius?)* / *ann(orum) VII*, (*ante diem*) *V Cal(endas)* / *Sept(embres) periit*.

«Lucius Lucretius, (figlio?) di Minucius Severus, di 7 anni, morì il quinto giorno prima delle calende di settembre».

Bibliografia: *ILSard* I, 219; Ruggeri 1994, p. 166; Porrà 2002, pp. 909-910. n. 717; Zucca 2003, p. 40; EDCS-12100505; SRD0688; EDR139790 [C. Farre - 20/07/2016].

Commento: si tratta dell'epitafio di un bambino morto a 7 anni, *Lucius Lucretius*, figlio di un *Minucius Severus*. Il gentilizio diverso tra padre e figlio potrebbe essere spiegato con l'assunzione da parte del figlio del *nomen* della madre *Lucretia* (Zucca 2003, p. 40; per il gentilizio cfr. AUS005). Probabilmente il nostro *Minucius Severus* è identificabile con il personaggio omonimo dell'iscrizione relativa al bambino *Geminus* rinvenuta nella necropoli di *Perda litterada* (AUS004), per cui è plausibile che l'epigrafe in questione provenga dalla stessa area e che, trasportata ad Austis in un momento imprecisato, sia stata riutilizzata fino alla nuova riscoperta nel 1961. Decisamente rilevante appare l'indicazione della data precisa della morte, avvenuta il 28 agosto, ad oggi l'unica attestazione tra tutte le iscrizioni pagane dell'isola e particolarmente rara sia in ambito urbano, sia provinciale, con una relativa concentrazione tra la tarda antichità e l'alto impero (Zucca 2003, p. 40).

Da un punto di vista linguistico si segnala il termine *cal(endas)* con la *c* al posto della *k*, fenomeno rarissimo in tutto l'impero e altrimenti non attestato nell'isola.

Da notare inoltre la rappresentazione schematica di tre croci, già presente in un'altra iscrizione pagana proveniente da Fordongianus, databile nei primi due decenni del I secolo d.C. e posta da un lusitano stanziato ad Austis (FOR003). Raimondo Zucca ha invece ipotizzato una lacuna del testo al posto delle tre croci, con un'ulteriore linea illeggibile che forse conteneva il *cognomen* del defunto (Zucca 2003, p. 40).

Un inquadramento cronologico nella prima parte del I secolo sembrerebbe confermato dall'uso della stele, dall'assenza dell'*adprecatio* e della formula *hic situs est* (Ibba 2006, p. 20, nota 90; Ibba 2015, p. 47, nota 129).

AUS009: epitafio della liberta *Secunda*.

Supporto: stele. **Materiale:** granito.

Descrizione: epitafio di forma abbastanza regolare a sviluppo verticale, simile ad un parallelepipedo piuttosto allungato. Il supporto è perfettamente integro.

Luogo di rinvenimento: Austis, località *Perda litterada*. Circostanze: l'iscrizione venne rinvenuta nella primavera del 1929 durante alcuni lavori agricoli nel terreno di proprietà di un certo Francesco Maria Sanna e fu segnalata al Taramelli.

Luogo di conservazione: Nuoro, Museo Archeologico Nazionale Giorgio Asproni.

Dimensioni: 105/50/18.

Campo epigrafico: libero e in buono stato di conservazione, occupa la parte superiore e centrale della faccia anteriore del supporto. Il testo, suddiviso su sei linee leggermente ascendenti, è vagamente centrato e ordinato. **Scrittura:** capitale. **Stile:** le lettere sono molto regolari e di buona fattura. Si notino le apicature, in particolare quelle delle C e delle N e il nesso AN alla linea 3. **Interpunzione:** puntiforme. **Altezza delle lettere:** 5,5-6.

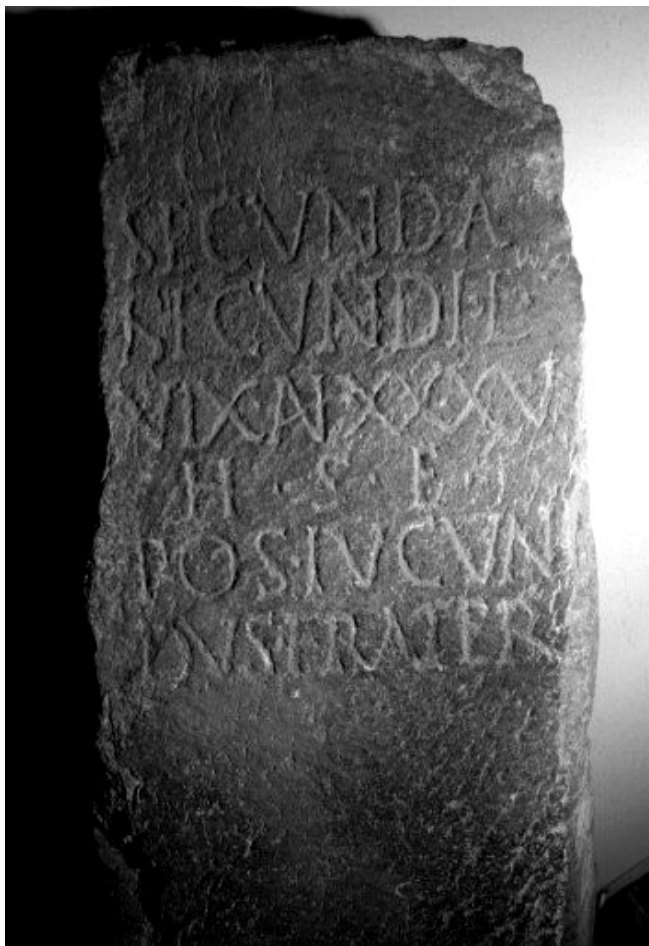


Foto: Archivio Antonio Ibba.

Secunda / Secundi l(iberta) / vix(it) an(nis) XXXV / h(ic) s(ita) e(st). / Pos(uit) Iucun/dus frater.

Apparato critico: l. 3: Taramelli: *a(nnis)*.

«Secunda, liberta di Secundus, visse per 35 anni, qui è sepolta. Il fratello Iucundus pose (il monumento)».

Autopsia: ottobre 2012.

Bibliografia: Taramelli 1930; *ILSard* I, 220; Boninu 1978, p. 181; Ruggeri 1994, p. 166; Porrà 2002, pp. 910-911, n. 718; Zucca 2003, p. 38; EDCS-12100506; SRD0689; EDR139799 [C. Farre - 20/07/2016].

Commento: l'iscrizione è posta in ricordo di *Secunda*, liberta di *Secundus*. Il *cognomen* *Secundus/a*, legato all'ordine di nascita dei figli (Kajanto 1965, pp. 30, 74-77, 292), è discretamente noto nell'epigrafia sarda ed è già documentato ad Austis (AUS005). L'epitafio

fu dedicato dal fratello della defunta, *Iucundus* (Kajanto 1965, pp. 72-73, 283), attestato anche a *Karales* (CIL X, 7635), a *Oschiri* (CIL X, 7892) e nella forma femminile sempre ad *Austis* (AUS010).

Il *titulus* è databile agli inizi del I secolo d.C. sulla base della paleografia, della presenza della formula *hic situs est* e dell'assenza dell'*adprecatio* (Ibba 2006, p. 20, nota 90), cronologia confermata dall'uso della stele (Ibba 2015, p. 47, nota 129).

AUS010: epitafio della liberta *Iucunda*.

Supporto: stele. **Materiale:** granito.

Descrizione: rozzo supporto di forma rettangolare a sviluppo verticale, fratto alla base. Si presenta scheggiato lungo il lato destro, mentre il lato sinistro è piuttosto usurato.

Luogo di rinvenimento: Austis. Circostanze: stando a quanto affermava Francesco Nicosia in una lettera inviata a Giovanna Sotgiu nel febbraio del 1976, l'iscrizione fu rinvenuta intorno al 1966 all'interno del centro abitato, in via Sardegna, dove era stata riutilizzata come copertura di due muretti paralleli in un'abitazione privata. Nel 1973 fu trasferita a Sassari.

Luogo di conservazione: Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna.

Dimensioni: 53/28/16.

Campo epigrafico: libero; la superficie è usurata, in particolare lungo il lato sinistro. Il testo è impaginato su sei linee non allineate e lievemente in pendenza. **Scrittura:** capitale. **Stile:** lettere irregolari, tracciate con un solco piuttosto profondo. Distanze e proporzioni del tutto disomogenee. **Interpunzione:** puntiforme. **Altezza delle lettere:** 3,5-4.

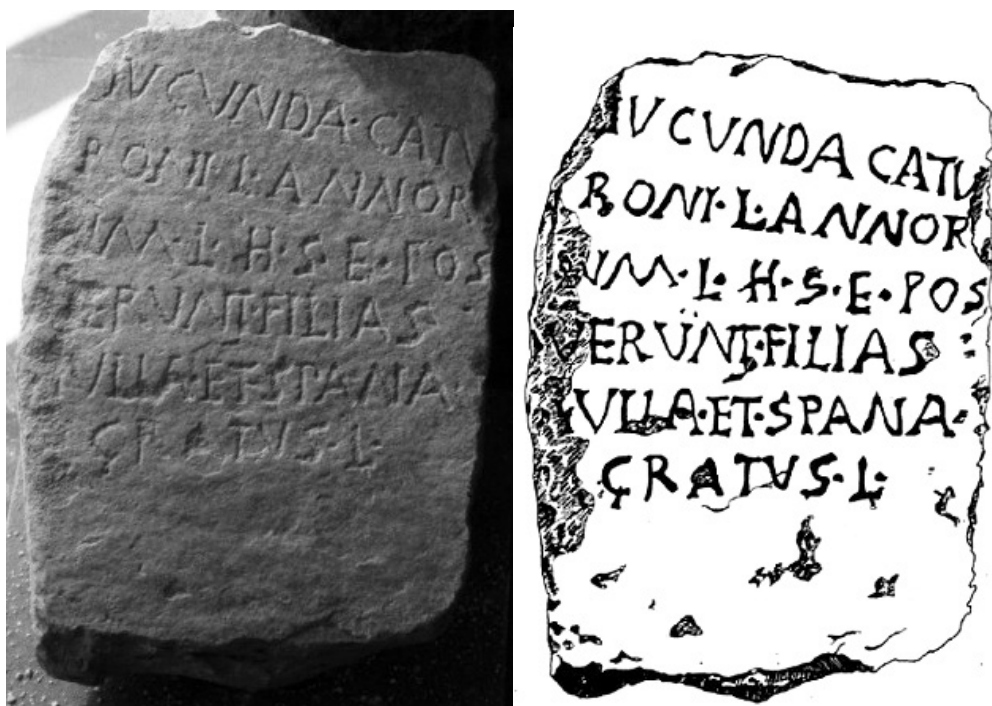


Foto: Archivio Antonio Ibba. Disegno: Salvatore Ganga.

Iucunda Catu/roni(s) l(iberta) annor/um L h(ic) s(ita) e(st). Pos/[u]erunt filias (sic!) / Iulia et (Hi)spana / Gratus l(ibertus).

Apparato critico: l. 5: Rowland: *Iulia et Spana*.

«Iucunda, liberta di Caturo, di 50 anni, qui è sepolta. Le figlie Iulia e Hispana (e) il liberto Gratus posero (il monumento)».

Bibliografia: Mastino 1976, pp. 51-53; *AE* 1978, 376; Rowland 1978, p. 169; *ELSard*, B52; Meloni 1992, p. 514; Ruggeri 1994, pp. 165-166; Lupinu 2000, p. 43, nota 217; Porrà 2002, pp. 911-912, n. 719; Zucca 2003, pp. 40-41; EDCS-09200307; SRD1017; EDR077200 [C. Farre - 20/07/2016].

Commento: il *titulus* menziona *Iucunda*, liberta del lusitano *Caturo*, morta a 50 anni. L'epitafio fu posto dalle figlie *Iulia* e *(Hi)spana* e dal liberto *Cratus*. Il *cognomen* *Iucunda* è già attestato in Sardegna (cfr. AUS009), così come il nome di una delle figlie, *Iulia*, diffusissimo nell'isola (Floris 2005, pp. 111-113; Floris 2008, pp. 173-183). I *cognomina* *(Hi)spana* e *Gratus* (Kajanto 1965, pp. 18, 64, 73, 282) invece non sono attestati in altre iscrizioni sarde: secondo Giovanni Lupinu il primo è da intendersi come *cognomen* greco e non come forma grafica alternativa di *Hispana* (Lupinu 2000, p. 43, nota 217).

L'elemento onomastico più interessante è il nome *Caturo*, un *unicum* in Sardegna e sicuramente riconducibile alla *Lusitania*, dove è diffusissimo (*CIL* II, 4, 14, 639, 753, 5250, 5256, 5281, 5304; *AE* 1954, 95; *AE* 1959, 82; *AE* 1966, 178; *AE* 1967, 157, 180, 219; *AE* 1968, 212; *AE* 1979, 328; *AE* 1983, 485; *AE* 1984, 478; *AE* 1992, 961; *AE* 1996, 848; Rowland 1994-1995) e conseguentemente ricollegabile alla *cohors VII (?) Lusitanorum* di stanza ad Austis (Le Bohec 1990, pp. 30-32; Mastino 2005, p. 395; Floris 2010, p. 1710, nota 89; Mastino, Zucca 2014, p. 397). Lo stesso nome della figlia *(Hi)spana* potrebbe forse alludere indirettamente all'origine iberica.

Da notare il nomitativo plurale *filias*, frequente in epoca imperiale e ben attestato nell'epigrafia (Mastino 1976, p. 53) e la caduta della *-s* finale del patronimico (Lupinu 2000, pp. 64-67).

L'iscrizione è databile intorno alla fine del I secolo d.C. sulla base della paleografia, dei dati onomastici, della presenza della formula *hic situs est* e dell'assenza dell'*adprecatio* agli Dei Mani (Ibba 2006, p. 20, nota 90), dell'uso della stele (Ibba 2015, p. 47, nota 129); in ogni caso la sua cronologia non dovrebbe discostarsi di troppo dalle altre epigrafi rinvenute ad Austis.

BEN001: dedica ad Esculapio.

Supporto: cippo altare. **Materiale:** trachite.

Descrizione: supporto lavorato a gradina e lisciato solo nella parte centrale della faccia anteriore, in corrispondenza dello specchio epigrafico. L'ara si presenta gravemente mutila soprattutto nella parte superiore ed è composta da tre frammenti; il suo corpo parallelepipedo si innesta su una base a semplice modanatura.

Luogo di rinvenimento: Benetutti, terme di San Saturnino. Circostanze: l'iscrizione venne rinvenuta presumibilmente nel 1971 quando, in occasione dei lavori di riattamento dello stabilimento termale, ubicato a circa 6 km a Sud-Est del centro abitato, vennero alla luce i resti delle terme romane, identificate con quelle del centro di *Aquae Lesitanae*, ed in particolare quelli di un ambiente mosaicato interpretato come il tepidario.

Luogo di conservazione: *in situ*.

Dimensioni: 42,5/38,5/31,5. Le misure comprendono la base dell'ara.

Campo epigrafico: aperto, ubicato al centro della faccia anteriore. La parte superiore è mancante e la superficie è profondamente abrasa, soprattutto in corrispondenza delle prime tre linee. Il testo, impaginato mediante linee guida tracciate lievemente, è suddiviso in cinque linee superstiti anche se è bene precisare che l'iscrizione è mutila della parte superiore.

Scrittura: capitale. **Stile:** Le lettere sono notevolmente apicate e caratterizzate da un solco profondo. **Interpunzione:** assente. **Altezza delle lettere:** 2,5.



Foto: Archivio Antonio Ibba.



Disegno: Zucca 2004, p. 173, fig. 4.

[---] / C++A [---] / MO [---] / VO[---] + VS++ / OS+ [---] *Aesclap[i] / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)*.

«[---] di Esculapio, sciolse di buon grado il voto» (?).

Bibliografia: Zucca 2000, pp. 441-451; Zucca 2004, pp. 172-174; *AE* 2005, 681; Sulas 2011; Zucca 2013 B, pp. 165-166; EDCS-36400232; SRD1237; EDR139830 [C. Farre - 19/11/2015].

Commento: l'estrema lacunosità dell'iscrizione complica la comprensione del testo, in ogni caso di carattere votivo, come suggerito dalla formula presente nell'ultima linea. La divinità oggetto del *votum* dovrebbe essere il dio della medicina *Aesclapius*: si deve tuttavia notare che il nome del dio non è riportato nella prima linea come di consueto (non mancano le eccezioni) ma nel corpo del testo, in caso genitivo o, meno probabilmente, dativo (*Aesclap[io]*: Zucca 2000, p. 446). In ogni caso il riferimento ad *Aesclap[ius]* è ovviamente legato al contesto termale delle *Aquae Lesitanae* ricordate da Tolomeo e localizzate proprio nei pressi delle terme odierne. La venerazione di tale divinità è documentata epigraficamente anche nelle *Aquae Ypsitanae* (FOR001; *ILSard*, I, 186; *AE* 1988, 644), probabilmente nelle *Aquae Neapolitanae* (*ILSard*, I, 40), oltre ai contesti extra-termali di *Karales* (*CIL* X, 7552, 7553, 7604), Siurgus Donigala (*CIL* X, 7557), San Niccolò Gerrei (*CIL* X 7856 = *ILS* 1874) e *Sulci* (*AE* 1971, 130). La forma *Aesclapius*, derivata da quella greca *Aisclapios*, ha una diffusione estremamente minoritaria rispetto alle canoniche forme *Aescolapius/Aesculapius* e *Asclepius*, ma è anche la più anticamente attestata nell'epigrafia latina, in uno dei *pocula deorum* della seconda metà del IV sec. a.C. (*EE* I, 5 = *ILS* 2958; Zucca 2004, p. 174): l'iscrizione non ci offre dati sufficienti per un inquadramento cronologico ma, sulla base dei dati archeologici ed in particolare dei rinvenimenti di sigillata africana, si potrebbe pensare ad una datazione del santuario nel II-III secolo d.C., per quanto non si debba escludere l'esistenza di un impianto di età precedente.

BID001: epitafio di Colonei.

Supporto: cippo a capanna. **Materiale:** trachite.

Descrizione: supporto funerario con tetto a doppio spiovente e frontone triangolare oggi murato su un blocco parallelepipedo di trachite che gli funge da base. La superficie anteriore presenta una serie di linee incise che alludono evidentemente ad elementi architettonici mentre al centro del frontoncino triangolare si trova un cerchio inciso con solco marcato, probabile rappresentazione del disco solare (Cossu 1994, p. 995). Un solco attraversa il supporto in tutta la sua larghezza senza pregiudicare la lettura del testo.

Luogo di rinvenimento: Bidonì, Chiesa cimiteriale di San Pietro. Circostanze: il cippo venne rinvenuto nel corso di scavi praticati nella stessa area cimiteriale prima del 1992 e fu segnalato alla Cossu da Armando Saba.

Luogo di conservazione: Bidonì, Chiesa cimiteriale di San Pietro.

Dimensioni: 47/46/40.

Campo epigrafico: di forma tendenzialmente trapezoidale e compreso tra due listelli verticali sui cui poggia il frontoncino triangolare che contiene l'*adprecatio*. Un solco leggermente ascendente attraversa il campo epigrafico ma non pregiudica la comprensione del testo, suddiviso su tre linee vagamente centrate. **Scrittura:** capitale. **Stile:** le lettere sono caratterizzate da una paleografia piuttosto rozza e hanno altezze e proporzioni diverse. Si noti la O allungata e la A priva di traversa. **Interpunzione:** due *hederae distinguentes* piuttosto schematiche alla l. 1. Altezza lettere: 2,5-3.

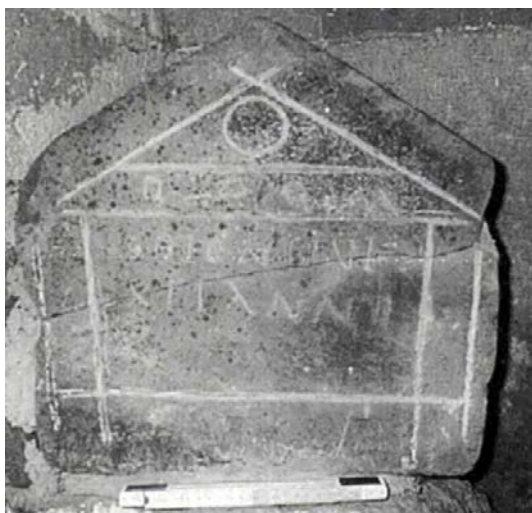


Foto e disegno: Cossu 1994, tav. X.

D(is) M(anibus), / Colonei vi/xit ann(is) II.
«Consacrato agli Dei Mani, Colonei visse 2 anni» (?).

Bibliografia: Cossu 1994, pp. 995-996; *AE* 1993, 848; Zucca 1999, p. 71; Fadda, Muscas, Deligia 2002, p. 30; Ruggeri 2003, p. 514; EDCS-03700344; SRD1043; EDR139831 [C. Farre - 20/11/2015].

Commento: l'iscrizione fu posta in ricordo della morte di un bambino di appena due anni. L'antroponimo, *Colonei*, non è attestato in altre iscrizioni e sembrerebbe riconducibile ad una serie di toponimi isolani di origine preromana aventi la medesima radice *Colo-*, documentata ad esempio a Sorgono, nello stesso territorio di Bidonì e nel Nuorese (Paulis 1987, p. 429). Per il primo editore si tratta di una forma nominativa con la caratteristica uscita in *-i* di alcuni antroponimi sardi (per esempio AID002), per quanto non sia da escludere una flessione al genitivo che, nella forma arcaica in *-ei*, è attestato anche a Samugheo nel patronimico *Qutusei* (SAM008): ci troveremmo così di fronte al genitivo del nome *Colonus* (Ruggeri 2003, p. 514; Ibba 2006, p. 25, nota 146), già noto in età repubblicana (Kajanto 1965, p. 321) e documentato in Sardegna anche a *Turris Libisonis* (CIL X, 7957) e a Siddi (Corda, Piras 2009).

L'iscrizione è databile nei primi decenni del II secolo d.C. sia per la tipologia del supporto (Ibba 2006, p. 18; Farre 2015), sia per la presenza dell'*adprecatio* (Calabi Limentani 1968, p. 176; Sotgiu 1980, pp. 2028-2029, nota 10 e relativa bibliografia; Porrà 2006, p. 50).

BID002: epitafio di *M(arcus) Aur(elius) Val(---)*.

Supporto: cippo. **Materiale:** trachite.

Descrizione: epitafio di forma troncopiramidale a notevole sviluppo verticale. Il corpo è tripartito da una doppia serie di listelli orizzontali in rilievo a sezione tondeggianti alternati a delle scanalature. Sul secondo ordine di listelli si impostano quattro elementi, uno per ogni angolo, costituiti da un elemento ellissoidale incorniciato da altri tre listelli concentrici alternati da scanalature. Su ciascuna delle quattro facce questi elementi sono raccordati tra

di loro da un elemento cuspidato ottenuto col solito listello. Sul terzo ordine di listelli, a coronamento del cippo, si ripetono gli stessi elementi angolari dell'ordine inferiore. Nella faccia laterale destra vi è un'incisione in bassorilievo interpretata dalla Cossu come un'ascia (Cossu 1994, p. 997). In realtà, sulla base di un recente esame autoptico, si tratterebbe di una croce latina realizzata in un secondo momento, forse in seguito alla collocazione attuale del cippo. Il supporto è perfettamente integro.

Luogo di rinvenimento: Bidonì, Chiesa campestre di Santa Maria di Ossolo. Circostanze: non sappiamo i dettagli della scoperta del cippo, ma pare sia stato ritrovato nelle vicinanze in una data antecedente al 1992.

Luogo di conservazione: *in situ*. Il cippo è situato al centro del sagrato della chiesa campestre.

Dimensioni: 169/47/43. **Campo epigrafico:** l'iscrizione si trova all'interno di una *tabula ansata* realizzata alla base delle faccia anteriore, distribuita su quattro linee allineate a sinistra. La presenza di alcune scheggiature non pregiudica la comprensione del testo. **Scrittura:** capitale. **Stile:** le lettere, pur non tracciate alla perfezione, sono abbastanza regolari. Si noti la forma delle due L con i bracci piuttosto inclinati verso il basso. **Interpunzione:** triangolare. *Hedera distinguens* alla l. 1. **Altezza delle lettere:** 3-3,5.



Foto: Archivio Antonio Ibba.



Foto: Archivio Antonio Ibba. Disegno: Cossu 1994, tav. XII.

D(is) M(anibus), M(arcus) / Aur(elius) Val(---) / vicxit an/nis LXVII.
«(Consacrato agli Dei Mani), Marcus Aurelius Val(---) visse per 67 anni».

Autopsia: luglio 2011.

Bibliografia: Cossu 1994, pp. 996-998; *AE* 1994, 798; Zucca 1999, p. 71; Fadda, Muscas, Deligia 2002, p. 30; Ruggeri 2003, p. 514; EDCS-00380336; SRD1044; EDR139833 [C. Farre - 20/11/2015].

Commento: il defunto appartiene alla *gens Aurelia*, notevolmente diffusa nel II secolo d.C. ma soprattutto a partire dal III (Ibba 2006 B, p. 332). Il gentilizio è attestato in Sardegna in una trentina di iscrizioni e in questa forma abbreviata è documentato a Cagliari (*CIL* X, 7698; *AE* 1988, 638) e forse anche a Porto Torres (*ILSard*, I, 334). Il *cognomen* è invece di incerto scioglimento, anche se potrebbe trattarsi forse di un *Valerianus* (Cossu 1994, p. 998; Zucca 1999, p. 71). In base all'analisi dei *tria nomina* il defunto sembrerebbe aver ricevuto la cittadinanza durante il principato di Marco Aurelio o meglio durante quello di Caracalla, perciò la datazione dell'epigrafe è inquadrabile alla fine del II secolo o meglio nella prima metà del III d.C. (Ibba 2006, p. 34): a questa cronologia ci orientano anche la paleografia (Cossu 1994, p. 998, nota 161) e la presenza dell'*adprecatio* (Calabi Limentani 1968, p. 176; Sotgiu 1980, pp. 2028-2029, nota 10 e relativa bibliografia; Porrà 2006, p. 50). Da un punto di vista linguistico si noti l'utilizzo della forma *vicxit* per *vixit*, tipica del latino volgare e piuttosto comune (Lupinu 2000, pp. 60-61).

BID003: iscrizione votiva dedicata a Iuppiter.

Supporto: altare rupestre. **Materiale:** trachite.

Descrizione: ara rupestre realizzata nella roccia affiorante, inserita all'interno di una struttura monumentale di pianta rettangolare esclusivamente rilevabile a livello di fondazione delle murature e interpretata come un edificio di culto. L'altare è caratterizzato da un piano trapezoidale sul lato Sud-Est, dove si collocava il *sacerdos* sacrificante. Ciascuno dei quattro lati è delimitato da una coppia di lesene capitellate che si dipartono da uno zoccolo

rilevato e sostengono una cornice modanata. Nei lati brevi sono incise due iscrizioni latine. Il supporto si presenta mutilo.

Luogo di rinvenimento: Bidonì, Monte Onnariu. Circostanze: il monumento fu scoperto all'interno del sito archeologico nell'agosto del 1996 da Armando Saba, che segnalò la scoperta a Raimondo Zucca, con cui effettuò un nuovo sopralluogo il 25 agosto dello stesso anno.

Luogo di conservazione: *in situ*.

Dimensioni: 92/151/116.

Campo epigrafico: nell'ara sono presenti due iscrizioni, realizzate al centro dei due lati brevi. Si presentano incorniciate dalle fasce rilevate e sono impaginate su un'unica linea. La superficie dei campi epigrafici è usurata dagli agenti atmosferici in particolare nella faccia Sud-Est. **Scrittura:** capitale quadrata. **Stile:** le lettere, tre in una iscrizione, cinque nell'altra, sono piuttosto regolari e ben proporzionate. Si notino le eleganti apicature. Il testo iscritto sul lato Sud Est è piuttosto mutilo a causa della profonda degradazione della roccia, sul lato opposto invece il secondo testo si conserva decisamente meglio. Nel primo testo si noti la rappresentazione delle E nella forma corsiva a due aste verticali. **Interpunzione:** assente. **Altezza delle lettere:** 14.



Foto: www.sardegnaecultura.it (iscrizione del lato Nord).

Dei // Iovis.

«(Altare del) Dio Giove».

Bibliografia: Zucca 1998, pp. 1205-1211; *AE* 1998, 673; Zucca 1999, pp. 44-46; Fadda, Muscas, Deligia 2002, pp. 26-27; Salvi, Sanna 2004; Zucca 2004, pp. 140-145; EDCS-11600201; SRD1238; EDR139835 [C. Farre - 20/11/2015].

Commento: si tratta di un'ara dedicata a *Iuppiter*, ubicata all'interno di un edificio monumentale di medie dimensioni (26 x 20 m) che, con grande probabilità, costituiva un tempio della stessa divinità, elevato proprio nell'area delle comunità organizzate dai Romani nella *Barbaria* sarda. La lettura *dei Iovis*, preferita a quella *Iovi s(acrum)*, è perfettamente

in linea con le altre documentazioni cultuali rupestri di questa divinità che, insieme a *Silvanus*, è quella più nota nell'epigrafia rupestre (Zucca 1998, p. 1208).

Il culto di *Iuppiter* è frequentemente attestato in Sardegna ma l'interpretazione di questa iscrizione è piuttosto problematica: pur non escludendo la possibilità che il tempio di Bidonì potesse testimoniare una sorta di sincretismo tra una divinità indigena dei *Sardi* dell'interno e il dio Giove romano, è preferibile pensare a una connessione tra l'inserimento del culto e una forte concentrazione militare della Sardegna, forse pertinente a una vittoria contro le popolazioni indigene, inquadrabile in età repubblicana, probabilmente nella prima metà del II secolo a.C. (Salvi, Sanna, p. 120; Mastino, Zucca 2011, p. 458; Ibba 2015, pp. 20-21, nota 38), anche se in passato è stata ipotizzata una datazione compresa tra la metà del I secolo a.C e la primissima età imperiale (Zucca 2004, p. 145; Mastino 2005, pp. 298, 416).

BIT001: epitafio di *Decumus Cniensis*.

Supporto: blocco. **Materiale:** granito chiaro.

Descrizione: epitafio di forma rettangolare a sviluppo verticale. Superficie tendenzialmente regolare e senza particolari abrasioni, se non lungo lo spigolo destro e nella parte inferiore.

Luogo di rinvenimento: Bitti, località *Sa Pattada*. Circostanze: l'iscrizione fu ritrovata intorno al 1918, in prossimità dei resti di una strada romana, nella proprietà dell'allora sindaco del paese, cav. Delogu, che la segnalò al Taramelli nel 1919.

Luogo di conservazione: Nuoro, Museo Archeologico Nazionale Giorgio Asproni.

Dimensioni: 24/34/18.

Campo epigrafico: libero, con testo tendenzialmente allineato a sinistra e impaginato su sei linee, di cui le prime cinque sono vagamente giustificate. **Scrittura:** capitale. **Stile:** le lettere presentano modulo non uniforme e sono tracciate con solco poco profondo e con scarsa accuratezza, probabilmente anche a causa della durezza del materiale lapideo. **Interpunzione:** assente. **Altezza delle lettere:** 3-3,5.

Decumus Cirneti / f(ilius) Cniensis, c(o)hort(is) / Aquitanorum, / annorum XXXII / stipendiorum (!) / XV, h(ic) s(itus) e(st).

Apparato critico: l. 2: Porrà: *Caniensis*.

«Decimus, figlio di Cirneti, originario di Cinium (?), della coorte degli Aquitani, di 32 anni e con 15 anni di servizio, qui è sepolto».

Autopsia: ottobre 2012.

Bibliografia: Taramelli 1919, p. 127; *AE* 1920, 96; Taramelli 1931, p. 12, n. 19; Meloni 1958, p. 274, pros. 110; *ILSard* I, 222; Boninu 1978, p. 181; Le Bohec 1990, pp. 26, 108; Porrà 2002, pp. 1124-1126, n. 936; EDCS-12100508; SRD0691; EDR072830 [C. Farre - 13/06/2014].

Commento: il *titulus* fu posto in ricordo di *Decumus*, ovvero *Decimus*, morto a 32 anni, dopo aver prestato servizio nella *cohors Aquitanorum* per 15 anni. Il nome *Decumus*, poco attestato in Sardegna, è invece molto comune nel mondo romano (Kajanto 1965, p. 172), a differenza del patronimico *Cirneti*, di cui non abbiamo nessun altro riscontro nell'impero. L'etnico del soldato, *Cniensis*, potrebbe essere interpretato come un'abbreviazione di *C(i)niensis*, derivato da *Cinium* nell'isola di Maiorca, o da *C(lu)niensis*, quindi originario di

Clunia in Tarraconensis (Meloni 1958, p. 91; *ILSard* I, 222, Le Bohec 1990, p. 26); meno condivisibile appare una provenienza da *Canium*, località sconosciuta (ipotesi di Porrà 2002, p. 1126, che vede un nesso nella seconda lettera; l'esame autoptico ha escluso la presenza della traversa della A).

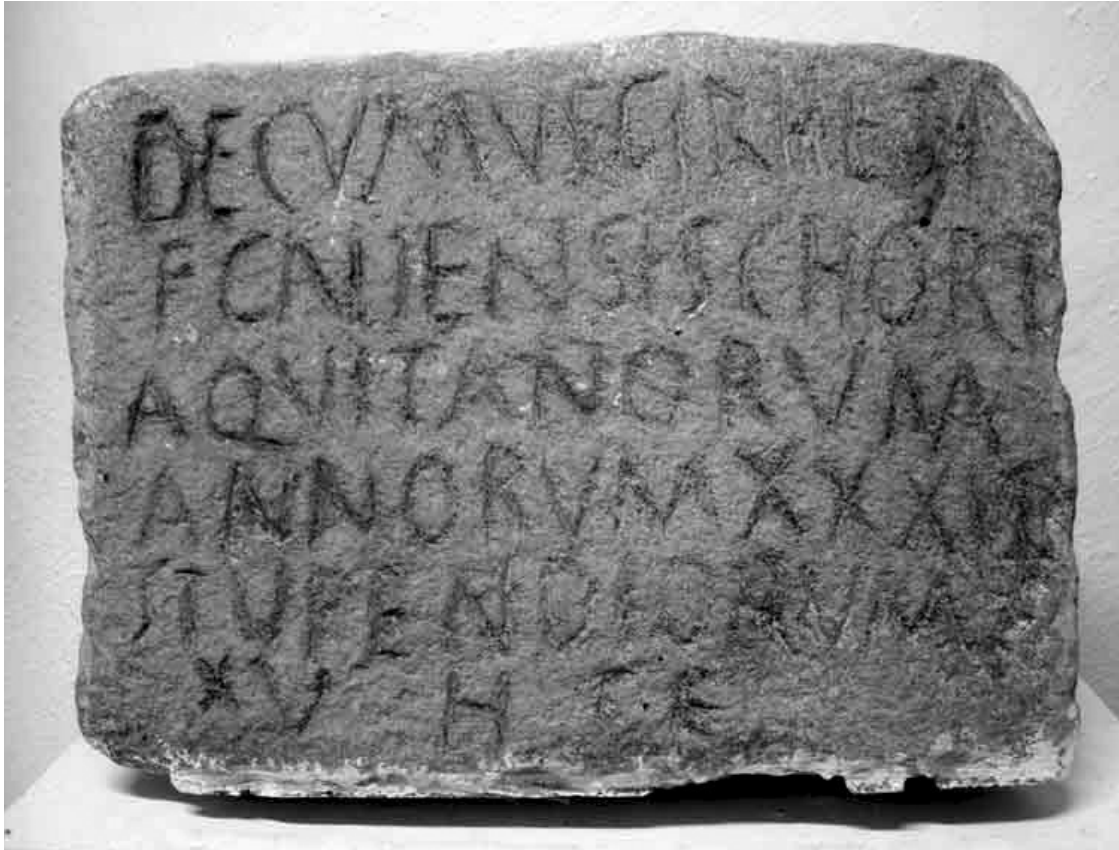


Foto: www.museoarcheologiconuoro.beniculturali.it

La *cohors III Aquitanorum*, operante in Sardegna fra la prima metà del I secolo d.C. e prima del 73 d.C., è attestata nell'isola da altre tre epigrafi, due rinvenute in territorio di Oschiri, presso Nostra Signora di Castro, l'antica *Luguido*, dove presumibilmente era stazionato il reparto, l'altra in territorio di Ardara (Mastino 2005, pp. 395-396; Mastino, Zucca 2014, pp. 397-398; Ibba 2015, p. 50, nota 141; per i *castra* si vedano Mastino, Spanu, Zucca 2004; Lopez 2012). Si trattava di un'unità *equitata* che operava in un vasto areale, spingendosi fino alla regione di *Caput Tyrsi*, *mansio* dell'*aliud iter ab Ulbia Caralis*, localizzata a *Sos Muros*, in territorio di Buddusò (Mastino 2005, p. 353), oppure proprio nel limitrofo altopiano bittese, in località *Solle*, a brevissima distanza dal luogo di rinvenimento dell'epitafio (Taramelli 1931, p. 7).

L'iscrizione è dunque databile in età giulio-claudia, come confermano l'assenza dell'*adprecatio*, la presenza della formula *hic situs est* (Ibba 2006, p. 20, nota 90) e il nome del defunto al nominativo (Floris 2005, p. 601-602; Ibba 2015, p. 47, nota 129).

La sostituzione della *-i* con la *-u* nel nome *Decumus* e nel termine *stupidiorum* è presumibilmente dovuta a un errore del lapicida.

BOR001: epitafio di Nispeni.

Supporto: stele. **Materiale:** basalto.

Descrizione: epitafio cuspidato a sviluppo verticale pressoché integro. Si notano una leggera usura nella parte superiore e lungo gli spigoli e alcune sporadiche scheggiature nella parte centrale.

Luogo di rinvenimento: Borore, località *Mura 'e Puttu*. Circostanze: l'iscrizione venne rinvenuta nel dicembre del 1947 da un certo Antonio Salaris e fu segnalata alla Soprintendenza da Giuseppe Ogus di Borore. Il reperto venne trasferito nella caserma dei Carabinieri del paese.

Luogo di conservazione: Borore, Biblioteca comunale.

Dimensioni: 85/51/20.

Campo epigrafico: libero, con testo impaginato su sette linee vagamente centrate e lievemente inclinate verso l'alto, in particolar modo la prima contenente l'*adprecatio*. Il campo occupa tutta la faccia anteriore della lastra. Le lievi scheggiature presenti nella parte centrale non impediscono la lettura del tutto agevole del testo. **Scrittura:** capitale. **Stile:** le lettere presentano un *ductus* piuttosto regolare, sono incise con accuratezza, con solco profondo e dotate di notevoli apici e pedici. Si notino il *vacat* alla l. 6, la C quasi tonda e la G dalla forma abbastanza tarda. **Interpunzione:** triangolare alla l. 6. **Altezza delle lettere:** 6.

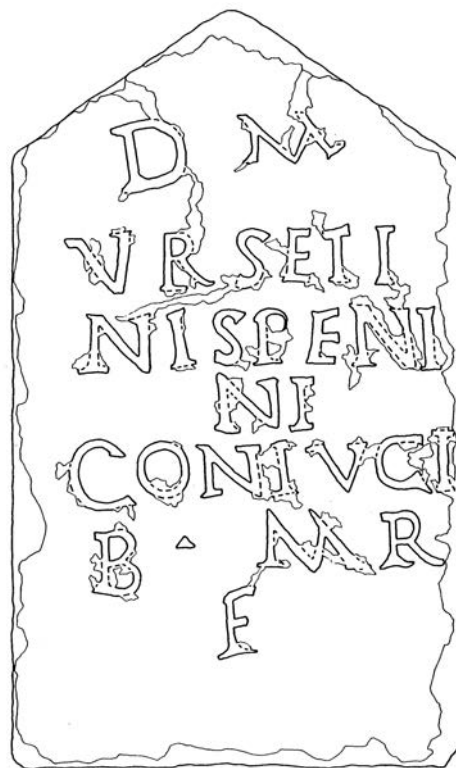
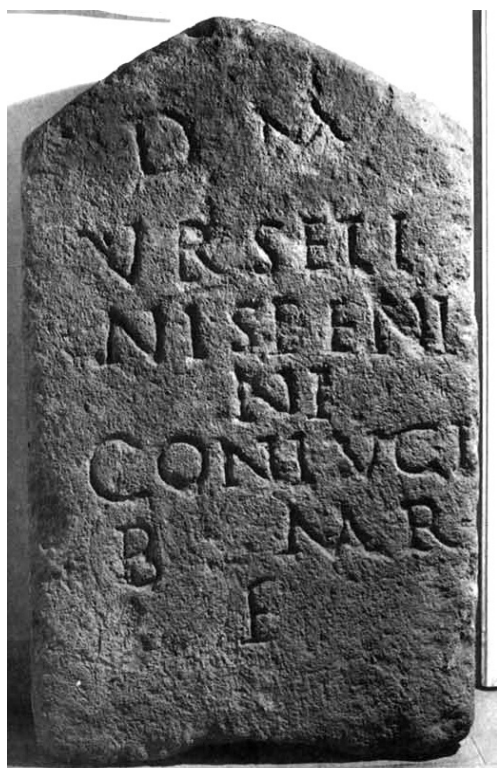


Foto e disegno: Gasperini 1992 B, tav. III, p. 588, fig. 9.

D(is) M(anibus), / Urseti / Nispeni/ni / coniugi / b(ene) m(e)r(enti) / f(ecit).

Apparato critico: l. 2: Lilliu, *ILSard* I 212: *Urseti*. l. 5: Lilliu: *Coniug*. l. 6: Lilliu: *B M P*.

«(Consacrato) agli Dei Mani, Urseti fece (questo monumento) alla moglie Nispeni, che ben meritò».

Bibliografia: Lilliu 1948, p. 428; *ILSard* I, 214; Gasperini 1992 B, pp. 587-589; *AE* 1992, 888; Gasperini 1996, p. 315, nota 22; Tore 1998, p. 92, nota 315; Zucca 1999, p. 74; Ruggeri 2003, p. 516; Stiglitz 2010, p. 16; EDCS-04900463; SRD0683; EDR139857 [C. Farre - 08/08/2014].

Commento: l'epitafio ricorda la defunta *Nispeni*, moglie di *Urseti*, dedicante del sepolcro. Gli antroponimi, attestati esclusivamente nell'isola, sembrerebbero riconducibili al sostrato linguistico paleosardo (Gasperini 1992 B, p. 587-590; Ibba 2006, pp. 21-22; Floris 2010, p. 1694). In particolare il primo è documentato, sempre nella forma dativale *Nispeni-ni*, a Olbia (*CIL* X, 7988 = *ILCV*, 4358 = *AE*, 1996, 821) ed è collegabile anche alla *Nispelli* di Ula Tirso (ULA003), riconducibile a sua volta alla *Nispella* attestata più volte in epoca medioevale (Mastino 2002, pp. 59-60; Mastino 2005, pp. 530-531). *Urseti* è invece documentato nel medio bacino del Tirso (cfr. AID002). Il testo, piuttosto semplice, non ci offre dati biometrici sulla defunta.

L'*adprecatio* e la formula *b(ene) m(e)r(enti) f(ecit)* ci consentono di datare l'iscrizione nel II secolo d.C. o al massimo alla fine del I secolo d.C. (Calabi Limentani 1968, p. 176; Sotgiu 1980, pp. 2028-2029, n. 10; Porrà 2006, p. 50), termine ultimo per l'uso delle stele per le iscrizioni funerarie (Ibba 2015, p. 47, nota 129).

BOR002: epitafio di *Valerius*.

Supporto: cippo a capanna. **Materiale:** basalto.

Descrizione: rozzo supporto a sviluppo verticale, rastremato su tutti i lati e sostanzialmente integro se si esclude una leggera frattura in corrispondenza della sommità del timpano. La superficie appare piuttosto usurata.

Luogo di rinvenimento: Borore, centro urbano. Circostanze: il cippo venne individuato in maniera del tutto fortuita intorno al 1990 da un certo Andrea Muroi nei pressi della sua abitazione, dove era stato raccolto assieme ad altro materiale lapideo per lavori di edilizia. A detta dello scopritore, che lo segnalò a Lidio Gasperini, il cippo proviene sicuramente dal territorio circostante.

Luogo di conservazione: Borore, nei pressi dell'abitazione di Andrea Muroi.

Dimensioni: 58/39-32/48,5-46.

Campo epigrafico: libero e integro, vagamente centrato, occupa tutta la faccia anteriore del cippo. Il testo è impaginato su cinque linee non allineate. La superficie presenta evidenti scheggiature ed una diffusa usura. **Scrittura:** capitale. **Stile:** le lettere sono caratterizzate da una incisione del tutto irregolare che rende difficoltosa la comprensione del testo. Si notino la A priva di traversa, la D e la M notevolmente apicate e il *vacat* alla l. 2. **Interpunzione:** triangolare. **Altezza delle lettere:** 7-8.

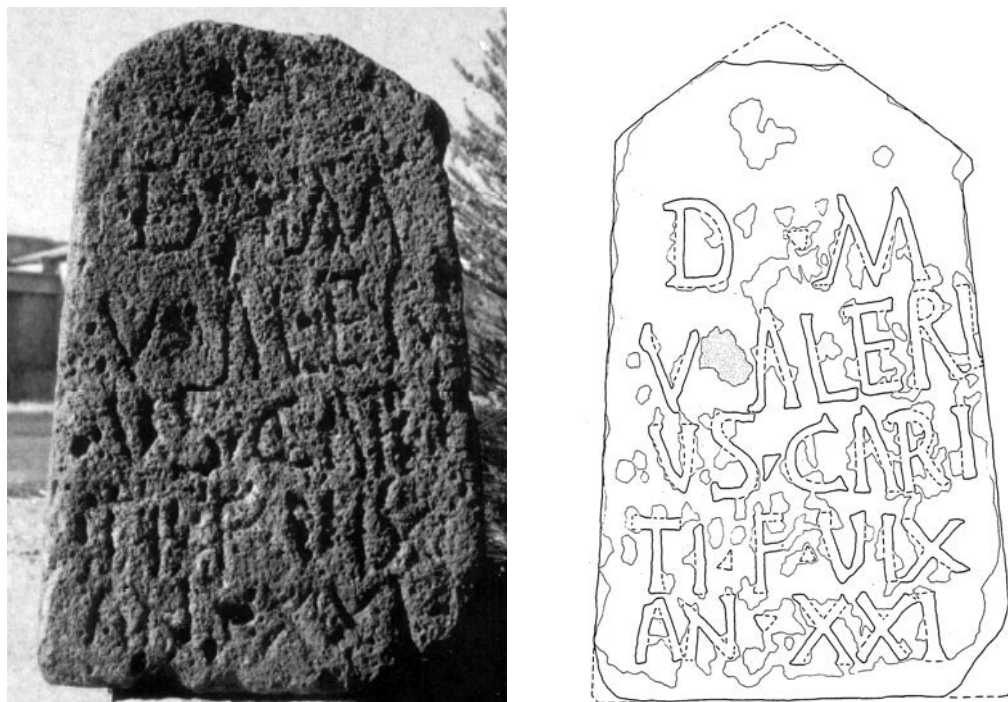


Foto e disegno: Gasperini 1992 B, tav. I, p. 579, fig. 4.

D(is) M(anibus), / Valeri/us Cari/ti f(ilius) vix(it) an(nis) XXI.

«(Consacrato) agli Dei Mani, Valerius, figlio di Caritus, visse per 21 anni».

Bibliografia: Gasperini 1992 B, pp. 577-580; *AE* 1992, 889; Tore 1998, p. 90; Zucca 1999, p. 73; Ruggeri 2003, p. 514; Guido 2007, p. 127; EDCS-04900464; SRD1024; EDR142390 [C. Farre - 28/03/2015].

Commento: il defunto, figlio di *Caritus*, costituisce l'ennesima attestazione dei *Valerii* nell'isola, ben documentati nell'area in esame (Zucca 2003, pp. 61-63; Ibba 2006, p. 33, note 224-225; si veda anche Floris 2005, p. 136; Ibba 2015, pp. 29-30, nota 72). L'elemento onomastico più importante è però costituito dal patronimico *Caritus*, attestato nella stessa forma a Fordongianus (FOR013) e con leggere differenze grafiche anche in altre località dell'isola: *Kariti* a Busachi (BUS006) e *Chariti* a Buggerru (*CIL* X, 8321). Per la maggior parte degli studiosi si tratta di un antroponimo di chiara origine paleosarda (Gasperini 1992 B, pp. 578-580, Ruggeri 2003, p. 514; Ibba 2006, p. 20; Floris 2010, p. 1694; Stiglitz 2010, pp. 23-24). L'iscrizione è databile nei primi decenni del II secolo d.C. sulla base della tipologia del supporto (Ibba 2006, p. 18; Farre 2015; Ibba 2015, p. 47, nota 129) e dell'*adprecatio* (Calabi Limentani 1968, p. 176; Porrà 2006, p. 50).

BORT001: iscrizione terminale degli *Ilienses*.

Supporto: architrave. **Materiale:** basalto.

Descrizione: architrave monolitico di forma vagamente rettangolare, mutilo negli angoli superiori e caratterizzato da superficie irregolare: poggia su due stipiti formati ognuno da tre rozzi blocchi di cui uno leggermente affiorante dal terreno, per un'altezza totale dell'ingresso di 158 cm.

Luogo di rinvenimento: Bortigali, protonuraghe *Aidu Entos* (fig. 2), ubicato a circa un chilometro dall'abitato di Mulargia, l'antica stazione romana di *Molara*. Circostanze: l'iscrizione venne individuata negli anni Ottanta del Novecento da Massimo Pittau e segnalata ad Attilio Mastino che per primo la decifrò nel 1988.

Luogo di conservazione: *in situ*.

Dimensioni: 80/190/95.

Campo epigrafico: libero, su un piano sfaldato ed usurato, con testo vagamente giustificato e abbastanza centrato rispetto all'asse della porta. *Vacat* alla l. 3. **Scrittura:** capitale. **Stile:** le lettere, pur non tracciate alla perfezione, probabilmente anche per la particolare durezza del materiale, mostrano chiara impronta di romanità: in particolare si noti l'apicatura accentuata della L, della E e soprattutto della M alla l. 3, il cui disegno si avvicina al corsivo. **Interpunzione:** triangolare. **Altezza delle lettere:** l. 1:14, ll. 2-3: 9.



Foto: Archivio Antonio Ibba. Disegno: Gasperini 1992, p. 304, fig. 6.

Ili(ensium) iur(a) in / nurac Sessar / (passus) MC.

«Diritti degli Ilienses del nuraghe Sessar. 1100 passi» (?).

Autopsia: luglio 2011.

Bibliografia: Mastino 1990, pp. 27-32; *AE* 1992, 890; *AE* 1993, 849; Gasperini 1992, pp. 303-306; Bonello Lai 1993, pp. 161-164; Mastino 1993, pp. 498-510; Pittau 1994; Moravetti 1998, pp. 237-238; Zucca 2004, pp. 122-125; EDCS-04900465; SRD1008; EDR142443 [C. Farre - 17/05/2016].

Commento: l'epigrafe monumentale è incisa in modo del tutto inusuale sull'architrave del protonuraghe monotorre *Aidu Entos*, (Mastino 1993, p. 498) e costituisce il cosiddetto *terminus* di una delle popolazioni indigene non urbanizzate della Sardegna antica, gli *Ilienses*, che in alcune fonti vengono indicati come *Ili* (Paus. X, 17, 7-9).

Visto l'orientamento Sud-Sud-Est della scritta, l'epigrafe indicherebbe l'inizio del territorio, esteso verso Nord-Est, dove tale popolo esercitava i suoi diritti (Mastino 1993, pp. 504-505): gli *Ilienses* quindi avrebbero occupato l'area del Marghine, oronimo derivato dal latino *margo* (confine) che avrebbe rappresentato il confine tra le zone pianeggianti e maggiormente romanizzate e la *Barbaria* (Gasperini 1992, pp. 303-306; Mastino 1993, pp. 504-505; Bonello Lai 1993, pp. 161-164; Pittau 1997, p. 114).

Il locativo della seconda linea è particolarmente prezioso perché contiene non solo la più antica attestazione della denominazione paleosarda del nuraghe (cfr. POS001), ma anche il toponimo *Sessar*, riferibile al nuraghe stesso oppure ad un'area geografica più o meno estesa in cui sorgeva l'edificio (Gasperini 1992, p. 305; Paulis 1993, pp. 537-542). Secondo Attilio Mastino le due lettere *M* e *C* presenti nella parte inferiore dell'iscrizione potrebbero indicare la distanza di 1100 passi (1626 metri) del confine in questione dallo stesso nuraghe (Mastino 1993, p. 508), mentre per Lidio Gasperini si tratterebbe di lettere aggiunte successivamente e il cui significato non sarebbe legato al resto dell'iscrizione (Gasperini 1992, p. 306; Bonello Lai 1993, p. 162, nota 12); non si può escludere che la cifra alludesse alla distanza dal successivo cippo terminale.

L'iscrizione, databile su basi paleografiche alla prima metà del I secolo d.C. (Gasperini 1992, p. 303; Mastino 1993, p. 501), è coeva ad altri cippi confinari come ad esempio quelli dei *Balari* (*AE* 1972, 225 = *AE* 1992, 896; si veda Bonello Lai 1993, p. 161). Non condivisibile è l'ipotesi di Massimo Pittau, secondo il quale si tratterebbe di un'iscrizione nuragica ma realizzata con lettere latine (Pittau 1994, pp. 189-197).

BORT002: epitafio anonimo.

Supporto: cippo a capanna. **Materiale:** basalto.

Descrizione: cippo monolitico composto da dado centrale di forma parallelepipedo delimitato ai lati da due listelli perpendicolari e sormontato da un timpano triangolare a doppio spiovente segnato da una doppia linea. Supporto praticamente integro.

Luogo di rinvenimento: Bortigali, presso il nuraghe Ponte. Circostanze: il cippo venne rinvenuto nei primi anni ottanta del Novecento dall'Associazione Archeologica Nuorese, all'interno della necropoli ad incinerazione punico-romana individuata a Nord-Ovest del centro di Dualchi.

Luogo di conservazione: *in situ*?

Dimensioni: 51/50/52.

Campo epigrafico: ubicato al centro del dado centrale, è incorniciato tra due listelli verticali che sorreggono la base del timpano. Evidenti segni di usura non impediscono la comprensione del testo. **Scrittura:** capitale. **Stile:** il testo suddiviso su tre linee, si presenta incompleto e composto da poche lettere irregolari caratterizzate da un'incisione rozza e una fattura del tutto approssimativa, probabilmente dovuta ad una produzione extra-officinale. **Interpunzione:** assente. **Altezza delle lettere:** 5-6.

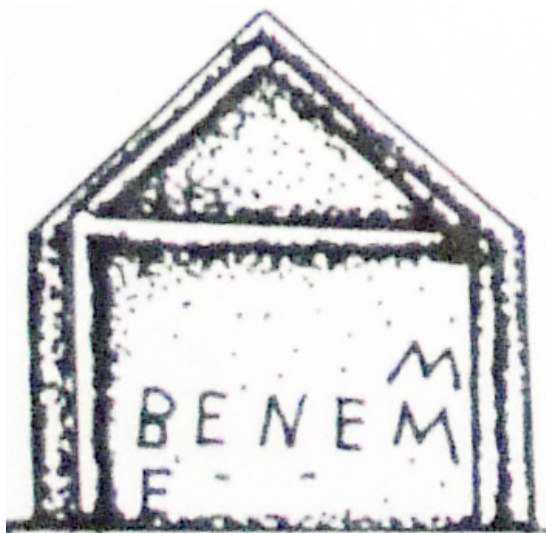


Foto: Cadeddu Gramigna 1983, p. 11.

[D(is)] M(anibus), / bene m/e[renti].

«(Consacrato) agli Dei Mani, (al defunto anonimo), che ben meritò».

Bibliografia: Cadeddu Gramigna 1983, pp. 8-11; *ELSard*, B156; Tore 1998, p. 61, nota 110; Zucca 1999, p. 75; Ruggeri 2003, p. 514; EDR142496 [C. Farre - 12/04/2015].

Commento: considerato il carattere anonimo del *titulus*, potrebbe trattarsi di uno scarto di officina o più probabilmente di un'iscrizione volutamente priva di elementi onomastici perché legata alla tomba di un defunto anonimo. Epitafi simili sono stati rinvenuti a Sedilo (SED004; SED007; SED008) e a Macomer (*CIL* X 7880): in quest'ultimo si conserva solo la formula *bene mer(enti)* (Zucca 1999, p. 74). La mancanza del nome del defunto potrebbe forse essere riconducibile al tenace costume indigeno dell'assenza di scrittura delle tombe (Zucca 1999, p. 73), anche se i dati della necropoli ad incinerazione dove è stato rinvenuto il cippo ed in generale quelli dell'area circostante mostrano forti influenze e persistenze puniche, dovute probabilmente alla presenza nelle immediate vicinanze del centro di *Macop-sisa* (Cadeddu Gramigna 1983, pp. 8-11; Tore 1998, pp. 60-62; da ultimo cfr. Stiglitiz 2010, pp. 22-23).

L'iscrizione, sulla base dei formulari e del tipo di supporto, è databile tra la fine del I e il II secolo d.C. e più precisamente nei primi decenni del II (per la tipologia del supporto si rimanda ad Ibba 2006, p. 18; Farre 2015; per l'*adprecatio* Calabi Limentani 1968, p. 176; Sotgiu 1980, pp. 2028-2029, n. 10; Porrà 2006, p. 50).

BORT003: frammento di iscrizione rupestre.

Descrizione: frammento d'iscrizione rupestre.

Luogo di rinvenimento: Bortigali. Circostanze: l'iscrizione venne segnalata da un certo Antonio Mura Mele di Bortigali nel gennaio del 1935 tramite lettera, conservata nell'archivio della Soprintendenza alle Antichità di Cagliari.

Scrittura: capitale. **Stile:** è composta da quattro lettere realizzate su un'unica linea. Non si hanno altri dati a disposizione. **Interpunzione:** assente.

/ F S I

Disegno: *ILSard* I, 216.

[---]VFSI[---].

Bibliografia: *ILSard* I, 216; EDCS-12100502; SRD0685; EDR142509 [C. Farre - 04/04/2015].

Commento: l'iscrizione, conosciuta solo attraverso una lettera e sulla cui autenticità si hanno non pochi dubbi, è di difficile interpretazione a causa della pressoché totale assenza di dati e dell'incompletezza del testo e delle prime due lettere. Da ricordare comunque che i documenti rupestri iscritti risultano estremamente rari nell'epigrafia sarda, soprattutto in contesti extra-urbani (Zucca 1992, p. 504): nell'area in esame si conosce soltanto un'altra iscrizione rupestre (BID003).

BUS001: epitafio di *Bascio*.

Materiale: trachite.

Descrizione: la tipologia del supporto è indeterminata ma, stando ai dati offerti dallo Spano, si tratterebbe di un grosso masso di pietra locale. Lo stesso autore segnala la rozza rappresentazione di un mezzo busto maschile al di sotto dell'iscrizione.

Luogo di rinvenimento: Busachi, località *Planu de Scudu*. Circostanze: il rinvenimento dell'iscrizione è annoverato dallo Spano tra le scoperte archeologiche del 1875. Il masso iscritto proveniva da quello che per lo studioso era un antico *oppidum* romano.

Campo epigrafico: in base alla descrizione dello Spano il testo, piuttosto semplice e regolare, appariva suddiviso in cinque linee e centrato. Nella rappresentazione dell'impaginato nel *CIL* appare invece giustificato. **Scrittura:** capitale. **Interpunzione:** puntiforme.

7870 Busachi in loco q. d. Planu de Scudu.

B A S C I O L O
S O N I S V I X
I T • A N N I S
L I V • E T • D • I I I
protome
viri

Spano *scoperte del 1875* p. 49, citans Carmo-
nam, errore puto, certe neque ego ex eo libro
enotavi nec data opera quaerens invenit Crespius.

Disegno: *CIL* X, 7870 (fac-simile).

Bascio Lo/sonis (filius) vix/it annis / LIV et d(iebus) III.
«Bascio, (figlio di) Loso (?), visse per 54 anni e 3 giorni».

Bibliografia: Spano 1875 B, p. 49; *CIL* X, 7870; Zucca 1999, p. 67; Ruggeri 2003, p. 514; Guido 2007, p. 120; EDCS-22500050; SRD0351; EDR142521 [C. Farre - 12/04/2015].

Commento: il nome del defunto è probabilmente encorico (Mastino 1993, p. 511; Ruggeri 2003, p. 514; Ibba 2006, p. 20) anche se recentemente è stata ipotizzata una possibile connessione con l'onomastica punica, semitica e più in generale nord-africana (Guido 2007, p. 120). Lo stesso discorso vale per il patronimico *Loso-Losonis*, altrimenti sconosciuto e verosimilmente paleosardo (Ruggeri 2003, p. 514; Ibba 2006, p. 20; Guido 2007, p. 120).

La rarissima *protome viri*, vale a dire la rappresentazione schematica di un busto maschile, ubicata nella parte inferiore del supporto, nell'area di interesse trova un confronto ad Austis, dove però è ubicata al di sopra del campo epigrafico e sembrerebbe rappresentare un bambino (cfr. AUS006, con bibliografia). La perdita dei due supporti non permette osservazioni più precise.

L'assenza dell'*adprecatio* e della formula *hic situs est* ci portano a datare l'epitafio nella prima metà del I secolo d.C. (si veda Ibba 2006, p. 20, nota 90; Ibba 2015, p. 47, nota 129).

BUS002: epitafio di Bolcia.

Supporto: cippo a botte.

Descrizione: cippo sepolcrale a sviluppo orizzontale del tipo a *cupa*. Non abbiamo altri dati relativi al supporto, segnalato esclusivamente nel *CIL* ed ora andato perduto.

Luogo di rinvenimento: Busachi, località *Piradorra*. Circostanze: la *cupa* venne rinvenuta prima del 1883 nel terreno di proprietà di un certo Giuseppe Putzolu.

Campo epigrafico: l'iscrizione, piuttosto semplice, è distribuita su cinque linee. Sulla base della riproduzione del *CIL*, il testo appare piuttosto incompleto e probabilmente giustificato, ad eccezione della prima linea, centrata e contenente l'*adprecatio*. **Scrittura:** capitale. **Stile:** l'unico dato da segnalare è il nesso alla l. 5. **Interpunzione:** assente.

7871 forma cupae. Busacchi in regione q. d.
Piradorra domini Iosephi Putzolo.

D M
BOLCIAE S
PONTIS V I X I T
ANNI S Misit Vivanetus
5 V I EMERENTIS per Fiorellium.

Disegno: *CIL X*, 7871 (fac-simile).

D(is) M(anibus), / Bolciae [---]s/pontis (filiae) vixit / anni[s --- men]s(ibus) / VI [ben]e merentis.

«(Consacrato) agli Dei Mani, per Bolcia, (figlia di) [+++]spontis (?), (che) visse per [---] anni e 6 mesi (e) che ben meritò» (?).

Bibliografia: *CIL X*, 7871; Stefani 1986, p. 135; Zucca 1999, p. 67; Ruggeri 2003, p. 514; Guido 2007, p. 120; EDCS-22500051; SRD0352; EDR142522 [C. Farre - 05/04/2015].

Commento: l'epitafio ricorda una certa *Bolcia*, di cui non conosciamo con sicurezza il patronimico né i dati biometrici a causa dell'incompletezza del testo. Il nome della defunta, documentato esclusivamente in questa iscrizione, potrebbe essere encorico (Ruggeri 2003, p. 514), di origine punica o semitica (Guido 2007, p. 120), oppure derivante dal gentilizio di origine etrusca *Volcius*, altrimenti non attestato nell'isola, trasformatosi in *Bolcia* per betacismo (Ibba 2006, pp. 28, 31 e nota 205). Problematica anche la comprensione del patronimico, di probabile origine greca: Raimondo Zucca ipotizza una forma riconducibile ad *Hellespontos* (Zucca 1999, p. 67) mentre per Antonio Ibba si tratterebbe del *cognomen* femminile *Pontis* che seguiva il patronimico, purtroppo sconosciuto a causa della lacuna (Ibba 2006, p. 29, nota 180). Nel primo caso la donna sarebbe una *peregrina*, nel secondo invece si tratterebbe di una sarda dotata dello *ius Latii* (*RE*, X, 1, coll. 1260-1278, [Steinwenter]; Chastagnol 1987; Chastagnol 1994; Le Roux 1998).

La presenza dell'*adprecatio* e della *laudatio bene merenti* ci permettono di datare l'iscrizione in un momento posteriore alla fine del I-l'inizio del II secolo d.C. (Calabi Li-mentani 1968, p. 176, Sotgiu 1980, pp. 2028-2029, nota 10 e relativa bibliografia; Ibba 2015, p. 47, nota 129); la tipologia del supporto ci potrebbe portare forse ai decenni centrali del II secolo (Ibba 2006, p. 18; sulla diffusione delle *cupae* cfr. Baratta 2006, pp. 1669-1682; Farre 2015).

BUS003: epitafio di *Disanirius*.

Supporto: cippo a capanna. **Materiale:** granito.

Descrizione: gli unici elementi a disposizione ci vengono forniti dallo Spano che parla di un cippo lavorato in forma di tempio.

Luogo di rinvenimento: Busacchi, località *Ussei*. Circostanze: l'iscrizione venne rinvenuta nel 1875 tra le rovine del villaggio medievale di *Ussei*, che ha restituito numerosi oggetti, monete e rilevanti resti di strutture di età romana.

Campo epigrafico: a giudicare dalla rappresentazione del *CIL* il testo è distribuito su otto linee centrate. **Scrittura:** capitale. **Interpunzione:** puntiforme.

7872 prope Busachi in villa Usiei.

D · M	
DISANIRIVS	
TORCERI	
VICXIT	
5 AN · XXXIII	
ETVNVS	Spano scoperte
PATER · FECIT	del 1875 p.
FILIO	49.

Disegno: *CIL* X, 7872 (fac-simile).

D(is) M(anibus), / Disanirius / Torceri (filius) vicxit / an(nis) XXXIII / et unus (sic!). / Pater fecit / filio.

Apparato critico: l. 6: *CIL*: *Etunus*.

«(Consacrato) agli Dei Mani, Disanirius, (figlio di) Torcerius, visse per 34 anni e un giorno (?). Il padre fece (il monumento) per il figlio».

Bibliografia: Spano 1875 B, pp. 49-50; *CIL* X, 7872; Cossu 1994, p. 984, nota 71; Zucca 1999, p. 67; Ruggeri 2003, p. 514; Guido 2007, pp. 120-121; EDCS-22500052; SRD0353; EDR142523 [C. Farre - 05/04/2015].

Commento: l'epitafio ricorda un certo *Disanirius*, figlio di *Torcerius*. La maggior parte degli studiosi ritiene entrambi i nomi encorici (Gasparini 1992 B, p. 590, nota 39; Mastino 1993, p. 511; Ruggeri 2003, p. 514; Ibba 2006, pp. 20, 22; *contra* Guido 2007, p. 121, per il quale sarebbe ravvisabile un'origine nordafricana). In ogni caso non si conoscono altre attestazioni di *Disanirius* nel mondo romano, mentre *Torcerius* è documentato, sempre come patronimico, in un'altra iscrizione proveniente da Busachi (BUS015).

Si hanno inoltre posizioni diverse riguardo alla comprensione della sesta linea, probabilmente frutto di un'imprecisione del lapicida relativa ai dati biometrici, per cui il defunto visse *an(nis) XXXIII et unus*, quindi 34 (già lo Spano si preoccupò di inserire nella trascrizione del testo un punto di separazione tra le due parole: Spano 1875 B, pp. 49-50; Zucca 1999, p. 67; Ruggeri 2003, p. 514; Ibba 2006, p. 19, nota 84); per altri si tratta invece di un'unica parola, *Etunus*, intesa come un antroponimo riconducibile al sostrato paleosardo, altrimenti sconosciuto (*CIL* X, 7872; Rowland 1973, p. 91, n. 411; Gasparini 1992 B, p. 590, nota 39; Mastino 1993, p. 511).

Da un punto di vista prettamente linguistico si noti l'utilizzo della forma *-cx* per *-x*, fenomeno piuttosto comune in tutto l'impero (Lupinu 2000, pp. 60-61).

L'iscrizione, sulla base dei formulari e del tipo di supporto, è databile tra la fine del I e la prima metà del II secolo d.C. e più precisamente nei primi decenni del II (per la tipologia del supporto si rimanda ad Ibba 2006, p. 18; Farre 2015; per l'*adprecatio* e la sua diffusione nell'epigrafia isolana si veda Calabi Limentani 1968, p. 176; Sotgiu 1980, pp. 2028-2029, nota 10 e relativa bibliografia; Porrà 2006, p. 50).

BUS004: epitafio di G(---) *Beviranus Verus* e di G(---) *Vera*.

Supporto: cippo a capanna. **Materiale:** trachite.

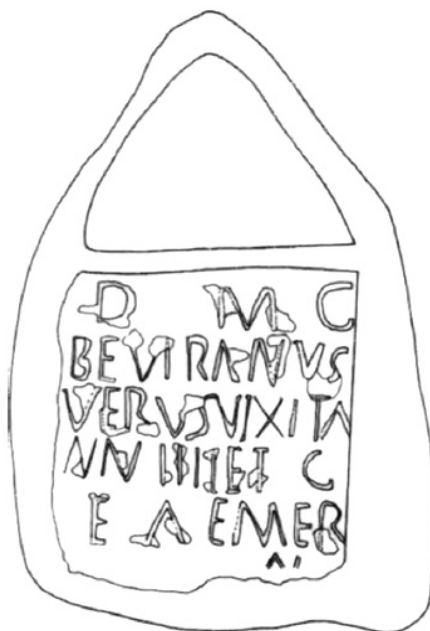
Descrizione: rozzo monumento funerario a sviluppo verticale con sommità a doppio spiovente, mutilo e ridotto alla sola parte anteriore. Il dado centrale è compreso tra due listelli verticali che sorreggono il timpano.

Luogo di rinvenimento: Busachi, località *Perda Iscritta*. Circostanze: la scoperta del cippo venne segnalata dallo Spano nel 1855 e nel 1875 prima in località *Besala*, poi in località *Planu de Scudu*. Secondo quanto riportato nel *CIL* l'iscrizione venne invece rinvenuta in località *Perda Iscritta*. Il cippo venne poi individuato nella stessa località tra la fine degli anni Ottanta e gli inizi degli anni Novanta del Novecento dal Gruppo Archeologico di Busachi, coordinato da Anna Maria Cossu. I tre toponimi menzionati indicano zone molto vicine tra loro e possono facilmente confondersi.

Luogo di conservazione: Busachi, locali comunali.

Dimensioni: 49/32/17.

Campo epigrafico: incorniciato e posto al centro del dado centrale, risulta ribassato sul piano prospettico ed è mutilo nella parte inferiore. La superficie appare ricoperta da un velo di pittura rossa e nel complesso è piuttosto usurata e vistosamente mutilo nella parte inferiore. Il testo è suddiviso su sei linee giustificate in maniera piuttosto approssimativa. Si segnalano brevi e residue tracce di sottilissime linee guida. **Scrittura:** capitale. **Stile:** la fattura delle lettere è nel complesso regolare: si noti la A priva di traversa, i bracci ridotti delle E e della T, la B e le R con occhiello aperto, la G con pilastro piuttosto ridotto, forse identificabile con una C. **Interpunzione:** assente. **Altezza delle lettere:** 3-3,5.



Disegno: Cossu 1994, tav. V.

D(is) M(anibus), G(---) / Beviranus / Verus vixit a[nn(is) IIII et G(---) / V[er]a[m] m[er]e[n]t(i) a[nn]o(rum) III.

Apparato critico: l. 1: Spano: *D(is) M(anibus) S(acrum)*; Cossu: *D(is) M(anibus) G(aius)*. l. 2: Spano 1855: *Ingenuus*; Spano 1875 B: *Braiminus*. l. 4: Spano 1855: *nn(is)*

XLIII C; Spano 1875 B: *an(nis) XIII filio*. L. 5-6: Spano 1855: *Vera bene m(erenti) fec(it)*; Spano 1875 B: *bene merenti / pat(er) fecit*; Cossu: *[.]E[.]A EMER / [---]N[---]*.

«(Consacrato) agli Dei Mani, G(---) Bevinarus Verus visse per 4 anni e G(---) Vera, che (ben) meritò, di 3 anni».

Bibliografia: Spano 1855, pp. 61-62; Spano 1875 B, p. 49; *CIL* X, 7873; Stefani 1986, pp. 134-135; *AE* 1993, 843; Cossu 1994, pp. 985-987; Zucca 1999, p. 67; Ruggeri 2003, p. 515; EDCS-22500053; SRD0354; EDR142644 [C. Farre - 05/04/2015].

Commento: l'epitafio fu posto in ricordo di due bambini, *Verus* e *Vera*, morti rispettivamente a 4 e 3 anni di età. Il loro *cognomen* latino, largamente diffuso nel mondo romano (Kajanto 1965, p. 253; Floris 2005, p. 497), è documentato nell'isola tre volte al femminile (*CIL* X, 7541; *CIL* X, 7717; *ILSard* I, 71) e una volta al maschile (*CIL* X, 7852). I due bambini appartenevano forse ad una *gens* G(---) (Zucca 1999, p. 67). Secondo Anna Maria Cossu la lettera G sarebbe invece l'abbreviazione del *praenomen* *Caius* mentre il gentilizio sarebbe *Beviranus*, peraltro mai attestato e considerato una forma latinizzata di un nome africano (Cossu 1994, p. 986; Ibba 2006, p. 23, nota 125), che invece Raimondo Zucca interpreta come ulteriore *cognomen* del nome del bambino, riconducibile al sostrato paleosardo (Zucca 1999, p. 67).

Sotto il profilo sintattico si noti l'utilizzo di casi diversi per i nomi del defunto, con il primo che compare al nominativo e il secondo al genitivo o dativo: tale anomalia è interpretabile come un errore del lapicida oppure come un richiamo a formulari più antichi (si vedano Calabi Limentani 1968, p. 176; Sotgiu 1980, p. 2030, nota 12).

La presenza dell'*adprecatio* e della *laudatio b(ene) m(erenti)* e la tipologia del supporto ci permettono di datare l'iscrizione nei primi decenni del II secolo d.C. (Calabi Limentani 1968, p. 176, Sotgiu 1980, pp. 2028-2029, nota 10 e relativa bibliografia; Porrà 2006, p. 50. Per la cronologia dei cippi a capanna si rimanda a Ibba 2006, p. 18; Farre 2015).

BUS005: epitafio di *Gauga*.

Supporto: cippo? **Materiale:** trachite.

Luogo di rinvenimento: Busachi, località *Sas Antas*. Circostanze: l'iscrizione, oggi perduta, venne rinvenuta prima del 1883 nelle campagne circostanti del paese. Il Mommsen ne analizzò il calco.

Campo epigrafico: stando all'impaginazione del *CIL* il testo si suddivide in cinque linee giustificate. **Scrittura:** capitale. **Stile:** da evidenziare il nesso all'inizio della prima linea. **Interpunzione:** puntiforme.

Gāuga Tar/guronis f(ilius) / defunctus / annoru/m LXXXV.

«Gauga, figlio di Targuroni, defunto di 85 anni».

Bibliografia: *CIL* X, 7874/5; Zucca 1999, p. 67; Ruggeri 2003, p. 515; Guido 2007, p. 122; EDCS-22500054; SRD0355; EDR142645 [C. Farre - 05/04/2015].

7874/5 in trachyte rep. in saltu horis duabus et dimidia a Busachi in regione q. d. *las Antas*.

G A G A • T A R
G V R O N I S • F
D E F V N C T V S
A N N O R V
5 M • L X X X V

Recognovi ad ectypm quuod dedit Nissardius.
I G A G A potius quam GASGA.

Disegno: *CIL* X, 7874/5 (fac-simile).

Commento: l'iscrizione, piuttosto semplice, ricorda un certo *Gauga*, figlio di *Targuron/Targuronis*, morto a 85 anni. Il nome del defunto, altrimenti sconosciuto, potrebbe essere encorico (Gasperini 1992 B, p. 590, nota 39; Ruggeri 2003, p. 515) oppure collegato alla radice berbera *Gaud/Gud-* o al semitico *Gausa* (Ibba 2006, p. 23, nota 126; cfr. Guido 2007, p. 122 e relativa bibliografia). Il patronimico presenta la radice *Tar-* documentata più volte nei nomi considerati encorici e ampiamente noti nell'area in esame (cfr. SAM004, SAM006, SAM008, SEU002, ULA006; si vedano Salomies 1996, pp. 182-183; Ibba 2006, pp. 21-22; Mastino 2015, pp. 158-159): si è dunque ipotizzato un'origine paleosarda (Gasperini 1992 B, p. 590, nota 39; Ruggeri 2003, p. 515; Ibba 2006, p. 21 e nota 112) mentre altri propendono per un legame con il mondo anatolico o etrusco (Michel, Raimond 2002, pp. 1618-1622) o punico (Guido 2007 p. 122; per gli antroponimi di origine nord-africana con radice simile cfr. Jongeling 1994, p. 205).

Sotto il profilo linguistico si noti l'utilizzo della formula *defunctus annorum*, variante di *vixit annorum* attestata in Sardegna solamente a Busachi (vedi anche BUS016).

L'iscrizione è databile nella prima metà del I secolo d.C. sulla base della presenza della formula *defunctus annorum* (Ibba 2006, p. 19, nota 84), dell'assenza dell'*adprecatio* agli Dei Mani e della *laudatio b(ene) m(erenti)* (Calabi Limentani 1968, p. 176, Sotgiu 1980, pp. 2028-2029, nota 10 e relativa bibliografia; Ibba 2015, p. 47, nota 129).

BUS006: epitafio di *Torbenius*.

Supporto: cippo a capanna? **Materiale:** trachite.

Descrizione: l'epitafio è ricordato esclusivamente nel *CIL* ma, secondo Raimondo Zucca, si tratta di un cippo a capanna con disco radiato sul frontoncino.

Luogo di rinvenimento: Busachi. Circostanze: il *titulus*, attualmente perduto, venne rinvenuto in una data precedente al 1883 nel loggiato di un'abitazione privata, riutilizzato in un pilastro.

Campo epigrafico: attenendoci all'impaginato del *CIL* il testo appare suddiviso su sei linee giustificate. **Scrittura:** capitale. **Stile:** alla l. 5 è presente una E realizzata con il doppio tratto verticale tipico del corsivo. **Interpunzione:** assente.

7876 Busachi in aedibus Francisci Caboni Mele in un pilastro del loggiato.

D rota M
T O R B E N I V S
K A R I T I V I X I T
A N I S L X X F I L I
5 P A T R I B E N I I
M E R E N T I

Recognovi ad ectypum quod dedit Nissardius.

Disegno: CIL X, 7876 (fac-simile).

D(is) M(anibus), / Torbenius / Kariti (filius) vixit / an(n)is LXX. Fili(i) patri bene merenti.

«(Consacrato) agli Dei Mani, Torbenius (figlio di) Caritus, visse per 70 anni. I figli (posero il monumento) al padre, che ben meritò».

Bibliografia: CIL X, 7876; Cossu 1994, p. 977; Zucca 1999, p. 68; Ruggeri 2003, p. 515; EDCS-22500055; SRD0356; EDR142647 [C. Farre - 20/07/2015].

Commento: l'iscrizione ricorda un *Torbenius*, figlio di *Karitus*, morto a 70 anni. L'epitafio fu posto dai suoi figli. Secondo la maggior parte degli studiosi il nome del defunto sembrerebbe riconducibile al sostrato paleosardo (Gasparini 1992, p. 590 nota 39; Cossu 1994, p. 977; Mastino 2002, p. 59; Ruggeri 2003, p. 511; Ibba 2006, p. 22; cfr. ANE001), così come il patronimico *Karitus* (BOR002).

L'iscrizione è databile nei primi decenni del II secolo d.C. sulla base della tipologia del supporto (Ibba 2006, p. 18; Farre 2015), dell'*adprecatio* (Calabi Limentani 1968, p. 176; Porrà 2006, p. 50) e della *laudatio bene merenti* (Sotgiu 1980, pp. 2028-2029, nota 10 e relativa bibliografia; Ibba 2015, p. 47, nota 129). Il disco radiato compreso tra le due lettere dell'*adprecatio* potrebbe essere la rappresentazione simbolica del sole, molto frequente nel mondo antico (Cumont 1942, p. 210) e attestata in alcune iscrizioni cagliaritane (Floris 2005, p. 690). La perdita del supporto non ci permette però di escludere la possibilità che si potesse trattare di una corona o di una rosa, già attestata in Sardegna (Floris 2005, pp. 689, 692) e nella stessa area (BUS012; FOR013).

BUS007: epitafio del miles M(arcus) Valerius Germanus.

Supporto: cippo a capanna. **Materiale:** trachite.

Descrizione: piccolo epitafio a sviluppo verticale con tetto a doppio spiovente. Il Fiorelli aveva invece interpretato la tipologia del supporto come "urna ordinaria".

Luogo di rinvenimento: Busachi, località *Campizeddu/Campuzedda/Campu Zei*. Circostanze: il cippo venne rinvenuto nel 1883 nella proprietà di un certo Giovanni Fadda, all'interno di quella che doveva essere una necropoli. L'iscrizione, acquistata dal Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, fu copiata da Ettore Pais.

Luogo di conservazione: Cagliari, Museo Archeologico Nazionale.

Dimensioni: 70/40/4,5.

Campo epigrafico: libero e al centro del lato anteriore. Il testo sulla base dell'impaginato è suddiviso su sette linee centrate. **Scrittura:** capitale. **Stile:** si notino la L a forma di *lambda* e la I di modulo ridotto alla l. 4. **Interpunzione:** puntiforme alla l. 2.

724 urna litteris rudibus rep. in regione *Campizeddu* prope Busacchi. Est Cagliari in museo.

D M
M · VALERIO
GERMANO
MIKITI STIP XX
5 VI PATER / I
V S I I I M
· F

Contuli ectypum lectu difficile. Pais apud Fiorellum *Notizie degli scavi* 1883 p. 430.

4 ı signum post ST non vidi in ectypo. — 5. 6 videtur fuisse *Val(erius) Paternus b(ene) m(erenti)*.

Disegno: *EE* VIII, 724 (fac-simile).

D(is) M(anibus), / M(arco) Valerio / Germano / militi stip(endiorum) XX/VI. Pater [e]i/us [fil(io) b(ene)] m(erenti) / f(ecit).

Apparato critico: l. 6: Taramelli: V. S. L. M.; ll. 6-7: Pais, *Le Bohec*: *VI Pater [.]I / US[---]M*; Meloni: *V[al(erius)] Pater[n]/us [fil(io) b(ene)] m(erenti)*; Zucca: *Val(erius) Patern/us b(ene) m(erenti)*; Porrà: *VI pater [e]i/us [b(ene)] m(erenti)*.

«(Consacrato) agli Dei Mani, a Marcus Valerius Germanus, soldato in servizio per 26 anni. Il padre fece (il monumento) a suo figlio, che ben meritò».

Bibliografia: Fiorelli 1883; *EE*, VIII, 724; Meloni 1958, p. 276, n. 118; Taramelli 1940, p. 86, n. 30; Zucca 1986, pp. 174-175; *Le Bohec* 1990, pp. 45, 117-118; Zucca 1999, p. 68; Porrà 2002, pp. 1032-1033, n. 850; Ruggeri 2003, p. 515; EDCS-34700089; SRD1118; EDR142688 [C. Farre - 20/07/2015].

Commento: si tratta del *titulus* del soldato *M(arcus) Valerius Germanus* che militò per 26 anni in un reparto ignoto, forse identificabile con la *cohors I praetoria Sardorum* (Zucca 1986, p. 175, nota 85; Ibba 2006, p. 15) o più probabilmente con una delle *cohortes geminae* operanti tra la tarda età flavia e la prima età traianea (Ibba 2014, pp. 225-226; Mastino, Zucca 2014, pp. 397-401, 405-406; cfr. DOR001; POS001; SOR001). Il *miles* venne sepolto a Busachi ma per Raimondo Zucca andrebbe riferito alla vicina *Forum Traiani* dove forse stazionava il suo reparto (Zucca 1986, p. 175).

L'iscrizione, sulla base dei formulari presenti è inquadrabile nel II secolo d.C. (*Le Bohec*, pp. 117-118; Ibba 2006, pp. 15, 23), per cui bisogna necessariamente escludere l'appartenenza del soldato sia alla *cohors Lusitanorum* sia alla *cohors Corsorum*, presenti nell'isola nella prima metà del I secolo d.C. (*Le Bohec* 1990, pp. 30-32; Mastino 2005, p. 395; Mastino, Zucca 2014, p. 397).

A una datazione a partire dalla fine del II secolo ci orientano anche il tipo di supporto, diffuso già in età flavia ma soprattutto nella prima metà del II secolo d.C. (Ibba 2006, p. 18; Farre 2015), l'*adprecatio* (Calabi Limentani 1968, p. 176; Porrà 2006, p. 50), la formula *bene merenti* (Ibba 2015, p. 47, nota 129) e la paleografia, in particolare la L a forma di

lambda (le poche iscrizioni sarde che presentano una L con braccio obliquo e inclinato verso il basso non sembrerebbero anteriori al II secolo d.C.: si veda Floris 2005, pp. 273, 671; nell'area di interesse lo stesso fenomeno grafico è attestato sempre a Busachi e a Ula Tirso: si vedano schede BUS008, BUS014, ULA008).

L'epitafio costituisce l'ennesima attestazione isolana della *gens Valeria* (BOR002). Il *cognomen Germanus* è tra i più comuni del mondo romano (Kajanto 1965, p. 201), da intendere forse come la traduzione di un antropónimo punico, non a caso particolarmente diffuso in Africa (Ibba 2006, p. 23, nota 127): è abbastanza documentato anche nell'isola (Rowland 1973, p. 114; Cossu 1994, p. 975; Zucca 2003 B, p. 313) e nella regione interna, in particolare in un'altra iscrizione di Busachi (BUS012) e, nelle aree contermini, anche a *Forum Traiani* (FOR008) e *Valentia* (CIL X, 8323).

Si noti l'assenza del dato biometrico; se l'interpretazione *Paternus* alla l. 5 cogliesse nel segno (Meloni 1958, p. 276, n. 118; Zucca 1986, p. 174), avremmo il nome del dedicante: si tratterebbe in questo caso della prima attestazione del *cognomen* in Sardegna, uno dei più diffusi derivati da relazioni sociali (Kajanto 1965, pp. 18, 79, 80, 134, 304; non è esclusa una possibile attestazione a *Valentia* (ILSard I, 176).

BUS008: epitafio di *M(arcus) Valer[ius] A++++a*.

Supporto: cippo a capanna. **Materiale:** trachite.

Descrizione: il Fiorelli aveva interpretato la tipologia del supporto come “urna ordinaria” ma si tratta molto probabilmente di un piccolo cippo ben proporzionato con tetto a doppio spiovente come nel caso delle altre iscrizioni provenienti dallo stesso contesto.

Luogo di rinvenimento: Busachi, località *Campizeddu/Campuzedda/Campu Zei*. Circostanze: il cippo venne rinvenuto nel 1883 nella proprietà di un certo Giovanni Fadda, all'interno di quella che doveva essere una necropoli. L'iscrizione, acquistata dal Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, fu copiata da Ettore Pais.

Luogo di conservazione: Cagliari, Museo Archeologico Nazionale.

Dimensioni: 60/50/50.

Campo epigrafico: il testo, sulla base dell'impaginato, è suddiviso su otto linee non allineate ed appare piuttosto lacunoso. **Scrittura:** capitale. **Stile:** alla l. 3 si noti la A priva di traversa, seguita forse da una lettera corsiva. La L della l. 5 sembrerebbe a forma di *lambda*. **Interpunzione:** puntiforme alla l. 2.

725 urna rep. in regione *Campizeddu* prope Busacchi. Extat Cagliari in museo.

D M
M · VALER//
Λ A // A V I
XIT ANIS L
5 XXX FIK I
p A t R I B E
NEMEREN
I

Pais apud Fiorellum *Notizie degli scavi* 1883 p. 430.

Disegno: Fiorelli 1883, p. 430.

D(is) M(anibus), / M(arcus) Valer[ius] / A++++a vi/xit an(n)is L/XXX. Fili(i) / [p]a[t]ri be/ne meren/t(i).

«(Consacrato) agli Dei Mani, Marcus Valerius A++++a, visse per 80 anni. I figli (posero il monumento) al padre, che ben meritò».

Bibliografia: Fiorelli 1883; *EE*, VIII, 725; Taramelli 1940, p. 86, n. 30; Zucca 1999, p. 68; Ruggeri 2003, p. 515; EDCS-34700090; SRD1119; EDR142653 [C. Farre - 19/04/2015].

Commento: l'iscrizione fu posta dai figli in ricordo del padre *M(arcus) Valer[ius] A++++a*, morto ad 80 anni (per il gentilizio si rimanda a BOR002). Il *cognomen* è del tutto incompleto e di difficile scioglimento: conosciamo una ventina di *cognomina* maschili di sei lettere che iniziano e finiscono per A e di questi l'unico attestato in Sardegna sembrerebbe *Aquila* (*EE* VIII, 711; per le possibili integrazioni si veda Solin, Salomies 1988, pp. 287-300).

L'iscrizione è databile nei primi decenni del II secolo d.C. sulla base della tipologia del supporto (Ibba 2006, p. 18; Farre 2015), dell'*adprecatio* (Calabi Limentani 1968, p. 176; Porrà 2006, p. 50), dei *tria nomina* (Cossu 1994, p. 982, nota 65) e della *laudatio bene merenti* (Sotgiu 1980, pp. 2028-2029, nota 10 e relativa bibliografia; Ibba 2015, p. 47, nota 129).

BUS009: epitafio di Valeria Silvana.

Supporto: cippo a capanna? **Materiale:** trachite.

Descrizione: epitafio a sviluppo verticale di forma troncopiramidale.

Luogo di rinvenimento: Busachi, località *Campizeddu/Campuzedda/Campu Zei*. Circostanze: il cippo venne rinvenuto nel 1883 nella proprietà di un certo Giovanni Fadda, all'interno di quella che doveva essere una necropoli. L'iscrizione, acquistata dal Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, fu copiata da Ettore Pais.

Luogo di conservazione: Oristano, Antiquarium Arborense.

Dimensioni: 115/45/?

Campo epigrafico: Il testo, piuttosto semplice, è suddiviso su sei linee giustificate ad eccezione della l.1 contenente l'*adprecatio*. **Scrittura:** capitale. **Stile:** si noti il nesso alla l. 6. **Interpunzione:** puntiforme.

726 Campizeddu prope Busacchi. Est Cagliari in museo.

D · M
VALER · SIL
VANAE · VIX
ANN · LIII · FI
5 LI MATRI BE
NE MERENT†

Contuli ectypum. Pais apud Fiorellium *Notizie degli scavi* 1883 p. 429.

Fortasse coniux Valerii tituli praecedentis.

Disegno: Fiorelli 1883, p. 429.

D(is) M(anibus), / Valer(iae) Sil/vanae vix(it)/ ann(is) LIII. Fi/li(i) matri be/ne merenti.
 «(Consacrato) agli Dei Mani, per Valeria Silvana (che) visse per 53 anni. I figli (fecero il monumento) alla madre, che ben meritò».

Bibliografia: Fiorelli 1883; *EE*, VIII, 726; Taramelli 1940, p. 86, n. 30; Zucca 1999, p. 68; Ruggeri 2003, p. 515; EDCS-34700091; SRD1120; EDR142685 [C. Farre - 19/04/2015].

Commento: l'epitafio fu posto dai figli alla madre *Valeria Silvana*, morta a 53 anni. Siamo di fronte all'ennesima attestazione del gentilizio *Valerius* (cfr. BOR002). Anche il *cognomen Silvanus/a*, considerato teoforico (Kajanto 1965, pp. 57, 58, 216) oppure derivato da *silva* per indicare un'origine dai boschi che ben si adatterebbe al contesto del Barigadu (Ibba 2006, p. 27, nota 166; su questa linea cfr. Ibba 2006 B, pp. 48, nota 268, 547, ipotesi invero già adombrata dallo stesso Kajanto 1965, p. 310) è notevolmente documentato nell'epigrafia sarda (Sotgiu 2000, pp. 1012-1014), principalmente nella forma maschile: *Silvanus* è attestato nuovamente a Busachi (BUS016; tra l'altro si tratta di *L(ucius) Valerius Silvanus*, forse parente della nostra defunta), ma anche a Fordongianus (FOR014; *CIL* X, 7864), Tortolì (*CIL* X, 7855 = *CIL* XVI, 79), Cagliari (*CIL* X, 7681, 7702; *AE* 1972, 226; *AE* 1988, 635a-b), San Gavino Monreale (*ILSard* I, 41) Buggerru (EDR156800) e in un'iscrizione cristiana da *Cornus* (*AE* 1979, 309); *Silvana* è invece documentata a Porto Torres (*AE* 1981, 481).

L'iscrizione è databile tra la fine del I e i primi decenni del II secolo d.C. sulla base dei formulari (Calabi Limentani 1968, p. 176; Sotgiu 1980, pp. 2028-2029, nota 10 e relativa bibliografia; Ibba 2006, p. 20, nota 90; Porrà 2006, p. 50; Ibba 2015, p. 47, nota 129).

BUS010: epitafio di *L(ucius) Valerius Marcellinus*.

Supporto: cippo a capanna. **Materiale:** trachite.

Descrizione: epitafio a sviluppo orizzontale. Il Fiorelli aveva interpretato la tipologia del supporto come "urna ordinaria" ma in realtà si tratta di un cippo con tetto a doppio spiovente come nel caso delle altre iscrizioni provenienti dallo stesso contesto. Il timpano è mutilo alla sommità e si presenta bipartito: poggia su un doppio listello orizzontale.

Luogo di rinvenimento: Busachi, località San Giovanni. Circostanze: l'iscrizione venne rinvenuta nel 1883 nella proprietà del reverendo Zedda. Acquistata dal Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, fu copiata da Ettore Pais.

Luogo di conservazione: Oristano, Antiquarium Arboreense.

Dimensioni: 42/57/35.

Campo epigrafico: incorniciato all'interno di una *tabula ansata* di forma quadrangolare; il testo, piuttosto semplice, è distribuito su sette linee giustificate, ad eccezione della l.1 centrata, contenente l'*adprecatio*. L'ultima linea è quasi totalmente mancante e rende difficile la comprensione dell'ultima parte del testo. **Scrittura:** capitale. **Stile:** a giudicare dalla rappresentazione del Fiorelli la A compare con e senza traversa.

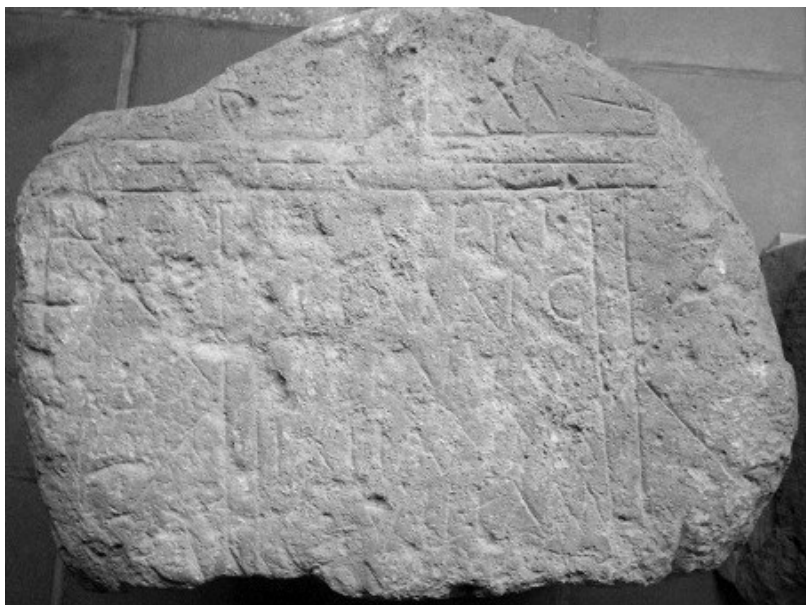


Foto: Archivio Marilena Sechi.

D(is) M(anibus), / L(ucius) Valeri/us Marc(ellinus) v/ixit annis / XXVII FAM.
«(Consacrato) agli Dei Mani, Lucius Valerius Marcellinus visse per 27 anni. L'amico fece (il monumento)» (?).

Bibliografia: Fiorelli 1883; *EE*, VIII, 727; Taramelli 1940, p. 86, n. 30; Zucca 1999, p. 68; Ruggeri 2003, p. 515; EDCS-34700092; SRD1121; EDR142686 [C. Farre - 19/04/2015].

Commento: l'epitafio fu posto in ricordo di un certo *L(ucius) Valerius Marcellinus*, morto a 27 anni. Del gentilizio *Valerius* e della sua notevole diffusione abbiamo già parlato (BOR002). Il *cognomen Marcellinus*, noto a partire dall'età repubblicana, deriva dal *praenomen Marcus* (Kajanto 1965, pp. 113, 173): nell'epigrafia sarda rappresenta un *unicum* mentre il corrispondente femminile *Marcellina* è attestato a *Forum Traiani* (*CIL* X, 7859) e *Nora* (*ILSard* I, 46).

L'ultima parte potrebbe forse essere traducibile con *f(ecit) am[icus]*, formula piuttosto rara nell'epigrafia romana, documentata per lo più nell'Urbe e altrimenti sconosciuta in Sardegna. In alternativa, si potrebbe pensare a *f(ecit) a(micus) m(erenti)*.

L'iscrizione è databile nei primi decenni del II secolo d.C. sulla base della tipologia del supporto (Ibba 2006, p. 18; Farre 2015), della presenza dell'*adprecatio* (Calabi Limentani 1968, p. 176; Sotgiu 1980, pp. 2028-2029, n. 10; Porrà 2006, p. 50; Ibba 2015, p. 47, nota 129) e dei *tria nomina* (Cossu 1994, p. 982, nota 65).

BUS011: epitafio frammentario.

Supporto: cippo a capanna. **Materiale:** trachite.

Descrizione: Interpretato dal Fiorelli come “urna ordinaria”, si tratta molto probabilmente di un piccolo cippo con tetto a doppio spiovente come nel caso delle altre iscrizioni provenienti dallo stesso contesto. Il supporto si presentava forse mutilo nella parte superiore e probabilmente con una superficie lacunosa.

Luogo di rinvenimento: Busachi, località *Campizeddu/Campuzedda/Campu Zei*. Circostanze: il cippo venne rinvenuto nel 1883 nella proprietà di un certo Giovanni Fadda, all'interno di quella che doveva essere una necropoli. L'iscrizione, acquistata dal Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, fu copiata da Ettore Pais.

Dimensioni: 60/50/55.

Campo epigrafico: in base alle rappresentazioni del Pais e della Sotgiu il campo risulta diviso al centro da due solchi verticali. Oltre alle lacune presenti nelle tre linee è da supporre che l'iscrizione sia fortemente mutila nella parte superiore. Il testo, sulla base dell'impaginato, si presenta piuttosto lacunoso e sembrerebbe distribuito su tre linee in modo molto irregolare. In realtà appare evidente che si tratta molto probabilmente di un cippo a doppio registro, ipotesi non presa in considerazione dagli altri studiosi. **Scrittura:** capitale. **Stile:** sulla base della rappresentazione del Fiorelli le lettere appaiono con una notevole apicatura. Si noti la A priva di traversa.

N	///	Λ		/	IVS
V	////				CSIT
Λ	NI				SXXX

Disegno: *ILSard* I, 210.

[---]/n[---]a/v[ixit]/a[n]ni[s / ---] // vius [---] / [vi]csit [anni]/s XXX[---].

Apparato critico: l. 1: Zucca: [---]/n[---]avius; l. 2: Zucca: v[i]csit; l. 3: Zucca: a[n]nis XXX.

Bibliografia: Fiorelli 1883; *ILSard* I, 210; Zucca 1999, p. 68; Ruggeri 2003, p. 515; EDCS-12100496; SRD0679; EDR142687 [C. Farre - 20/07/2015].

Commento: per gli editori precedenti il defunto era un certo [---]/n[---]avius, morto ad almeno 30 anni (*ILSard* I, 210; Zucca 1999, p. 68). La notevole lacunosità del testo non ci permette di avere altri dati né di conoscere il nome del defunto (per le possibili restituzioni si veda Ibba 2006, p. 24, nota 137).

In realtà è stata inspiegabilmente trascurata la possibilità che i due solchi verticali indicassero la suddivisione del cippo in due registri. Se l'ipotesi cogliesse nel segno l'iscrizione riguarderebbe probabilmente due defunti, un [---]/n[---]a e un [---]vius morto ad almeno 30 anni (per un confronto con un altro cippo simile si veda SAM008).

Sotto il profilo linguistico si segnala l'uso grafico di -cs per -x (*vicsit* per *vixit*), abbastanza comune nel latino volgare (Lupinu 2000, pp. 60-61).

Non abbiamo elementi sufficienti per inquadrare cronologicamente l'iscrizione anche se la tipologia del supporto e la formula *vixit annis* potrebbero forse ricondurci alla prima parte del II secolo d.C. (Ibba 2006, pp. 18, 20, nota 90).

BUS012: epitafio di *Pr[i]mus* e *Miaricora*.

Supporto: cippo a botte. **Materiale:** trachite.

Descrizione: cippo funerario a sviluppo orizzontale del tipo a *cupa*, di sagoma irregolare e irrigidita rispetto alla forma canonica, con al centro del lato lungo il *laterculus* contenente

il campo epigrafico. L'estremità sinistra si presenta notevolmente deteriorata, quella destra conserva integra una decorazione costituita da un fiore a sei petali. La botte poggiava sopra una base rettangolare che residua parzialmente al punto di attacco. Il cippo è stato successivamente scalpellato, ad eccezione del campo epigrafico.

Luogo di rinvenimento: Busachi, località *Pranu Cungiau*. Circostanze: l'iscrizione venne rinvenuta nei primi anni Ottanta del Novecento dal Gruppo Archeologico di Busachi nei pressi di una tomba dei giganti. Il cippo, inglobato in un muretto a secco, venne poi trasferito all'interno della Scuola Media del paese.

Luogo di conservazione: Busachi, locali comunali.

Dimensioni: 46/120/40-30. Lo spessore massimo è al centro, quello minimo ai lati.

Campo epigrafico: incorniciato all'interno di un *laterculus* sormontato da timpano triangolare. La superficie è usurata. Il testo, ubicato sulla parte più alta del *laterculus*, è suddiviso su cinque linee ed appare sostanzialmente allineato a sinistra, ad eccezione della l. 1, contenente l'*adprecatio* e centrata. Si notano tracce residue delle linee guida. **Scrittura:** capitale. **Stile:** le lettere, pur vagamente ordinate, appaiono piuttosto irregolari, in particolare quelle delle ll. 2-3, di modulo ridotto. **Interpunzione:** assente. **Altezza delle lettere:** l. 1: 3,8; ll. 2-5: 2,5.



Disegno: Cossu 1994, tav. I.

D(is) M(anibus), / Pr[i]mus Germani vi/xit an(n)is XXXVIII. / Miaricora Turi (filius) / vixit an(n)is XXX.

«(Consacrato) agli Dei Mani, Primus, (figlio di) Germanus, visse per 39 anni. Miaricora (figlio di) Turus, visse per 29 anni».

Bibliografia: Cossu 1988, p. 32; Cossu 1992, p. 97 nota 124; *AE* 1993, 839; Cossu 1994, pp. 974-976; Zucca 1999, p. 69; Ruggeri 2003, p. 515; EDR142694 [C. Farre - 05/10/2015].

Commento: l'epitafio ricorda due defunti di sesso maschile: *Primus*, figlio di *Germanus*, e *Miaricora*, figlio di *Turus*, morti rispettivamente a 39 e 30 anni.

Primus è un *cognomen* piuttosto diffuso nel mondo romano, soprattutto tra schiavi e liberti (Kajanto 1965, pp. 76-77, 291; Ibba 2006, p. 26, nota 161); anche il patronimico *Germanus* è attestato più volte in tutto l'impero (BUS007).

Miaricora è un antroponimo altrimenti sconosciuto di origine paleosarda (Ruggeri 2003, p. 515; Ibba 2006, pp. 20-21, nota 100) ed è stato in passato accostato al più noto *Ampsicora*, che già il Wagner considerava punico (Cossu 1994, p. 975; Wagner 1997, p. 58, nota 28. Sulle origini del nome *Ampsicora* si vedano per tutti Mastino 2005, pp. 77-84 e relativa bibliografia; Floris 2010, pp. 1701-1702). Il patronimico *Turus* è anch'esso da considerarsi encorico (Cossu 1994, p. 976; Ruggeri 2003, p. 515; Ibba 2006, p. 22) ed è attestato in un'altra iscrizione sempre proveniente da Busachi (BUS013).

Si noti la mancata geminazione della N che si ripete due volte in *an(n)is* (Lupinu 2000, pp. 55-56) e la presenza dell'elemento decorativo, forse una rosa (per un confronto con una *cupa* di *Karales* si veda Floris 2005, p. 692).

L'iscrizione è databile tra la seconda metà del II e il III secolo d.C. sulla base della presenza dell'*adprecatio* (Calabi Limentani 1968, p. 176; Sotgiu 1980, pp. 2028-2029, n. 10; Porrà 2006, p. 50) e della tipologia del supporto (Ibba 2006, p. 18 e relativa bibliografia; sulla diffusione delle *cupae* cfr. Baratta 2006, pp. 1669-1682; Farre 2015).

BUS013: epitafio di *Turus* e *Frunitus*.

Supporto: cippo a capanna. **Materiale:** trachite.

Descrizione: cippo funerario mutilo dell'angolo superiore sinistro e lungo i margini inferiore e superiore: quest'ultima parte sembrerebbe essere stata sbazzata ma si presume con un buon margine di certezza che il supporto fosse coronato da un tettuccio triangolare a doppio spiovente.

Luogo di rinvenimento: Busachi, località *Pischina 'e Piras*. Circostanze: il cippo venne recuperato nei primi anni Ottanta del Novecento dal Gruppo Archeologico di Busachi e trasportato prima nei locali dell'ex Caserma e poi nel giardino del Municipio.

Dimensioni: 30/53/60.

Campo epigrafico: l'iscrizione è incorniciata all'interno di una *tabula ansata* realizzata in bassorilievo e mutila dell'angolo superiore sinistro e meno vistosamente lungo il lato inferiore: il testo è suddiviso in maniera piuttosto ordinata su sei linee, la prima centrata e contenente l'*adprecatio*, le altre ben giustificate. La superficie si conservava comunque in buono stato. **Scrittura:** capitale. **Stile:** le lettere appaiono abbastanza regolari: si notino il braccio della L obliquo e inclinato verso il basso, l'asta della F caudata, il pilastrino della G visibilmente allungato verso il basso, la B con occhiello aperto e la M notevolmente apicata. **Interpunzione:** puntiforme. **Altezza delle lettere:** 3-3,5.



Disegno: Cossu 1994, tav. II.

D(is) M(anibus), / [T]uri Torveni (filius) / [v]i(xit) an(nis) LXII. F(ecit) Tu/marg coiu/gi. Fruniti / an(norum) XXXXVIII f(ecit) b(ene) m(erenti).

Apparato critico: ll. 3-4: Cossu: *Tumar g (sic!)*.

«(Consacrato) agli Dei Mani, Turus, (figlio di) Torvenius, visse per 62 anni. Tumarg fece (il monumento) al marito. Fece (il monumento) di Frunitus, di 49 anni, che ben meritò» (?).

Bibliografia: Cossu 1992, p. 97 nota 125; Cossu 1994, pp. 976-979; *AE* 1993, 840; Zucca 1999, p. 69; Ruggeri 2003, p. 516; EDCS-03700337; SRD1036; EDR142695 [C. Farre - 23/07/2015].

Commento: l'iscrizione si riferisce a due defunti: *Turus*, figlio di *Torvenius*, e *Frunitus*, deceduti rispettivamente a 62 e 49 anni di età. *Turus* è un nome encorico (Cossu 1994, p. 976; Ruggeri 2003, p. 515; Ibba 2006, p. 22), al pari del patronimico *Torvenius*, (cfr. BUS007). L'epitafio di *Turus* fu posto dalla moglie *Tumarg* (e non *Tumar*, con un'interpunzione superflua fra *r/g*: cfr. Zucca 1999, p. 69), il cui nome sarebbe encorico, probabilmente una variante dell'antroponimo femminile *Tubmar*, attestato a Samugheo (SAM003; Rowland 1973, p. 107, n. 1137; Gasperini 1992, p. 590 nota 39; Mastino 1993, p. 511; Ruggeri 2003, pp. 516-517; Ibba 2006, p. 22) anche se recentemente è stata ipotizzata un'origine punica o semitica attraverso il confronto con alcuni antroponimi nord-africani (Guido 2007, p. 125; dello stesso avviso Stiglitz 2010, p. 23). Il nome del secondo defunto, *Frunitus*, è una variante del più noto *Fructus*, diffuso tra schiavi e liberti (Kajanto 1965, p. 352) e quindi di origine romano-italica (Ibba 2006, p. 25) oppure derivante dal sostrato paleosardo (Ruggeri 2003, p. 516). Da evidenziare la pregevole fattura della *tabula ansata*, realizzata in bassorilievo e non incisa come nella maggior parte dei casi. Sotto il profilo linguistico si noti la caduta nella nasale in *coiugi* (Lupinu 2000, p. 41).

L'iscrizione è databile tra la fine del I e i primi decenni del II secolo d.C. sulla base dei formulari presenti (Calabi Limentani 1968, p. 176; Sotgiu 1980, pp. 2028-2029, n. 10; Porrà 2006, p. 50; Ibba 2015, p. 47, nota 129) e della tipologia del supporto (Ibba 2006, p. 18 e relativa bibliografia; Farre 2015).

BUS014: epitafio di *M(arcus) Baleri(u)s Baler(ianus)*.

Supporto: cippo a capanna. **Materiale:** trachite.

Descrizione: cippo funerario mutilo della parte superiore: quest'ultima parte sembrerebbe essere stata appiattita come nel caso precedente (BUS013) è plausibile che il supporto fosse coronato da un tettuccio triangolare a doppio spiovente. La sbazzatura venne probabilmente eseguita per facilitarne la messa in opera all'interno del muretto a secco in cui fu rinvenuto.

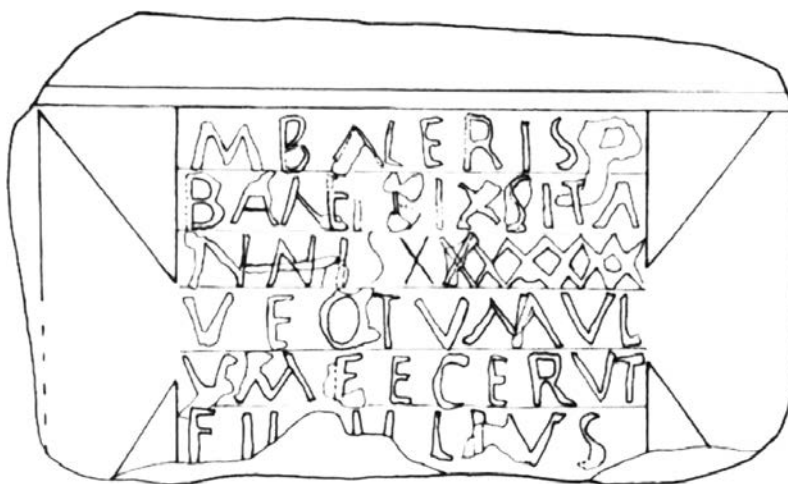
Luogo di rinvenimento: Busachi, località *Pischina 'e Piras*. Circostanze: il cippo venne recuperato nei primi anni Ottanta del Novecento dal Gruppo Archeologico di Busachi e trasportato in paese, dove venne custodito nel giardino della Scuola Media.

Luogo di conservazione: Busachi, locali comunali.

Dimensioni: 26/41/56.

Campo epigrafico: l'iscrizione è incorniciata all'interno di una *tabula ansata* realizzata in bassorilievo e mutila dell'angolo superiore sinistro e meno vistosamente lungo il lato inferiore. **Scrittura:** capitale. **Stile:** il testo è suddiviso in maniera piuttosto ordinata su sei linee ben giustificate. La diffusa usura della superficie e una profonda scheggiatura lungo il

marginale inferiore rendono difficoltosa la lettura del testo ma non ne compromettono la comprensione. Si notano tracce delle sottili linee guida. La A sembrerebbe priva di traversa, mentre la L alla l. 2 compare a forma di *lambda*. **Interpunzione:** assente. **Altezza delle lettere:** 3.



Disegno: Cossu 1994, tav. III.

M(arcus) Bālēr(u)s / Bālēr(ianus) bixsīt a/nnis XXXXXXX/V. Eō (sic!) tūmūl/um fēcēru(n)t / filij eius.

«Marcus Valerius Valerianus visse per 75 anni. I suoi figli gli fecero (questo) sepolcro».

Bibliografia: Cossu 1992, p. 97 nota 125; Cossu 1994, pp. 980-982; *AE* 1993, 841; Zucca 1999, p. 69; Ruggeri 2003, p. 516; EDCS-03700338; SRD1037; EDR142697 [C. Farre - 21/07/2015].

Commento: l'epitafio fu posto dai figli al padre *M(arcus) Baleri(u)s Baler(ianus)* morto a 75 anni, appartenente alla *gens Valeria* (BOR002). Il *cognomen Balerianus* è tratto dal gentilizio *Valerius* (Kajanto 1965, p. 157) ed è documentato in maniera piuttosto cospicua nella stessa area (ALL002; BID002; SAM005).

Sotto il profilo linguistico compaiono alcuni fenomeni come il betacismo (*Balerius* per *Valerius*, *Balerianus* per *Valerianus*; *bixsit* per *vixit*) e l'uso grafico di *-xs* per *-x* (*bixsit* per *vixit*) tutti molto comuni nel latino volgare (Lupinu 2000, pp. 41, 50-53, 60-61).

Sul significato del termine *tumulus*, ben attestato nella nostra area, cfr. ALL003.

È ipotizzabile l'esistenza dell'*adprecatio* probabilmente incisa nella parte superiore del cippo, poi successivamente sbazzata (Cossu 1994, p. 980; Zucca 1999, p. 69). La presenza di alcuni formulari e la tipologia del supporto ci permettono di inquadrare la cronologia dell'iscrizione nei primi decenni del II secolo d.C. (Calabi Limentani 1968, p. 176, Sotgiu 1980, pp. 2028-2029, nota 10 e relativa bibliografia. Per la cronologia dei cippi a capanna si rimanda ad Ibba 2006, p. 18; Porrà 2006, p. 50; Farre 2015).

BUS015: epitafio di Ietoccor.

Supporto: cippo a capanna. **Materiale:** trachite.

Descrizione: cippo funerario vistosamente scheggiato lungo il fianco sinistro e nella parte superiore, dove comunque si nota, anche se fortemente mutilo, quello che doveva es-

sere il timpano triangolare a doppio spiovente, posto al di sopra del dado centrale contenente l'iscrizione. Sul frontoncino è abbozzato un volto del tutto approssimativo costituito da due occhi circolari e un naso triangolare, probabilmente una rappresentazione stilizzata e piuttosto rozza del defunto.

Luogo di rinvenimento: Busachi, località *Ghennatana*. Circostanze: il cippo venne recuperato nei primi anni Ottanta del Novecento dal Gruppo Archeologico di Busachi all'interno di una casa rurale, murato nella parte alta della parete anteriore.

Luogo di conservazione: secondo quanto riportato dalla Cossu il cippo, un tempo custodito in un'abitazione privata di Busachi, è stato consegnato alla Soprintendenza Archeologica di Cagliari.

Dimensioni: 53/42/?

Campo epigrafico: incorniciato, delimitato su tre lati da una coppia di linee incise parallele. All'interno, lungo il lato sinistro, presenta una decorazione verticale a zig zag costituita da due linee parallele, presente anche lungo quello destro, dove è accennata solamente nella parte inferiore, per lasciare posto ad una palmetta posta anch'essa verticalmente. Il campo epigrafico è complessivamente integro. **Scrittura:** capitale. **Stile:** il testo si presenta suddiviso su cinque linee e impaginato in maniera approssimativa. Si noti la presenza di alcune linee guida tracciate con cura ma non rispettate. Le lettere, rozzamente incise, presentano forme, dimensioni e distanze intermedie irregolari. **Interpunzione:** assente. **Altezza delle lettere:** 1,5-2.



Disegno: Cossu 1994, tav. IV.

Ietoccor Torc/eri filius vix/it annis XXXII. / Fecit pater filio suo.

«Ietoccor, figlio di Torcerius, visse per 32 anni. Il padre fece (questo monumento) per suo figlio».

Bibliografia: Cossu 1992, p. 97, nota 122; Cossu 1994, pp. 982-984; *AE* 1993, 842; Zucca 1999, p. 70; Ruggeri 2003, p. 516; Guido 2007, pp. 121-122; EDCS-03700339; SRD1038; EDR142726 [C. Farre - 06/05/2015].

Commento: l'epitafio ricorda un certo *Ietoccor*, figlio di *Torcerius*, dedicante del monumento. L'antroponimo del defunto, altrimenti ignoto, è da considerarsi encorico (Cossu 1994, p. 984; Ruggeri 2003, p. 516; Ibba 2006, p. 20; *contra* Guido 2007, p. 121 che ipotizza un possibile collegamento con l'onomastica libica o più probabilmente ebraica). In ogni caso *Ietoccor* è l'antico precedente del diffusissimo antroponimo medievale *Ithoccor*, attestato soprattutto tra i membri dell'aristocrazia giudicale (Mastino 2002, p. 60 e relativa bibliografia).

Anche il patronimico *Torcerius*, noto anche a Busachi (BUS003), sembrerebbe riconducibile al sostrato paleosardo (Mastino 1993, p. 511; Ruggeri 2003, p. 514, Ibba 2006, pp. 20; Stiglitz 2010, p. 23) e forse collegabile al già ricordato *Torbenius/Torvenius* (Ibba 2006, p. 22; cfr. BUS007).

L'assenza dell'*adprecatio*, la tipologia del supporto e la paleografia ci orientano a una datazione dell'iscrizione nella seconda metà del I secolo d.C. (Calabi Limentani 1968, p. 176; Sotgiu 1980, pp. 2028-2029, n. 10; Porrà 2006, p. 50; Farre 2015), confermata probabilmente anche dalla rappresentazione schematica del volto del defunto sul frontoncino, legata alle tradizioni locali e di origine paleosarda e forse punica (Cossu 1994, p. 983; Ibba 2006, p. 18; Stiglitz 2010, pp. 24-25; cfr. BUS016; SAM008; SED006; SED008; per ulteriori esempi da ultimo Loi, Montalto 2011, pp. 77-78; Bonu 2015, pp. 2367-2368, con bibliografia). Si notino anche il motivo a zig zag, caratteristico della produzione vascolare nuragica e attestato già a partire dal Bronzo finale (Lilliu 1987, pp. 141-144; Cossu 1994, p. 983; Campus, Leonelli 2000, *passim*), e la palmetta lungo il lato destro del campo epigrafico, con probabile allusione al motivo della vittoria sulla morte (Cumont 1942, pp. 482-484; Floris 2005, 691): nel complesso il cippo è un lampante esempio di una società multiculturale in costante evoluzione, che associa elementi della tradizione locale a quelli imprestati dal mondo italico (sul fenomeno cfr. ora Ibba 2015, *passim*).

BUS016: epitafio di *Lucius Valerius Silvanus*.

Supporto: cippo a capanna? **Materiale:** trachite.

Descrizione: cippo funerario a sviluppo orizzontale estremamente mutilo su tre lati, ad eccezione di quello sinistro. Già la Sotgiu aveva ipotizzato la possibilità che la tipologia del supporto fosse quella della maggior parte degli epitafi della zona, con iscrizione nel dado centrale sormontata da un timpano a doppio spiovente che in questo caso è completamente mancante, così come l'ansa destra della *tabula* incisa nella faccia anteriore del cippo. Quella sinistra è invece ben conservata e decorata con due cerchi concentrici tracciati lievemente ed alcuni triangoli aventi come base il lato lungo dell'ansa.

Luogo di rinvenimento: Busachi. Circostanze: l'iscrizione venne rinvenuta nel territorio del comune nel 1966, durante alcune ricerche eseguite da Ginetto Bacco.

Luogo di conservazione: Busachi, locali comunali.

Dimensioni: 19/45,5/16.

Campo epigrafico: incorniciato all'interno di una *tabula ansata*. Forse un'eventuale *adprecatio* era incisa nel timpano, oggi mancante. Il testo, allineato a sinistra e distribuito in modo disordinato, è suddiviso su quattro linee separate tra loro da sottili linee guida lievemente incise. **Scrittura:** capitale. **Stile:** le lettere sono incise con un profondo solco

triangolare, soprattutto nelle prime due linee, ma hanno forme e dimensioni irregolari. Si noti la A priva di traversa. Si presentano tendenzialmente oblique. **Interpunzione:** assente. **Altezza delle lettere:** 2,5-3,5.



Disegno: Sotgiu 2000, p. 1013.

L(ucius) Valerius Silvanus defu/nctus ann/oro(m) (sic!) LV.
«Lucius Valerius Silvanus, defunto di 55 anni».

Bibliografia: Sotgiu 2000, pp. 1011-1015; *AE* 2000, 649; EDCS-20401557; SRD0953; EDR142727 [C. Farre - 06/05/2015].

Commento: l'epitafio, dal testo semplicissimo, menziona un *Lucius Valerius Silvanus*, ennesima attestazione della *gens Valeria* (BOR002); anche il *cognomen* teoforico *Silvanus* è ampiamente noto nell'epigrafia latina dell'isola (BUS009).

Sotto il profilo linguistico si noti la l'espressione *defunctus annoro(m)*, variante di *vixit annorum*: la formula con *defunctus* è attestata una sola altra volta in Sardegna, sempre a Busachi (BUS005), mentre la forma *annoro* è dovuta alla caduta della *-m* finale e all'utilizzo di *-o* per *-u* atona (Sotgiu 2000, pp. 1014-1015; Lupinu 2000, p. 32).

Come nel caso precedente (BUS015) abbiamo ancora esempi decorativi che richiamano al simbolismo di matrice preromana: in particolare si noti la decorazione a zig zag e soprattutto i cerchi concentrici che ricordano i cosiddetti "occhi a dado" della statuaria nuragica e che sono attestati anche in altre iscrizioni.

L'assenza dell'*adprecatio* e l'espressione usata per indicare l'età del defunto in genitivo ci permettono di inquadrare la cronologia dell'iscrizione entro il I secolo d.C. (Sotgiu 2000, pp. 1014-1015; Ibba 2006, p. 19, nota 84) ma più precisamente nella seconda metà come suggerito dalla presenza dei *tria nomina* (Calabi Limentani 1968, p. 158; Floris 2005, pp. 631-633; Ibba 2006 B, p. 41).

BUS017: epitafio di Asinarius.

Supporto: cippo a botte.

Descrizione: cippo sepolcrale a sviluppo orizzontale del tipo a *cupa* con iscrizione al centro della faccia anteriore. Segnalato esclusivamente dallo Spano e nel *CIL*, è ora disperso e non abbiamo altri dati relativi al supporto.

Luogo di rinvenimento: Busachi/Samugheo, località *Travi*. Circostanze: l'iscrizione venne rinvenuta nel maggio del 1860 da Didaco Saderi nella proprietà di Raimondo Puddu, entrambi non meglio identificabili, a poca distanza dal Nuraghe *Longu*, al confine tra i territori di Busachi e Samugheo. L'epitafio, secondo lo Spano, era contestuale ai resti di un antico villaggio di cui si notavano tracce di fondazioni e un'ingente quantità di massi squadrati.

Scrittura: capitale. **Stile:** sulla base della descrizione dello Spano il testo appare centrato e suddiviso su sei linee. **Interpunzione:** puntiforme.

7868 arca forma cupae. Travi inter Samugheo
et Busachi apud Didacum Saderi.

D • M
A S I N A R I V S
V I X I T • A N • X I I
F • P A T E R • T V
S M V L V M • F I L
I O • S V O

Spano *Bull. Sardo* 1860 p. 121.

Disegno: *CIL* X, 7868 (fac-simile).

D(is) M(anibus), / Asinarius / vixit an(nis) XII. / F(ecit) pater tu/mulum fil/io suo.

«(Consacrato) agli Dei Mani, Asinarius visse per 12 anni. Il padre fece (questo) sepolcro per suo figlio».

Bibliografia: Spano 1860, p. 121; *CIL* X, 7868; Stefani 1986, p. 135; Zucca 1999, p. 65; Ruggeri 2003, p. 517; EDCS-22500048; SRD0349; EDR142728 [C. Farre - 20/07/2015].

Commento: l'iscrizione, piuttosto semplice, ricorda un certo *Asinarius*, morto a 12 anni. Il *cognomen* del defunto è derivato da occupazione (Kajanto 1965, p. 323). Di diverso avviso Antonio Ibba secondo il quale potrebbe trattarsi di una possibile traduzione di un nome paleosardo legato alla radice locale *As-* (cfr. ALL001); in ogni caso *Asinarius* è documentato esclusivamente in questa iscrizione e in alcuni testi africani (*CIL* VIII, 5039, 13468; *AE* 2011, 1559); l'epitafio fu posto dal padre del bambino, di cui non conosciamo il nome.

Per il termine *tumulus*, attestato in una decina di iscrizioni sarde (cfr. ALL003).

L'iscrizione è databile sostanzialmente tra la seconda metà del II e il III secolo d.C. sulla base dei formulari e della tipologia del supporto (Ibba 2006, pp. 18, 20, nota 90; sulla diffusione delle *cupae* si vedano Baratta 2006, pp. 1669-1682; Farre 2015).

DOR001: diploma di *Tunila*.

Supporto: lamina. **Materiale:** bronzo.

Descrizione: tavoletta opistografa di forma rettangolare, frammentaria ed incompleta nella parte inferiore. Al centro sono presenti due fori dove presumibilmente passava il filo metallico che univa la lamina superstite all'altra tavoletta perduta.

Luogo di rinvenimento: Dorgali, località *San Giovanni Su Anzu*. Circostanze: l'iscrizione venne rinvenuta nei primi decenni dell'Ottocento e fu donata al Museo di Cagliari dal sacerdote Giovanni Maria Cucca.

Luogo di conservazione: Cagliari, Museo Archeologico Nazionale.

Dimensioni: 15/12/0,2.

Campo epigrafico: incorniciato, occupante tutta la superficie della lamina e vagamente giustificato. Il testo esterno è suddiviso su 27 linee seguendo il lato corto della lamina, mentre quello interno è distribuito su 13 linee che seguono il lato lungo. Gli spigoli della faccia esterna sono delimitati da due listelli sui lati lunghi e superiore e da tre sul lato inferiore.

Scrittura: capitale. **Stile:** il *ductus* è piuttosto regolare: si noti la Q con coda piuttosto lunga, la P con occhiello aperto, la A con e senza traversa e in generale la tendenza all'inclinazione verso l'alto del braccio e della cravatta della F e della E, principalmente nella faccia esterna. Da evidenziare la soprallineatura dei numerali. **Interpunzione:** punti-forme. **Altezza delle lettere:** 0,4-0,7.



Foto: Sotgiu 1989, p. 230, fig. 14 (esterno).



Foto: Sotgiu 1989, p. 230, fig. 15 (interno).

Imp(erator) Nerva Caesar Augustus, pontifex / maximus, tribunic(ia) potestat(e), co(n)sul II, p(ater) p(atriciae), / peditibus et equitibus qui militat / in cohortibus duabus I Gemina Sardo/rum et Cursorum et II Gemina Ligu/rum et Cursorum, quae sunt in Sardi/nia sub Ti(berio) Claudio Servilio Gemino, / qui quina et vicena plurave stipen/dia meruerunt, item dimisso hones/ta missione emeritis stipendiis quo/rum nomina subscripta sunt, ipsis / liberis posterisque eorum civita/tem dedit et conubium cum uxo/ribus quas tunc habuissent, cum / est civitas iis data aut siqui caeli/bes essent, cum iis quas postea duxis/sent dumtaxat singuli singulas. / A(nte) d(iem) VI Idus Octōbrē[s], / Ti(berio) Çatīo [Caesio Fron]tone, / M(arco) [C]alpurn[io ---]+co co(n)s(ulibus), / cohōrt(is) II Gemin[ae Ligurum] et Cursorum / cui (vacat) [pr]aet[er] / T(itus) Flav[ius Ma]gnus / Tunilae (vacat) [-] (vacat) f(ilio) Cares(io) / descriptum ex [recognit]um ex tabula ae/nea quae fix[a est Roma]e in muro post / templum Diy[i Aug(usti) ad M]inervam. // Imp(erator) Nerva Caesar Augustus, pontifex maxi/mus, tribunic(ia) potestat(e), co(n)s(ul) [I]I, p(ater) p(atriciae), / peditibus et equitibus qui mīlitant in / cohortibus duabus I Gemina Sardorum / et Cursorum et II Gemina [Lig]urum et Çur/sorum, quae sunt in Sardi[nia sub Ti(berio) Clau]/dio Servilio Gemino, qui q[ui]na et vice]/na plurave stipendia mer[uerunt] item di]/misso honesta missione [eme]ritis stipen/diis, quorum nomina sub[sc]ripta sunt, / ipsis liberis posterisque eorum civi/tatem dedit et conubium cum uxori/bus quas tunc habuissent cum est ci/[vitas ---].

«L'Imperatore Nerva Cesare Augusto, pontefice massimo, investito della potestà tribunizia, due volte console, padre della patria, diede la cittadinanza romana ai cavalieri e ai fanti che militarono nelle due coorti I Geminata di Sardi e di Corsi e II Geminata di Liguri e di Corsi, che sono di stanza in Sardegna sotto il comando di Tiberius Claudius Servilius Geminus, che hanno servito per più di venticinque anni e che furono congedati con conge-

do onorevole, i cui nomi sono sottoscritti, diede loro, ai loro figli e ai loro posteri, il matrimonio legittimo con le donne che con loro vivevano al momento della concessione della cittadinanza o, qualora fossero celibi, con quelle che successivamente prenderanno in moglie, con un massimo di una per ognuno. Il sesto giorno prima delle idi di ottobre, sotto il consolato di Tiberius Catus Caesius Fronto e Marcus Calpurnius [---]co: per Tunila figlio di [---], Caresius, della II coorte Geminata di Liguri e Corsi, al comando di Titus Flavius Magnus. Trascritto e riportato nella tavola bronzea che è affissa a Roma nel muro posteriore del tempio del divinizzato Augusto, dalla parte (del tempio di) Minerva».

Bibliografia: *CIL* X, 7890; *CIL* XVI, 40; *AE* 1983, 449; Boninu 1980, pp. 225-228; EDCS-12300244; SRD0370; EDR143504 [C. Farre - 05/10/2015].

Commento: il diploma in questione rappresenta l'estratto di una *constitutio* emanata il 10 ottobre del 96 d.C. dall'imperatore Nerva in favore dei soldati delle due coorti *I gemina Sardorum et Corsorum et II gemina Ligurum et Corsorum*, attestate epigraficamente anche in un altro diploma proveniente da Sorgono (SOR001) e in quello rinvenuto recentemente a Posada (POS001), composte da fanti e cavalieri e stanziati in Sardegna (Le Bohec 1990, pp. 36-38; Ibba 2014, pp. 225-226; Mastino, Zucca 2014, pp. 397-401, 405-407), nel nostro caso agli ordini di un certo *T(itus) Flav[ius] Ma[j]gnus*, personaggio di rango equestre altrimenti sconosciuto (Devijver 1976, p. 372), mentre la provincia era amministrata dal *procurator Augusti praefectus provinciae Sardiniae Tiberius Claudius Servilius Geminus* (PIR² II, p. 246, n. 119).

Il beneficiario del provvedimento è il veterano *Tunila*, detto *Caresius*, di cui non si conosce il patronimico a causa di una lacuna della lamina. I due antroponimi non sono attestati in altre fonti: *Tunila* è probabilmente un nome encorico (Gasperini 1992 B, p. 590, nota 39) mentre *Caresius* potrebbe indicare l'appartenenza al popolo dei *Caresii*, che verosimilmente abitava la valle del Cedrino presso Orosei (Mastino 2005, p. 397). L'etnico potrebbe forse essere interpretato con *Care(n)s(i)*, sulla base del passo di Tolomeo che ricorda i *Καρήνσιοι* (Ptol, *Geogr.* III, 6), ed è forse collegato al teonimo *Carisius*, il cui *fanum* era localizzato proprio nella costa centro-orientale (Zucca 2004, pp. 131-134); si osservi peraltro che nell'entroterra di Olbia è noto il villaggio di *Cares* (Tamponi 1890). Se queste osservazioni colgono nel vero, potremmo ipotizzare che dopo il congedo *Tunila* abbia preso dimora non lontano dalla sua *patria* (*Fanum Carisi* o *Cares* o le terre dei *Καρήνσιοι*), difficile dire tuttavia se questa decisione fosse personale o se facesse parte di un programma di ripopolamento e valorizzazione delle aree interne voluto dall'amministrazione imperiale (Ibba 2014, pp. 224-225; Ibba 2015, pp. 47-48, nota 131).

La datazione esatta del diploma ci è fornita dalla stessa titolatura dell'imperatore (Kienast 1990, pp. 120-121) e della presenza dei due consoli (Degrassi 1952, p. 29; PIR² II, pp. 39, n. 194, 48, n. 248).

DOR002: targa menzionante il *praefectus vigilum Egnatuleius Anastasius*.

Supporto: disco. **Materiale:** bronzo.

Descrizione: sottile targa circolare con iscrizione nella faccia anteriore. Vista l'assenza di fori si trattava probabilmente di una placca murata in un edificio. Il supporto si presenta lievemente mutilo nella parte inferiore destra. Nella faccia posteriore si notano alcune scre-

polature dovute alla realizzazione del supporto e del testo attraverso la tecnica della cera persa.

Luogo di rinvenimento: Dorgali, località *Siddai 'e Susu*. Circostanze: l'iscrizione venne rinvenuta qualche anno fa da un pastore in uno dei numerosi siti di età romana e tardo-antica della zona, all'interno di quella che doveva essere una stazione dei *vigiles* destinata al controllo delle merci in transito o dei magazzini della zona circostante. Nel 2008 il reperto venne acquisito dal Comune di Dorgali.

Luogo di conservazione: Dorgali, Museo Archeologico.

Dimensioni: 11,29/2,9. Peso: 345,5 grammi.

Campo epigrafico: delimitato da una risega che corre lungo tutta la circonferenza, si presenta centrato e sostanzialmente se si escludono alcune tracce di ossidazione, una modestissima lacuna nella parte inferiore destra e un piccolo foro cieco (ll. 2-3), quasi al centro della placca, simile all'incisione di un chiodo. Il campo occupa tutta la faccia anteriore del disco, con testo distribuito su cinque linee. **Scrittura:** capitale allungata. **Stile:** le lettere, tracciate con solco ampio e profondo, sono piuttosto regolari ed eleganti. Si notino gli apici e i pedici, la G con pilastro curvilineo e la L con braccio bifido (l. 5). **Interpunzione:** puntiforme alla l. 1. *Hederae* alle ll. 2-5. **Altezza delle lettere:** 1,2-1,3.



Foto: Delussu, Ibba 2012, p. 2197, fig. 2.

Providente / Egnatuleio / Anastasio / v(iro) c(larissimo), praef(ecto) / vigil(um).
«Per ordine di Egnatuleius Anastasius, senatore, prefetto dei vigili».

Bibliografia: Delussu, Ibba 2012, pp. 2195-2210; *AE* 2012, 643; EDCS-67400268; EDR14350 [C. Farre - 04/04/2015].

Commento: l'iscrizione ricorda l'altrimenti sconosciuto *Egnatuleius Anastasius*, senatore e prefetto dei vigili. Si tratta della prima attestazione in Sardegna della gens *Egnatuleia*, poco diffusa nell'impero e attestata soprattutto nell'Urbe, nella Tarraconense e in Africa Proconsolare (Delussu, Ibba 2012, pp. 2206-2207).

Il documento era verosimilmente pertinente a un edificio funzionale la raccolta dei prodotti annonari o ad una piccola caserma dei vigili, che operavano in Sardegna almeno dalla metà del III secolo, sorvegliando e ispezionando anche per brevi periodi le strutture e i porti connessi all'annona (Delussu, Ibba 2012, pp. 2207-2208). La placca bronzea potrebbe forse suggerire lavori di riparazione o sostituzione di piccole strutture connesse a una costruzione connessa all'annona oppure più probabilmente qualificherebbe l'edificio sulla quale era murata come pertinente alla prefettura *vigilum* (Delussu, Ibba 2012, pp. 2209-2210).

La paleografia rimanda all'età costantiniana, così come l'onomastica (il *cognomen Anastasius* è praticamente sconosciuto in età più antica) e il titolo *vir clarissimus*, inconsueto per il comandante dei vigili ma loro attribuito proprio da Costantino nell'ambito di un programma volto ad ampliare il numero dei senatori: molto probabilmente il nostro personaggio era un prefetto in carica nel secondo venticinquennio del IV secolo d.C., (Delussu, Ibba 2012, pp. 2205-2208).

EST001: decreto del proconsole Lucio Elvio Agrippa.

Supporto: *tabula*. **Supporto:** bronzo.

Descrizione: tavola di forma rettangolare a sviluppo orizzontale realizzata con cura. La faccia anteriore si presenta perfettamente liscia mentre quella posteriore conserva piccoli grumi di metallo ed alcune imperfezioni dovute alla fusione.

Luogo di rinvenimento: Esterzili, località *Corti 'e Lucetta*. Circostanze: la Tavola venne rinvenuta in maniera del tutto fortuita nel marzo del 1866 dall'agricoltore Lugi Puddu Cocco durante i lavori di aratura di un terreno. Venne poi venduta al parroco del paese Giovanni Cardia che la consegnò allo Spano che a sua volta provvide a donarla immediatamente al Museo di Sassari.

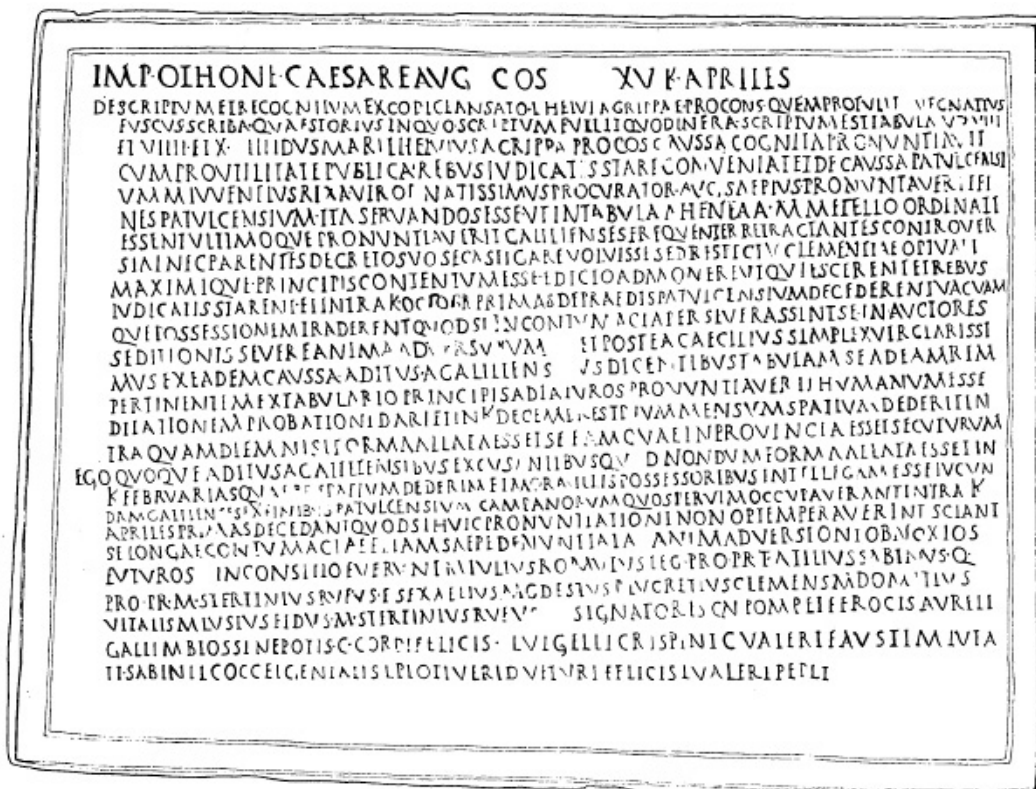
Luogo di conservazione: Sassari, Museo Nazionale Giovanni Antonio Sanna.

Dimensioni: 45/61/5. Peso: 20 Kg circa.

Campo epigrafico: incorniciato da un listello e da una scanalatura, con testo perfettamente allineato a sinistra (ad eccezione delle ll.1, 2, 18) e suddiviso su 27 linee tendenti a salire verso l'angolo superiore destro. Alcune incrostazioni rendono ora difficoltosa la lettura del testo, in particolare al centro del supporto. **Scrittura:** capitale. **Stile:** lettere incise con solco poco profondo e in modo accurato, in alcuni punti non perfettamente leggibili. Le dimensioni e le distanze intermedie sono omogenee. Segni d'interpunzione appena percettibili non incisi ma impressi con un leggero colpo di punzone. *Vacat* alle ll. 1, 4, 13, 23, 25. **Interpunzione:** puntiforme. **Altezza delle lettere:** l. 1: 1,5; ll. 2-27: 1.



Foto: www.museosannasassari.beniculturali.it



Disegno: Salvatore Ganga.

Imp(eratore) Othone Caesare Aug(usto), co(n)s(ule) XV K(alendas) Apriles. / descriptum et recognitum ex codice ansato L(uci) Helvi Agrippae procons(ulis), quem protulit Cn(aeus) Egnatius / Fuscus, scriba quaestorius, in quo scriptum fuit it quod infra scriptum est tabula V c(apitibus) VIII / et VIII et X. III Idus Mart(ias) L(ucius) Helvius Agrippa proco(n)s(ul) caus{s}a cognita pronuntiavit / cum pro utilitate publica rebus iudicatis stare conveniat et de caus{s}a Patulcensi/um M(arcus) Iuventius Rixa, vir ornatissimus, procurator Aug(usti) saepius, pronunt(i)averit fi/nes Patulcensium ita servandos esse ut in tabula ahenea a M(arco) Metello ordinati / essent ultimoque pronuntiaverit Galillenses frequenter retractantes controver/sia(m) nec parentes decreto suo se castigare voluisse sed respectu clementiae optumi (sic!) / maximique principis contentum esse edicto admonere ut quiescerent et rebus / iudicatis starent et intra K(alendas) Octobr(es) primas de praedi(i)s Patulcensium decederent vacuam/que possessionem traderent quod si in contumacia perseverassent, se in auctores / seditionis severe anima adversurum et post ea Caecilius Simplex vir clarissi/mus ex eadem caus{s}a a Galillensibus, dicentibus tabulam se ad eam rem / pertinentem ex tabulario principis adlaturos pronuntiaverit humanum esse / dilationem probationi dari et in K(alendas) Decembres trium mens(i)um spatium dederit in/tra quam diem nisi forma allata esset se eam quae in provincia esset secuturum. / Ego quoque, aditus a Galillensibus excusantibus quod nondum forma allata esset, in / K(alendas) Februarias quae p(roximae) f(uerunt) spatium dederim et mora(m) illis possessoribus intellegam esse iucun/dam Galil(l)enses ex finibus Patulcensium Campanorum quos per vim occupaverant intra K(alendas) / Apriles primas decedant quod si huic pronuntiationi non optemperaverint sciant / se longae contumaciae et iam saepe denuntiata(e) animadversioni obnoxios / futuros. In consilio fuerunt M(arcus) Iulius Romulus leg(atus) pro pr(aetore), T(itus) Atilius Sabinus q(uaestor) / pro pr(aetore), M(arcus) Stertinius Rufus f(filius), Sex(tus) Aelius Modestus, P(ublius) Lucretius Clemens, M(arcus) Domitius / Vitalis, M(arcus) Lusius Fidus, M(arcus) Stertinius Rufus, signatores Cn(aei) Pompei Ferocis, Aureli / Galli, M(arci) Blossi Nepotis, C(ai) Cordi Felicis, L(uci) Vigelli Crispini, C(ai) Valeri Fausti, M(arci) Luta/ti Sabini, L(uci) Coccei Genialis, L(uci) Ploti Veri, D(ecimi) Veturi Felicis, L(uci) Valeri Pepli.

Apparato critico: Il. 8-9: CIL, Porrà: *controversiae*; l. 11 *vacuam*.

«Addì 18 marzo (nell'anno) del consolato di Otone Cesare Augusto. Estratto conforme, trascritto e collazionato da quanto contenuto nella tavola 5, capi 8, 9 e 10 del documento originale del proconsole L. Helvius Agrippa e pubblicato da Cn. Egnatius Fuscus, cancelliere del questore. Il 13 marzo il proconsole L. Helvius Agrippa, esaminata e istruita la causa, pronunziò le seguente sentenza. Essendo di pubblica utilità attenersi ai giudicati, viste le pronunzie più volte emesse da M. Iuventius Rixa, uomo di provate qualità e procuratore imperiale, circa la causa dei Patulcensi, secondo le quali devono essere rispettati i confini stabiliti da M. Metellus come delimitati in una tavola di bronzo; ritenuto che ultimamente lo stesso Rixa ha ammonito di voler condannare i Galillensi che, non obbedendo alla ingiunzione da lui emessa, volevano riproporre la lite, ma ha receduto da tale proposito per rispetto alla clemenza del nostro Principe Ottimo e Massimo, limitandosi ad invitarli alla calma, ad ottemperare al giudicato, lasciando liberi i territori dei Patulcensi, senza turbarne il possesso, entro il primo di ottobre, poichè in mancanza, se recidivi, li avrebbe severamente puniti e condannati come rivoltosi; ritenuto che in séguito esaminò la causa il clarissimo Caecilius Simplex, adito dagli stessi Galillensi che intendevano produrre come prova una tavola depositata presso l'archivio imperiale, il quale reputò umano concedere un rinvio per la produzione delle prove e stabili un termine di tre mesi, decorsi i quali, se non avessero depositato quanto annunziato, si sarebbe servito della copia che si trovava nella provincia;

io pure, adito dai Galillensi che si giustificavano col fatto che non fosse ancora pervenuta la copia, ho prorogato il termine fino al primo febbraio ultimo scorso, ma, ritenuto altresì che un differimento (della lite) giova solo ai Galillensi, ordino che essi rilascino ai Patulcensi Campani, entro il primo aprile, il territori che avevano occupato con la violenza. Ed abbiano per certo che, non obbedendo alla mia ingiunzione, li riterrò colpevoli di ribellione recidiva ed incorreranno in quella pena già più volte minacciata. Componevano il Consiglio M. Iulius Romolus, legato pro pretore, T. Atilius Sabinus, questore pro pretore, M. Stertinus Rufus figlio, S. Elio Modestus, P. Lucretius Clemens, M. Domitius Vitalis, L. Lusius Fidus, M. Stertinus Rufus. Seguono le autenticazioni di Cn. Pompeius Ferox, L. Aurelius Gallus, M. Blossius Nepos, C. Cordius Felix, L. Vigellius Crispinus, C. Valerius Faustus, M. Lutatius Sabinus, L. Cocceius Genialis, L. Plotius Verus, D. Veturius Felix, L. Valerius Peplus» (traduzione di Cadoni).

Autopsia: ottobre 2012.

Bibliografia: Spano 1867, pp. 5-6, 16-17; *CIL* X, 7852; *ILS* 5947; *AE*, 1983, 447; 1989, 353; Boninu 1979, pp. 99-104; Cadoni 1988, pp. 247-264; Cadoni 1993, pp. 77-98; Le Bohec 1990, pp. 131-133; Porrà 2002, pp. 1130-1136; n. 939; Ibba, Mastino 2012, pp. 91-92; EDCS-22500035; SRD0334; EDR144719 [C. Farre - 22/11/2015].

Commento: la tavola è forse il documento più importante dell'epigrafia isolana e costituisce una straordinaria testimonianza dell'amministrazione della Sardegna. Si tratta infatti della trascrizione di una sentenza datata 18 marzo 69 d.C. durante il consolato di Otone (in realtà dal 1 marzo i nuovi consoli erano *L. Verginius Rufus* per la seconda volta e *L. Pompeius Vopiscus*, notizia presumibilmente non ancora arrivata nell'isola: Boninu 1993, p. 66; per il primo console si veda *PIR* III, pp. 403-405, n. 284; per il secondo *PIR*² VI, p. 293, n. 661), con la quale il *pronconsul* *L. Helvius Agrippa* (*PIR*² IV, 2, pp. 61-62, n. 64) poneva fine a un'estenuante contesa giudiziaria, condannando la tribù dei *Galillenses* a sgomberare quella parte di *ager publicus* che aveva occupato in modo illegittimo e che invece era stata assegnata ai *Patulcenses*, immigrati dalla Campania e legati alla *gens Patulcia* oppure originari di *Cales* e legati al culto di *Ianus Patulcius* (sulla vicenda si veda per tutti Mastino 2005, pp. 137-142 e bibliografia precedente; cfr. ora Zucca 2011, pp. 79-81; Ibba, Mastino 2012, pp. 98-99; Mayer 2012, pp. 353-356; Ibba 2014 B, pp. 38-40; Ibba 2015, p. 26, nota 61).

La sentenza pronunciata da *Agrippa* riprende quelle precedenti emanate dal *procurator Augusti* *M. Iuventius Rixa*, governatore dell'isola tra l'aprile-maggio 65 e il 30 giugno 67 d.C. (*PIR*² IV, 3, p. 367, n. 884) e quella ancora più antica di *M. Caecilius Metellus*, *consul* nel 115 a.C. e *proconsul* dal 114 al 111 a.C. (*RE*, III, 1, coll. 1205-1206, n. 77 [Münzer]) che aveva tracciato il confine tra i *Patulcenses* presumibilmente del Parteolla (ma con interessi anche nel Sarcidano e in Trexenta) e i *Galillenses* probabilmente del Gerrei in una carta catastale di bronzo conservata a *Carales* a cui gli immigrati campani evidentemente si richiamavano (per la controversa localizzazione dei due *populi* si vedano Bonello lai 1981, pp. 29-42; Meloni 1990, pp. 130, 133, 159-162; Bonello Lai 1993 B; Boninu 1993, pp. 69-70; Pittau 1993; Mastino 2005, pp. 99, 141; Ibba, Mastino 2012, p. 91; Ibba 2015, p. 26, nota 61).

I termini della controversia risalgono quindi all'ultimo quarto del II secolo a.C. e si protraggono fino al 69 d.C.; prima della sentenza di *Agrippa* è ricordato un ulteriore personaggio, il *vir clarissimus* *Cn. Caecilius Simplex*, *proconsul* nel 67-68 (*PIR*² II, p. 15, n. 84) che, dopo aver esaminato la causa nell'estate del 67, aveva concesso una proroga all'attuazione della sentenza di tre mesi, fino al 1 dicembre dello stesso anno, data entro la quale i *Galil-*

lenses avrebbero dovuto portare una copia autentica della mappa catastale conservata nel *tabularium principis* del Palatino, da contrapporre presumibilmente alla *tabula ahenea* conservata a *Karales*. Se non fossero riusciti a produrre tale prova, il proconsole avrebbe seguito le indicazioni della mappa che si trovava a Cagliari.

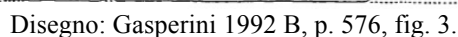
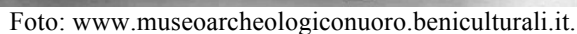
Giunto in Sardegna nel 68 d.C. poco dopo la scadenza della proroga concessa da *Simplex*, *Agrippa* accordò un'ulteriore proroga trimestrale tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre del 68 d.C., con scadenza fissata al 1° febbraio del 69. Il 13 marzo dello stesso anno arrivò la sentenza definitiva del pronconsole, assistito dal *legatus M. Iulius Romulus* (*PIR*² IV, 3, p. 264, 52), dal *quaestor T. Atilius Sabinus* (*PIR*² I, p. 266, n. 1306) e da un gruppo di senatori e cavalieri: tra i membri di questo *consilium* si segnalano due *M. Stertini* *Rufi*, padre e figlio, appartenenti a una *gens* molto diffusa in Italia centro-meridionale e già attestati in Sardegna (*CIL* X, 7703, 7704 da *Karales*; *CIL* X, 7857 da Siurgus Donigala; inoltre conosciamo un *praetor C. Stertinius* che governò la Sardegna nel 188 a.C.: Stefani 1986, p. 121; Floris 2005, p. 105; Mastino 2005, p. 119). Il figlio apparteneva probabilmente all'ordine senatorio, rango evidentemente non raggiunto dal padre omonimo (*PIR*² III, p. 273, 664, 665; cfr. Mastino 2005, p. 523).

In base al provvedimento definitivo di *Agrippa*, i *Galillenses* avrebbero dovuto sgombrare i territori occupati illegittimamente entro il 1° aprile di quell'anno. La sentenza, che confermava quelle precedenti di *Caecilius Metellus*, *Iuventius Rixa* e *Caecilius Simplex*, fu trascritta sul codice ansato dallo *scriba quaestorius Cn. Egnatius Fuscus*. Cinque giorni dopo, il 18 marzo, fu ulteriormente trascritta sulla tavola di bronzo in questione e undici testimoni certificarono l'autenticità del documento. Si trattava evidentemente di *cives Romani* in quanto portatori di *tria nomina*, forse originari della Sardegna, *karalitani* o comunque collegati con gli uffici del governo provinciale, che avevano sede proprio a *Karales* (Boninu 1993, pp. 70-71).

Secondo Attilio Mastino la Tavola di Esterzili testimonia chiaramente la politica romana in Sardegna interessata a sostenere l'agricoltura perlopiù praticata da coloni italici e contenere il nomadismo dei pastori sul quale si alimentava il brigantaggio (Mastino 1993, p. 496; Mastino 2005, p. 138): in realtà il peso effettivo delle razzie operate dagli indigeni andrebbe forse ridimensionato, giacché troppo influenzato da una visione marcatamente stereotipata delle fonti letterarie che estremizzano il dualismo contadini-pastori. In effetti è plausibile che l'economia dei due gruppi prevedesse sia un'agricoltura estensiva ed "esaustiva" (che non conosceva periodi di riposo o di concimazione della terra) sia una pastorizia transumante. Non vi era quindi una separazione netta fra le due attività: per esempio gli stessi *Patulcenses*, spinti dalla ricerca di nuove terre da coltivare o da sfruttare come pascolo, avrebbero potuto occupare le proprietà degli stessi *Galillenses*, che tra l'altro appaiono ben lontani dagli indigeni che compivano scorrerie fino all'età di Augusto, come dimostrato dal loro tentativo di risolvere la contesa ricorrendo al diritto romano, testimonianza evidente di una loro acculturazione (sulla questione si veda Ibba, Mastino 2012, pp. 98-99).

La *tabula* ci offre inoltre dati importantissimi anche da un punto di vista storico-giuridico: l'alternarsi di proconsoli e procuratori imperiali attesta chiaramente il passaggio del governo dell'isola dall'amministrazione del Senato a quella dell'imperatore e viceversa (Meloni 1958, pp. 24-26; Mastino 2005, pp. 141-143; per i *tabularia provinciales* vedi Mastino 1988, pp. 265-286; Mastino 1993 B, pp. 99-115).

Campo epigrafico: delimitato da una cornice in rilievo con testo suddiviso su cinque linee vagamente centrate. La superficie mostra delle incrostazioni; il testo è frammentario. Si noti il *vacat* alla l. 4. **Scrittura:** capitale. **Stile:** nel testo sono presenti due grafie diverse: nelle prime due linee le lettere sono più strette e allungate, con la la O e l'occhiello della R piuttosto schiacciati e le traverse della E molto sottili e inclinate verso l'alto, mentre nelle tre linee successive le lettere appaiono molto più larghe, con la O, la C e la G tendenzialmente quadrate. **Interpunzione:** triangolare. **Altezza delle lettere:** 5,5.



[Dia]n̄a[e et] Šil/vano / [n]̄emoris Šorabensis, / C(aius) Ulpius Severus / proc(urator) Aug(usti), / praef(ectus) prov(inciae) Š[ard(iniae)].

Apparato critico: l. 1: Taramelli, *ILSard*: [Numi]n̄[i deo] Sil/vano.

«A Diana e Silvano del bosco sacro di Sorabile, Caius Ulpius Severus, procuratore di Augusto e prefetto della provincia Sardinia».

Autopsia: ottobre 2012.

Bibliografia: Taramelli 1929; Sotgiu 1955, pp. 582-583; Meloni 1958, pp. 195-196; *ILSard*. I, 221; Boninu 1978, pp. 181-182; Zucca 1988, pp. 369-370; *AE* 1992, 891; Gasperini 1992 B, pp. 574-577; Zucca 1994, p. 919; Porrà 2002, pp. 1116-1118, n. 929; Mastino, Zucca 2012 B, p. 35; EDCS-05200292; SRD0690; EDR081943 [C. Farre - 20/11/2015].

Commento: dedica posta in onore di Diana e Silvano, protettori del *nemus* di *Sorabile*, stazione intermedia dell'*aliud iter ab Ulbia Caralis* ubicata nell'agro di Fonni, che ospitava un santuario di un certo rilievo, dove il culto delle due divinità della caccia e delle foreste si era sovrapposto a quello più antico indigeno, documentato dalla presenza di un grande santuario nuragico (Zucca 1988, pp. 369-370; Mastino 2005, p. 354; Fadda, Posi 2008, pp. 92-97; Mele 2014, pp. 211-212; Ibba 2015, p. 49, nota 137). Si tratta dell'unica attestazione in Sardegna del culto delle due divinità (Gasperini 1992 B, p. 577), che invece compare discretamente diffuso in tutto l'impero, con una decina di attestazioni, principalmente in *Moesia Inferior* (*ILBulg* 197; *AE* 1908, 134 = 1939, 242) ma anche in *Aquitania* (*CIL* XIII, 382 = *AE* 1959, 206 = *ILTG*, 123; *ILTG*, 130), *Germania Superior* (*CIL* XIII, 5243), *Pannonia Inferior* (*CIL* III, 13368 = *AE* 1899, 67), *Dacia* (*CIL* III, 1154; *AE* 1913, 54) e a *Roma* (*AE* 1913, 187 = 1917/18, 94).

Una datazione generica nel II secolo è offerta da vari studiosi (Väisänen 1979, p. 60, n. 102; Meloni 1990, p. 306; Zucca 1994, p. 919; Zucca 2001, p. 529; Mastino 2005, pp. 544-545), ma una cronologia più puntuale è desumibile dalla paleografia e soprattutto dal titolo di *proc(urator)* di *C. Ulpius Severus*, che ci riportano con tutta probabilità all'età di Traiano (Taramelli 1930 B, pp. 5-6; Meloni 1958, pp. 195-196, pros. 16; Pflaum 1960, p. 1044; Gasperini 1992 B, p. 577 e relativa bibliografia; Porrà 2002, p. 1117; cfr. ora Mastino, Zucca 2012 B, p. 35), di cui il governatore porta il gentilizio, documentato poche volte in Sardegna (Floris 2005, pp. 258-259). Il *cognomen* *Severus* è molto diffuso nell'onomastica romana già dall'età repubblicana (Kajanto 1965, pp. 30, 256; cfr. Floris 2005, p. 478) ed è piuttosto comune anche in Sardegna (Rowland 1973, p. 117). La cronologia potrebbe essere confermata dall'assenza del titolo di *vir egregius*, utilizzato dai governatori a partire dal principato di Marco Aurelio anche se spesso impiegato senza alcun riferimento all'incarico ricoperto (Ibba 2006 B, p. 220 e relativa bibliografia): purtroppo fra i governatori dell'isola l'uso del titolo non è sistematico. Sembra in ogni caso da scartare l'ipotesi che ci sia un legame con *C. Ulpius Severus Aelianus*, *puer clarissimus* e fratello del *clarissimus iuvenis* *C. Ulpius Marcellus Polibianus* (*PIR* III, p. 461, n. 558).

FON002: cippo terminale dei *Celes(itani)* e dei *Cusin(itani)*.

Supporto: *terminus*. **Materiale:** granito.

Descrizione: rozzo supporto opistografo a sviluppo verticale, di forma vagamente parallelepipedica con lato sinistro convesso mutilo nell'angolo superiore. La faccia anteriore presenta una resega nella parte inferiore, mentre la faccia posteriore si presenta maggiormente

uniforme e in un unico piano. Nella faccia superiore del lato A sono visibili delle sottili e minuscole croci, forse realizzate in età più recente e non rilevate dai precedenti editori.

Luogo di rinvenimento: Fonni. Circostanze: l'iscrizione venne rinvenuta nel 1875 nei pressi della fontana di *Turunele*, in un contesto archeologico imprecisabile.

Luogo di conservazione: Cagliari, Museo Archeologico Nazionale.

Dimensioni: 104/58/12.

Campo epigrafico: libero e ubicato al centro della faccia anteriore e di quella posteriore. **Dimensioni:** 20/50. **Scrittura:** capitale. **Stile:** le lettere sono incise con cura, ben incise e visibilmente apicate. Nel lato A si presentano meno allungate e realizzate con un *ductus* molto elegante: si noti il modulo quadrato della C e i bracci ondulati delle due E e della L; la seconda E è caratterizzata da un'asta inclinata verso sinistra mentre l'angolo inferiore della S è piuttosto spigoloso, a differenza di quella del lato B, molto più elegante e proporzionata. **Interpunzione:** assente. **Altezza delle lettere:** 11 (lato A); 13 (lato B).

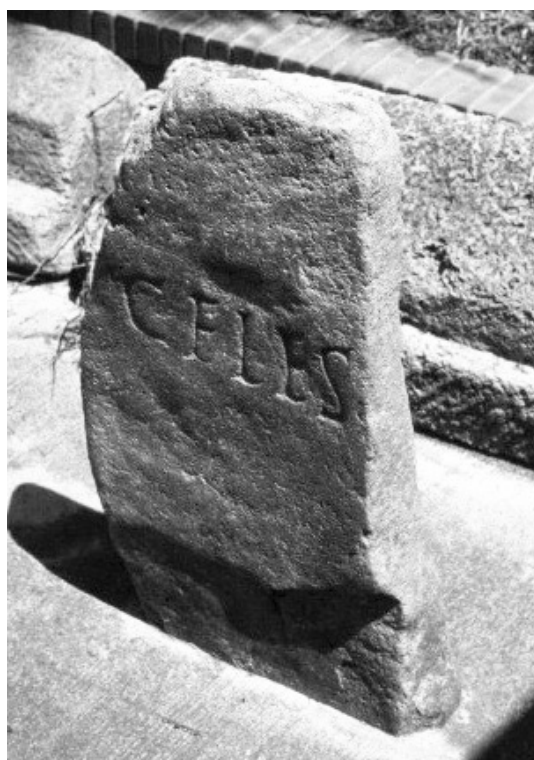


Foto: www.attiliomastino.it

Celes(itani) // Cusin(itani).

«(Territorio dei) Celesitani // (Territorio dei) Cusinitani».

Bibliografia: Spano 1875 B, p. 49; *CIL* X, 7889; Bonello Lai 1993, pp. 174-175; Porrà 2002, pp. 1112-1113, n. 927; EDCS-22500067; SRD0369; EDR142748 [C. Farre - 16/05/2015].

Commento: il cippo terminale, rinvenuto a breve distanza dalla *statio* di *Sorabile*, riporta soltanto due etnici: i *Celesitani* e i *Cusinitani*, identificabili forse con i *Κελσιτάνοι* e i *Κουσινσιτάνοι* ricordati da Tolomeo ma ubicati in località distanti tra loro a detta del geografo (*Ptol.* III, 3, 6). Il primo etnico è attestato anche a *Karales* nell'epitafio di una *Valeria L(a)urenti (filia) Caelesitana* (*AE* 1988, 634; Ruggeri 1991, pp. 905-907), presumibilmente

originaria del Barigadu, vista la notevole attestazione di *Valerii* nella zona (Zucca 2003, pp. 61-63): si è dunque ipotizzato che i *Celesitani* fossero localizzati principalmente in un'area compresa tra *Forum Traiani* e *vicus Augusti*, fino alle porte di *Sorabile* (Mastino 2005, pp. 310-311; da ultimo cfr. Ibba, Mastino 2012, pp. 91-92). Il cippo opistografo potrebbe quindi indicare una differenziazione tra il territorio dei *Celesitani* esteso verso Ovest e quello dei *Cusinitani* esteso in direzione opposta (da ultimo si veda Mele 2014, p. 183). Purtroppo non sappiamo l'orientamento originale del cippo che potrebbe confermare o confutare questa ipotesi.

I *Celes(itani)*, fino a poco tempo fa ricordati esclusivamente in questa iscrizione, sono ora attestati anche in un recentissimo rinvenimento epigrafico inedito e in corso di studio: anche questo testo proviene dal territorio di Fonni, località *Govossai*, ed attualmente è conservato in un'abitazione privata.

L'iscrizione è inquadrabile su basi paleografiche tra il I e il III secolo d.C. (un confronto paleografico utile potrebbe essere quello con un'iscrizione proveniente da *Nora* databile tra I e II secolo d.C.: *AE* 1971, 125b); la tipologia del supporto e l'impossibilità di conoscerne il contesto archeologico impediscono una datazione più precisa.

Le sottili croci incise sulla faccia anteriore del cippo parrebbero realizzate in età posteriore, forse da pellegrini di età medioevale o moderna in cammino verso Fonni: sarebbe la prova che la pietra, ormai rifunzionalizzata, rimase visibile ancora dopo la fine dell'età classica.

FON003: diploma militare di un anonimo classiario.

Supporto: lamina. **Materiale:** bronzo.

Descrizione: frammento di tavoletta opistografa mancante della parte sinistra ed inferiore. Si conserva l'angolo superiore destro della faccia esterna, corrispondente a quello inferiore sinistro interno. Quest'ultimo si presenta molto deteriorato.

Luogo di rinvenimento: Fonni, presso il nuraghe *Dronnoro*. Circostanze: l'iscrizione venne rinvenuta intorno al 1870 tra alcuni ruderi da un certo Michele Carboni e consegnata a Filippo Nissardi nel 1882.

Luogo di conservazione: Cagliari, Museo Archeologico Nazionale.

Dimensioni: 8,4/9,3/0,2.

Campo epigrafico: vagamente giustificato, nel lato esterno si notano lievi tracce di una cornice che probabilmente delimitava il testo. Il campo occupa tutta la superficie residua del supporto. **Scrittura:** capitale. **Stile:** le lettere sono realizzate con cura e sono molto uniformi, soprattutto nel lato esterno dove il testo è ben conservato. Il pessimo stato di conservazione della faccia interna non ci permette di vedere chiaramente la fattura delle lettere che comunque sembra essere abbastanza accurata. **Interpunzione:** puntiforme. **Altezza delle lettere:** 0,4.



Foto: Archivio Antonio Ibba.

[Imp(erator) Caes(ar) divi Sept]imi Severi Pii, Arab(ici), Adiab(enici), Parth(ici) / [max(imi), Brit(annici) max(imi) f(ilius), d]ivi M(arci) Antonini Pii Germ(anici) Sarm(atici) / [nep(os), divi Antonin]i Pii pronep(os), divi Hadriani ab/[nep(os), divi Traian]i Parthici et divi Nervae adnep(os), / [M(arcus) Aurelius An]toninus Pius, Felix, Aug(ustus), Par/[th(icus) max(imus), Brit(annicus)] max(imus), Germ(anicus) max(imus), pontif(ex) max(imus), / [trib(unicia) pot(estate) III, im]p(erator) III, co(n)s(ul) IIII, p(ater) p(atriciae), proco(n)s(ul), / [iis qui militaverunt] in classe praetor(ia) Antoniniana / [Ravennate quae est s]ub Gongio Nestoriano / [pr(aefecto) octonis et vicensi st]i pend(i)s emeritis dimissis ho/[nesta missione, quo]rum nomina subscripta sunt, / [ipsis filiisque eorum quos] suscep(er)int ex mulierib(us), / [quas secum concessa consu]tudin(e) vixisse proba[verint civitatem Romanam dedit et conubium] // [Imp(erator) Caes(ar) divi Septimi Severi Pii, Arab(ici), Adiab(enici), Parth(ici) max(imi), Brit(annici) max(imi) f(ilius), divi M(arci) Antonini Pii Germ(anici) Sarm(atici) nep(os), divi Antonini Pii pronep(os), divi Hadriani abnep(os), divi Traiani Parthici et divi Nervae adnep(os), M(arcus) Aurelius Antoninus Pius, Felix, Aug(ustus), Parth(icus) max(imus), Brit(annicus) max(imus), Germ(anicus) max(imus), pontif(ex) max(imus), trib(unicia) pot(estate), imp(erator) III, co(n)s(ul) IIII, p(ater) p(atriciae), proc(onsul), / iis qui militaverunt in classe praetor(ia) Antoniniana] na Ravennate [quae est sub Gongio Nestoriano] / octonis et vicensi[s stipendiis emeritis dimissis ho]/n(e)sta missione, q[ui]orum nomina / subscripta sunt, [ipsis filiisque eorum quos sus]cep(er)int ex muli[er]ib(us), quas secum concessa consue[tu]dine vixisse proba[verint civitatem Romanam] / dedit et conubium cum [iisdem quas tunc secum] / habuissent cum et (!) si qu[i] tunc non habuissent cum iis] / quas postea ux[or]es duxissent, dumtaxat] / singuli singu[la]s / a(n)te d(i)em ---].

«L'Imperatore Cesare Marco Aurelio Antonino, Pio, Felice, Augusto, Partico Massimo, Britannico Massimo, Germanico Massimo, pontefice massimo, durante sua terza potestà tribunitia, già acclamato imperatore tre volte, quattro volte console, padre della patria, proconsole, figlio del divo Settimio Severo Pio, Arabico, Adiabenico, Partico Massimo, Britannico Massimo, nipote del divo Marco Antonino Pio, Germanico, Sarmatico, pronipote del divo Antonino Pio, figlio del pronipote del divo Adriano, nipote del divo Traiano Partico e del divo Nerva, diede la cittadinanza romana a coloro che militarono nella flotta preto-

ria Antoniniana Ravennate, sotto il comando di Gongius Nestorianus, dopo aver compiuto 28 anni di servizio militare, e che furono congedati con congedo onorevole, i nomi dei quali sono sottoscritti, ai loro figli avuti dalle donne con le quali avessero provato che vivevano in base a una consuetudine che era stata loro concessa (?), e il matrimonio legittimo con quelle che vivevano con loro al momento della concessione della cittadinanza o, se non le avevano, con quelle che prenderanno in mogli, per un massimo di una per ognuno, [...]».

Bibliografia: Fiorelli 1882; *EE* VIII, 728; *CIL* III, p. 1996, 82; *CIL* X, 8325; *CIL* XVI, 138; Porrà 2002, pp. 1113-1116, n. 928; EDCS-12300342; SRD1363; EDR142778 [C. Farre - 20/11/2015].

Commento: il diploma militare venne rilasciato ad un veterano di cui non conosciamo il nome, che militò per 28 anni nella *classis Ravennatis* durante il principato di Caracalla, sotto il comando del *praefectus Gongius Nestorianus* (*PIR*² IV, I, p. 36, n. 191), originario di *Sufes* in Africa proconsolare (*AE* 2003, 1433). Tale reparto, che controllava principalmente le coste dell'Adriatico, della Grecia e dell'Asia Minore (Starr 1960, pp. 24-26; Forni 1992, pp. 298-315) è attestato in Sardegna solamente in un'altra iscrizione (un diploma proveniente da Ilbono: ILB002), mentre in tutto l'Impero vi sono altre cinque attestazioni di *Sardi* arruolati nella flotta di Ravenna (*AE* 1939, 229; *CIL* V, 8819; *CIL* X, 3645; *CIL* XI, 113, 121; cfr. Sotgiu 1961, p. 97; Le Bohec 1990, pp. 94-95; Parma 2002, p. 326; cfr. ora Mastino 2015, pp. 168-181). Nel diploma in questione la *classis* è menzionata con il titolo *Antoniana praetoria*, elemento che ci permette di circoscrivere la data del congedo tra il 213 e il 217 d.C. (Starr 1960, p. 192).

FON004: *signaculum* di Claudia Galla.

Supporto: sigillo. **Materiale:** bronzo.

Descrizione: sigillo di forma rettangolare, a sviluppo orizzontale.

Luogo di rinvenimento: Fonni. Circostanze: il *signaculum* fu rinvenuto verso la metà dell'Ottocento. Lo Spano localizza erroneamente la scoperta a *Turris Libisonis* (Spano 1875, p. 23).

Luogo di conservazione: Cagliari, Museo Archeologico Nazionale.

Campo epigrafico: incorniciato con testo disposto su due linee. **Scrittura:** capitale. **Stile:** le lettere sono ben ordinate e proporzionate. Si noti la particolare apicatura delle E. Piuttosto evidenziato anche il pilastrino della G.

Interpunzione: assente.



Foto: Sotgiu 1989, p. 243, fig. 35.

Claudia / Gallae.

Bibliografia: Spano 1857, p. 61; Spano 1875, p. 23, n. 59; *CIL* X 8059, 118; Zucca 2003, p. 47; Zucca 2014 B, p. 244; EDCS-23300042; EDR142774 [C. Farre - 16/06/2015].

Commento: il sigillo menziona una certa *Claudia Galla*, altrimenti sconosciuta in Sardegna, forse proprietaria di *praedia* nel territorio di *Sorabile*. La *gens Claudia* è ben attestata in Sardegna, principalmente a *Karales*, nel suo *ager* e a Olbia, ma anche a *Turris Libisonis*, *Tharros*, Capo Testa, *Luguido* e infine a *Forum Traiani* (si veda Floris 2008, pp. 183-187, 193-195): una buona parte di questi personaggi è costituita da liberti imperiali o da loro discendenti, figli e parenti, da porsi in relazione con le proprietà dei *Claudii* nell'isola (Sotgiu 1957, pp. 27-29, 44-45).

Il *cognomen Galla*, discretamente diffuso nel mondo romano (Kajanto 1965, p. 195) è documentato in Sardegna a *Karales* (*EE* VIII, 715), *Sulci* (*AE* 1974, 357), *Tharros* (*CIL* X, 7893) e Gergei (*CIL* X, 8056, 261). Non abbiamo elementi sufficienti per inquadrare cronologicamente l'iscrizione. Non abbiamo altre attestazioni di un *Gallus/a* appartenente alla *gens Claudia*, ad eccezione di un *Cl(audius) Gallus, leg(atus) Augustorum (Severi et Antonini)* in Numidia nel 202-205 (*CIL* VIII 2741; cfr. *PIR*² II, p. 204, n. 878), solo ipoteticamente parente della donna.

FOR001: dedica ad Esculapio.

Supporto: ara. **Materiale:** trachite rosata.

Descrizione: *arula* di piccole dimensioni, di forma parallelepipedica e sviluppo verticale, lievemente rastremata verso il basso e priva di decorazioni. Si presenta mutila nella parte superiore e nello spigolo anteriore destro.

Luogo di rinvenimento: Fordongianus, presso le terme. Circostanze: l'iscrizione fu rinvenuta negli scavi degli anni Cinquanta, tra i materiali di riporto.

Luogo di conservazione: Cagliari, Museo Archeologico Nazionale.

Dimensioni: 15,8/14,7/16.

Campo epigrafico: libero, occupante la faccia anteriore del supporto, discretamente danneggiato lungo il lato destro e nell'angolo superiore. Il testo si sviluppa su quattro linee. **Scrittura:** capitale. **Stile:** le lettere si presentano con modulo diverso, realizzate con l'uso di linee guida; si notino le S tendenti ad inclinarsi verso destra, ad eccezione della prima, la A con traversa verticale e la legatura alla l. 3. **Interpunzione:** puntiforme. **Altezza delle lettere:** 1,5-2,5.

Aescul(apio) / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito) / L(ucius) Corneli[u]/s Sylla.

«Lucius Cornelius Silla sciolse di buon grado il voto ad Esculapio, per il beneficio (ricevuto)».

Bibliografia: Sotgiu 1985; *AE* 1986, 272; *ELSard*, B130; Meloni 1992, p. 516; Porrà 2002, pp. 1022-1024, n. 839; EDCS-07600209; SRD1023; EDR080151 [C. Farre - 29/01/2008].

Commento: l'epigrafe costituisce una dedica a Esculapio, a scioglimento di un voto. Il dio della medicina romano era particolarmente venerato nell'isola e nell'area termale di Fordongianus, erede del dio *Bes* di età punica e di un dio indigeno legato alla sfera salutare (cfr. BEN001). L'onomastica del dedicante suggerisce una possibile discendenza da un liberto del dittatore Silla (per il *cognomen* Kajanto 1965, p. 106).



Foto: Sotgiu 1989, p. 223, fig. 2. Disegno: Sotgiu 1985, tav. 1.

L'iscrizione è probabilmente databile alla fine del periodo repubblicano, dunque in età sillana o ancor meglio agli inizi dell'età augustea per la presenza della lettera Y (Sotgiu 1985, p. 121; *ELSard*, B130; Mastino 2005, pp. 414-415; Zucca 2002, p. 52; Zucca 2004, p. 137).

FOR002: epitafio dello schiavo *Aque(n)sis fisci (servus)*.

Supporto: stele. **Materiale:** trachite locale.

Descrizione: stele cuspidata di piccole dimensioni, con timpano bipartito, leggermente mutila lungo lo spigolo destro e nella parte inferiore. Superficie piuttosto abrasa.

Luogo di rinvenimento: Fordongianus, presso l'area del *martyrium* di San Lussorio. Circostanze: l'iscrizione fu rinvenuta, alla fine degli anni Ottanta del Novecento, durante gli scavi del *martyrium*, dove era stata riutilizzata.

Dimensioni: 33/28/20,5.

Campo epigrafico: il testo è delimitato da un riquadro costituito da una linea incisa profondamente; l'usura della superficie non impedisce comunque la lettura del testo, impaginato su 4 linee, delle quali le ultime due sono leggibili con difficoltà, a causa della notevole sfaldatura del supporto. **Scrittura:** capitale. **Stile:** le due lettere dell'*adprecatio* presentano un modulo leggermente maggiore. **Interpunzione:** assente.



Foto e disegno: Gasperini 1992 B, tav. IV, p. 591, fig. 10.

D(is) M(anibus), / Aque(n)sis f/iſci vixit / [ann]is LX.

«(Consacrato) agli Dei Mani, Aquensis, (servo di proprietà) del fisco, visse per 60 anni».

Bibliografia: Gasperini 1992 B, pp. 590-593; *AE* 1992, 880; Porrà 2002, pp. 1031-1032, n. 849; Mastino, Zucca 2007, p. 94; EDCS-04900456; SRD1031; EDR153063 [C. Farre - 21/11/2015].

Commento: si tratta dell'epitafio di *Aque(n)sis*, un *servus publicus*, di proprietà del *fiscus Caesaris*, che aveva una sede amministrativa nel centro di *Aquae Ypsitanae* poi divenute *Forum Traiani*, legata alla gestione degli impianti termali. L'etnico del defunto, morto a 60 anni, deriva propria dalle *Aquae Ypsitanae*, menzionate anche in un'ulteriore documento epigrafico (FOR009).

Si noti la caduta della nasale, fenomeno particolarmente comune nella documentazione epigrafica della regione (Lupinu 2000, p. 41).

La presenza dell'*adprecatio* (Calabi Limentani 1968, p. 176; Porrà 2006, p. 50) e dell'etnico, evidentemente precedente all'evoluzione giuridica dell'insediamento, suggerisce una inquadramento cronologico negli ultimi decenni del I secolo d.C., forse in un periodo in cui la provincia era sotto il controllo diretto dell'amministrazione imperiale (Gasperini 1992 B; Mastino, Zucca 2007, p. 94; per la *constitutio* del *forum* da ultimo Mastino, Zucca 2012 B, con bibliografia).

FOR003: dedica ad *Ataecina Turobrigensis*.

Supporto: stele. **Materiale:** trachite rosa locale.

Descrizione: supporto a sviluppo verticale, rastremato nella parte inferiore, con sommità timpanata caratterizzata da una cornice che racchiude una rappresentazione schematica del crescente lunare e di due astri, realizzati in rilievo. Si presenta mutilo nella parte inferiore.

Luogo di rinvenimento: Fordongianus? Circostanze: Non si conoscono le modalità di rinvenimento tuttavia la stele, donata al Museo Archeologico di Cagliari nella prima metà dell'Ottocento, proviene con grande probabilità da Fordongianus.

Luogo di conservazione: Cagliari, Museo Archeologico Nazionale.

Dimensioni: 48/36/?

Campo epigrafico: le lettere, suddivise in 4 linee tendenzialmente giustificate, sono delimitate da una cornice in rilievo, conservatasi parzialmente nella parte superiore. **Scrittura:** capitale. **Stile:** lettere di modulo eterogeneo, realizzate senza l'utilizzo di linee guida, si presentano con apici e pedici. **Interpunzione:** puntiforme.



Foto: Sotgiu 1989, p. 223, fig. 2.

D(eae) S(anctae) A(taecinae) T(urobringensi). / Serbulus / votum / s(olvit) v(otum) l(ibens) m(erito).

Apparato critico: l. 1: Cavedoni: *D(eae) S(elene) A(eternae) T(utelari) vel D(eo) S(oli) A(eterno) T(rivio vel tutelari)*; Balil: *D(ea) S(acra) A(taecina) T(urobringensi)*.

«Alla santa dea Atecina di Turobriga. Serbulus sciolse il voto con animo lieto per il beneficio (ricevuto)».

Bibliografia: Cavedoni 1857; *CIL* X, 7557; Balil 1958; *AE* 1958, 258; ELSard, C1; Porrà 2002, pp. 424-425, n. 226; EDCS-22100676; SRD0048; EDR074168 [A. Ibba - 11/11/2007].

Commento: la stele è offerta, come scioglimento di voto, alla dea *Ataecina* di *Turobri-ga*, santuario della *Lusitania* dedicato appunto a una divinità femminile legata al culto delle acque salutarie ed evidentemente associata a quella preromana presente alle *Aquae Ypsitanae*, successivamente identificata con le *Nymphae* (Abascal Palazón 2002; Zucca 2002, p. 50).

Il dedicante è un certo *Serbulu(s)* (si noti il betacismo: Lupinu 2000, pp. 50-51), probabilmente originario della *Lusitania*, da dove il culto sarebbe giunto nell'isola, veicolato dalla *cohors VII Lusitanorum*, di stanza ad Austis nei primi due decenni del I secolo d.C. (cfr. AUS002; AUS010; Le Bohec 1990, pp. 30-32; Mastino 2005, p. 395; Mastino, Zucca 2014, p. 397).

FOR004: dedica a *Iuppiter Dolichenus*?

Supporto: lastra. **Materiale:** marmo.

Descrizione: frammento inferiore di lastra opistografa di forma trapezoidale, composta da tre frammenti combacianti. Il supporto è stato poi riutilizzato per la realizzazione di un epitafio cristiano.

Luogo di rinvenimento: Fordongianus, presso il *martyrium*. Circostanze: l'iscrizione venne rinvenuta nella piazza della chiesa di San Lussorio nel 1838.

Luogo di conservazione: Cagliari, Museo Archeologico Nazionale.

Dimensioni: 35,5/36/2,5.

Campo epigrafico: si conserva solo una minima parte delle ultime linee del testo, fortemente mutilo su entrambi i lati. Nella parte inferiore si intravedono i resti della doppia cornice che probabilmente racchiudeva il testo. **Scrittura:** capitale. **Stile:** lettere molto eleganti e regolari, con apici e pedici. **Interpunzione:** puntiforme. **Altezza delle lettere:** 4,8.

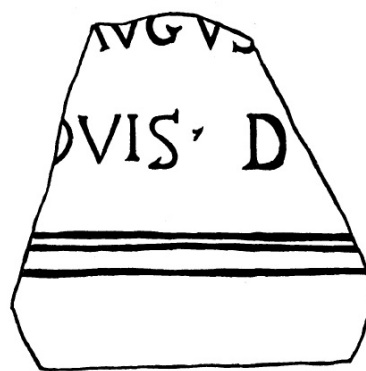


Foto e disegno: Zucca 1988 B, p. 42, fig. 14.

[---] *Augu[s]t[us]* [---] / [---] *I]ovis D[olicheni]* [---].

Apparato critico: l. 2: Zucca: [---] *I]ovis vel [--- n]ovis vel [--- b]ovis*.

Bibliografia: Spano 1857, p. 28; *CIL* X, 7862; Zucca 1986, p. 177; Zucca 1988 B pp. 41-42; Zucca 2004, pp. 148-149; Corda, Ibba cds.; EDCS-22500042; SRD0343; EDR153031 [C. Farre - 02/07/2016].

Commento: la frammentarietà del testo rende piuttosto problematica l'interpretazione dell'epigrafe che, a giudicare dalle caratteristiche del supporto e della paleografia, non era

certamente funeraria. Si potrebbe dunque pensare a una base, forse dedicata a Giove Dolicheno, il cui culto era già noto in Sardegna da un testo rinvenuto a Ossi (*CIL* X, 7949) e che era particolarmente diffuso in ambito militare (Zucca 2004, pp. 152-155), forse anche tra i veterani e i reparti di stanza nell'areale di *Forum Traiani* (Mastino, Zucca 2014, pp. 395-397).

L'assenza di ulteriori dati e l'incertezza della lettura non permettono un inquadramento cronologico preciso ma, se l'ipotesi cogliesse nel segno, si potrebbe pensare al II-III secolo d.C.; come già accennato, la lastra fu riutilizzata la realizzazione di un'iscrizione funeraria del V secolo d.C. (*CIL* X, 7866; per tutti Corda 1999, p. 151, con bibliografia).

FOR005: epitafio di Luperca.

Supporto: cippo altare. **Materiale:** trachite.

Descrizione: supporto di forma parallelepipedica a sviluppo verticale, caratterizzato da una doppia modanatura sui lati superiore e inferiore. Numerose screpolature sulla superficie.

Luogo di rinvenimento: Fordongianus. Circostanze: il cippo venne scoperto nella prima metà dell'Ottocento nella strada dirimpetto al monte Granatico. Nel 1881 venne poi riutilizzato nell'abitazione di Lucia Carta, sempre a Fordongianus.

Luogo di conservazione: Cagliari, Museo Archeologico Nazionale.

Dimensioni: 84/41/31.

Campo epigrafico: le lettere sono distribuite su 4 linee tendenzialmente allineate a sinistra. **Scrittura:** capitale. **Stile:** lettere di modulo diverso, realizzate con l'utilizzo di profonde linee guida. Si noti la A priva di traversa, la P e la R con occhiello aperto. **Interpunzione:** puntiforme. **Altezza delle lettere:** 4,8-7,5.



Foto: Archivio Antonio Ibba.

D(is) M(anibus), / N(---) Luperca / vix(it) aniis (!) / XXII. CHM.

Apparato critico: ll. 3-4: Porrà: *vix(it) annis / XXII CHAN*; l. 4: Spano: *char[issimae filiae]*; Mastino, Zucca: *X fecit m(ater ?)*.

«(Consacrato) agli Dei Mani, N(---) Luperca visse per 22 anni. Ha curato questo monumento [---]» (?).

Bibliografia: Spano 1856, p. 32; Spano 1860 B; *CIL* X, 7865; Porrà 2002, p. 1004, n. 821; Zucca 2003 B, p. 308, nota 15; Mastino, Zucca 2012 B, p. 44; Corda, Ibba cds.; EDCS-22500045; SRD0346; EDR153069 [C. Farre - 06/07/2016].

Commento: si tratta dell'iscrizione funeraria di una certa *N(---) Luperca*, morta a 22 anni. Il *cognomen*, ad oggi un *unicum* in Sardegna (se si esclude un *Lupercus* tra i testimoni del diploma di Seulo: SEU002), è invece particolarmente documentato in tutto il mondo romano (Kajanto 1965, p. 318). Di difficile interpretazione appare il primo elemento onomastico, forse un gentilizio (Mastino, Zucca 2012 B, p. 44). Oltremodo problematico è anche lo scioglimento dell'ultima linea e in particolare delle ultime lettere, anche se una recente analisi autoptica di Marilena Sechi ha confermato la lettura *CHM*, forse abbreviazione di *c(uravit) h(oc) m(onumentum)*, ipotesi che si è scelto di adottare in traduzione (il soggetto dedicante potrebbe essere sempre *Luperca*) oppure *c(uravit) h(eres) m(onumentum)*, «l'erede ha curato (questo) monumento».

Si noti la mancanza di geminazione della N alla l. 3 (Lupinu 2000, pp. 55-56). Il *titulus* è databile a partire dalla fine del I secolo d.C., sulla base della presenza dell'*adprecatio* (Calabi Limentani 1968, p. 176; Porrà 2006, p. 50): coincide con questa cronologia l'uso del cippo altare come supporto funerario (si veda Ibba 2015, p. 47, nota 129).

FOR006: dedica alle Ninfe sante.

Supporto: cippo altare. **Materiale:** trachite.

Descrizione: altare di forma parallelepipedica a sviluppo verticale, leggermente mutilo ai lati. La superficie è stata rilavorata per un successivo reimpiego, probabilmente nelle strutture delle termali: sono state asportate le modanature superiori e inferiori che raccordavano il dado centrale a zoccolo e coronamento; degli interventi sono ipotizzabili anche sulla faccia destra del supporto.

Luogo di rinvenimento: Fordongianus, presso le terme. Circostanze: il cippo venne scoperto nella prima metà dell'Ottocento.

Luogo di conservazione: Cagliari, Museo Archeologico Nazionale.

Dimensioni: 71/41/46.

Campo epigrafico: si sviluppa al centro della faccia anteriore del supporto; testo impaginato su 6 linee; la superficie è usurata. **Scrittura:** capitale. **Stile:** lettere di modulo tendenzialmente regolare, tracce di linee guida nelle prime due linee. Nessi alla l. 1 e alla l. 2.

Interpunzione: puntiforme. **Altezza delle lettere:** 4-5.

Nymphis San̄c̄[tis], / M(arcus) Coscon̄iūs / Fronto / [p]roc(urator) Aug(ustorum duorum), pr[ae]f(ectus) / prov(inciae) Sard(iniae) / l(ibens) d(onum) d(edit).

Apparato critico: l. 1: *CIL*, Sotgiu, Meloni, Zucca, Porrà: *Nymphis San̄c̄[tiss(imis)]*.

«Alle Sante Ninfe. Marcus Cosconius Fronto, procuratore dei due Augusti, prefetto della provincia di Sardegna, offri in dono di buon grado».



Foto: Archivio Antonio Ibba. Disegno: Salvatore Ganga.

Bibliografia: *CIL* X, 7560; Sotgiu 1955, p. 584; Meloni 1958, pp. 204-205, pros. 24; Zucca 1994, p. 816; Porrà 2002, pp. 999-1000, n. 816; Mastino, Zucca 2012 B, p. 44; Corda, Ibba cds.; EDCS-22500040; SRD0341; EDR153069 [C. Farre - 21/11/2015].

Commento: l'altare riporta una dedica alle Ninfe, particolarmente venerate nel santuario di *Aquae Ypsitanae-Forum Traiani*, talvolta in associazione con il dio Esculapio (per tutti Zucca 2002, pp. 50-53). Gli editori precedenti hanno interpretato l'epiteto come *sanc[tiss(imis)]* ma, per ragioni di spazio sulla pietra, si potrebbe meglio pensare a *sanc[tis]*.

L'iscrizione fu dedicata dal governatore dell'isola *M. Cosconius Fronto* (*PIR*², II, p. 376, n. 1525), già noto in due iscrizioni provenienti da *Karales* (*CIL* X, 7853, 7854), probabilmente in *Sardinia* nel 206-207 d.C. (Zucca 2002, p. 51; Mastino 2005, p. 297).

Il cippo altare era posto presumibilmente nel ninfeo attiguo alla *natatio*, dove sono state rinvenute ulteriori dediche alle divinità salutari da parte di altri governatori provinciali, coerenti anche dal punto di vista cronologico (fig. 3; per tutti Zucca 2002, pp. 50-53; Zucca 2013 B, pp. 159-160): si veda l'ara offerta alle *Nymphae salutare*s da *Aelius Peregrinus* intorno al 201 d.C. (*ILSard* I, 125 = *AE* 1991, 908), l'iscrizione posta dal governatore *Q. Baebius Modestus* e due *vota pro salute* dello stesso personaggio (FOR011; Bacco, Serra 1998, pp. 1255-1245, nota 101).

FOR007: epitafio di Sonfron.

Supporto: lastra. **Materiale:** marmo bianco.

Descrizione: lastrina di forma rettangolare a sviluppo orizzontale, frammentata superiore al centro, in prossimità dell'*adprecatio*, e all'angolo inferiore destro.

Luogo di rinvenimento: Fordongianus. Circostanze: l'iscrizione fu rinvenuta alla fine degli anni Sessanta del Novecento in una località non meglio precisata di Fordongianus.

Dimensioni: 18,7/29,5/2,2.

Campo epigrafico: Il testo si presenta impaginato su 6 linee ordinate ma non giustificate. **Scrittura:** capitale. **Stile:** lettere eleganti ed accurate, di modulo sostanzialmente regolare; si notino la F e la E con bracci e cravatte tendenti verso l'alto. Rappresentazione dell'ascia alla l. 1, tra la D e la M. **Interpunzione:** puntiforme. **Altezza delle lettere:** 2,5.



Foto: Zucca 2003 B, p. 310, fig. 3.

D(is) M(anibus), / Sonfronti in/felicissimi iu/beni qui vixit / annis XXXVI. Co(n)iux fe/cit b(ene) m(erenti).

«(Consacrato) agli Dei Mani, a Sonfron, sfortunatissimo giovane, che visse per 36 anni. La moglie fece (questo monumento) perché ben meritò».

Bibliografia: Zucca 2003 B, pp. 310-311; *AE* 2003, 814; EDCS-30000450; SRD1157; EDR153064 [C. Farre - 10/10/2015].

Commento: il *titulus* funerario fu posto dalla moglie in ricordo di *Sonfront*, deceduto alla fine della *iuventus*. L'antroponimo, altrimenti sconosciuto, è forse riconducibile al *cognomen* grecanico *Sophron* / *Sophro*, meno probabilmente al sostrato paleosardo (Zucca 2003 B, p. 311; Ibba 2006, p. 29, nota 187).

Dal punto di vista fonetico si notino il betacismo alla l. 4 (*iubeni* per *iuveni*) la caduta della nasale alla l. 5 (*coiux* per *coniux*), fenomeni linguistici ampiamente attestati (Lupinu 2000, pp. 41, 50-51).

La paleografia (Zucca 2003 B, p. 311), l'*adprecatio* (Calabi Limentani 1968, p. 176; Porrà 2006, p. 50) e la *laudatio bene merenti* (Sotgiu 1980, pp. 2028-2029, nota 10 e relativa bibliografia; Ibba 2015, p. 47, nota 129) riportano l'iscrizione al II secolo d.C.

FOR008: epitafio di *Germana*.

Supporto: cippo altare. **Materiale:** trachite rosata.

Descrizione: cippo di forma parallelepipedica a sviluppo verticale, con coronamento superiore caratterizzato da una triplice modanatura, desinente in un fregio a dentelli. Alla base è presente una doppia modanatura, mentre sul lato destro si segnala una rappresentazione in rilievo dell'ascia. Probabilmente la pietra fu reimpiegata in una struttura tarda.

Luogo di rinvenimento: Fordongianus, nei pressi del Tirso. Circostanze: l'iscrizione fu rinvenuta nel 1914, nel terreno di proprietà di un certo Antonio Medda, dall'ispettore Oppo Palmas che la segnalò al Taramelli nell'agosto dello stesso anno. Il cippo fu poi smarrito fino al successivo recupero nel 2000.

Dimensioni: 78/40/40.

Campo epigrafico: il testo mutilo, impaginato su sei linee, è giustificato; la superficie è particolarmente abrasa. **Scrittura:** capitale. **Stile:** lettere realizzate con cura, F braccio e cravatta inclinati verso l'alto, coda della G allungata verso il basso. **Interpunzione:** puntiforme. **Altezza delle lettere:** 3,5.



Foto: Zucca 2003 B, pp. 314-315, fig. 5.

D(is) M(anibus), / Germana / [.]ericoris (filia) / v[ix(it) a]n̄nis / XXXXVIII. F(ecit) m(aritus) / çoiugī b(ene) m(erenti).

«(Consacrato) agli Dei Mani, Germana, (figlia di) [.]ericoris, visse per 48 anni. Il marito fece (questo monumento) alla moglie, che ben meritò».

Bibliografia: *ILSard* I, 198; Zucca 2003 B, pp. 313-315; *AE* 2003, 816; EDCS-12100484; SRD0667; EDR153067 [C. Farre - 06/10/2015].

Commento: l'epitafio ricorda una certa *Germana*, *cognomen* tra i più comuni del mondo romano (Kajanto 1965, p. 201; per le attestazioni in Sardegna cfr. BUS012). Di difficile interpretazione appare invece il patronimico, probabilmente encorico (Zucca 2003 B, p. 315 B) o grecanico (Ibba 2006, p. 29, nota 185).

L'iscrizione è databile nel II secolo d.C., sulla base della presenza dell'*adprecatio* (Calabi Limentani 1968, p. 176; Porrà 2006, p. 50), della *laudatio bene merenti* (Sotgiu 1980, pp. 2028-2029, nota 10 e relativa bibliografia).

FOR009: iscrizione di *Felix*, *Ypsit(anorum servus)*.

Supporto: lastra. **Materiale:** trachite.

Descrizione: frammento di lastra non più reperibile.

Luogo di rinvenimento: Fordongianus, presso le terme. Circostanze: la scoperta dell'iscrizione è stata segnalata da F. Zedda.

Campo epigrafico: del testo residuo si conservano soltanto due linee estremamente frammentarie. **Scrittura:** capitale.

L I X · Y P S I T
P I S C I N A

Foto: *ILSard* I, 194.

[--- *Fe*]lix *Ypsit(anorum (servus))* / *piscina* [---].

«[---] Felix, (servo di proprietà) degli Ipsitani, (curò i lavori) nella piscina [---]»(?).

Bibliografia: Zedda 1906, pp. 29-30; *ILSard* I, 194; Zucca 1986, p. 169; Sotgiu 1991, p. 726; Zucca 1994, p. 916; Porrà 2002, pp. 1012-1013, n. 829; EDCS-12100480; SRD0663; EDR153079 [C. Farre - 30/10/2015].

Commento: il frammento epigrafico ricorda dei lavori effettuati nella *piscina* degli impianti termali di *Aquae Ypsitanae*, curati da un certo [*Fe*]lix (*cognomen* diffusissimo nel mondo romano: Kajanto 1965, pp. 72-73, 134, 272), evidentemente un servo pubblico degli stessi *Ypsitani* (per tutti Zucca 2013 B, pp. 145-163, con bibliografia precedente). L'etnico è l'unico elemento utile per una possibile datazione dell'iscrizione, certamente anteriore all'età traianea e alla conseguente evoluzione giuridica dell'insediamento con la deduzione di *Forum Traiani* (Zucca 1986, p. 169; Zucca 1994, p. 916; per la *constitutio* del *forum* da ultimo Mastino, Zucca 2012 B, con bibliografia).

FOR010: omaggio delle *civitates Barbariae* all'imperatore Tiberio.

Supporto: lastra. **Materiale:** marmo.

Descrizione: lastra frammentaria, a sviluppo orizzontale, fratta su tutti i lati e probabilmente inserita in origine in un edificio monumentale.

Luogo di rinvenimento: Fordongianus, presso le terme. Circostanze: l'iscrizione fu rinvenuta nel 1920, durante alcuni lavori agricoli svolti in prossimità della vasca termale.

Luogo di conservazione: Oristano, Antiquarium Arboreense.

Dimensioni: 44/92/3,3.

Campo epigrafico: la frammentarietà del supporto non offre informazioni esaustive. Il testo residuo è impaginato su 3 linee fortemente lacunose su tutti i lati. La superficie, per quanto corrosa, non impedisce la lettura del testo. **Scrittura:** capitale. **Stile:** lettere molto eleganti, realizzate con accuratezza e un *ductus* regolare ed uniforme. Si noti la O perfettamente tonda. **Interpunzione:** triangolare. **Altezza delle lettere:** 9-12.

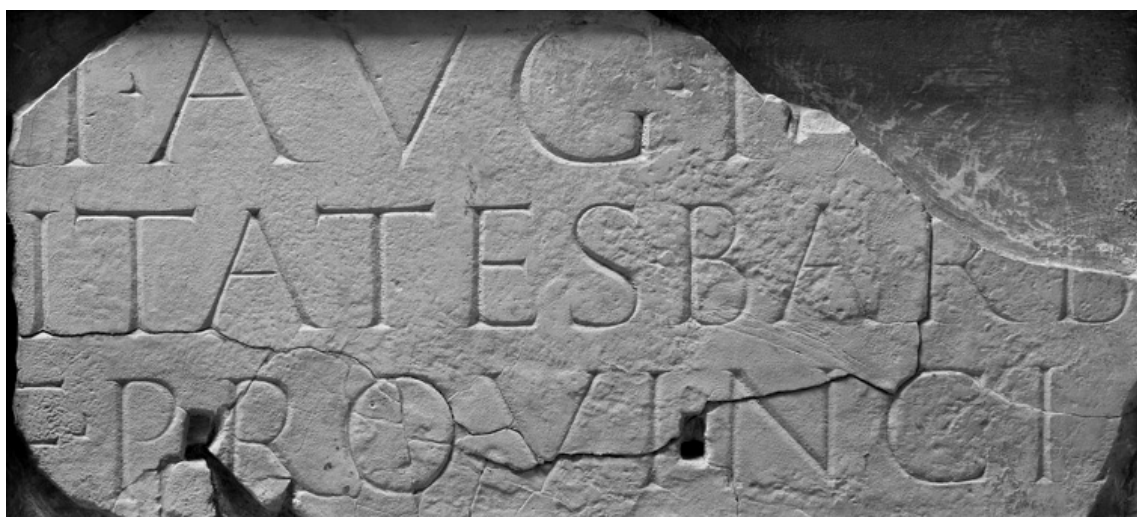


Foto: Archivio Antonio Ibba.

[*Imp(eratori) Ti(beri) Caesa[ri Aug(usto) p[ont(ifici) max(imo) imp(eratori) --- co(n)s(uli) --- trib(unicia) pot(estate) ---] / [--- civ]itates Barb[ariae ---] / [prae]f(ecto) provincia[e Sardiniae ---]*].

«All'Imperatore Tiberio Cesare Augusto, pontefice massimo, già acclamato imperatore per [---] volte, che ricoprì il consolato per [---] volte, ... le comunità della Barbaria (sotto l'autorità del) prefetto della provincia Sardinia [---]» (?).

Bibliografia: Taramelli 1920; *AE* 1921, 86; Taramelli 1928; Meloni 1958, p. 184, pros. 3; *ILSard* I, 188; Thomasson 1972, pp. 73-75; *AE* 1971, 118; Zucca 1988, p. 349; Pais 1999, p. 194; Zucca 1999, pp. 46-48; Porrà 2002, pp. 1007-1008, n. 824; Zucca 2003, p. 28; Mastino 2005, p. 309; Mayer 2009, pp. 45-51; Faoro 2011, pp. 50, 60-64; EDCS-12100474; SRD0645; EDR072859 [A. Ibba - 10/11/2007].

Commento: il documento epigrafico è particolarmente importante perché attesta l'esistenza di *civitates* non urbanizzate sottoposte all'autorità di un anonimo *prae(fectus) provinciae Sard(iniae)*, localizzandole indirettamente nelle immediate vicinanze dell'attuale Fordongianus. Si tratta dunque dell'omaggio delle *civitates* (tutte o in parte) della *Barbaria* sarda, già note da un ulteriore documento epigrafico rinvenuto a *Praeneste* (*CIL* XIV 2954), probabilmente posto per Tiberio e negli anni immediatamente successivi al 19 d.C. (come già aveva ipotizzato Meloni 1958, p. 184; cfr. Faoro 2011, pp. 60-64, con bibliografia precedente; Faoro 2015, p. 1586), piuttosto che per Augusto (Taramelli 1920; Taramelli 1928; Le Bohec 1990, p. 71; Mastino 2005, p. 126): la paleografia in ogni caso

ben si adatta all'età augustea o alla prima età giulio-claudia. La dedica all'imperatore suggerisce il ritorno alla pace dopo un periodo di instabilità e di disordini iniziato nel 6 d.C. (per tutti Faoro 2011, pp. 55-63; Ibba 2015, pp. 37-40). Meno probabile che si tratti di una semplice iscrizione votiva, con dedica ufficiale posta a cura del *praefectus* (Serra 2006, p. 298).

FOR011: Dedica alle Ninfe.

Supporto: cippo altare. **Materiale:** calcare.

Descrizione: cippo di forma parallelepipedica a sviluppo verticale, con coronamento costituito da frontoncino centinato e antefisse laterali poggianti su una cornice pesantemente modanata, presente anche nella parte inferiore al di sopra dello zoccolo. Il supporto si conserva praticamente integro.

Luogo di rinvenimento: Fordongianus, nell'area delle terme. Circostanze: l'altare votivo fu rinvenuto nel 1995, in una delle nicchie perimetrali del ninfeo attiguo alla *natatio* (fig. 3).

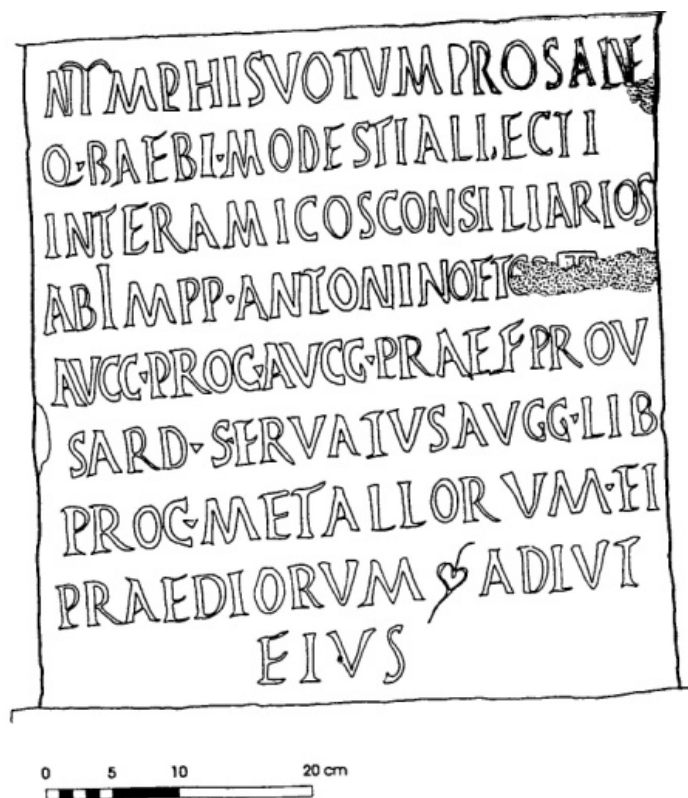
Luogo di conservazione: *in situ*.

Dimensioni: 115/53/31.

Campo epigrafico: libero, con testo suddiviso su 9 linee centrate e leggermente inclinate verso l'alto. **Scrittura:** capitale. **Stile:** lettere molto eleganti, realizzate con cura e caratterizzate da modulo regolare. Si notino il doppio nesso alla l. 1 e l'erasione alla l. 4. **Interpunzione:** triangolare, oltre a *hedera* alla l. 8. **Altezza delle lettere:** 3,8-4,5.



Foto: Archivio Antonio ibba.



Disegno: Salvatore Ganga.

Nymphis (sacrum). Votum pro salute / Q(uincti) Baebi Modesti, allecti / inter amicos consiliarios / ab Imp(eratoribus duobus) Antonino et [[Getae]] / Aug(ustis duobus), proc(uratoris) Aug(ustorum duorum) praef(ecti) prov(inciae) / Sard(iniae), Servatus Aug(ustorum duorum) lib(ertus) / proc(urator) metallorum et / praediorum adiutor / eius.

«Dedica alle Ninfe per la salute di Quintus Baebius Modestus, nominato fra gli amici consiliarii dai due Imperatori Augusti Antonino e Geta, procuratore dei due Augusti, prefetto della provincia di Sardegna. (Pose il monumento) Servatus, liberto dei due Augusti, procuratore delle miniere e delle terre imperiali, suo aiutante».

Bibliografia: Bacco, Serra 1998, pp. 1243-1244; *AE* 1998, 671; Bruun 2001; *AE* 2001, 1112 Zucca 2003, p. 60; Mastino, Zucca 2007, pp. 95-96; Mayer 2009 B, pp. 54-61; EDCS-11600199; SRD1045; EDR153329 [C. Farre - 30/10/2015].

Commento: l'altare fu dedicato alle Ninfe, *pro salute* di *Q. Bebius Modestus*, procuratore dei due Augusti e prefetto della Sardegna, *adlectus* nel *consilium* imperiale col titolo di *amicus consiliarius* di Caracalla e Geta. Il formulario utilizzato farebbe ipotizzare che *Modestus* fosse entrato nel consesso durante il suo servizio nella *provincia* che forse si apprestava a lasciare: da qui la dedica del suo *adiutor*; non si può peraltro escludere un percorso inverso, con l'*adlectio* che precede l'incarico di governatore.

L'iscrizione fu posta da *Servatus* (per il *cognomen* Kajanto 1965, pp. 18, 280, 356), un liberto imperiale, procuratore dei *metalla* e dei *praedia* pertinenti al *fiscus* imperiale in *Sardinia*, in un periodo compreso tra il 4 febbraio 211 e il 26 febbraio 212, momento dopo il quale Geta fu *damnatus*; la doppia gestione, da parte del liberto, delle miniere e le proprietà imperiali, di solito affidate a funzionari diversi, è forse spiegabile con l'esiguità del *fiscus*

dell'isola, rispetto a quello delle altre province (Bruun 2001; Mastino, Zucca 2007, pp. 95-96; Mayer 2009 B, pp. 54-61). La devozione alle Ninfe potrebbe forse suggerire la gestione, da parte di *Servatus*, anche degli impianti termali dove l'iscrizione è stata dedicata. Il riferimento alla *salus* è forse collegabile a una malattia che aveva colpito il preside, per la quale *Servatus* chiese l'intervento delle divinità che risiedevano fra le acque salutari; sul culto di queste divinità, molto diffuso in età severiana e con connotazioni ufficiali cfr. FOR006.

FOR012: iscrizione frammentaria di [Fu]rius Ca[millus].

Supporto: lastra. **Materiale:** marmo.

Descrizione: frammento opistografo della parte superiore di una lastra, delimitata superiormente da una modanatura.

Luogo di rinvenimento: Fordongianus, presso l'area del *martyrium* di San Lussorio. **Circostanze:** l'iscrizione, segnalata da Giovanna Sotgiu, fu rinvenuta, durante gli scavi del *martyrium*, dove era stata riutilizzata.

Dimensioni: 25,5/27,5/4.

Campo epigrafico: il testo residuo è impaginato su 4 linee. **Scrittura:** capitale. **Stile:** lettere molto eleganti, di modulo regolare, realizzate con molta cura. **Interpunzione:** triangolare. **Altezza delle lettere:** 5.



Foto e disegno: Sotgiu 1999, p. 472.

[--- Fu]rius Ca[millus ---] / [--- proc]o(n)s(ul) fec[it ---] / [--- co]loniaē [---] / [---]IC[---].

«[---] il proconsole Furius Camillus [---] dedicò [---] alla (?) colonia [---]».

Bibliografia: Sotgiu 1999, pp. 466-468; *AE* 1999, 804a; Zucca 2001, pp. 527-528, nota 67; EDCS-14100374; SRD0947; EDR158497 [C. Farre – 09/08/2016].

Commento: l'iscrizione, per quanto frammentaria, è particolarmente importante perché commemora un atto di un *proconsul* pertinente a una *colonia* dell'isola, forse la dedica di un monumento o un edificio (Sotgiu 1999, p. 467).

Secondo il primo editore, che datava l'iscrizione nel II secolo d.C. su basi paleografiche, la colonia in questione non poteva che essere *Forum Traiani*, che dunque nel II secolo sarebbe stata promossa a tale *status* (Sotgiu 1999, pp. 467-468; cfr. Meloni 1990, p. 305;

Zucca 1994, p. 914). In realtà un'ulteriore analisi paleografica e prosopografica ha suggerito un inquadramento cronologico in età augustea, in un momento di poco anteriore al 6 d.C., quando l'isola passò all'amministrazione imperiale (Zucca 2001, pp. 527-528): in questo contesto è forse possibile identificare il governatore con il senatore *M. Furius Camillus*, che potrebbe aver ottenuto il proconsolato della provincia tra il 5 e il 6 d.C. (Mastino, Zucca 2012 B, p. 31, nota 1; Mastino, Zucca 2014, pp. 395-396). *Camillus* potrebbe aver dedotto la *colonia Iulia Augusta Uselis* e in questo contesto aver assegnato alla città una *pertica* che si estendeva fino al Tirso e all'area di *Aquae Ypsitanae* (Ibba 2006, p. 32; Ibba 2011, p. 617; Mastino, Zucca 2011, p. 558). Se l'ipotesi fosse confermata si potrebbe forse suggerire una cronologia parzialmente diversa per il proconsolato, 1 a.C. o 4 d.C., giacché nel 158 d.C. a *Uselis* sono attestati dei *duoviri quinquennales* (CIL X, 7845, cfr. Ibba 2011, pp. 614, 616-617).

Il supporto venne poi riutilizzato per la realizzazione di un epitafio cristiano, posto nell'area del *martyrium* (Sotgiu 1999, p. 466; *AE* 1999, 804b).

FOR013: epitafio di *Belsa* e di *Benit*[---] *Ur[se]t(i)*.

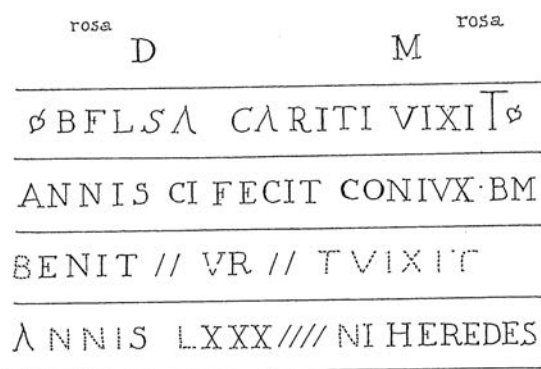
Supporto: cippo a capanna.

Descrizione: cippo «terminante a guisa di capanna», con rappresentazione di due rose ai lati dell'*adprecatio*, nella parte superiore del supporto.

Luogo di rinvenimento: Fordongianus, località *Su planu 'e piscinas*. Circostanze: l'iscrizione fu rinvenuta da Ettore Pais alla fine dell'Ottocento, nella proprietà del signor Giovanni Oppo-De Martis, inserita sopra la porta di un'abitazione. Già Giovanna Sotgiu ne aveva segnalato lo smarrimento.

Campo epigrafico: a giudicare dall'apografo del Pais il testo si presentava distribuito su cinque linee ben ordinate, forse realizzate mediante l'utilizzo di linee guida. La superficie si presentava consunta al punto da rendere difficoltosa la lettura, soprattutto delle ultime due linee.

Scrittura: capitale. **Stile:** le lettere appaiono abbastanza regolari ed eleganti, con apici e pedici. Si notino la T di *vixit* (l. 2), più alta delle altre e la A con e senza traversa. **Interpunzione:** due *hederae* ai lati della l. 1.



Disegno: *ILSard* I, 196.

D(is) M(anibus), / Belsa Cariti vixit / annis CI, fecit coniux b(ene) m(erenti). / Benit[---] Ur[se]t(i) vixit / annis LXXX, [---]NI heredes.

Apparato critico: l. 1: Pais, *ILSard: Bflsa*; l. 4: Pais, *ILSard*, Guido; Porrà: *Benit[---]ur[---]*.

«(Consacrato) agli Dei Mani, Belsa (figlia di) Caritus visse 101 anni, il coniuge realizzò (il monumento), poichè lo aveva ben meritato. Benit(---) (figlio di) Urseti visse 80 anni, gli eredi (realizzarono il monumento)» (?).

Bibliografia: Pais 1894, pp. 922-923, n. 14; *ILSard* I, 196; Porrà 2002, pp. 1014-1015, n. 831; Guido 2007, pp. 122-123; EDCS-12100482; SRD0665; EDR153075 [C. Farre – 14/10/2015].

Commento: la frammentarietà del testo ci impedisce di conoscere con esattezza i nomi dei due defunti. Il primo personaggio dovrebbe essere *Belsa* (o *Bflsa* o *Beisa*), figlia di *Caritus*, morta a 101 anni. Il primo elemento onomastico, altrimenti sconosciuto, è riconducibile al sostrato paleosardo (Ibba 2006, p. 20) oppure di origine africana o semitica (Guido 2007, p. 123). Il patronimico è invece encorico (cfr. BOR002). Più problematica l'interpretazione del nome del secondo defunto, forse un *Benit[---]ur[---]t* o più plausibilmente un *Benit[---]* figlio di *Ur[se]t(i)* (per il patronimico AID002), morto a 80 anni: il primo antroponimo è forse riconducibile al paleosardo *Benets*, già attestato nell'Oristanese (EDR081177; cfr. Ibba 2006, p. 20; una connessione con elementi semitici o africani è ipotizzata da Guido 2007, p. 124).

L'iscrizione è databile tra la fine del I e i primi decenni del II secolo d.C. sulla base della tipologia del supporto (Ibba 2006, p. 18; Farre 2015), dell'*adprecatio* (Calabi Limentani 1968, p. 176; Porrà 2006, p. 50) e della *laudatio bene merenti* (Sotgiu 1980, pp. 2028-2029, nota 10 e relativa bibliografia; Ibba 2015, p. 47, nota 129).

FOR014: epitafio di *Silv[an]us*.

Supporto: cippo a botte. **Materiale:** trachite.

Descrizione: supporto a sviluppo orizzontale dalla caratteristica forma a botte, sagomata e impostata su un basamento di forma parallelepipedica che, nella faccia inferiore, presenta un incasso rettangolare. Il cippo è dotato di un *laterculus* centrale e realizzato in rilievo. Si conserva soltanto la parte sinistra, a causa di un reimpiego in età medievale; superficie visibilmente scheggiata.

Luogo di rinvenimento: Simaxis, Chiesa di San Vero Congius. Circostanze: l'iscrizione, segnalata da Raimondo Zucca nei primi anni Duemila, è stata rinvenuta nella suddetta chiesa, dove era stata riutilizzata in età medievale, ma proviene con tutta probabilità da una necropoli di *Forum Traiani*, forse quella di San Lussorio.

Luogo di conservazione: *in situ*.

Dimensioni: 24/52,3/19,3. **Altre Dimensioni:** Dimensioni *laterculus*: 24/21,2/1,9.

Campo epigrafico: il testo è distribuito su sei linee, l'ultima delle quali è stata incisa sul basamento, probabilmente per un errore del lapicida. Si presenta mulito della parte destra e particolarmente scheggiato.

Scrittura: capitale. **Stile:** le lettere piuttosto irregolari denotano una mano inesperta. Si noti la differenza tra le tre S. **Interpunzione:** assente. **Altezza delle lettere:** 2-3,5.



Foto: Zucca 2003 B, p. 309, fig. 2.

D(is) M(anibus), / Silv[an]/us bis[sit] / annis [---], / abo m[erenti] / nepotes fec[erunt].
«(Consacrato) agli Dei Mani, Silvanus visse per [---] anni, i nipoti fecero (il monumento) per il nonno, che (ben) meritò».

Bibliografia: Zucca 2003 B, pp. 308-310; *AE* 2003, 813; EDCS-30000449; SRD1156; EDR153267 [C. Farre – 22/10/2015].

Commento: l'epitafio fu posto dai nipoti in ricordo del loro nonno *Silvanus*, elemento onomastico particolarmente noto (BUS009). Meno frequente è invece la menzione dell'*avus* che, nell'epigrafia pagana sarda è attestato due volte a *Karales* (Floris 2005, p. 619). Sul piano linguistico si notino il betacismo e la sostituzione della forma grafica *-cs* con *-ss* (*bis[sit]* per *vixit* e *abo* per *avo*), fenomeni ampiamente documentati nel latino epigrafico (Lupinu 2000, pp. 50-53, 60).

L'iscrizione è databile tra la seconda metà del II e il III secolo d.C. sulla base della presenza dell'*adprecatio* e della *laudatio bene merenti* (Calabi Limentani 1968, p. 176; Sotgiu 1980, pp. 2028-2029, n. 10) e della tipologia del supporto (Ibba 2006, p. 18 e relativa bibliografia; sulla diffusione delle *cupae* cfr. Baratta 2006, pp. 1669-1682; Farre 2015).

GAL001: *signaculum* di Felix.

Supporto: sigillo. **Materiale:** bronzo.

Descrizione: *signaculum* del tipo *in planta pedis* che trova riscontri anche in altri sigilli sardi (si veda *CIL* X, 8059, 197 da Padria).

Luogo di rinvenimento: Galtellì. Circostanze: il reperto venne rinvenuto nel 1875 dal sacerdote Stefano Nonnis che lo segnalò allo Spano.

Campo epigrafico: delimitato da una cornice tendente a stringersi al centro e nel lato sinistro, con testo disposto su un'unica linea. **Scrittura:** capitale.

159 [= 91] *a* [Neapoli apud Milanum].
b Galtellì in Sardinia.

FELIX

a Milano ms.
b Spano *Badia di Bonarcadu* p. 27.

Disegno: *CIL* X 8059, 159 (fac-simile).

Felix.

Bibliografia: Spano 1875, p. 31, n. 99; *CIL* X 8059, 159; Zucca 2003, p. 47; Zucca 2014 B, p. 244; EDCS-23000041; EDR142732 [C. Farre - 17/06/2015].

Commento: si tratta di uno dei *signacula* sardi attribuibili a schiavi per via dell'indicazione nel testo del solo nome unico (Zucca 2003, p. 59). *Felix* è un *cognomen* latino particolarmente comune nel mondo romano (Kajanto 1965, pp. 72-73, 134, 272) e piuttosto diffuso anche in Sardegna (si contano oltre un centinaio di attestazioni). Non abbiamo elementi sufficienti per inquadrare cronologicamente l'iscrizione.

ILB001: diploma militare anonimo.

Supporto: lamina. **Materiale:** bronzo.

Descrizione: frammento di tavoletta opistografa mancante della parte sinistra ed inferiore che presenta due fori ai lati ed uno al centro per fissare questa lamina ad un'altra andata dispersa.

Luogo di rinvenimento: Ilbono. Circostanze: l'iscrizione venne rinvenuta intorno alla metà dell'Ottocento da due giudici del tribunale di Lanusei, Antonio Maria Spano e Pietro Ena, che la donarono al Museo di Cagliari. Una copia si trova nel Museo di Torino.

Luogo di conservazione: Cagliari, Museo Archeologico Nazionale.

Dimensioni: 5,8/3,2/0,2.

Campo epigrafico: incorniciato e ben allineato a sinistra nella faccia esterna. **Altre dimensioni:** larghezza della cornicetta esterna: 1. **Scrittura:** capitale. **Stile:** lettere regolari, apicate e caratterizzate da un *ductus* uniforme: si notino la B con occhiello inferiore allungato, la Q e la O perfettamente tondeggianti ed alcune lettere *longae* (T alla l. 9; I e S alle ll. 10-11). **Interpunzione:** puntiforme. **Altezza delle lettere:** lato A: 0,5; lato B: 1.

[---] / *p[lu]r[a meruerant, quorum nomina] / subscr[ipta sunt, ipsis liberis pos]/terisqu[e eorum civitatem dedit] / et conub[ium cum uxoribus quas] / tunc ha[buissent cum est civitas] / iis data a[ut si qui caelibes essent] / cum iis q[uas postea duxissent, dum]/taxat sin[guli singulas ---] // [Imp(erator) Titus Cae]sar divi V[espasiani f(ilius) / Vespasia]nus, Augu[stus, pontifex / maxi]mus, tribun[icia pot(estate) --- imp(erator) --- c]e[ns]o[r perpetuus --- / p(ater) p(atriciae) ---].*

Apparato critico: interno, l. 2: *CIL* X; *CIL* III; Zucca: *Domitia]nus Augu[stus ---]*.

«[--- a coloro che] hanno servito per più di [... anni], i cui i nomi sono sottoscritti, diede la cittadinanza romana (e) ai loro figli e ai loro posteri, e il matrimonio legittimo con le mogli che vivevano con loro al momento della concessione della cittadinanza o, qualora fossero celibi, con quelle che successivamente prenderanno in mogli, per un massimo di una per ognuno [---] // L'Imperatore Tito Cesare Vespasiano Augusto, figlio del divo Ve-

spasiano, pontefice massimo, durante la sua ... potestà tribunizia, acclamato imperatore ..., censore perpetuo, padre della patria [---]» (?).



Foto: Archivio Antonio Ibba.

Bibliografia: Spano 1855 B, pp. 191-199; *CIL* X, 7853; *CIL* III, p. 860; *CIL* XVI, 27; Zucca 1987, p. 31; Mastino, Ruggeri 1999, pp. 23-24; *AE* 1999, 787; Mastino, Ruggeri 2000, p. 155; EDCS-12300231; SRD1240; EDR144721 [C. Farre - 10/08/2016].

Commento: l'iscrizione costituisce il congedo di un classiario presumibilmente sardo, di cui non conosciamo il nome né il reparto di appartenenza. Il diploma venne concesso tra il 79 e l'81 d.C. (Le Bohec 1990, p. 120) dall'imperatore Tito (Mastino, Ruggeri 1999, pp. 23-24). Il ritrovamento di un altro diploma presso Ilbono (ILB002), seppur posteriore rispetto a questo, ha indotto Attilio Mastino ad ipotizzare che anche in questo caso il soldato militasse nella flotta di Ravenna (Mastino, Spanu, Zucca 2005, p. 72).

ILB002: diploma militare di *Caius Fusius*.

Supporto: lamina. **Materiale:** bronzo.

Descrizione: le due tavolette, mutila e opistografe, hanno una superficie consunta.

Luogo di rinvenimento: Ilbono. Circostanze: l'iscrizione fu rinvenuta nel 1835 in un orto e donata al Museo di Cagliari dall'allora parroco del paese, don Giuseppe Marci.

Luogo di conservazione: Cagliari, Museo Archeologico Nazionale.

Dimensioni: 16/14/0,2.

Campo epigrafico: il testo esterno si presenta incorniciato, vagamente centrato nel lato A e allineato a sinistra del lato B. Quello interno è invece libero e allineato a sinistra. **Scrittura:** capitale. **Stile:** il *ductus* appare piuttosto schematico e irregolare. Nella faccia esterna le distanze intermedie sono minime. La fattura delle lettere è comunque discreta. Si noti la A con e senza traversa (il primo tipo nella faccia esterna, il secondo in quella interna). **Interpunzione:** puntiforme.



Foto: Archivio Antonio Ibba (esterno a-b).



Foto: Archivio Antonio Ibba (interno a-b).

Esterno a-b:

[Imp(erator) C]aesar divi Traiani Parthici f(ilius), divi / [Ner]vae nepos, Traianus Hadrianus, / [Au]g(ustus), pontif(ex) max(imus), trib(unicia) potest(ate) XI, co(n)s(ul) III, / [iis q]ui militant in classe praetoria Ra/[ven]nate quae est sub Numerio Albano / [qui] sena et vicena stipendia merue/[ru]nt, quorum nomina subscripta / [su]nt, ipsis liberis posterisque eorum / civitatem dedit et conubium cum uxo/ribus quas tunc habuissent cum est / civitas iis data aut si qui caelibes / [e]ssent cum iis quas postea duxissent, / [du]mtaxat singuli singulas. A(nte) d(iem) V Id(us) Oct(obres), / [L(ucio) Ae]milio Iunco, / [Sex(to) Iul]io Severo co(n)s(ulibus), / [---] // L(uci) Vibi [Vibiani], / Q(uinti) Lolli [Festi], / C(ai) Caesi [Romani], / M(arci) Tetti [---], / Ti(beri) Claudii [Menandri], / L(uci) Pulli [---].

Interno a-b:

[Imp(erator) Caesar di]vi Tra[fi]ani Parthici f(ilius), / divi Nervae ne]pos, Traian(us) H[adrianus, Aug(ustus)], / pontif(ex) maxim(us), trib(unicia) pot(estate) XI, co(n)s(ul) III, /

iis qui militant in classe [praetoria] / Ravennate quae est sub [Numerio] / Albano qui sena et vicena [stipendia] / meruer(unt), quor(um) nomin(a) subsc[ripta sunt], / ipsis liberis posterisq(ue) eor[um civitatem] / dedit et conub(ium) cum uxorib(us) q[uias tunc] / habuissent cum est civit[as iis data] / aut si qui cael(ibes) essent cum i[is quas] / postea duxis(sent), dumtaxat s[inguli singulas]. // [A(nte) d(iem) V Id(us) Oct(obres)], / L(ucio) Aemilio Iunco, / Sex(to) Iulio [Severo] co(n)s(ulibus), / ex [gregale] / C(aio) Fusio Curadronis f(ilio) [---].

«L'Imperatore Cesare Traiano Adriano Augusto, figlio del divo Traiano Partico, nipote del divo Nerva, pontefice massimo, investito dell'undicesima potestà tribunicia, tre volte console, concesse la cittadinanza romana a coloro che militarono nella flotta pretoria Ravennate, sotto il comando di Numerius Albanus, che hanno svolto ventisei anni di servizio militare, i nomi dei quali sono sottoscritti, ai loro figli e ai loro posteri, e (diede) il matrimonio legittimo con le mogli con le quali avevano sino ad allora vissuto o, qualora fossero celibi, con quelle che successivamente prenderanno in moglie, per un massimo di una per ognuno. Il quinto giorno prima delle idi di ottobre, sotto il consolato di Lucius Aemilius Giuncus e Sestus Iulius Severus, per l'ex gregale Caius Fusius figlio di Curadro [---]. (Testimoni) Lucius Vibius Vibianus, Quintus Lollius Festo, Caius Caesius Romanus, Marcus Tettius [---], Tiberius Claudius Menander, Lucius Pullius [---]».

Bibliografia: Baille 1836, pp. 1-14; *CIL* X, 7854; *CIL* III, p. 874; *EE* IV, 646; *CIL* XVI, 72; Zucca 1987, pp. 31-32; Mastino, Ruggeri 1999, pp. 24-25; *AE* 1999, 787; Mastino, Ruggeri 2000, p. 156; EDCS-12300276; SRD0335; EDR144723 [C. Farre - 22/11/2015].

Commento: l'iscrizione costituisce il congedo militare di *Caius Fusius* [---], *Curadronis filius*, del quale non ci è pervenuto il *cognomen*, che militò per 26 anni nella *classis Ravennatis*, comandata dal *praefectus* *Lucius Numerius Albanus* (*PIR*² V, 3, p. 393, n. 200). Per il reparto si rimanda alla scheda FON003. *Fusius* è un gentilizio attestato nell'isola esclusivamente in questa iscrizione mentre il patronimico *Curadro* è un *unicum* in tutto l'impero e molto probabilmente appartenente al sostrato paleosardo (Zucca 1990, p. 661, nota 52; Gasperini 1992 B, p. 590, nota 39).

Il diploma è datato nel 127 d.C., durante il principato di Adriano, di cui si ricorda la titolatura (Kienast 1990, pp. 128-131). La data è ulteriormente precisata con l'indicazione dell'anno consolare *a(nte) d(iem) V Id(us) Oct(obres)* / *[L(ucio) Aemilio Iunco] / [Sex(to) Iulio Severo co(n)s(ulibus)]*, cioè 11 ottobre (per i due consoli vedi rispettivamente *PIR*² I, p. 55, n. 355 e *PIR*² IV, 3, p. 279, n. 576).

LAC001: iscrizione metrica con versi di Giovenale.

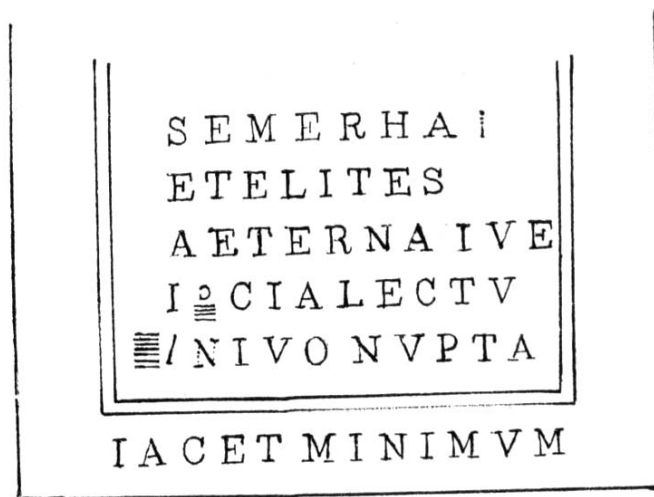
Descrizione: epitafio indeterminato di forma rettangolare. L'assenza totale di dati non ci permette di essere più precisi. Si potrebbe trattare di un blocco visto l'utilizzo dello stesso in un'opera muraria.

Luogo di rinvenimento: Laconi. Circostanze: l'iscrizione venne rinvenuta nei primi anni del Novecento nell'abitazione di un certo Ignazio Dore, murata sopra la porta d'ingresso. Successivamente, secondo Giovanna Sotgiu, la casa venne demolita e ricostruita, ma l'elemento lapideo venne riutilizzato con la faccia iscritta rivolta verso la parte interna del muro, rendendone impossibile la rilettura del testo.

Campo epigrafico: sulla base della rappresentazione di Romualdo Loddo notiamo che il testo è impaginato su sei linee: le prime cinque si presentano ben allineate a sinistra e deli-

mitate ai lati e lungo il margine inferiore da una cornice. L'ultima linea invece si trova proprio al di sotto della cornice stessa e pur essendo centrata rispetto al supporto non è allineata rispetto al testo superiore.

Scrittura: capitale. **Stile:** sulla base della rappresentazione grafica le lettere sembrerebbero ben definite ed apicate. All'inizio delle ll. 4-5 si presentano però alcuni segni grafici di difficile lettura: in particolare si notano un occhiello pressochè completo sovrastante un'area danneggiata, interpretabile forse come una B, una P, una R oppure una O nana (l. 4) e un'asta obliqua (interpretata come una I dalla maggior parte degli studiosi). **Interpunzione:** assente.



Disegno: Loddo 1909, p. 127.

[- -] sem[p]er hab/et {e}lites / aeternaque / i[u]rgia lectu/[s] in quo nupta / iacet minimum / [dormitur in illo?].

Apparato critico: *ILSard*, Porrà, Guido: [---] Semerhai [---] / Etelites[---] / aeterna IVE / I+CIALECTU[---] / [I]nivo nupta / iacet minimum.

«[---] il letto in cui giace una sposa conosce sempre liti e reciproci scontri: ci si dorme pochissimo!».

Bibliografia: Loddo 1909, p. 127; *ILSard* I, 180; Porrà 2002, pp. 1119-1120, n. 932; Guido 2007, pp. 124-125; Floris 2012, pp. 205-216; EDCS-12100467; SRD1242; EDR142786 [C. Farre - 22/11/2015].

Commento: fino ad ora l'iscrizione, la cui lettura era comunque ritenuta incerta, era considerata un epitafio di una certa *Semerha*, forse moglie di *Inivo* (*ILSard* I, 180; Porrà 2002, pp. 1119-1120, n. 932; Guido 2007, pp. 124-125): i due antroponomi, altrimenti sconosciuti, furono sostanzialmente considerati riconducibili al sostrato paleosardo (Rowland 1973, pp. 95, n. 622, 104, n. 1027; Mastino 1993, p. 511; Filigheddu 1994, p. 812, nota 8). Giovanna Sotgiu invece aveva ipotizzato un riferimento all'antroponimo greco *Sameramis* (*ILSard* I, 180), mentre Luca Guido pensava ad un'origine semitica dei due nomi (Guido 2007, pp. 124-125).

In realtà una recentissima analisi dei vocaboli latini identificabili con certezza (*aeterna*, *nupta*, *iacet minimum*) e la loro ricerca nelle fonti epigrafiche e letterarie ha permesso a Piergiorgio Floris di dare una nuova interpretazione all'iscrizione: in particolare si è potuto accertare che la rappresentazione del Loddo non fosse altro che la lettura errata dei versi

268-269 della celebre sesta satira di Giovenale (“Contro le donne”) e che quindi si trattasse di un’iscrizione metrica (Floris 2012, pp. 205-216).

L’assenza di alcune lettere nel disegno del Loddo (la P alla l. 1, la U alla l. 4 e la S alla l. 5) e la presenza supeflua di una E alla l. 2 sono probabilmente frutto di un errore del lapicida o di una lettura sbagliata del primo editore, dovuta al pessimo stato di conservazione del supporto. Credo sia da escludere infatti che si potesse trattare della forma *habete*, attestata soltanto nell’epigrafia cristiana e in seno alla formula *in mente habete* (si hanno una quarantina di attestazioni, provenienti per lo più da Roma). Si noti inoltre l’interpretazione errata di alcune lettere incomplete (la B della l. 1, la Q alle ll. 3 e 5, la R alla l. 4). Inoltre è plausibile che il supporto fosse mutilo anche lungo il lato inferiore poiché il significato del passo richiede necessariamente la chiusura *dormitur in illo* (Floris 2012, pp. 210-211).

In ogni caso si tratterebbe della prima attestazione isolana di un *carmen* epigrafico con versi di Giovenale: in Sardegna si hanno infatti citazioni soltanto di Virgilio, dello pseudo-Virgilio, di Orazio, Stazio e Marziale (Cugusi 2003, pp. 45-48). L’iscrizione fu presumibilmente voluta da un committente colto e amante della letteratura latina, in una fase cronologica di difficile individuazione ma sicuramente posteriore al secondo decennio del II secolo d.C., periodo in cui viene datata la composizione della satira (Floris 2012, p. 211).

In realtà la pubblicazione dei testi di Giovenale avvenne nella seconda metà del IV secolo d.C. (Morton Braund 1996, p. 38) e l’autore fu apprezzato principalmente nel Medioevo e nel Rinascimento, raggiungendo il massimo del prestigio tra XVII e XVIII secolo (Floris 2012, pp. 210-211): su queste basi Piergiorgio Floris ha espresso forti dubbi sull’antichità dell’iscrizione, databile a suo giudizio a partire dal XV secolo, quando Laconi divenne il centro di un feudo e residenza di importanti famiglie signorili (Floris 2012, pp. 212-213).

L’ipotesi dello studioso è probabilmente quella più attendibile anche se ci limitiamo a constatare che una datazione tra II e III secolo d.C. ben si sposerebbe con la precoce romanizzazione del territorio di Laconi, occupato stabilmente già a partire dalla fine del II – inizi del I secolo a.C. e sede di un luogo di culto (si veda Murru, Zucca 2002, p. 223; cfr. LAC002).

LAC002: frammento di iscrizione commemorativa.

Supporto: blocco. **Materiale:** calcare locale.

Descrizione: frammento di forma rettangolare a sviluppo orizzontale, mutilo superiormente e lungo i lati destro e sinistro. La superficie presenta una profonda scheggiatura lungo il lato destro.

Luogo di rinvenimento: Laconi, sito archeologico di Santa Sofia. Circostanze: il frammento venne rinvenuto nel 2001 durante un’indagine archeologica coordinata da Giorgio Murru relativa ai resti di un edificio romano di età repubblicana ubicato nella sommità di un rilievo di 843 metri sul livello del mare. L’iscrizione venne esaminata da Raimondo Zucca nell’aprile del 2002.

Luogo di conservazione: Laconi, Uffici del Museo.

Dimensioni: 14,5/40/26,4.

Campo epigrafico: libero, con testo ben impaginato su due linee. Occupa poco più della metà della superficie ed è scheggiato superiormente e lungo i lati.

Scrittura: capitale. **Stile:** il testo è composto da lettere realizzate con cura, ben proporzionate e con modulo quadrato, in particolare le O, le R e la S. Si notino i bracci orizzontali

della E di lunghezza pressoché uguale. **Interpunzione:** a quadrangolo apicato nella l. 1. **Altezza delle lettere:** l. 1: 6; l. 2: 5.



Foto: Murru, Zucca 2002, p. 219, fig. 8.

[---]OPR SA[---] / [--- c]oeravit.

«[---] il propr[etore] curò (la costruzione di) [---]» (?).

Bibliografia: Murru, Zucca 2002, pp. 220-223; *AE* 2002, 621; Zucca 2003, pp. 24-26; EDCS-28200073; SRD1155; EDR142796 [C. Farre - 05/10/2015].

Commento: il frammento è pertinente a un'iscrizione che commemora la realizzazione o il restauro di un edificio (dunque un luogo di culto eretto in posizione sommitale) o di un manufatto ad opera di un personaggio anonimo, probabilmente un [--- pr]opr(aetore), come documentato da vari testi tardo-repubblicani (Murru, Zucca 2002, p. 221, nota 5). Per Raimondo Zucca le due lettere SA[---] potrebbero riferirsi alla struttura o manufatto costruito o restaurato (ad esempio ad un sa[cellum]) oppure alla provincia Sa[rdinia] (Murru, Zucca 2002, pp. 221-222). La seconda linea invece potrebbe essere integrata con la formula [---faciundum / faciundam c]oeravit [idemq(ue) probavit] (Murru, Zucca 2002, p. 222), attestata in Sardegna a *Sulci* e anch'essa di età tardo-repubblicana (*CIL* X, 7513).

L'iscrizione è inquadrabile cronologicamente tra la fine del II e la prima metà del I secolo a.C. sulla base della paleografia, dell'interpunzione quadrangolare (attestata solo in un'altra iscrizione sarda, databile nella prima metà del I secolo a.C.: EDR155125; cfr. Zucca 1994 B, pp. 133-135, 148-150), della forma *coeravit* e della possibile attestazione di un *propraetore Sardiniae* (Murru, Zucca 2002, p. 222; sui propretori e in generale sulla *prorogatio imperii* in Sardegna, attuata in maniera discontinua sin dalla fine della prima guerra punica, si vedano Meloni 1990, pp. 97-100; Brennan 2000, pp. 142-150, 476-477, 494-498; Mastino 2005, pp. 116-121); si potrebbe pensare a una connessione con il trionfo del propretore Tito Albucio (Zucca 2002, p. 222; cfr. Ibba 2015, p. 27, nota 62). A una cronologia simile rimandano anche altri tre frammenti epigrafici, sui quali si leggono poche lettere probabilmente pertinenti a un'unica iscrizione rinvenuta nello stesso contesto (Murru, Zucca 2002, pp. 218-220; *AE* 2002, 620; Zucca 2003, pp. 23-24; EDR142795).

MEA001: iscrizione metrica triviale.

Supporto: blocco. **Materiale:** ignimbrite.

Descrizione: supporto di forma vagamente parallelepipedo, fortemente mutilo lungo il lato sinistro e in particolare nell'angolo inferiore, caratterizzato dalla presenza al di sopra del campo epigrafico di due falli orizzontali, di cui quello sinistro del tutto frammentario, scolpiti a metà dell'altezza del blocco, strettamente correlati al testo che costituisce una sorta di didascalia. La superficie si presenta usurata e con scheggiature.

Luogo di rinvenimento: Meana Sardo, località *Genna de domos*. Circostanze: l'iscrizione venne rinvenuta nei primi anni Venti del Novecento da un certo Giovanni Mura Agus mentre raccoglieva del materiale lapideo tra alcuni ruderi nei pressi del nuraghe *Norza*.

Luogo di conservazione: Oristano, Antiquarium Arboreense.

Dimensioni: 52/60/20.

Campo epigrafico: libero e non allineato, ubicato nella parte inferiore del blocco, con testo impaginato in modo del tutto irregolare su tre linee e incompleto a causa della vistosa frattura lungo il lato sinistro. **Scrittura:** capitale. **Stile:** le lettere appaiono notevolmente apicate, regolari e tracciate con solco poco profondo. Si notino la coda della Q piuttosto lunga e il particolare pilastrino della G. **Interpunzione:** puntiforme. **Altezza delle lettere:** 3.



Foto: Archivio Marilena Sechi.

[Vides d]ūas berpas, / [sum] tertius qui / lego.
«Vedi due falli, il terzo (sono io) che leggo».

Bibliografia: Taramelli 1923; *ILSard* I, 183; Lilliu 1989, pp. 72-74; Porrà 2002, pp. 1123-1124, n. 934; Cugusi 2003, pp. 73, 154-155; EDCS-12100469; SRD0640; EDR142734 [C. Farre - 17/05/2016].

Commento: si tratta di un'iscrizione metrica di tipo osceno, unica in Sardegna ma con esempi simili attestati principalmente a Pompei (si vedano ad esempio *CLE* 45, 46), strettamente correlata alla presente dei due falli scolpiti e indirizzata al lettore.

Si noti innanzitutto che l'iscrizione è incisa e non graffita, al contrario di ciò che si verifica di solito con i *carmina* di tipo osceno (Cugusi 2003, p. 154).

Di particolare importanza l'attestazione di questa tipologia di iscrizioni in un'area extra-urbana come quella di Meana Sardo e non in un contesto urbano (per esempio vie cittadine, terme) la cui assidua frequentazione rendeva possibili vari scambi di battute tra scrittore e lettori (Cugusi 2003, p. 155). Già il Taramelli e la Sotgiu avevano collegato questa epigrafe alla precoce romanizzazione del territorio circostante, ipotizzando la presenza di un *pagus* o un *vicus*, probabilmente dipendente dai vicini centri romani di *Valentia* e *Usellis* (Taramelli 1923: *ILSard* I, 183; in alternativa si potrebbe pensare anche a un legame con *Forum Traiani*, cfr. Cugusi 2003, p. 155; per le testimonianze archeologiche di età romana di Meana Sardo si vedano Rowland 1981, p. 62, con bibliografia; Lilliu 1989, pp. 67-92).

Il carattere metrico del testo, identificato per la prima volta dal Sanders (Sanders 1992, p. 282, nota 44), risulta particolarmente rilevante se si pensa che la quasi totalità dei *carmina* rinvenuti in Sardegna proviene dai centri urbani (*Karales*, *Tharros*, *Sulci*, *Turris Libisonis*) ed è di carattere principalmente sepolcrale (Cugusi 2003, pp. 33-36).

La datazione dell'iscrizione non è semplice: la versificazione giambica e l'utilizzo della *b* al posto della *v* ci portano ad una datazione «non tarda» (Cugusi 2003, pp. 35, 49, 52), riconducibile forse al II secolo d.C. (Lupinu 2000, p. 51) ma forse anche leggermente anteriore sulla base dei confronti con iscrizioni simili provenienti da Pompei, dove tutta via la parola *verpa* appare priva di betacismo (*CLE*, 45, 46).

NEO001: *signaculum* di Iunia Rufina.

Supporto: sigillo. **Materiale:** bronzo.

Descrizione: sigillo di forma rettangolare, a sviluppo orizzontale, dotato di un anello per la pressione.

Luogo di rinvenimento: Neoneli, località Santa Maria. Circostanze: il *signaculum* fu rinvenuto prima del 1930, probabilmente all'interno di una necropoli romana di età imperiale individuata nel 1915. Il sigillo venne poi donato al Museo di Cagliari da un certo Luigi Tiragallo.

Campo epigrafico: incorniciato con testo ben ordinato su due linee. Da rilevare la presenza di due palmette ai lati della prima linea. **Scrittura:** capitale. **Interpunzione:** assente.

\ I V N I A E /
R V F I N A E

Disegno: Taramelli 1930 C, p. 267.

Iuniae / Rufinae.

Bibliografia: Taramelli 1930 C, pp. 267-268; *PIR*² IV, 3, p. 361, n. 863; Rowland 1981, p. 71; *ELSard*, B103a; Zucca 2003, pp. 44-47; Serra 2004, pp. 339-340; Buonopane 2014, p. 553; Zucca 2014, pp. 346-347; Zucca 2014 B, pp. 242-244; EDCS-60000045; EDR142735 [C. Farre - 17/06/2015].

Commento: il sigillo in questione è attribuibile con probabilità ad una notevole proprietaria di *praedia* in Sardegna (*PIR*² IV, 3, p. 361, n. 863), dove presumibilmente i suoi interessi dovevano essere gestiti da un *curator* che utilizzava il *signaculum* della donna per marciare i suoi beni (Zucca 2003, p. 46 e relativa bibliografia). Raimondo Zucca ha ipotizzato che appartenesse alla famiglia senatoria degli *Iunii Rufini* (Alföldy 1982, p. 362; Mastino, Ibba 2014, p. 356 nota 15) e che fosse identificabile forse con una certa *Iunia Arria Rufina*, *clarissima femina*, *vir co(n)s(ularis) filia*, vissuta nella seconda metà del II secolo (Zucca 2003, p. 45; cfr. *PIR*² IV, 3, p. 360, n. 855).

La *gens Iunia* era molto diffusa in tutto l'impero (in generale *RE*, X, 1, coll. 960-962, s.v. *Iunius* [Münzer]) e discretamente nota nell'isola (Floris 2005, p. 181), principalmente a *Karales* (*CIL* X, 7661, 7662, 7663, 7673; *EE* VIII, 717; *AE* 1988, 635) ma anche a Usellus (*CIL* X, 7845), Assolo (*CIL* X, 7849), Bosa (*CIL* X, 7941) Tula (*AE* 1994, 795) e nel diploma militare di Seulo (SEU002): forse proprio le testimonianze di Assolo e *Uselis* potrebbero essere legate al nostro personaggio. Lo stesso discorso vale per il *cognomen Rufina*, ampiamente diffuso in tutto l'impero (Kajanto 1965, pp. 27-28, 229) è attestato in Sardegna anche a Bonorva (*IG* XIV, 2412, 4) e in due iscrizioni provenienti da *Karales* (*CIL* X, 7698, 7774; si veda anche Floris 2005, p. 474).

L'iscrizione fu datata in età traiana già dal primo editore, Antonio Taramelli, su basi essenzialmente paleografiche (Taramelli 1930 C, p. 267, ipotesi ripresa da *PIR*² IV, 3, p. 361, n. 863); un inquadramento cronologico entro il II secolo è confermato anche da Rowland 1981, p. 71 e, come visto, dallo stesso Raimondo Zucca, su base prosopografica.

ORO001: *tabella defixionis integra*.

Supporto: lamina. **Materiale:** piombo.

Descrizione: piccolo supporto di forma rettangolare a sviluppo orizzontale sostanzialmente integro.

Luogo di rinvenimento: Orosei. Circostanze: la *tabella* fa parte della Collezione Cabras e proviene presumibilmente da una necropoli pagana dell'area di Orosei.

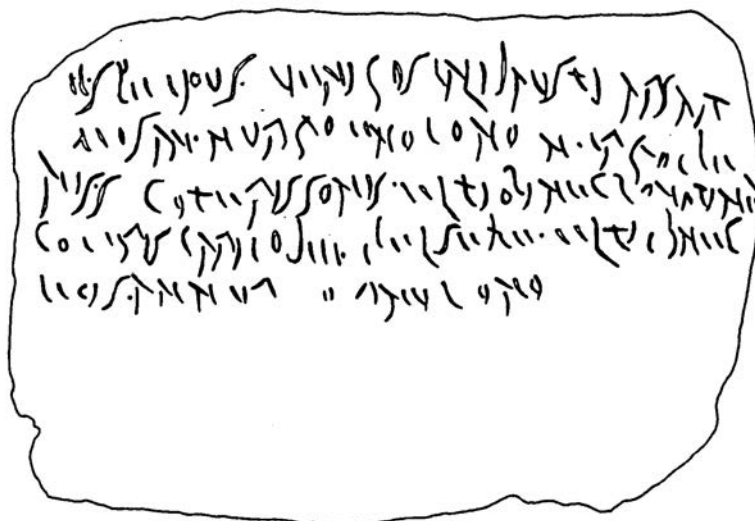
Luogo di conservazione: Nuoro, Museo Archeologico Nazionale Giorgio Asproni.

Dimensioni: 4/5,8.

Campo epigrafico: libero, occupante la parte superiore del supporto, con testo suddiviso su cinque linee disordinate. **Scrittura:** corsiva. **Stile:** le lettere si presentano nel complesso ben incise e tracciate con una punta sottilissima. **Interpunzione:** puntiforme. **Altezza delle lettere:** 0,2-0,5.

M(---) S(---) Petius neni gostali Fausti Arsati / Mosan[i] nurgo onu tono nurgo be/nis s[---] Coturissonis eltibi nec Conatini / Coturis Capito ite bulsu ite ultibi nec / Mosan[i] nurgo onu tono.

Bibliografia: Caprara 1978, pp. 152-153; *ELSard*, B128; EDR158795 [C. Farre - 09/08/2016].



Disegno: Caprara 1978, tav. LV, 1.

Commento: si tratta di uno dei rari esempi sardi di *tabellae defixionis*, piccole lastrine plumbee contenenti formule incise con l'obiettivo di danneggiare avversari, fisicamente o moralmente, o di sottomettere alla propria volontà una persona rendendola incapace di agire autonomamente (oltre a quelle di Orosei, in Sardegna si conoscono solo altre *tabellae*, provenienti da Alghero, Nulvi e da Olbia: Mastino, Pinna 2008, pp. 67-69; da ultimo La Fragoletta 2015. Si veda anche *DE*, II, 2, pp. 1558-1591 e relativa bibliografia).

Vista la complessità del testo si è scelto di attenersi all'unica lettura, quella del Caprara: lo studioso individua alcuni termini riferibili al sostrato prelatino, ad esempio *gostali* (cfr. toponimo *Gostolai* ad Oliena: Paulis 1987, p. 432; vedi anche Zucca 1990, p. 663, nota 53) e *nurgo*, ricorrente due volte nella l. 2 e una alla l. 5, da ricondurre alla radice *nur-* nella sua accezione di voragine e quindi probabilmente di luogo infero (Caprara 1978, p. 152). Gli elementi antroponomastici individuati sono del tutto particolari: oltre ai latini *Petius* (noto però solo a Bari: *AE* 1988, 384) e *Faustus* (cfr. AUS002), lo studioso evidenzia *Arsati*, *Coturissonis* (o *Coturi sonis*), *Conatini* e forse *Mosan[i]*, non attestati in altre iscrizioni a meno che *Conatini* non sia una forma flessa di *Conatius* o *Conantius*.

Da precisare che la lettura del Caprara non ha alcuna pretesa di certezza scientifica e una rilettura del testo era stata già auspicata in passato (Gasperini 1992, p. 323, nota 83).

La datazione della tabella è fissata, attraverso raffronti con iscrizioni pompeiane, nel I secolo d.C. (Caprara 1978, p. 153; *ELSard*, B128; Trudu 2012, pp. 225-226. Per un confronto con alcune tabelle comparative si vedano Bartoletti 1990, p. 43; Bevilacqua 2010, pp. 1937-1947).

ORO002: frammento di *tabella defixionis*.

Supporto: lamina. **Materiale:** piombo.

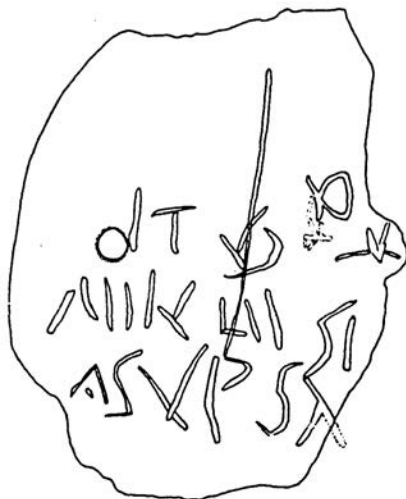
Descrizione: frammento di forma irregolare a sviluppo vagamente verticale estremamente mutilo lungo il lato destro. Lungo il margine sinistro si conserva il foro pervio per la simbolica *defixio*.

Luogo di rinvenimento: Orosei. Circostanze: la *tabella* fa parte della Collezione Cabras e proviene presumibilmente da una necropoli pagana dell'area di Orosei.

Luogo di conservazione: Nuoro, Museo Archeologico Nazionale Giorgio Asproni.

Dimensioni: 4,5/3,6.

Campo epigrafico: libero e del tutto irregolare, con testo suddiviso su quattro linee disordinate. Il campo oltre ad essere mutilo lungo il lato destro, presenta anche una profonda incisione verticale. **Scrittura:** corsiva. **Stile:** le lettere sono realizzate in maniera piuttosto rozza. **Interpunzione:** assente. **Altezza delle lettere:** 0,3-0,8.



Disegno: Caprara 1978, tav. LV, 2.

A?[---] / ITO [---] / Aeli Lesi [---] / asupsa [---].

Apparato critico: Caprara: *a[d inferos intra annum istum] / ito [Titius filius vel Gaia filia] / Aeli Lesi [---] / aisupsa [---].*

Bibliografia: Caprara 1978, pp. 152-154; *ELSard*, B129; Kropp 2008, 1.10.1/1; EDCS-38700312; SRD1197; EDR158796 [C. Farre - 09/08/2016].

Commento: l'estrema frammentarietà dell'iscrizione non ci permette di formulare ipotesi circa l'integrazione del testo. Il Caprara propone una lettura che egli stesso definisce priva di certezza scientifica, basandosi su quella di altre *tabellae* (Caprara 1978, p. 153). In realtà gli unici elementi sui quali possiamo ragionare sono presenti alla l. 3: il gentilizio *Aelius* è abbastanza diffuso in Sardegna (Floris 2005, pp. 157-158) mentre un antroponimo *Lesi(---)* non sembrerebbe mai attestato ma è quantomeno curiosa l'assonanza con *Lesa* e *Aquae Lesitanae* (vedi BEN001 e relativa bibliografia).

Anche in questo caso lo studioso data l'iscrizione nel I secolo d.C. attraverso raffronti con iscrizioni pompeiane (Caprara 1978, p. 153; *ELSard*, B128; Trudu 2012, pp. 225-226); in realtà, sulla base dei confronti con alcune tabelle comparative è forse ipotizzabile una datazione nel II secolo d.C. come testimoniato dalla L non più lineare e dalla A priva del tratto mediano (si veda Bartoletti 1990, pp. 19-23, 43; cfr. Bevilacqua 2010, pp. 1935-1948).

OROT001: cippo terminale dei Nurr(itani).

Supporto: *terminus*. **Materiale:** trachite.

Descrizione: piccolo cippo terminale di forma parallelepipedica leggermente scheggiato lungo il margine superiore ma nel complesso integro e conservato in buone condizioni.

Luogo di rinvenimento: Orotelli, località *Porgiolu/Porzuolu*. Circostanze: l'iscrizione venne rinvenuta verso la fine dell'Ottocento a poca distanza dal fiume Tirso, ancora incassata nel terreno e quindi presumibilmente nella posizione originale. Nel 1889 venne donata al Museo di Sassari da Diego Murgia, direttore dei lavori relativi al troncone ferroviario Nuoro-Macomer. Secondo quanto riferito dal Pais invece, l'iscrizione fu rinvenuta in un'altra località indeterminata ma sempre in territorio di Orotelli e poi successivamente trasportata in località *Porgiolu*. Da quest'ultima località venne poi trasportato nella cantoniera di Santa Marta dove fu recuperato dallo stesso studioso.

Luogo di conservazione: Sassari, Museo Nazionale G.A. Sanna.

Dimensioni: 32,5/31/14.

Campo epigrafico: libero, allineato a sinistra. Una leggera scheggiatura lungo il lato superiore non pregiudica la comprensione del testo. **Scrittura:** capitale. **Stile:** le lettere sono tracciate con un solco profondo triangolare e discretamente bene anche se la N della l. 1 risulta particolarmente inclinata e la V è piuttosto storta. Si noti la coda della R che parte dall'angolo inferiore destro dell'occhiello e non dall'asta. **Interpunzione:** assente. **Altezza delle lettere:** 10.

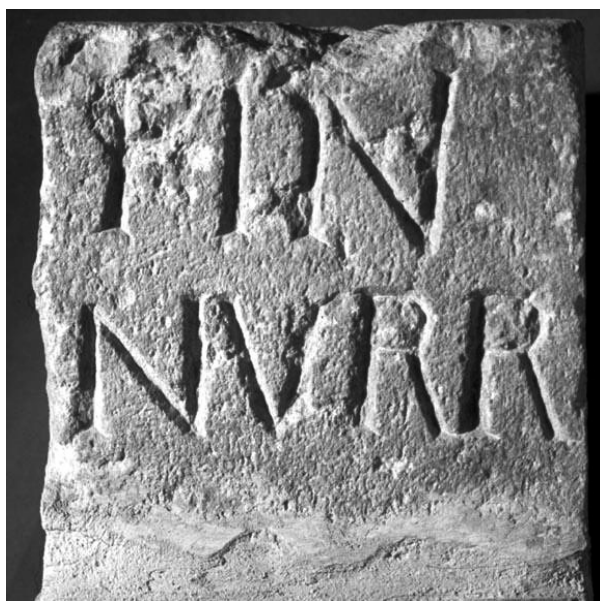


Foto: Stefano Flore.

Fin(es) / Nurr(itanorum) vel Nurr(ensium).

«Territorio dei Nurritani (o dei Nurrenses)».

Autopsia: ottobre 2012.

Bibliografia: Fiorelli 1889; *EE* VIII, 729; Bonello Lai 1993, pp. 175-177; Porrà 2002, p. 1137, n. 941; EDCS-34700093; SRD1122; EDR142743 [C. Farre - 20/11/2015].

Commento: la piccola pietra ricorda il confine di una delle popolazioni indigene della *Barbaria*, i *Nurritani* oppure *Nurrenses* (la seconda interpretazione è di Pais 1908, pp. 583,

593), abitanti dell'area compresa tra i territori di Orotelli ed Orani, lungo la riva sinistra del Tirso (per tutti vedi Mastino 2005, pp 306-308). Lo stesso popolo potrebbe aver dato origine alla *cohors I Nurritanorum* (Benseddik 1982, pp. 59-62), attestata in un diploma del 107 d.C. proveniente da *Caesarea* in Maureatania (*CIL* XVI, 56).

Non abbiamo elementi sufficienti per ipotizzare una datazione del testo, ma forse si potrebbe pensare ad una cronologia anteriore all'attestazione della *cohors I Nurritanorum*.

ORT001: epitafio di *Acareltorte*.

Supporto: cippo a capanna. **Materiale:** trachite.

Descrizione: a giudicare dalla descrizione di Giovanna Sotgiu si tratta molto probabilmente di un cippo a capanna. Il supporto, che si conservava bene fino al suo smarrimento, poggiava in origine su un lastrone interpretabile probabilmente come copertura di una tomba.

Luogo di rinvenimento: Ortueri, località *Trigaccori/Perda litterada*. Circostanze: l'iscrizione venne rinvenuta negli anni Trenta del Novecento all'interno di quella che era probabilmente una necropoli e fu pubblicata per la prima volta da Raimondo Bonu e successivamente dalla Sotgiu. Intorno al 1962 il cippo fu murato in una stalla, con la scritta rivolta verso l'interno.

Dimensioni: 62/45/? **Altre dimensioni:** lastrone: 200/80/14.

Campo epigrafico: incorniciato e composto da cinque linee non allineate. **Scrittura:** capitale. **Interpunzione:** puntiforme. **Altezza delle lettere:** 3.

D M
A C A R E L T O R
T E · Q V I · V I X I T
A N N I S · L X V I I I I
F E C E R V N T · P · B · M

Disegno: *ILSard* I, 217.

D(is) M(anibus), / Acareltor/te qui vixit / annis LXVIII. / Fecerunt p(arentes) b(ene)m(erenti).

Apparatico critico: l. 5: Bonu: *fecerunt filii*; l. 6: Bonu 1939: *p(ro) b(ona) m(emoria)*; Bonu 1975: *p(atri) b(ene) m(erenti)*.

«(Consacrato) agli Dei Mani, Alcareltorte che visse per 69 anni. I parenti fecero (il monumento per lui) che ben meritò».

Bibliografia: Bonu 1939, pp. 33-34; Lilliu 1950, p. 543; *ILSard* I, 217; Bonu 1975, pp. 28-29; Tore 1998, p. 58, nota 94; Zucca 1999, pp. 66-67; Porrà 2002, pp. 913-914, n. 721; Ruggeri 2003, p. 517; Puddu 2015, p. 2366; EDCS-12100503; SRD0686; EDR139842 [C. Farre - 08/08/2014].

Commento: l'antroponimo del defunto, altrimenti sconosciuto, è probabilmente encorico e non è da escludere che si possa trattare anche di un personaggio femminile (Ruggeri 2003, p. 517), anche se in passato è stato interpretato come un nome falisco (*Acarelinio*: si

veda Blasco Ferrer 1989, p. 70). L'epitafio fu dedicato dai *p(arentes)* o più plausibilmente dai *f(ilii)*, vista l'età avanzata del defunto (Zucca 1999, p. 67).

L'iscrizione è databile tra la fine del I e i primi decenni del II secolo d.C. sulla base della tipologia del supporto (Ibba 2006, p. 18; Farre 2015), dell'*adprecatio* (Calabi Limentani 1968, p. 176; Porrà 2006, p. 50) e della *laudatio bene merenti* (Sotgiu 1980, pp. 2028-2029, nota 10 e relativa bibliografia; Ibba 2015, p. 47, nota 129).

POS001: diploma militare di *Hannibal*.

Supporto: lamina. **Materiale:** bronzo.

Descrizione: frammento di tavoletta di forma quadrangolare opistografa. Si conserva soltanto la metà inferiore di quella che doveva essere la tavoletta principale del diploma. Frattura irregolare in corrispondenza dei fori passanti centrali e superficie leggermente deformata. Mancano gli angoli inferiori sinistro e destro.

Luogo di rinvenimento: Posada. Circostanze: rinvenuto in località Santu Paulu, a breve distanza dalla SS 125.

Luogo di conservazione: Nuoro, Museo Archeologico Nazionale Giorgio Asproni.

Dimensioni: 7,8/12,7/0,1

Campo epigrafico: vagamente centrato e incorniciato nella facciata esterna, con testo lievemente spostato verso destra. Il campo si presenta mutilo superiormente sul lato esterno, mentre del lato interno si conserva soltanto l'angolo inferiore destro. Il testo residuo si compone è distribuito in 17 linee nella facciata esterna e 15 in quella interna. La frammentarietà del supporto non pregiudica irrimediabilmente la comprensione del testo. **Scrittura:** capitale. **Stile:** lettere eleganti e regolari, con apici e pedici. Si notano i numerali talvolta soprallineati, la C spesso longa, la G con pilastro curvilineo, la L con braccio ondulato quasi tendente al *lambda* e la T con bracci ondulati. **Interpunzione:** occasionalmente puntiforme. **Altezza delle lettere:** 0,3/0,6.



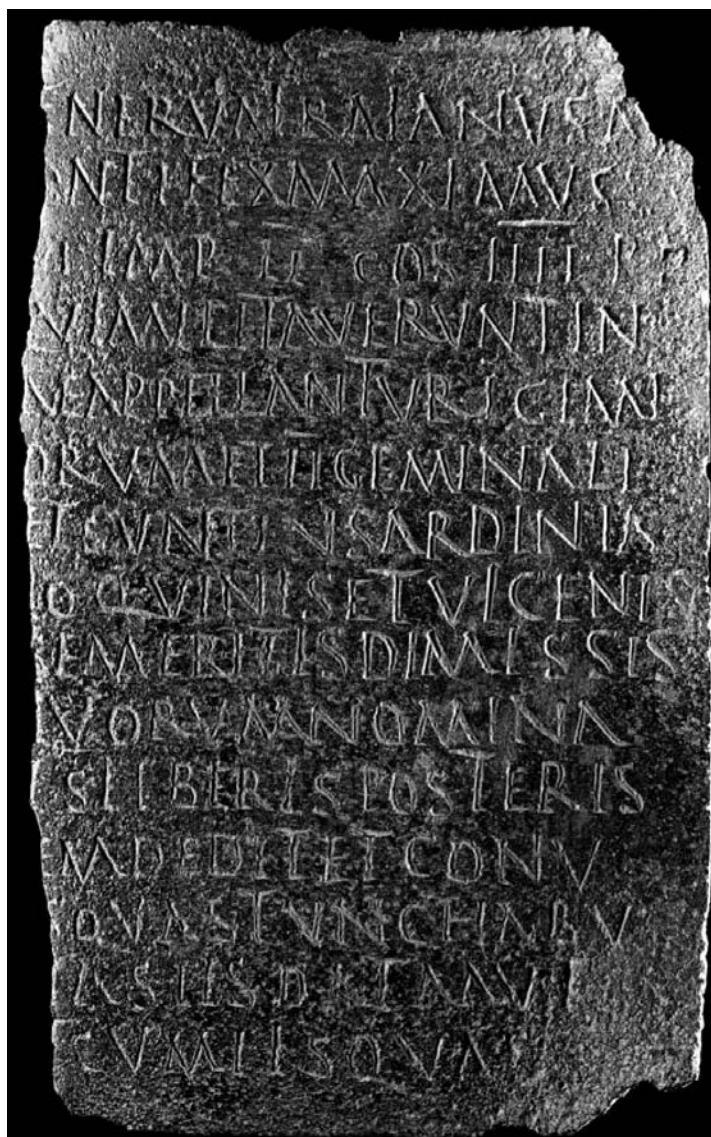


Foto (in questa e nella pagina precedente): Ibba 2014, p. 211.

----- / [---] quas postea duxissent, dumta[xat sin]/guli singulas. A(nte) d(iem) III Non(as) Maias, / T(ito) Didio Secundo, / L(ucio) Publilio Celso co(n)s(ulibus), / cohort(is) II geminae Ligurum et Corsorum / cui prae(e)st Locius Terentius Serenus, / ex pedite / Hannibali Tabilatis f(ilio) Nur(---) Alb(---) / et Iurini, Tammugae filiae, uxori eius Sordia / et Sabino f(ilio) eius / et Saturnino f(ilio) eius / et Tisareni filiae eius / et Bolgittae filiae eius / et Bonassoni filiae eius. / Descriptum et recognitum ex tabula ae/nea quae fixa est Romae in muro post / templum Divi Aug(usti) ad Minervam. // [Imp(erator) Caesar divi Nervae] f(ilius), Nerva Traianus Au/[gustus Germanicus, p]ontifex maximus, / [tribunic(ia) potestat(e)] VI, imp(erator) II, co(n)s(ul) IIII, p(ater) p(atriciae), / [peditibus et equitibus] q[ui] militaverunt in / [cohortibus duabus qu]ae appellantur I Gemi/[na Sardorum et Cors]orum et II Gemina Li/[gurum et Corsorum] et sunt in Sardinia / [sub ---]o quinis et vicens / [pluribusve stipendiis] emeritis dimissis / [honesta missione], quorum nomina / [subscripta sunt, ipsi]s liberis posteris/[que eorum civitat]em dedit et conu/[bium cum uxorib]us quas tunc habu/[issent cum est civi]tas iis data aut / [siqui caelibes essen]t cum iis quas

«L'Imperatore Cesare Nerva Traiano Augusto Germanico, figlio del divo Nerva, pontefice massimo, investito della sesta potestà tribunizia, già acclamato imperatore due volte, quattro volte console, padre della patria, diede la cittadinanza romana ai fanti e ai cavalieri che militarono nelle due coorti chiamate I Geminata di Sardi e di Corsi e la II Geminata di Liguri e di Corsi e che sono di stanza in Sardegna sotto [il comando di ---- che hanno servito] per venticinque anni o più, essendo stati congedati con congedo onorabile, i nomi dei quali sono sottoscritti, ai loro figli e ai loro posteri, il matrimonio legittimo con le mogli che con loro vivevano al momento della concessione della cittadinanza o, qualora fossero celibi, con quelle che successivamente prenderanno in moglie, per un massimo di una per ognuno. Il terzo giorno prima delle none di maggio, sotto il consolato di Titus Didius Secundus e Lucius Publilius Celsus, per il fante Hannibal, figlio di Tabilatis, originario di Nur(---) Alb(---), della coorte II Geminata di Liguri e di Corsi che sotto il comando di Locius Terentius Serenus, per sua moglie Iuri (?), figlia di Tammuga, Sordia (?), per i suoi figli Sabinus e Saturninus e le sue figlie Tisareni, Bolgitta e Bonassoni. Trascritto e riportato nella tavola bronzea che è affissa a Roma nel muro posteriore del tempio del divo Augusto, dalla parte (del tempio di) Minerva».

Bibliografia: Sanciu, Pala, Sanges 2013; Ibba 2014; Zucca 2016; EDCS-58700045; EDR158218 [C. Farre - 08/07/2016].

Commento: l'iscrizione ricorda il congedo di un certo *Hannibal*, *ex pedite* congedatosi nel 102 d.C., dopo aver prestato servizio nella *cohors I gemina Sardorum et Corsorum* e nella *cohors II gemina Ligurum et Corsorum*, attive nell'isola tra la tarda età flavia e la prima età traianea e documentate già nella Sardegna interna (SOR001) e ancora nella costa centro-orientale dell'isola (DOR001). Il secondo reparto, che in questo documento appare sotto il comando di un ufficiale di rango equestre altrimenti sconosciuto, *Locius Terentius Serenus*, fu trasferito in *Syria* nel 110-111 d.C. (Le Bohec 1990, pp. 36-38; Eck, Pangerl, 2006; Ibba 2014, pp. 225-226; Mastino, Zucca 2014, pp. 397-401, 405-407).

I dati onomastici offerti dal diploma sembrerebbero riconducibili al sostrato sardo-punico-libico: Se infatti *Hannibal*, nome di origine punica, fu probabilmente assunto dal militare per le sue qualità evocative e che dunque può essere equiparato fra i nomi letterari, privi di valenze etniche, potrebbero invece rinviare al sostrato sardo-libico gli antroponimi del padre *Tabilatis* o *Tabilas*, della moglie *Iuri* o *Iurinis* e del suocero *Tammuga*; alla matrice paleosarda sono forse riconducibili l'etnico della moglie, *Sordia*, e i nomi delle figlie *Tisare* e *Bonassonis*, mentre l'antroponimo di una terza figlia, *Bolgitta*, è forse di origine etrusca (per tutti Ibba 2014, pp. 219-221, con ampia bibliografia di riferimento): quest'ultima notazione potrebbe essere un'ulteriore conferma degli stretti rapporti fra la costa orientale della *Sardinia*, in particolare delle Baronie, e quella occidentale dell'Italia. I figli maschi presentano invece *cognomina* latini ampiamente diffusi nel mondo romano: *Sabinus* (Kajanto 1965, pp. 50-51, 186; per le attestazioni sarde Floris 2005, p. 311) e *Saturninus* (Kajanto 1965, pp. 18, 20, 30, 54-58, 76, 213; Floris 2005, p. 221; cfr. SED005; il *cognomen* teoforico è forse interpretabile come traduzione di un antroponimo punico: Ibba 2006 B, pp. 546-547).

Il soldato, molto probabilmente un sardo, era originario di *Nur(---) Alb(---)*, forse *Nur(ac) Alb(us)*, toponimo riconducibile al mondo paleosardo e alla radice *Nur-*, ma di difficile inquadramento geografico, plausibilmente localizzabile proprio lungo la costa centro-orientale sarda (Ibba 2014, pp. 216-217, 223; Mastino 2015, pp. 154-155; Zucca 2016, pp. 65-66). Se confermato questo dato, potremmo pensare che *Hannibal*, come forse anche *Tunila* (DOR001), una volta congedato era rientrato nella regione che gli aveva dato i natali.

La datazione del congedo, 5 maggio 102 d.C., è fornita dalla titolatura imperiale (Kienast 1990, pp. 122-124) e dalla coppia dei consoli, altrimenti ignota (Ibba 2014, pp. 214-215, con bibliografia).

SAM001: epitafio di *Aruntius*.

Supporto: cippo a botte.

Descrizione: cippo funerario a sviluppo orizzontale del tipo a *cupa*, del tutto frammentario e attualmente disperso.

Luogo di rinvenimento: Samugheo, località *Pranu 'e Laccos*. Circostanze: l'iscrizione venne rinvenuta dallo Spano nel 1860 durante un sopralluogo. Il cippo era inserito in un muretto a secco.

Campo epigrafico: mutilo, estremamente frammentario e limitato alle prime due linee, apparentemente centrate. **Scrittura:** capitale. **Interpunzione:** assente.

7867 arca forma cupae. Planu de Lacos a 5
miglia ital. verso maestro da Samugheo.

D M
ARVNTIO

Spano *Bull. Sardo* 1860 p. 120.

Foto: *CIL X*, 7867 (fac-simile).

D(is) M(anibus), / Aruntio / [---].

«(Consacrato) agli Dei Mani, ad Aruntius ...».

Bibliografia: Spano 1860, p. 120; *CIL X*, 7867; Stefani 1986, pp. 135-136; Zucca 1999, p. 64; Porrà 2002, p. 1037, n. 855; Ruggeri 2003, p. 517; EDCS-22500047; SRD0348; EDR142788 [C. Farre - 13/05/2015].

Commento: la frammentarietà dell'iscrizione ci permette di constatare la presenza dell'*adprecatio* e del nome del defunto *Aruntius*, con mancata geminazione (Lupinu 2000, pp. 55-56). L'antroponimo è di origine etrusca, derivante da *Arruns* (Kajanto 1965, pp. 42, 176) ed è piuttosto diffuso in tutto l'impero: in Sardegna è attestato anche a *Sulci* (*AE* 1975, 462) e in un'ulteriore iscrizione probabilmente di *Turris Libisonis* (*AE* 1981, 470 = *AE* 1982, 423 = *AE* 1985, 487). Nel nostro caso potremmo pensare o a un gentilizio o a un cognome derivato da un *nomen*. È interessante osservare nell'area una forte concentrazione di nomi legati all'*Etruria* (cfr. Ibba 2006, pp. 31-32, con bibliografia), forse legati a una precoce immigrazione già in età tardo repubblicana, forse sulla scia di contatti già in essere in età punica (Zucca 1996, p. 1451) e che potrebbero aver favorito la diffusione della lingua latina e dei cippi a capanna (Farre 2015).

L'iscrizione è databile tra la seconda metà del II e il III secolo d.C. sulla base della presenza dell'*adprecatio* (Calabi Limentani 1968, p. 176; Sotgiu 1980, pp. 2028-2029, n. 10) e della tipologia del supporto (Ibba 2006, p. 18 e relativa bibliografia; sulla diffusione delle *cupae* cfr. Baratta 2006, pp. 1669-1682; Farre 2015), dato peraltro confermato dall'assenza del *praenomen* e forse del gentilizio (Calabi Limentani 1968, p. 158; Floris 2005, pp. 631-633; Ibba 2006 B, p. 41).

SAM002: epitafio di *Asinius*.

Supporto: cippo a botte.

Descrizione: cippo funerario a sviluppo orizzontale del tipo a *cupa*, con due *patere* in rilievo sui lati corti, mentre nella descrizione del *CIL* sono collocate ai lati dell'iscrizione. Il supporto è attualmente perduto.

Luogo di rinvenimento: Samugheo, località *Pranu 'e Laccos*. Circostanze: l'iscrizione venne rinvenuta dallo Spano nel 1860 durante un sopralluogo. Il cippo era inserito in un muretto a secco.

Campo epigrafico: libero, al centro della faccia anteriore, con testo suddiviso in cinque linee centrate. **Scrittura:** capitale. **Interpunzione:** puntiforme.

7869 arca forma cupae. Planu de Lacos prope
Samugheo.

ASINIUS
AMITI
patera VIXIT • AN patera
N • LVIII
5 B • M

Spano *Bull. Sardo* 1860 p. 120.

Disegno: *CIL* X, 7869 (fac-simile).

Asinius/ Amiti (filius) / vixit an/n(is) LVIII / b(ene) m(erens).

«Asinius, (figlio) di Amitus, che ben meritò, visse per 58 anni».

Bibliografia: Spano 1860, p. 120; *CIL* X, 7869; Stefani 1986, p. 135; Zucca 1999, p. 64; Porrà 2002, p. 1038, n. 857; Ruggeri 2003, p. 517; EDCS-22500049; SRD0350; EDR142791 [C. Farre - 20/07/2015].

Commento: l'epitafio ricorda un certo *Asinius*, figlio (o forse *servus*: vedi Rowland 1973, p. 84, n. 136) di *Amitus*, morto a 58 anni, anche è in passato è stato ipotizzato che si potesse trattare di un *Asinius Amiti(us)* (Porrà 2002, p. 1038). L'antroponimo del defunto è un *cognomen* latino derivato dal mondo animale: sebbene maggiormente attestato nell'epigrafia cristiana come nome di umiliazione, ebbe una certa fortuna nel mondo pagano già a partire dall'età repubblicana, con valore apotropaico (Kajanto 1965, pp. 87, 325-326; per i cognomina con radice *As-* cfr. ALL001). In Sardegna è documentato due volte in un epitafio di *Karales* (*CIL* X, 7629), mentre dal Barigadu provengono altre attestazioni di *cognomina* derivanti da *Asinus* o comunque con radice paleosarda *As-* (ALL001; BUS017, SAM008), nomi legati al mondo romano-italico che nei primi secoli dell'impero, a causa della romanizzazione, si innestarono sul precedente sostrato indigeno, caratterizzato da nomi encorici (in generale, cfr. Ibba 2006, pp. 20-33).

Il patronimico potrebbe essere encorico (Ruggeri 2003, p. 517) o più probabilmente di origine punico-libica (Ibba 2006, p. 23 e relativa bibliografia). In Sardegna rappresenta un *unicum*, anche se forse è confrontabile con un *Amu[tius]* attestato a Viddalba (*AE* 1998, 679; cfr. Mastino, Pitzalis 2003, pp. 685-686).

Una cronologia compresa tra la seconda metà del II e il III secolo d.C è suggerita dalla tipologia del supporto (Ibba 2006, p. 18; sulla diffusione delle *cupae* cfr. Baratta 2006, pp. 1669-1682; Farre 2015) e dalla presenza della *laudatio bene merenti* (Sotgiu 1980, pp. 2028-2029, nota 10 e relativa bibliografia; Ibba 2015, p. 47, nota 129), mentre è più problematico capire se l'*adprecatio* sia del tutto assente oppure manchi la parte superiore del cippo (Stefani 1986, p. 135).

La rappresentazione della *patera*, pertinente al rito della libagione offerta ai defunti, è già nota nell'epigrafia pagana dell'isola, in particolare in alcune *cupae* di *Karales* (Floris 2005, pp. 691-692; sul suo significato cfr. Cumont 1942, p. 352).

SAM003: epitafio di *Silvanus*.

Supporto: lastra.

Descrizione: lapide a sviluppo verticale, attualmente perduta.

Luogo di rinvenimento: Samugheo, località *Pranu 'e Laccos*. Circostanze: l'iscrizione venne rinvenuta dallo Spano nel 1860 durante un sopralluogo e successivamente trasportata in paese. Il cippo era inserito in un muretto a secco.

Campo epigrafico: Nella rappresentazione dello Spano l'iscrizione appare incorniciata e suddivisa su nove linee centrate. **Scrittura:** capitale. **Interpunzione:** puntiforme.

7878 Planu de Lacos rep., nunc Samughei apud theologum Em.
Mura.

D · M
S I L V A N O
C A R I N I · F
V I X I T · A N N
5 XXXX · M · IV
B E N E · M E R E N
T I · C O N I V
G I · T V B M
A R · F E C I T

Spano *Bull. Sardo* 1860 p. 119.

Disegno: *CIL* X, 7878 (fac-simile).

D(is) M(anibus), / Silvano / Carini f(ilio) / vixit ann(is) / XXXX m(ensibus) IV. / Bene meren/ti coniu/gi Tubm/ar fecit.

«(Consacrato) agli Dei Mani, per Silvanus, figlio di Carinus, (che) visse per 40 anni e 4 mesi. Tubmar fece (il monumento) per il marito, che ben meritò».

Bibliografia: Spano 1860, p. 119; *CIL* X, 7878; Zucca 1999, p. 65; Porrà 2002, pp. 1038-1039, n. 858; Ruggeri 2003, p. 517; Guido 2007, p. 125; EDCS-22500057; SRD0358; EDR142792 [C. Farre - 21/07/2015].

Commento: l'epitafio fu posto in ricordo di *Silvanus* (per il *cognomen* si rimanda a BUS009). Il patronimico *Carinus* è tradizionalmente considerato di origine romano-italica, derivato da *Carus* (Kajanto 1965, p. 284; Ibba 2006, p. 25; cfr. ALL003) anche se la sua

particolare diffusione nelle *Galliae* e nella regione danubiana ha fatto pensare anche a un'origine celtica (*LTL* VI, p. 339). Il nome della moglie, *Tubmar*, altrimenti sconosciuto e attestato nella variante *Tumar/Tumarg* a Busachi è considerato encorico (BUS013).

L'iscrizione, sulla base dell'*adprecatio* e della *laudatio b(ene) m(erenti)* abbreviate e della presenza dei *tria nomina*, è databile al II secolo d.C. (Calabi Limentani 1968, p. 176; Sotgiu 1980, pp. 2028-2029, n. 10; Ibba 2015, p. 47, nota 129).

SAM004: epitafio di *Taretius*.

Descrizione: lapide attualmente dispersa, nota esclusivamente attraverso una lettera.

Luogo di rinvenimento: Samugheo, località S. Maria di Abbasassa. Circostanze: l'iscrizione venne rinvenuta nel 1930 all'interno di una necropoli. È conosciuta grazie ad una lettera scritta al Taramelli dal sacerdote don Emanuele Macis, datata 19 settembre dello stesso anno.

Campo epigrafico: in base alla rappresentazione nella lettera l'iscrizione risulta suddivisa su tre linee irregolari e allineate a sinistra. **Scrittura:** capitale. **Interpunzione:** punti-forme.

TARETIVS
FARIC·CORNELI·C·VIXIT ANNIS L·C
FECERVNT FILII

Disegno: *ILSard* I, 207.

Taretius / Faric++++ filius vixit annis L+. / Fecerunt filii.

Apparato critico: l. 1: Porrà: *T. Aretius*; l. 2: Porrà: *Faric(us) Corneli c(---) vixit L C(---)*.

«Taretius, figlio di Faric[---], visse per 50 (o più) anni. I figli fecero (il monumento)».

Bibliografia: *ILSard* I, 207; Zucca 1999, p. 65; Porrà 2002, p. 1039, n. 859; Ruggeri 2003, p. 518; EDCS-12100493; SRD0676; EDR142793 [C. Farre - 30/05/2015].

Commento: pur non essendo totalmente sicuri della lettura fornita da Emanuele Macis, si tratta dell'epitafio di *Taretius*, antroponimo altrimenti sconosciuto in tutto l'impero romano: si noti la radice *Tar-* riscontrata in diversi antroponimi paleosardi (si rimanda a BUS005). L'inizio della seconda linea è di difficile scioglimento ma forse si potrebbe pensare a *Faric(us) Corneli* (*ELSard* p. 706; Ibba 2006, p. 29): il primo antroponimo è documentato a Roma (*CIL* VI, 3332) e a *Caesarea* in Mauretania (*CIL* VIII, 9467). L'ipotesi più plausibile è che *Taretius* fosse un *conservus* o *collibertus* di *Faric(us) Cornelius*. Se la lettura *Corneli* dovesse risultare esatta, ci troveremmo di fronte all'ennesima attestazione della *gens Cornelia*, piuttosto nota in Sardegna (cfr. AUS007).

L'assenza dell'*adprecatio* e della formula *hic situs est* ci portano a datare l'epitafio entro il I secolo d.C. (si veda Ibba 2006, p. 20, nota 90; Ibba 2015, p. 47, nota 129).

SAM005: epitafio di *Valerianus Verseius*.

Descrizione: epitafio attualmente disperso, noto esclusivamente attraverso una lettera.

Luogo di rinvenimento: Samugheo, località S. Maria di Abbasassa. Circostanze: l'iscrizione venne rinvenuta nel 1930 all'interno di una necropoli. E' conosciuta grazie ad una lettera scritta al Taramelli dal sacerdote don Emanuele Macis, datata 19 settembre dello stesso anno.

Campo epigrafico: in base alla rappresentazione nella lettera l'iscrizione risulta suddivisa su due linee non giustificate. **Scrittura:** capitale. **Interpunzione:** assente.

VALERIANVS VERSEIVS
VIXIT AN XXXX

Disegno: *ILSard* I, 208.

Valerianus Verseius / vixit an(nis) XXXX.

Bibliografia: *ILSard* I, 208; Zucca 1999, p. 65; Porrà 2002, p. 1040, n. 860; Ruggeri 2003, p. 518; DCS-12100494; SRD0677; EDR142794 [C. Farre - 21/07/2015].

Commento: l'epitafio, dal testo molto semplice, ricorda un certo *Valerianus Verseius*, morto a 40 anni. L'antroponimo *Valerianus* è tratto dal gentilizio *Valerius* (Kajanto 1965, p. 157; per la gens cfr. BOR002). Il *cognomen Verseius*, altrimenti sconosciuto, potrebbe legarsi al femminile *Versa* (*CIL* VI, 7929), portato da una *liberta* (Ibba 2006, p. 28, nota 177). Nella traduzione in italiano Franco Porrà pensa a un Urseio (Porrà 2002, p. 1040).

L'assenza dell'*adprecatio* e della formula *hic situs est* ci portano a datare l'epitafio nella prima metà del I secolo d.C. (si veda Ibba 2006, p. 20, nota 90) anche se non bisogna escludere la possibilità che il supporto fosse mutilo lungo il lato superiore e alla base.

SAM006: epitafio di *Tarcuinus*.

Descrizione: epitafio attualmente disperso, noto esclusivamente attraverso una lettera.

Luogo di rinvenimento: Samugheo, località S. Maria di Abbasassa. Circostanze: l'iscrizione venne rinvenuta nel 1930 all'interno di una necropoli. E' conosciuta grazie ad una lettera scritta al Taramelli dal sacerdote don Emanuele Macis, datata 19 settembre dello stesso anno.

Campo epigrafico: in base alla rappresentazione nella lettera l'iscrizione risulta suddivisa su quattro linee non giustificate. Si noti il *vacat* alla l. 2. **Scrittura:** capitale. **Interpunzione:** puntiforme.

Tarcuinus Fili f(ilius) Neroneius / vixit annorum LIII vel XIII, hic [situs est]. / Lucinius, Aure(lianus?), Nemer(---)/ NP haeredes fecerunt.

Apparato critico: l. 1: Gasperini ; Porrà: *Tarcuinus Fili f(ilius) Nercaû eius*; Zucca: *Tarcuin(i)us Aul(i) f(ilius) Neroneius*; Ibba: *Tarcuinus Fili f(ilius) Nercaunis* ; ll. 3-4: Zucca: *Lucinius (o Licinius?) Aul(i) f(ilius) Nemer(ius) (o Numerius?) N(umeri) f(ilius)*

haeredes (sic!) fecerunt; Porrà: *Lucinius Aure(---) [be]ne mer[e]/n[ti] p(osuit) haeredes fecerunt*.

«Tarcuinus Neroneius, figlio di Filius, visse 53 (o 13) anni, qui è sepolto. Gli eredi Lucinius, Aurelianus e Nemer(---) [---] fecero (il monumento)»

TARCVINVS . FILI . F . NERONEIVS
VIXIT ANNO AVM . LIII . HIC
LVCINIVS AVRE . NEMER
N . P . HAEREDES FECERVNT

Disegno: *ILSard* I, 209.

Bibliografia: *ILSard* I, 209; Zucca 1999, p. 65; Porrà 2002, p. 1040, n. 861; Ruggeri 2003, p. 518; EDCS-12100495; SRD0678; EDR142805 [C. Farre - 21/07/2015].

Commento: l'interpretazione del testo è piuttosto problematica, anche perché non si è totalmente sicuri della lettura fornita da Emanuele Macis. L'epitafio fu posto in ricordo di un *Tarcuinus Neroneius* (o *Nercau*), figlio di *Filius*, morto a 53 o forse 13 anni.

Tarcuinus potrebbe derivare dal gentilizio di origine etrusca *Tarquinius* con sostituzione della velare davanti a vocale (Lupinu 2000, p. 57; Ibba 2006, pp. 19, 31). Si noti la radice *Tar-* riscontrata in diversi antroponimi paleosardi (cfr. BUS005); lo stesso patronimico *Filius* (secondo Raimondo Zucca da intendere *Aulus*, per cui si avrebbe un cittadino romano con *tria nomina*: Zucca 1999, p. 66) ha origini etrusche ed è legato ad un'antica famiglia senatoria (Ibba 2006, p. 25, nota 148). Il *cognomen* *Neroneius*, altrimenti sconosciuto, potrebbe essere un antroponimo costruito sulla radice del *cognomen* *Nero* (Kajanto 1965, p. 176) e dal suffisso *-eius/eus* (Kajanto 1965, p. 111). Lidio Gasperini ha invece interpretato l'antroponimo come *Nercau eius* (Gasperini 1992 B, p. 587), appartenente al sostrato paleosardo e già attestato nella stessa zona (AID002, ALL003, SED002, SED006 e AUS006).

La lacunosità del testo complica l'interpretazione del numero e dei nomi dei dedicanti, certamente almeno due, come testimoniato dal termine *haeredes* e dal verbo al plurale: secondo Raimondo Zucca si tratterebbero di un *Lucinius* / *Licinius Aul(i) f(ilius)* e di un *Nemer(ius)* / *Numerius N(umeri) f(ilius)*, con *Nemer(---)* che sarebbe quindi da interpretare come un *nomen* e non come *cognomen* (Zucca 1999, p. 66; per *Nemerius* / *Numerius* vedi Ibba 2006, p. 26, nota 154; per *Lucinius* / *Licinius* vedi Ibba 2006, p. 31, nota 206). Gli eredi avrebbero dunque patronimici diversi e non sarebbero i figli del defunto. Pur non scaricando l'ipotesi dei due dedicanti, forse *Lucinius Aure(lianus?)* e *Nemer(---) [---]*, si potrebbe pensare, seppur in maniera del tutto ipotetica, a tre personaggi, *Lucinius*, *Aure(lianus)* o *Aure(us)* e *Nemer(---)*, dotati di nomi unici.

Dal punto di vista linguistico si noti l'incertezza nella resa della vocale *-e* nel termine *haeredes* (Lupinu 2000, pp. 34-35).

L'iscrizione potrebbe essere datata nella prima metà del I secolo d.C., come testimoniato dalla formula *vixit annorum*, caduta in disuso alla fine dello stesso secolo in luogo del più corretto *vixit annis* (Ibba 2006, p. 19, nota 84), dall'assenza dell'*adprecatio* e dalla presenza della formula *hic situs est* (Ibba 2006, p. 20, nota 90; Ibba 2015, p. 47, nota 129).

SAM007: epitafio di *Senecio*.

Supporto: cippo a capanna. **Materiale:** trachite.

Descrizione: epitafio con frontone triangolare diviso in due parti e mutilo dell'estremità superiore e della parte inferiore che comunque conserva tutto il testo. Il timpano e il dado centrale presentano una semplice modanatura e risultano lievemente ribassati. Il cippo venne probabilmente lavorato in tempi recenti per poter essere utilizzato forse come mangiatoia. La superficie presenta alcune scheggiature che non pregiudicano la lettura del testo.

Luogo di rinvenimento: Samugheo, località *Travi*. Circostanze: l'iscrizione venne rinvenuta negli anni Ottanta del Novecento nel terreno di proprietà di una certa Maria Flore e di un certo Gerolamo Tatti e venne segnalata alla Sotgiu dall'allora sindaco del paese Emanuele Cau.

Dimensioni: 32/44,5/49.

Campo epigrafico: incorniciato da una modanatura rispetto al campo e suddiviso su cinque linee vagamente centrate: la prima, contenente l'*adprecatio*, è ubicata nel timpano, all'esterno delle modanature. **Scrittura:** capitale. **Stile:** il testo, pur essendo realizzato seguendo le linee guida, è caratterizzato da un *ductus* irregolare e piuttosto spigoloso. Alcune lettere sono corsive: si noti ad esempio la particolare forma della S e la E realizzata con il doppio tratto verticale; le A della l. 3 si presentano senza traversa (come quella della l. 4) e con il punto di unione delle aste ubicato a circa metà dell'altezza della seconda, tipico anch'esso del corsivo. La Q della l. 2 appare priva di coda. Nel complesso la paleografia è quindi poco accurata e disomogenea. **Interpunzione:** assente. **Altezza delle lettere:** 2,5-3,5.



Foto: *ELSard*, tav. XXIII, 2. Disegno: *ELSard*, p. 621, fig. 7.

D(is) M(anibus), / Senecio / Iamucaris / bixit an(n)is XXV / b(ene) m(erens).

Apparato critico: ll. 2-3: *ELSard*, Zucca, Porrà: *Senequio Tamucaris*.

«(Consacrato) agli Dei Mani, Senecio, (figlio di) Iamucar, che ben meritò, visse per 25 anni».

Bibliografia: *ELSard*, E12; *AE* 1988, 645; Zucca 1999, p. 65; Porrà 2002, p. 1041, n. 862; Ruggeri 2003, p. 517; Artizzu, Corda 2006, pp. 11-15; *AE* 2006, 526; DCS-07000534; SRD0996; EDR081147 [C. Farre - 13/06/2014].

Commento: l'epitafio ricorda un certo *Senecio*, figlio di *Iamucar*, morto a 25 anni. Il *cognomen* del defunto è ben documentato in tutto l'impero (Ibba 2006, p. 26, nota 165) ed è

attestato in Sardegna anche a *Sulci* (*ILSard* I, 11). Il patronimico in passato era stato interpretato come *Tamucaris*, ed era considerato paleosardo (Gasperini 1992 B, p. 590, nota 39; Ibba 2006, p. 21, nota 108; Ruggeri 2003, p. 517) o nord-africano (Stiglitz 2010, p. 23); la nuova lettura *Iamucaris* ne fa invece un nome di origine libica (Artizzu, Corda 2006, pp. 11-15), da rapportare agli antroponimi africani *Imakar* e *Iamakara* (*AE* 1991, 1699).

Sotto il profilo linguistico si noti il betacismo alla l. 4 (*bixit* per *vixit*: Lupinu 2000, pp. 50-51).

L'iscrizione, sulla base dei formulari e del tipo di supporto, è databile tra la fine del I e la prima metà del II secolo d.C. e più precisamente nei primi decenni del II (per la tipologia del supporto si rimanda ad Ibba 2006, p. 18; Farre 2015; per l'*adprecatio* si vedano Calabi Limentani 1968, p. 176, Sotgiu 1980, pp. 2028-2029, nota 10 e relativa bibliografia; Porrà 2006, p. 50; in generale si veda infine Ibba 2015, p. 47, nota 129).

SAM008: epitafio di *Tarsinius* e *Asselina*.

Supporto: cippo a capanna. **Materiale:** trachite.

Descrizione: cippo con frontone triangolare leggermente mutilo alla sommità e lungo lo spigolo sinistro; è suddiviso verticalmente in due parti simmetriche da una lunga e profonda incisione lineare che evidenzia la volontà del lapicida di separare i due epitafi contenuti. Il timpano contiene all'interno la rappresentazione schematica di un volto umano con l'incisione di un naso a pilastro e due occhi a cerchiello con punto centrale (cfr. BUS015).

Luogo di rinvenimento: Samugheo, località *Pischeri*. Circostanze: l'iscrizione venne rinvenuta intorno agli inizi degli anni Novanta del Novecento durante il censimento dei Beni Archeologici diretto da Mauro Perra. Il cippo è inserito nella muratura esterna di un tipico capanno di pastori di proprietà di un certo Francesco Demurtas.

Luogo di conservazione: *in situ*.

Dimensioni: 34/46,6/27.

Campo epigrafico: incorniciato e distribuito su sette linee. Il testo, *adprecatio* esclusa, è diviso in due settori ben distinti che vanno letti separatamente con l'epitafio del settore destro consecutivo a quello della parte sinistra. Il campo epigrafico presenta delle profonde linee guida che delimitano il testo ed è leggermente mutilo lungo il lato sinistro. **Scrittura:** capitale. **Stile:** le lettere sono in linea di massima piuttosto regolari e ordinate anche se alcune presentano qualche imprecisione. Si noti la A priva di traversa e la spiccata apicatura della I, della T e della E. **Interpunzione:** assente. **Altezza delle lettere:** l. 1: 4; ll. 2-7: 2-3.

D(is) M(anibus), / [.] Tar[s]/[i]n[ius] Q/[u]tusei / [f]il[i]us v/[ix]it an/[ni]s XIV // et Asselina/a vixit a/[nn]is XXV.

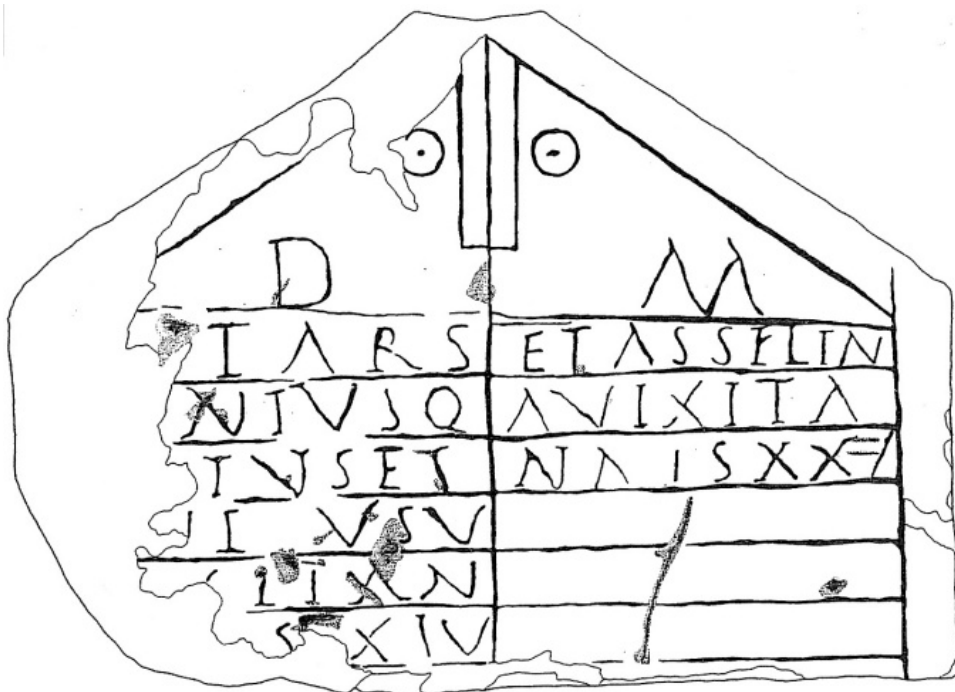
Apparato critico: ll. 2-3: Perra: *Q/[u]iuse[i]*.

«(Consacrato) agli Dei Mani, Tarsinius, figlio di Qutusei, visse per 14 anni e Asselina visse 25 anni».

Bibliografia: Perra 1994, pp. 1013-1014; *AE* 1993, 837; Zucca 1999, p. 66; Porrà 2002, pp. 1041-1042, n. 863; Ruggeri 2003, p. 518; EDCS-03700334; SRD1033; EDR142806 [C. Farre - 23/07/2015].

Commento: l'iscrizione ricorda i due defunti *Tarsinius* e *Asselina*, morti rispettivamente a 14 e 25 anni. Mauro Perra interpreta il primo antroponimo come *Tarsinnius*, già attestato in Campania (*CIL* X 3656; vedi Perra 1994, pp. 1016-1017, nota 8) anche se probabilmente si tratta di un nome paleosardo (Ibba 2006, pp. 21-22, note 111 e 114). Il suo patronimico

Qutusei potrebbe essere encorico (Ruggeri 2003, p. 518) o più probabilmente di origine nord-africana (Ibba 2006, pp. 23-24, nota 133). *Asselina* è invece un *cognomen* di origine romano-italica, collegabile forse ad *Asellus* e ai derivati di *Asinus* (Kajanto 1965, pp. 325-326; Perra 1994, p. 1017; cfr. ALL001). Non si conosce il rapporto personale tra i due defunti ma si potrebbe pensare forse a due giovani figli dello stesso *Outusei*.



Disegno: Perra 1994, p. 1014, fig. 1.

L'iscrizione, sulla base dei formulari e del tipo di supporto, è databile tra la fine del I e i primi decenni del II secolo d.C. (per la tipologia del supporto si rimanda ad Ibba 2006, p. 18; Farre 2015; per l'*adprecatio* si vedano Calabi Limentani 1968, p. 176, Sotgiu 1980, pp. 2028-2029, nota 10 e relativa bibliografia; Porrà 2006, p. 50).

SAM009 epitafio di *Terentia Antonia*.

Supporto: cippo a botte. **Materiale:** trachite.

Descrizione: cippo funerario a sviluppo orizzontale del tipo a *cupa*, fortemente mutilo e composto da due frammenti restaurati. La base è piana con *tabula* al centro caratterizzata da un coronamento timpanato.

Luogo di rinvenimento: Samugheo, località *Scala 'e Giuighe*. Circostanze: l'iscrizione venne rinvenuta intorno agli inizi degli anni Novanta del Novecento durante il censimento dei Beni Archeologici diretto da Mauro Perra. In realtà l'area di ritrovamento corrisponde in linea di massima a quella denominata *Pranu 'e Laccos* da dove provengono tre epigrafi rinvenute dallo Spano (SAM001, SAM002, SAM003).

Luogo di conservazione: Samugheo, locali comunali.

Dimensioni: 17/36/?

Campo epigrafico: incorniciato e composto da sei linee vagamente allineate a sinistra. Si presenta lievemente scheggiato alla base del timpano. Una cospicua lacuna lungo il margine inferiore pregiudica la lettura dell'ultima riga. Evidenti le tracce delle linee guida. **Scrittura:** capitale. **Stile:** le lettere si presentano ben ordinate ed omogenee ed in linea di massima seguono le linee guida tracciate. Si noti la A presente con e senza traversa, l'occhiello della R piuttosto ridotto e la O leggermente allungata. **Interpunzione:** puntiforme.



Disegno: Perra 1994, p. 1015, fig. 2.

D(is) M(anibus), / T̄erent̄ia / Āntonia / vixit ann̄is / IIIII. Fēce[ru]n̄t / pa[rent]e[s].

«(Consacrato) agli Dei Mani, Terentia Antonia visse per 5 anni. I genitori fecero (il monumento)».

Bibliografia: Perra 1994, pp. 1014-1016; *AE* 1993, 838; Zucca 1999, p. 65; Porrà 2002, pp. 1042-1043, n. 864; Ruggeri 2003, p. 517; EDCS-03700335; SRD1034; EDR142807 [C. Farre - 24/05/2015].

Commento: il *titulus*, dal testo piuttosto semplice, ricorda una bambina di nome *Terentia Antonia*, morta a 5 anni. La bimba reca due gentilizi uno dei quali utilizzato come *cognomen*, il primo attestato solo ad Ula Tirso (ULA005), *Karales* (CIL X, 7708) e *Luguido* (*AE* 1980, 533; cfr. Floris 2005, p. 487), il secondo molto più diffuso, principalmente a *Karales*, anche se non vi sono altre attestazioni nel Barigadu (Floris 2005, pp. 139, 656; Ibba 2006, p. 32, nota 215; da ultimo Floris 2015).

La presenza dell'*adprecatio* e la tipologia del supporto ci permettono di datare l'iscrizione tra i decenni centrali del II e l'inizio del III secolo d.C. (Calabi Limentani 1968, p. 176, Sotgiu 1980, pp. 2028-2029, nota 10 e relativa bibliografia; Ibba 2006, p. 18; sulla diffusione delle *cupae* cfr. Baratta 2006, pp. 1669-1682; Farre 2015).

SED001: epitafio di *Foronto*.

Supporto: stele. **Materiale:** trachite.

Descrizione: monumento di forma trapezoidale a sviluppo verticale, composto da due pezzi e caratterizzato dalla rappresentazione schematica nella parte superiore di un volto umano realizzato in rilievo. Il supporto è purtroppo definitivamente perduto.

Luogo di rinvenimento: Sedilo, località *Sa tanca 'e su Conte*. Circostanze: l'iscrizione venne rinvenuta nel 1958 da un certo Nicola Sanna; venne poi trasportata in paese dove fu vista e analizzata da Giovanna Sotgiu, successivamente fu distrutta e riutilizzata come materiale da ricostruzione.

Dimensioni: 148/60-32/29.

Campo epigrafico: libero, ubicato a circa metà dell'altezza è composto da una sola linea. **Scrittura:** capitale. **Stile:** le lettere sono realizzate in modo piuttosto accurato: a giudicare da un fac-simile di fotografia si notano l'asta della F caudata ad uncino con i due bracci obliqui e ascendenti, le tre O particolarmente regolari, la R con asta sporgente in alto ed infine la T con i due segmenti staccati tra loro. **Interpunzione:** assente.

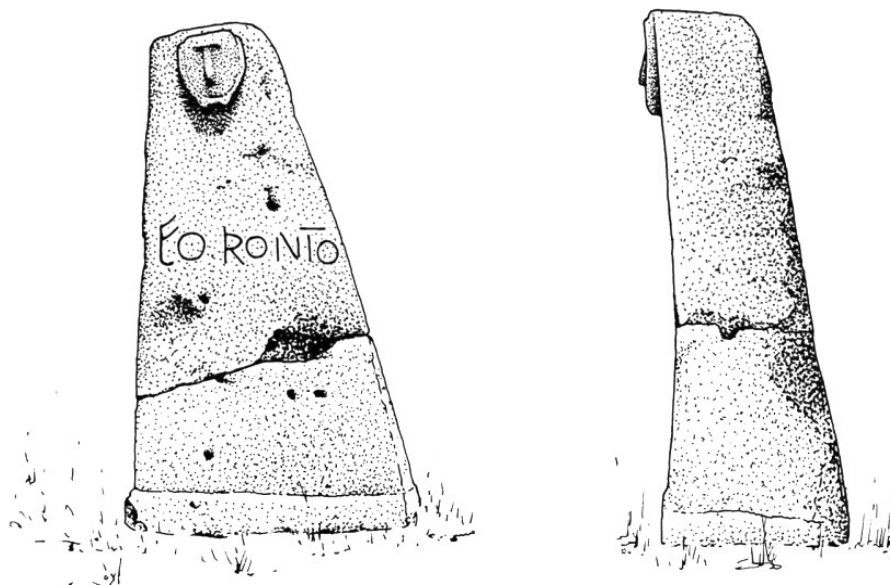


Foto: Gasperini 1992, p. 312, fig. 11.

Foronto.

Bibliografia: *ILSard* I, 212; Sanna 1968; Gasperini 1992, pp. 312-313; *AE* 1992, 881; Tore 1998, pp. 58-61, 66; Zucca 1999, p. 72; Mastino, Pitzalis 2003, p. 659; Ruggeri 2003, p. 518; Frau 2004, pp. 15-19; Stiglitz 2010, pp. 22-23; EDCS-12100498; SRD0681; EDR142809 [C. Farre - 19/07/2015].

Commento: l'iscrizione ricorda soltanto il nome del defunto *Foronto*, considerato enco-rico (Mastino 1993, p. 512; Ruggeri 2003, p. 518), altrimenti sconosciuto e forse riconducibile all'antroponimo *Fronto* (Rowland 1973, p. 93, n. 503; cfr. Kajanto 1965, pp. 118, 236), già attestato a *Forum Traiani* (FOR006). Di particolare importanza è la rappresentazione schematica del volto del defunto, di chiara matrice preromana, collegabile all'iconografia nuragica della *tête coupée* (Zucca 1999, p. 72, Mastino, Pitzalis 2003, p. 659; Lidio Gaspe-

rini evidenzia analogie con lo schema del volto a T tipico dei bronzi nuragici: Gasperini 1992, p. 313), senza escludere la possibilità di una influenza punica (Tore 1998, p. 94; Stiglitz 2010, p. 22). Stele simili sono state rinvenute a Bortigali (Zucca 1999, p. 72; dalla stessa area proviene anche un'iscrizione funeraria: BORT002); Attilio Mastino ha proposto un interessante confronto con il celebre betilo antropomorfo di Baunei (Mastino, Pitzalis 2003, p. 659).

La datazione dell'epigrafe è piuttosto problematica anche se sembrerebbe riconducibile al I secolo d.C. (Zucca 1999, p. 72; Mastino, Pitzalis 2003, p. 659).

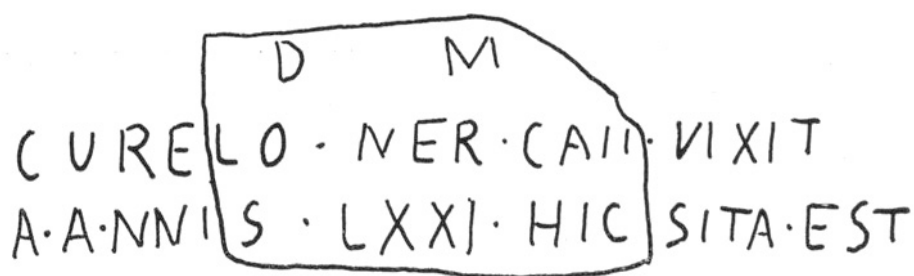
SED002: epitafio di *Curelo*.

Supporto: cippo. **Materiale:** trachite?

Descrizione: supporto a sviluppo orizzontale, estremamente mutilo, del quale si conservavano tre frammenti, conosciuto esclusivamente attraverso una lettera e attualmente perduto.

Luogo di rinvenimento: Sedilo. Circostanze: il frammento centrale dell'iscrizione venne rinvenuto poco prima del 1950 all'interno del centro abitato e fu segnalato da Natale Sanna a Giovanni Lilliu. Successivamente si venne a sapere che al supporto si connettevano altri due frammenti laterali, perduti, e che il testo dell'iscrizione era stato copiato dal contadino che l'aveva rinvenuta.

Campo epigrafico: libero e composto da tre linee vagamente centrate. Si noti la presenza di segni di interpunzione superflui alle ll. 2-3. **Scrittura:** capitale. **Stile:** l'illustrazione non ci permette un'analisi accurata della paleografia, si noti però seconda U alla l. 2, rappresentata in corsivo e composta da due aste verticali. **Interpunzione:** puntiforme.



Disegno: *ILSard* I, 212.

D(is) M(anibus), / Curelo Nercau(nis filia) vixit / a{a}nnis LXXI, hic sita est.

«(Consacrato) agli Dei Mani, Curelo, figlia di Nercau, visse per 71 anni, qui è sepolta».

Bibliografia: *ILSard* I, 212; Zucca 1999, p. 72; Ruggeri 2003, p. 518; EDCS-12100499; SRD0682; EDR142810 [C. Farre - 23/07/2015].

Commento: l'iscrizione ricorda una certa *Curelo*, figlia di *Nercau*: entrambi gli antroponimi sembrerebbero riconducibili al sostrato paleosardo (Rowland 1973, p. 90, n. 363; Mastino 1993, p. 512; Ruggeri 2003, p. 518): quello della defunta è un *unicum*, mentre il patronimico è documentato anche ad Aidomaggiore (AID002), Allai (ALL003), Austis (AUS006) e Samugheo (SAM006).

Sulla base della presenza dell'*adprecatio* e della formula *hic situs est* l'iscrizione è databile tra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C. (Calabi Limentani 1968, p. 176; Sotgiu

1980, pp. 2028-2029, nota 10; cfr. anche Ibba 2006, p. 20, nota 90; Porrà 2006, p. 50; Ibba 2015, p. 47, nota 129).

SED003: epitafio di *Valeria Prisca*.

Supporto: cippo a bauletto. **Materiale:** trachite.

Descrizione: epitafio a sviluppo verticale composto da un dado quadrangolare sormontato da una parte superiore centinata bipartita. Una leggera usura è visibile lungo gli spigoli inferiore e superiore; in generale la superficie appare piuttosto abrasa e con diffuse scheggiature.

Luogo di rinvenimento: Sedilo, località *Lonne*. Circostanze: la scoperta dell'iscrizione venne segnalata nel 1971 nella tesi di laurea di Laura Anna Puxeddu. Secondo quanto comunicato da Salvatore Marongiu a Lidio Gasperini, il cippo venne invece rinvenuto attorno al 1950 nell'area dell'abitato.

Luogo di conservazione: Sedilo, Museo del territorio.

Dimensioni: 62/50/58.

Campo epigrafico: incorniciato all'interno di una *tabula ansata* di forma irregolare e suddiviso su sei linee non allineate, mentre l'*adprecatio* è contenuta nel coronamento semi-circolare. La superficie piuttosto usurata complica la comprensione delle ultime due linee.

Scrittura: capitale. **Stile:** le lettere, apicate e di dimensioni irregolari, presentano un solco leggero che ne rende difficoltosa la lettura, soprattutto nei punti maggiormente usurati. Il *ductus* è regolare anche se le linee guida non vengono rispettate, si notino la A priva di traversa e il braccio corto e obliquo della L. **Interpunzione:** triangolare. **Altezza delle lettere:** 3,5-4,5.

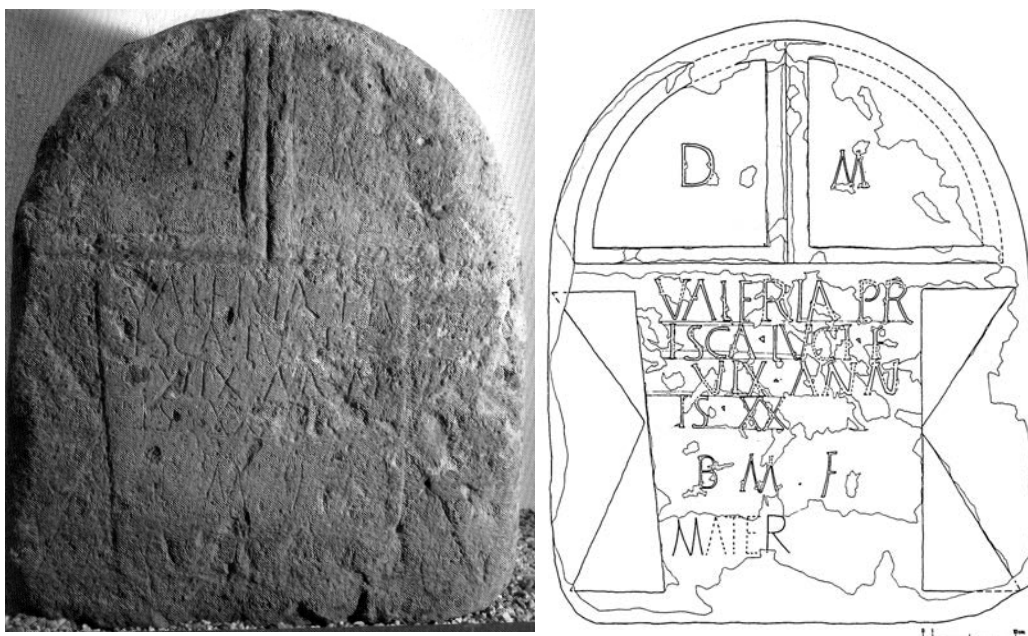


Foto: Porrà 2009, p. 247, fig. 3. Disegno: Gasperini 1992 B, p. 582, fig. 5.

D(is) M(anibus), / Valeria Pr(is)ca Luci f(ilia) vix(it) ann(is) XX[-?]. / B(ene) m(erenti) f(ecit) / mater.

«(Consacrato) agli Dei Mani, Valeria Prisca, figlia di Lucius, visse per 20 (o più) anni. La madre fece (il monumento), per lei che ben meritò».

Bibliografia: *ELSard*, E12; Gasperini 1992 B, pp. 580-582; *AE* 1992, 882; Tore 1998, p. 29; Zucca 1999, p. 73; Ruggeri 2003, p. 518; Porrà 2009, p. 241, nota 9; EDCS-04900457; SRD1025; EDR081148 [C. Farre - 13/06/2014].

Commento: epitafio di *Valeria Prisca*, figlia di *Lucius*, morta ad almeno 20 anni. Si tratta dell'ennesima attestazione dei *Valerii* nell'isola (cfr. BOR002). Il *cognomen Priscus/a*, molto comune nel mondo romano (Kajanto 1965, pp. 30, 71, 288) è attestato in Sardegna a *Karales* (*CIL* X, 7592, 7653) e *Cornus* (*CIL* X, 7935).

L'iscrizione, sulla base dell'*adprecatio* e della *laudatio b(ene) m(erenti)* è databile tra la fine del I e la prima metà del II secolo d.C. (Calabi Limentani 1968, p. 176; Sotgiu 1980, pp. 2028-2029, n. 10; Ibba 2015, p. 47, nota 129). A una cronologia simile ci riconduce anche la tipologia del supporto (Cossu 1994, pp. 1001-1003; Tore 1998, p. 115; Farre 2015).

SED004: epitafio anonimo.

Supporto: cippo a bauletto. **Materiale:** basalto.

Descrizione: epitafio a sviluppo verticale composto da un dado quadrangolare sormontato da una parte superiore centinata bipartita da un solco verticale appena visibile. Il supporto è scolpito unitamente al basamento a gradino aggettante, mutilo dell'angolo sinistro.

Luogo di rinvenimento: Sedilo, santuario di San Costantino. Circostanze: il cippo venne rinvenuto in una data imprecisata all'interno del centro abitato. Fu pubblicato per la prima volta da Lidio Gasperini che lo analizzò nei primi anni Novanta.

Luogo di conservazione: Sedilo, Municipio.

Dimensioni: 71/39,5/59.

Campo epigrafico: libero e al centro del cippo, appena al di sotto del coronamento centinato. **Scrittura:** capitale. **Stile:** il testo è composto solamente dalle due lettere iniziali dell'*adprecatio*, piuttosto regolari e appena visibili per via del solco poco profondo e della superficie usurata. **Interpunzione:** triangolare. **Altezza delle lettere:** 7.

D(is) M(anibus).

Bibliografia: Gasperini 1992 B, pp. 581-583; *AE* 1992, 883; Tore 1998, pp. 26-27; Zucca 1999, p. 73; Ruggeri 2003, p. 519.73; Ruggeri 2003, p. 519; EDCS-04900458; SRD1027; EDR142811 [C. Farre - 21/07/2015].

Commento: il cippo in questione potrebbe essere considerato come uno scarto di bottega o un prodotto non ancora finito, predisposto per ricevere un testo funerario da incidervi (Gasperini 1992 B, pp. 582-583; Zucca 1999, p. 73). Si potrebbe pensare però anche a un cippo volutamente privo di nome, una consacrazione agli Dei Mani della tomba di un defunto anonimo, forse in relazione al costume indigeno dell'assenza di scrittura sulle tombe (Zucca 1999, p. 73; sul tema cfr. anche Ibba 2015, pp. 51-52 nota 153 con critica della bibliografia precedente). Casi di segnacoli di tombe provvisti esclusivamente dell'*adprecatio* sono attestati anche nella Gallia Narbonense (Gasperini 1992 B, p. 583) e nell'area oggetto della nostra indagine a Bortigali (BORT02); nel territorio di Sedilo sono stati rinvenuti inoltre numerosi cippi funerari a sommità centinata e apparentemente anepigrafi contestuali ad una necropoli (Tore 1998, pp. 23-29); in altri casi (SED007, SED008), oltre

all'*adprecatio* si hanno anche tracce di rubricatura che potrebbero suggerire la possibilità di testi dipinti.



Foto: Gasperini 1992 B, tav. II.

L'iscrizione, sulla base della tipologia del supporto, è databile tra la fine del I e la prima metà del II secolo d.C. (Cossu 1994, pp. 1001-1003; Tore 1998, p. 115; Farre 2015). Una cronologia simile è confermata dalla presenza dell'*adprecatio* (Calabi Limentani 1968, p. 176, Sotgiu 1980, pp. 2028-2029, nota 10 e relativa bibliografia; Porrà 2006, p. 50).

SED005: epitafio di *Proculus*.

Supporto: cippo a capanna. **Materiale:** basalto.

Descrizione: monumento funerario a sviluppo verticale con sommità a doppio spiovente e faccia anteriore con timpano bipartito delimitato da una doppia cornice continua. Il fusto si presenta a forma troncopiramidale con base modanata.

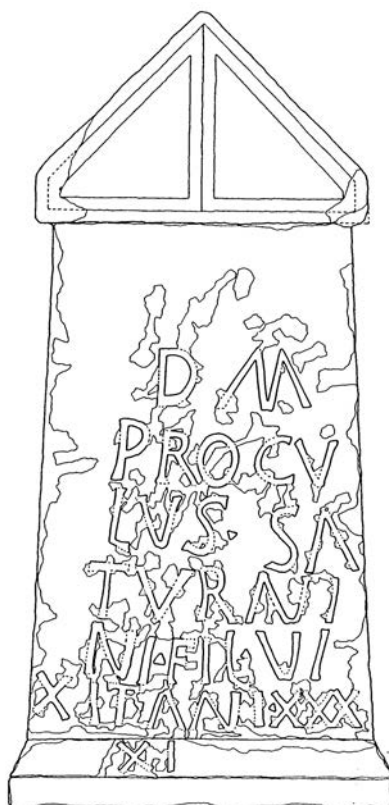
Luogo di rinvenimento: Sedilo, santuario di San Costantino. Circostanze: il cippo venne rinvenuto in una data imprecisata nella parte alta del santuario, addossato a una fontanella, presso una struttura realizzata con manufatti lapidei antichi.

Luogo di conservazione: *in situ*.

Dimensioni: 95,8/45/?

Campo epigrafico: libero, ubicato sulla faccia anteriore della base e del fusto e costituito da sette linee del tutto disordinate. L'ultima in particolare è incisa in modo del tutto inusuale sulla modanatura che raccorda lo zoccolo al dado centrale. **Dimensioni:** 55/45. **Scrittura:** capitale. **Stile:** le lettere si presentano piuttosto irregolari, non allineate e con dimen-

sioni e distanze intermedie del tutto difformi, probabilmente dovute ad una mano inesperta o ad un prodotto extra-officinale. Si noti la M con le aste montanti esterne oblique e la A priva di traversa. **Interpunzione:** puntiforme. **Altezza delle lettere:** 4-7.



Disegno: Gasperini 1992 B, p. 585, fig. 7.

D(is) M(anibus), / Procu/lus Sa/turni/ni fil(ius) vi/xit an(n)i(s) XXX/XI.
 «(Consacrato) agli Dei Mani, Proculus, figlio di Saturninus, visse per 41 anni».

Bibliografia: Gasperini 1992 B, pp. 583-585; *AE* 1992, 884; Tore 1998, p. 20; Zucca 1999, p. 73; Ruggeri 2003, p. 519; EDCS-04900459; SRD1029; EDR142812 [C. Farre - 13/06/2015].

Commento: l'iscrizione ricorda un certo *Proculus*, figlio di *Saturninus*, morto a 41 anni. Il *cognomen* latino *Proculus*, spesso utilizzato anche come *praenomen* (Kajanto 1965, p. 176) è ben documentato in Sardegna, in particolare a *Turris Libisonis* (*CIL* X, 7948, 7957; *ILSard* I, 258), *Karales* (*CIL* X, 7828; *ILSard* I, 67) *Sulci* (*AE* 1974, 357), Bosa (*ILSard* I, 234 = *AE* 1992, 895), *Tharros* (*CIL* X, 7899), Elmas (*CIL* X, 7828), Antas (*CIL* X, 7539 = *AE* 1971, 0119 = *AE* 1992, 867), Castelsardo (*CIL* X, 7948 = *ILSard* I, 307) e in un miliario rinvenuto in agro di Busachi (*EE* VIII, 742). Molto diffuso anche il patronimico *Saturninus* (POS001).

L'iscrizione è databile tra la fine del I e i primi decenni del II secolo d.C. sulla base della tipologia del supporto (Ibba 2006, p. 18; Farre 2015) e dell'*adprecatio* (Calabi Limentani 1968, p. 176; Sotgiu 1980, pp. 2028-2029, nota 10 e relativa bibliografia; Porrà 2006, p. 50).

SED006: epitafio di *Q(uintus) Volusius Nercau*.

Supporto: cippo a bauletto. **Materiale:** trachite.

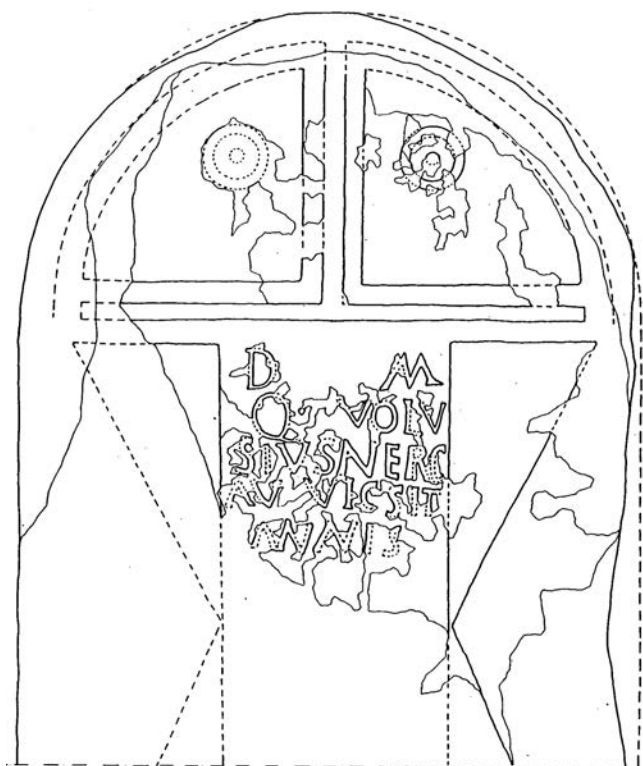
Descrizione: epitafio a sviluppo verticale composto da un dado quadrangolare sormontato da una parte superiore centinata bipartita e contenente due occhielli a doppio tracciato concentrico, tirati a compasso (per esempi simili cfr. BUS015). La superficie è molto abrasa, con profonde fratture lungo il lato inferiore e sinistro.

Luogo di rinvenimento: Sedilo, località *Prammas*. Circostanze: l'iscrizione fu scoperta all'interno di un ovile e fu segnalata a Lidio Gasperini da Salvatore Onida intorno al 1990.

Luogo di conservazione: Sedilo, Museo del territorio.

Dimensioni: 50/32,2/39,7.

Campo epigrafico: incorniciato all'interno di una stretta *tabula ansata*, mutila nella parte inferiore. Si presenta composto da cinque linee residue non allineate. **Scrittura:** capitale. **Stile:** il testo, di non facile lettura, è caratterizzato da lettere irregolari e non allineate. **Interpunzione:** assente. **Altezza delle lettere:** 2-3.



Disegno: Gasperini 1992 B, p. 586, fig. 8.

D(is) M(anibus), / Q(uitus) Volu/sius Nerç/au vicsit / [a]nnis / [---].

«(Consacrato) agli Dei Mani, Quintus Volusius Nercau visse [---] per anni».

Bibliografia: Gasperini 1992 B, pp. 584-587; *AE* 1992, 885; Gasperini 1996, p. 315, nota 24; Tore 1998, pp. 91-92; Zucca 1999, p. 72; Ruggeri 2003, p. 518; EDCS-04900460; SRD1030; EDR142816 [C. Farre - 13/06/2015].

Commento: l'iscrizione ricorda un certo *Q(uitus) Volusius Nercau*, dotato di *tria nomina*, con *cognomen* chiaramente preromano (AID002). Si tratta dell'unica attestazione

della gens *Volusia* in Sardegna (un *Q. Volusius H(ermes)* è però ricordato nel bollo di alcune lucerne di *Turris Libisonis*: *ILSard* II, 385), documentata in modo piuttosto cospicuo in Italia ma anche in Africa (*RE*, IX, A 1, coll. 898-899 [Münzer]; Lassère 1977, pp. 96, 150, 193, 287, 341, nota 176, 463, 627, 639).

Sotto il profilo linguistico si segnala l'uso grafico di *-cs* per *-x* (*vicsit* per *vixit*), abbastanza comune nel latino volgare (Lupinu 2000, pp. 60-61). L'iscrizione è databile tra la fine del I e gli inizi del II secolo d.C. sulla base della presenza dei *tria nomina* e dell'*adprecatio* (Calabi Limentani 1968, p. 176, Sotgiu 1980, pp. 2028-2029, nota 10 e relativa bibliografia) e della tipologia del supporto (Cossu 1994, pp. 1001-1003; Tore 1998, p. 115; Farre 2015).

SED007: epitafio anonimo.

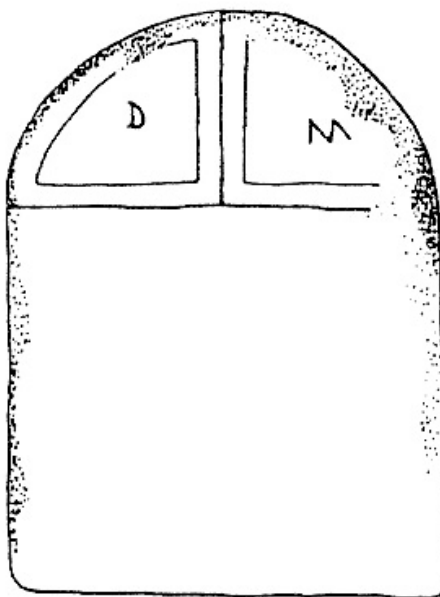
Supporto: cippo a bauletto. **Materiale:** trachite.

Descrizione: epitafio a sviluppo verticale composto da un dado quadrangolare sormontato da una parte superiore centinata bipartita da un solco verticale poco profondo. La superficie è usurata, danneggiata lungo gli spigoli laterali e la fronte.

Luogo di rinvenimento: Sedilo, località *Camminu 'e Nurache Ruiu*. Circostanze: il cippo fu rinvenuto negli anni Novanta del Novecento e trasportato presso un'abitazione privata.

Dimensioni: 72/55/?

Campo epigrafico: libero e al centro del cippo, con *adprecatio* contenuta nella sommità centinata. L'editore individuava segni di rubricatura e, nella parte mediana, tracce residue di iscrizione distribuita su sette linee. Si trattava forse di un testo dipinto. **Scrittura:** capitale. **Stile:** il testo residuo è composto solamente dalle due lettere iniziali dell'*adprecatio*, tracciate in maniera piuttosto approssimativa. **Interpunzione:** assente.



Disegno: Tore 1998, tav. XI.

D(is) M(anibus) / [---].

Bibliografia: Tore 1998, p. 27; EDR142819 [C. Farre - 13/06/2015].

Commento: il cippo in questione è da considerarsi un epitafio di cui abbiamo purtroppo perso il testo, ad eccezione della dedica agli Dei Mani. Non abbiamo quindi nessun tipo di dato relativo al defunto.

L'*adprecatio* ci permette un inquadramento cronologico a partire dalla fine del I secolo d.C. (Calabi Limentani 1968, p. 176; Sotgiu 1980, pp. 2028-2029, n. 10; sui dati biometrici vedi Floris 2005, pp. 602-604). Una datazione non anteriore è confermata dalla tipologia del supporto (Cossu 1994, pp. 1001-1003; Tore 1998, p. 115; Farre 2015).

SED008: epitafio anonimo.

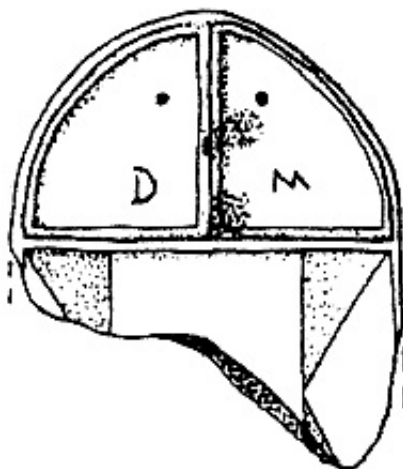
Supporto: cippo a bauletto. **Materiale:** trachite.

Descrizione: epitafio a sviluppo verticale, con dado quadrangolare sormontato da una parte superiore centinata bipartita da un solco verticale poco profondo, ai lati del quale si notano due circoletti incisi rubricati, presumibilmente rappresentazione schematica degli occhi del defunto (per esempi simili vedi BUS015). Il supporto si presenta vistosamente mutilo alla base, lungo lo spigolo sinistro e posteriormente.

Luogo di rinvenimento: Sedilo, località *Su Crastu Baratta*. Circostanze: il cippo venne rinvenuto negli anni Novanta del Novecento.

Dimensioni: 45/42/?

Campo epigrafico: in origine il testo era incorniciato all'interno di una *tabula ansata* di cui si conserva esclusivamente la parte superiore e destra. Attualmente si conserva esclusivamente l'*adprecatio* ubicata all'interno della sommità centinata. La diffusa usura della superficie non ci permette di avere altri dati a disposizione anche se non è da escludere la possibilità che il testo fosse dipinto, come testimoniato da tracce di rubricatura all'interno della *tabula*. **Scrittura:** capitale. **Stile:** lettere tracciate in maniera piuttosto approssimativa. **Interpunzione:** assente.



Disegno: Tore 1998, tav. XII.

D(is) M(anibus) / [---].

Bibliografia: Tore 1998, p. 28; EDR142821 [C. Farre - 13/06/2015].

Commento: come nel caso precedente abbiamo perso il testo dell'epitafio, ad eccezione dell'*adprecatio* (Calabi Limentani 1968, p. 176; Sotgiu 1980, pp. 2028-2029, n. 10) che, insieme alla tipologia del supporto, suggerisce una cronologia a partire dalla fine del I secolo d.C. (Cossu 1994, pp. 1001-1003; Tore 1998, p. 115; Farre 2015).

SED009: epitafio di Valeria M++/[---].

Supporto: cippo a bauletto. **Materiale:** trachite.

Descrizione: epitafio a sviluppo verticale con un dado quadrangolare sormontato da una parte superiore centinata bipartita. La superficie è molto usurata e con numerose scheggiature.

Luogo di rinvenimento: Sedilo, presso Nuraghe *Ruju*. Circostanze: l'iscrizione, rinvenuta nel 2008 all'interno di un muretto a secco.

Dimensioni: 72,5/53,5/65,5.

Campo epigrafico: incorniciato suddiviso su cinque linee con l'*adprecatio* contenuta all'interno della sommità semicircolare. Profonde scheggiature impediscono la comprensione del testo. **Scrittura:** capitale. **Stile:** le lettere sono realizzate con scarsa cura, senza l'utilizzo di linee guida: si noti la A priva di traversa, la diversa resa della M, il braccio obliquo della L e l'ampia C. Distanze intermedie e moduli sono del tutto irregolari. **Interpunzione:** assente. **Altezza delle lettere:** ll. 1-4: 3,2-4; l. 5: 4-8.

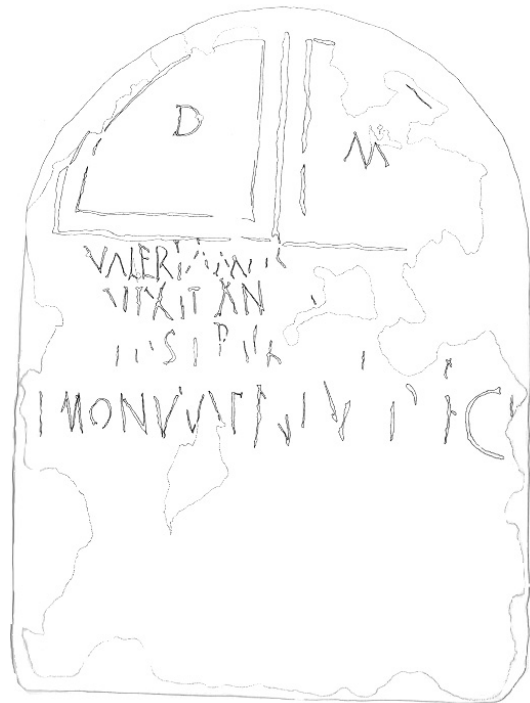


Foto e disegno: Porrà 2009, pp. 248-249, fig. 4-5.

D(is) M(anibus), / Valeria M++/[---] / vixit an[nis ---] / [m]ensib[us ---] / monumentu[m] vel monumentu(m) PIC vel PFC vel PLC.

«(Consacrato) agli Dei Mani, Valeria M[---] visse per [---] anni e per [---] mesi. [---] curò il monumento».

Bibliografia: Porrà 2009, pp. 239-249; *AE* 2009, 456; EDCS-55702045; SRD0992; EDR142822 [C. Farre - 17/06/2015].

Commento: l'iscrizione ricorda una defunta appartenente alla *gens Valeria* (si rimanda a BOR002). La lacunosità del testo non ci permette di conoscere l'onomastica completa né i dati biometrici della defunta. La lettera M che segue il gentilizio potrebbe essere l'iniziale del *cognomen* oppure potrebbe riferirsi al patronimico o alla *libertinatio* (Porrà 2009, pp. 240-242).

Nell'ultima linea compare il termine *monumentu(m)*, attestato poche volte nell'epigrafia sarda (Floris 2005, pp. 7, 629, nota 382), nel nostro caso in relazione a un semplice cippo a bauletto; si noti la caduta della -m finale (non vi è infatti spazio a sufficienza per ipotizzare una lacuna; sul fenomeno si veda Lupinu 2000, p. 63), a cui seguono tre lettere di modulo superiore che dovrebbero indicare il dedicante del sepolcro. Per l'editore le ipotesi plausibili sono *p(ater) vel p(atronus) i(n)felix) c(uravit)* oppure *p(ater) f(iliae) curavit* oppure infine *p(atronus) l(ibertae) c(uravit)* (Porrà 2009, pp. 243-244).

L'iscrizione, sulla base dell'*adprecatio* e dell'indicazione biometrica articolata in anni e mesi, è inquadrabile cronologicamente tra la fine del I e l'inizio del III secolo d.C. (Calabi Limentani 1968, p. 176; Sotgiu 1980, pp. 2028-2029, n. 10; sui dati biometrici vedi Floris 2005, pp. 602-604). Un più puntuale tentativo di datazione entro la metà del II secolo d.C. è tuttavia preferibile sulla base della tipologia del supporto (Cossu 1994, pp. 1001-1003; Tore 1998, p. 115; Farre 2015).

SEU001: dedica in onore di C. Aes/---/.

Supporto: lamina. **Materiale:** bronzo.

Descrizione: tavoletta frammentaria di forma quadrangolare opistografa e palinsesta, costituisce l'angolo superiore sinistro di una tavola più grande, ritagliata in antico per ricavarne la lastrina con le attuali dimensioni. Si presenta spezzata in due da una frattura che si sviluppa in senso orizzontale nella parte alta del supporto. Al centro sono presenti due fori realizzati successivamente per far passare il filo metallico utilizzato per legare e sigillare il diploma.

Luogo di rinvenimento: Seulo. Circostanze: la lamina fu rinvenuta verso la fine dell'Ottocento nelle campagne del paese e fu donata da un certo Luigi Sulis di Jerzu a Filippo Nissardi che, dopo averla studiata e pubblicata, la donò a sua volta al museo di Cagliari.

Luogo di conservazione: Cagliari, Museo Archeologico Nazionale.

Dimensioni: 15,8/14,5/0,1.

Campo epigrafico: incorniciato da un riquadro ribassato, con testo impaginato su tre linee residue, occupante tutta la superficie del frammento. **Scrittura:** capitale allungata. **Stile:** il testo è composto da lettere ben ordinate, regolari e ben incise. La prima linea è composta da quattro lettere di modulo doppio rispetto a quelle delle linee successive. Il *ductus* è molto regolare con lettere caratterizzate da apici e pedici. **Interpunzione:** *hederae* stilizzate. **Altezza delle lettere:** l. 1: 4; ll. 2-3: 2.



Foto: Sotgiu 1989, p. 232, fig. 17.

C(aius) Aes[---], / trib(unus) mil[itum] ---], / praef(ectus) c[oh(ortis) ---].
«C(aius) Aes[---], tribuno dei soldati [---], prefetto della coorte [---]» (?).

Bibliografia: Nissardi 1898; *AE* 1898, 78; *ILSard* I, 181; Eck 2000, pp. 279-282; Porrà 2002, pp. 1120-1121, n. 933a; EDCS-12300331; SRD0639; EDR006231 [C. Farre - 24/10/2015].

Commento: la frammentarietà dell'iscrizione, dovuta al riutilizzo come supporto di un diploma militare (SEU002), complica la comprensione del testo, tuttavia si potrebbe pensare ad un'iscrizione dedicatoria posta da un *C(aius) Aes[---]*, appartenente forse alla *gens Aescionia*, tribuno militare e prefetto, probabilmente di una coorte, dato che è possibile scorgere a fatica la parte superiore di un arco, presumibilmente di una C. Non si può peraltro escludere che *Aes[---]* fosse il dedicatario della lastra.

Bisogna invece respingere l'ipotesi che *C(aius) Aes[---]* sia stato il comandante di una coorte stanziata in Sardegna, giacché la lamina fu reimpiegata da un'officina dell'Urbe per realizzare il diploma militare che solo in un secondo momento, seguendo il personaggio al quale era stato consegnato, giunse in Sardegna (Meloni 1958, p. 82): questi documenti venivano infatti realizzati esclusivamente a Roma (Eck 2002, pp. 97, 101-102, 104; Eck 2003, pp. 59-71, 76, 78). Allo stesso modo dobbiamo scartare l'ipotesi che *C(aius) Aes[---]* fosse di origine sarda (Le Bohec 1990, p. 84).

Si tratterebbe, dunque, di un'iscrizione pubblica prodotta ed esposta a Roma, in seguito ritagliata e riutilizzata come diploma. Probabilmente le lettere non furono cancellate perché cadevano nella faccia interna del diploma. Il testo non ci offre dati rilevanti per una sua datazione: l'iscrizione è comunque precedente alla fine del II secolo, visto il suo riutilizzo come supporto per un diploma militare datato nel 202 d.C. (vedi SEU002).

SEU002: diploma militare di *Caius Tarcutius Hospitalis*.

Supporto: lamina. **Materiale:** bronzo.

Descrizione: tavoletta di forma quadrangolare opistografa e palinsesta, frammento di una tavola più grande (SEU001) riutilizzata successivamente per l'incisione di un diploma militare. Dall'angolo superiore sinistro si diparte una frattura che spezza il supporto in due parti. Al centro sono presenti due fori realizzati successivamente per far passare il filo metallico utilizzato per legare e sigillare il diploma.

Luogo di rinvenimento: Seulo. Circostanze: si veda SEU001.

Luogo di conservazione: Cagliari, Museo Archeologico Nazionale.

Dimensioni: 15,8/14,5/0,1.

Campo epigrafico: incorniciato solo nel lato interno da un riquadro ribassato, con testo presente su entrambi i lati, impaginato su sette linee nella faccia esterna e su otto linee in quella interna dove è presente il testo di SEU001. I testi si presentano piuttosto disordinati, in particolare quello della faccia interna, la cui distribuzione nello spazio risente notevolmente della presenza dell'iscrizione precedente. Il testo esterno è invece ben allineato a sinistra anche se al centro, in prossimità della frattura, vi è un notevole spazio vuoto privo di iscrizione, corrispondente a circa un terzo del campo epigrafico. La presenza dei fori ha condizionato il testo esterno ma non quello interno che evidentemente fu inciso prima della foratura. In questo caso si tratta di quella che tecnicamente è indicata come tavoletta secondaria; non a caso non presenta la cornice nel lato esterno, ma solo in quello interno anche se in questo caso è riconducibile all'iscrizione precedente. **Scrittura:** capitale. **Stile:** il *ductus* è piuttosto irregolare, con lettere incise in modo piuttosto rozzo e mai uniformi. Nel lato esterno appaiono comunque più regolari, in quella interna invece la scrittura è molto meno accurata, ben testimoniata dai tratti orizzontali delle varie lettere realizzati obliqui. **Interpunzione:** puntiforme. **Altezza delle lettere:** Lato A: 22; Lato B: 14.





Foto (in questa e nella pagina precedente): Sotgiu 1989, p. 232, fig. 17.

L(uci) Pulli Marcionis, / C(ai) Publici Luperci, / M(arci) Iuni Pij, / Ti(beri) Claudi Cassandri, / Ti(beri) Claudi Epinici, / L(uci) Pulli Benigni, / Ti(beri) Iuli Dativi. // [---] A(nte) d(iem) III idus Maias, / Severo et Pompeiano co(n)s(ulibus), / ex gregale / C(aius) Tarcutio Tarsaliae fil(ius) / Hospitali Caralis ex Sard(inia), / descript(um) et recognit(um) ex tabula ae[ne]a qu[a]e / fixa est Rom[a]e in muro post [tem]pl(um) / diu Aug(usti) ad Minervam.

«(Testimoni) Lucius Pullius Marcione, Caius Publicius Lupercus, Marcus Iunius Pius, Tiberius Claudius Cassander, Tiberius Claudius Epinicus, Lucius Pullius Benignus, Tiberius Claudius Dativus. // [---] Il terzo giorno prima delle idi di maggio, sotto il consolato di Severus e Pompeianus, per l'ex gregale Caius Tarcutius Hospitalis, figlio di Tarsalia, da Karales in Sardinia. Trascritto e riportato nella tavola bronzea che è affissa a Roma nel muro posteriore del tempio del divo Augusto, dalla parte (del tempio di) Minerva».

Bibliografia: Nissardi 1898; *AE* 1898, 78; *CIL III* p. 2328, *CIL XVI*, 127; Meloni 1958, p. 280, pros. 136; *ILSard I*, 182; Porrà 2002, pp. 1120-1121, n. 933b; Guido 2007, pp. 125-126; *AE* 2008, 613; EDCS-12300331; SRD0639; EDR071682 [C. Farre - 02/06/2014].

Commento: l'iscrizione ricorda il diploma di un certo *Caius Tarcutius Hospitalis*, figlio di *Tarsalia*, ex classario di cui non conosciamo il reparto di appartenenza a causa della frammentarietà del testo. In realtà alcuni studiosi hanno ipotizzato l'appartenenza alla flotta di Miseno (Starr 1960, p. 205, nota 81; Le Bohec 1990, pp. 88-89; Mastino, Spanu, Zucca 2005, p. 71, nota 362; Mastino 2015, p. 174; si tratterebbe invece di una *classis* incerta per il *CIL* e per Meloni 1958, pp. 105-106, 280, pros. 136).

L'attestazione dei due consoli Severo e Pompeiano, erroneamente identificati con *Cnaeus Claudius Severus* (*PIR*² II, p. 247, n. 1024) e *Tiberius Claudius Pompeianus* (*PIR*²

II, p. 234, n. 973) permetteva la datazione nel 173 d.C., ma secondo un recente studio questa andrebbe posticipata. Il confronto infatti con un'altri diplomi aventi la stessa sequenza di testimoni ci permette di datare il documento tra il 202 e il 218 d.C., forse nel 212 (Eck 2000, pp. 275-282; Lambert 2001; Floris, Ibba, Zucca 2010, p. 315, nota 31).

Il marinaio congedato è provvisto di *tria nomina* con antroponimo encorico latinizzato riconducibile alla radice paleosarda *Tar-*, già attestata in vari antroponimi di origine paleosarda (cfr. BUS005) e nello stesso patronimico *Tarsalia*: quest'ultimo sembrerebbe sconosciuto nel mondo romano, proprio come *Tarcutius* (Gasperini 1992 B, p. 590, nota 39; Mastino 1993, p. 512; Ibba 2006, p. 21, nota 111. Gli antroponimi sarebbero forse di origine ebraica o nord-africana secondo Guido 2007, p. 126). Si tratta inoltre dell'unica attestazione sarda del *cognomen Hospitalis* (Kajanto 1965, p. 306).

Il classario si dice originario di *Karales* per quanto la sua onomastica crei in questo senso non poche perplessità: *Tarcutius*, infatti, nonostante i *tria nomina*, non era un cittadino romano ma più probabilmente un *civis latinus* come suggerito dal patronimico encorico (per il cosiddetto fenomeno della filiazione indigena si veda Ibba 2006, p. 19, nota 86 e relativa bibliografia). Se dunque accettiamo l'ipotesi che *Karales* fosse un *municipium Iulium civium Romanorum*, abitato dunque solo da cittadini romani, al più tardi fondato da Ottaviano (cfr. Mastino 2005, pp. 215, 221; si vedano tuttavia alcune perplessità in Floris, Ibba, Zucca 2010, p. 82; Ibba 2015, pp. 32-33, nota 83), dovremmo supporre che *Karales* fosse solo il luogo dove forse fu arruolato o dove prestò servizio militare, tesi che confermerebbe ulteriormente la sua appartenenza alla flotta di Miseno (Mastino 2005, p. 399; in generale Mastino 2015, p. 158).

SOR001: diploma militare anonimo.

Supporto: lamina. **Materiale:** bronzo.

Descrizione: frammento di lastra opistografa mancante della parte sinistra e inferiore caratterizzata da una superficie piuttosto deteriorata e dalla presenza di un foro nell'angolo superiore destro. Il frammento costituisce proprio l'angolo superiore destro della faccia esterna, corrispondente all'angolo inferiore sinistro della faccia interna.

Luogo di rinvenimento: Sorgono. Circostanze: l'iscrizione venne rinvenuta all'interno di un vigneto nella seconda metà dell'Ottocento e fu segnalata al Fiorelli da un certo Angelo Contini.

Luogo di conservazione: Sorgono.

Dimensioni: 13,5/16,2/02.

Campo epigrafico: incorniciato nel lato esterno, con testo suddiviso su 13 linee centrate. Nel lato interno invece è libero con testo vagamente allineato a sinistra, distribuito su sei linee. I due testi sono perpendicolari. **Scrittura:** capitale. **Stile:** le lettere, di buona fattura, presentano un *ductus* piuttosto regolare, soprattutto nel testo della faccia esterna, dove sono ben apicate. Si notino la tendenza all'inclinazione verso l'alto del braccio e della cravatta della F e del braccio superiore della E, la P con occhiello aperto, la coda piuttosto lunga della Q, la T *longa* alla l. 1 e la soprallineatura dei numerali alle ll. 3 e 4 della faccia esterna. **Interpunzione:** puntiforme. **Altezza delle lettere:** 04-0,7.



Foto: Archivio Antonio Ibba.

[Imp(erator) Caesar divi Vespasiani f(ilius) Domitia/[nus, Augustus, Germa]nicus, pontifex ma/[ximus, tribunic(ia) pot]estat(e) VII, imp(erator) XIII, / [censor perpetuus], co(n)s(ul) XIII, p(ater) p(atriae), / [peditibus et equitib]us qui militant / [in cohortibus duab]us quae appel/[lantur I Gemina Sardoru]m et Corsorum / [et II Gemina Ligurum et Cor]sorum et sunt[in Sardinia sub ---] Herio Prisco / it[em dimissis hon]esta missione, / ex iisd[em cohorti]bus quinis et vi/[cenis pluribusque st]ipendiis emerit[is] quorum nomina subscr[ipta] / [sunt, ipsis liberis posterisque eorum civitatem dedit] / [---] // [Imp(erator) Caesar divi Vespasiani f(ilius) Domitia/nus, Augustus, Germanicus, pontifex ma/ximus, tribunic(ia) potestat(e) VII, imp(erator) XIII, / censor perpetuus, co(n)s(ul) XIII, p(ater) p(atriae), / peditibus et equitibus qui militant / in cohortibus duabus quae appel/lantur I Gemina Sardorum et Corsorum / et II Gemina Ligurum et] Corsorum et s[unt in Sardinia sub ---] / Herio Prisco i[tem dimissis honesta] missione, ex iis[dem cohortibus quinis] / et vicenis pluri[busque stipendiis eme]rit[is] quorum [nomina subscripta] / sunt, ipsis liberi[s] posterisque eorum civitatem dedit ---].

«L'imperatore Cesare Domiziano Augusto Germanico, figlio del divo Vespasiano, pontefice massimo, investito della settima potestà tribunicia, acclamato imperatore quattordici volte, censore perpetuo, quattordici volte console, padre della patria, [diede la cittadinanza romana] ai cavalieri e ai fanti che militarono nelle due coorti chiamate I Geminata di Sardi e di Corsi e II Geminata di Liguri e di Corsi, e (che) sono di stanza in Sardegna sotto il comando di Herius Priscus, e congedati con congedo onorevole, avendo compiuto venticinque o più anni di servizio nelle medesime coorti, i nomi dei quali sono [sottoscritti, a loro stessi, ai loro figli e ai discendenti ---]».

Bibliografia: *EE* IV, 63; *CIL* X, 7883; *CIL* III, p. 1964; *CIL* XVI, 34; Meloni 1958, pp. 193-194, pros. 14; Porrà 2002, pp. 914-916, n. 722; EDCS-12300238; SRD0363; EDR139851 [C. Farre - 08/07/2016].

Commento: la frammentarietà del diploma ci impedisce di conoscere il nome del soldato congedato; si tratta tuttavia della più antica attestazione in Sardegna delle due coorti I

gemina Sardorum et Corsorum et II gemina Ligurum et Corsorum, attive nell'isola tra la tarda età flavia e la prima età traianea e documentate già nella Sardegna centro-orientale (DOR001; POS001). Il secondo reparto fu trasferito in *Syria* nel 110-111 d.C. (Le Bohec 1990, pp. 37-38; Eck, Pangerl, 2006; Ibba 2014, pp. 225-226; Mastino, Zucca 2014, pp. 397-401, 405-406); del primo invece si perdono le tracce nel corso del II secolo: suggestiva ma per ora indimostrabile l'ipotesi che sia stato sciolto per dare vita alla coorte I dei Sardi.

Il diploma, databile nell'88 d.C. sulla base della titolatura dell'imperatore Domiziano (Degrassi 1952, p. 27; Kienast 1990, pp. 115-118) ci informa quindi che alla fine del I secolo d.C. in Sardegna erano stanziati due *cohortes geminae* agli ordini di *Herius Priscus*, governatore dell'isola di rango equestre col titolo di *procurator et praefectus*, altrimenti non conosciuto (PIR² IV, 2, p. 81, n. 139; Meloni 1958, pp. 193-194).

SOR002: epitafio di *Valleria Saturnia*.

Supporto: lastra. **Materiale:** trachite.

Descrizione: semplice epitafio di forma rettangolare a sviluppo orizzontale. Un profondo solco verticale al centro della faccia anteriore.

Luogo di rinvenimento: Sorgono, località *Seletzo*. Circostanze: l'iscrizione venne rinvenuta nel 1963 da alcuni contadini. Il supporto, in origine molto spesso, venne ridotto a una lastra per renderne più agevole il trasporto. L'epitafio fu segnalato alla Sotgiu da Enrico Atzeni.

Luogo di conservazione: Sorgono, presso l'abitazione di Antioco Manca.

Dimensioni: 18/56/9. Lo spessore originale era di 45 cm.

Campo epigrafico: libero e occupante tutta la faccia anteriore, con testo distribuito su due linee vagamente centrate. **Scrittura:** capitale. **Interpunzione:** assente.

Valleria (sic!) Saturnia / vixit annis IX.

Bibliografia: Sotgiu 1969, p. 62; Porrà 2002, pp. 916-917, n. 723; EDCS-64400352; SRD1239; EDR139848 [C. Farre - 08/08/2014].

Commento: l'epitafio, dalla forma semplicissima, ricorda *Valeria Saturnia*, una bambina appartenente alla gens Valeria (si rimanda a BOR002). La doppia L nel primo antroponimo è spiegabile soltanto con un errore del lapicida (Lupinu 2000, pp. 56-57). Il *cognomen* *Saturnia*, discretamente attestato in tutto l'impero, è teoforico (Kajanto 1965, pp. 213, 216); in Sardegna è attestata una *Valeria Saturnia* anche a *Turris Libisonis* (ILSard I, 253).

L'assenza dell'*adprecatio* e della formula *hic situs est* ci portano a datare l'epitafio nella prima metà del I secolo d.C. (si veda Ibba 2006, p. 20, nota 90; Ibba 2015, p. 47, nota 129).

ULA001: epitafio di *Monioriti*.

Supporto: cippo a capanna?

Luogo di rinvenimento: Ula Tirso, località *Tilisai*. Circostanze: l'iscrizione venne rinvenuta nel 1875.

Campo epigrafico: libero, distribuito su due linee giustificate. **Scrittura:** capitale. **Interpunzione:** puntiforme.

7877 Ulae nella cussorgia detta Tilisai.

MONIORITINI

VIX · ANN · CVI

Spano scop. del 1875 p. 49.

Disegno: CIL X, 7877 (fac-simile).

Monioritini / vix(it) ann(is) CVI.

«Per Monioriti (che) visse per 106 anni».

Bibliografia: Spano 1875 B, p. 49; CIL X, 7877; Gasperini 1992 B, p. 589; Zucca 1999, p. 64; Ruggeri 2003, p. 519; EDCS-22500056; SRD0357; EDR142198 [C. Farre - 12/04/2015].

Commento: l'iscrizione, dal testo semplicissimo, ricorda un certo *Monioriti*, dal nome paleosardo (Gasperini 1992 B, p. 589; Ruggeri 2003, p. 519) anche se forse potrebbe essere riconducibile ad alcuni antroponimi libici aventi radice *Mon-* (Ibba 2006, p. 21, nota 101 e relativa bibliografia).

L'assenza dell'*adprecatio* e della formula *hic situs est* ci portano a datare l'epitafio nella prima metà del I secolo d.C. (Calabi Limentani 1968, p. 176, Sotgiu 1980, pp. 2028-2029, nota 10 e relativa bibliografia; Ibba 2006, p. 20, nota 90; Ibba 2015, p. 47, nota 129), una cronologia che potrebbe essere confermata se il supporto fosse realmente un cippo a capanna (Farre 2015).

ULA002: epitafio di Asadiso.

Supporto: cippo a capanna. **Materiale:** trachite.

Descrizione: epitafio composto da una base di forma parallelepipedica sormontata da un timpano triangolare a doppio spiovente fortemente scheggiato ai lati e decorato con due *hederæ* ben incise.

Luogo di rinvenimento: Ula Tirso, località *Orruinas*. Circostanze: l'epitafio venne scoperto negli anni Ottanta del Novecento e rilevato da Géza Alföldy e Raimondo Zucca durante un sopralluogo nel 1989.

Campo epigrafico: libero, ubicato alla base del cippo e con testo impaginato su due linee e vagamente allineato a sinistra. **Scrittura:** capitale. **Stile:** il testo è composto da lettere ben incise e caratterizzate da un ductus sostanzialmente regolare: si noti la A con e senza traversa, la forma allungata della O e la R con occhiello aperto. **Interpunzione:** assente.

Asadiso Osurbali (filius) vixit annorum II.

«Asadiso, (figlio) di Osurbal, visse per 2 anni».

Bibliografia: Zucca 1990, p. 666; Zucca 1992 B, p. 624, nota 127; AE 1998, 672; Zucca 1999, p. 63; Ruggeri 2003, p. 519; EDCS-11600200; SRD0934; EDR142199 [C. Farre - 04/04/2015].



Foto: Zucca 1990, tav. II.

Commento: l'epitafio ricorda *Asadiso*, figlio di *Osurbal*. Gli antroponomi, altrimenti sconosciuti, sono riconducibili al sostrato preromano: il primo potrebbe essere paleosardo (Zucca 1990, p. 666; Ruggeri 2003, p. 519) o di origine punico-libica (Ibba 2006, p. 23, nota 123); il secondo è di origine africana, costruito su una radice *-sur-* più il teoforico *-baal* (Zucca 1992 B, p. 624; Ibba 2006, p. 23, nota 131 e relativa bibliografia).

L'assenza dell'*adprecatio*, la formula *vixit annorum* e la tipologia del supporto ci portano a datare l'epitafio alla fine del I secolo d.C. (Calabi Limentani 1968, p. 176, Sotgiu 1980, pp. 2028-2029, nota 10 e relativa bibliografia; Ibba 2006, pp. 18, 20, nota 90; Farre 2015).

ULA003: epitafio di *Nispellus*.

Supporto: cippo a capanna. **Materiale:** trachite.

Descrizione: supporto composto da una base di forma parallelepipedica sormontata da un timpano triangolare a doppio spiovente. Si presenta leggermente scheggiato lungo il lato inferiore e alla sommità. La superficie è piuttosto usurata.

Luogo di rinvenimento: Ula Tirso, località *Orruinas*. Circostanze: il cippo venne rinvenuto poco prima del 1990 all'interno di una necropoli caratterizzata dalla presenza di numerosi cippi a capanna.

Campo epigrafico: incorniciato all'interno di una *tabula ansata* appena visibile con testo impaginato su tre linee non allineate. **Scrittura:** capitale. **Stile:** le lettere sono caratterizzate da una leggera incisione e da un *ductus* non uniforme; non sono allineate e hanno dimensioni e distanze intermedie irregolari. La fattura piuttosto rozza testimonia forse un prodotto extra-officinale. **Interpunzione:** assente.

D(is) M(anibus) / Nispelli Pipediōnis f(ilius) vix(it) annis LXXVI s(emis) I.

«(Consacrato) agli Dei Mani di Nispellus, figlio di Pipedio (?), visse per 76 anni e mezzo» (?).

Bibliografia: Zucca 1999, p. 64; Ruggeri 2003, p. 519; EDR142207 [C. Farre - 04/04/2015].

Commento: l'epitafio ricorda un certo *Nispellus*, morto a 76 anni e mezzo. L'antroponimo del defunto è paleosardo (Ruggeri 2003, p. 519), collegabile alla *Nispeni* attestata a Borore (BOR001) e Olbia (*CIL* X, 7988 = *ILCV*, 4358 = *AE*, 1996, 821) e riconducibile alla *Nispella* attestata più volte in epoca medioevale (Mastino 2002, pp. 59-60; Mastino 2005, pp. 530-531). Il patronimico *Pipedionis* o più probabilmente *Pipedio*, finora noto soltanto in questa iscrizione, è ritenuto encorico (Ruggeri 2003, p. 519; Ibba 2006, p. 21).

L'iscrizione è databile tra la fine del I e i primi decenni del II secolo d.C. sulla base della tipologia del supporto (Ibba 2006, p. 18; Farre 2015) e della presenza dell'*adprecatio* (Calabi Limentani 1968, p. 176; Sotgiu 1980, pp. 2028-2029, nota 10 e relativa bibliografia; Porrà 2006, p. 50).

Notevole l'indicazione biometrica, con il raro riferimento *semis* (metà) evidentemente al I semestre (cfr. per esempio *AE* 1922, 79 = 1997, 1756 = *AE* 2002, 1778), laddove di solito la formula era utilizzata per le unità di misura di peso o lineari; insolito anche il numerale finale che (se la lettura è corretta), come in *AE* 1925, 1671 potrebbe forse alludere al numero di giorni vissuti dal personaggio oltre il semestre. L'espressione è comunque unica in Sardegna.

ULA004: epitafio di *[.]rsotaruti*.

Supporto: cippo a capanna. **Materiale:** trachite.

Descrizione: epitafio composto da una base di forma parallelepipedica sormontata da un timpano triangolare a doppio spiovente. Non abbiamo altri dati a disposizione.

Luogo di rinvenimento: Ula Tirso, località *Orruinas*. Circostanze: il cippo venne rinvenuto poco prima del 1990 all'interno di una necropoli caratterizzata dalla presenza di numerosi cippi a capanna.

Campo epigrafico: sappiamo soltanto che il testo fortemente lacunoso è impaginato su tre linee. **Scrittura:** capitale.

D(is) M(anibus), / [.]rsotaruti Isar/[--- vixit annis ---]XX.

«(Consacrato) agli Dei Mani, *[.]rsotaruti*, (figlio di) *Isar*[---], [visse] per ... anni» (?).

Bibliografia: Zucca 1999, p. 64; Ruggeri 2003, p. 519; EDR142208 [C. Farre - 04/04/2015].

Commento: la lacunosità del testo non ci permette di conoscere il nome completo del defunto *[.]rsotaruti* né del padre *Isar*[---]. Nel primo caso si può forse ipotizzare una radice *Urs-*, piuttosto diffusa tra gli elementi onomastici indigeni (cfr. ANE001). Entrambi gli antroponimi sono stati considerati encorici (Ruggeri 2003, p. 19; Ibba 2006, pp. 20-21) anche se il patronimico potrebbe forse essere riconducibile ad uno dei nomi greci con radice *Isar-* (*Isaras*, *Isarchidas*, *Isarchos*, *Isargyris*, *Isargyros*: vedi Ibba 2006, p. 20, nota 98) peraltro mai attestati in Sardegna. La lacuna in prossimità del dato biometrico ci impedisce di conoscere l'età esatta della morte.

L'iscrizione è databile tra la fine del I e i primi decenni del II secolo d.C. sulla base della tipologia del supporto (Ibba 2006, p. 18; Farre 2015) e dell'*adprecatio* (Calabi Limentani 1968, p. 176; Sotgiu 1980, pp. 2028-2029, nota 10 e relativa bibliografia; Porrà 2006, p. 50).

ULA005: epitafio di *Terentius*.

Supporto: cippo a botte. **Materiale:** trachite.

Descrizione: epitafio a sviluppo orizzontale del tipo a *cupa*. Non abbiamo altre informazioni relative al supporto anche se, a giudicare dalla trascrizione lacunosa del testo di Raimondo Zucca, il cippo doveva presentarsi mutilo o fortemente scheggiato nella parte centrale e inferiore.

Luogo di rinvenimento: Ula Tirso, località *Orruinas*. Circostanze: il cippo venne rinvenuto poco prima del 1990 all'interno di una necropoli caratterizzata dalla presenza di numerosi cippi a capanna.

Campo epigrafico: a giudicare dalla trascrizione di Raimondo Zucca il testo è impaginato su cinque linee, di cui la terza e la quinta non leggibili, presumibilmente per profonde scheggiature della superficie. **Scrittura:** capitale.

D(is) M(anibus), Terentius / [---] / vixit annis / [---].

Bibliografia: Zucca 1999, p. 64; Ruggeri 2003, p. 519; EDR142232 [C. Farre - 04/04/2015].

Commento: il *titulus* funerario fu posto per un certo *Terentius*, di cui non conosciamo altri elementi onomastici né i dati biometrici. Il defunto quindi apparteneva probabilmente alla *gens Terentia* (cfr. SAM009).

L'iscrizione è databile tra la seconda metà del II e il III secolo d.C. sulla base della presenza dell'*adprecatio* (Calabi Limentani 1968, p. 176; Sotgiu 1980, pp. 2028-2029, n. 10) e della tipologia del supporto (Ibba 2006, p. 18 e relativa bibliografia; sulla diffusione delle *cupae* cfr. Baratta 2006, pp. 1669-1682; Farre 2015).

ULA006: epitafio di *[T]arcisius* e di un altro personaggio.

Supporto: cippo a capanna. **Materiale:** trachite.

Descrizione: epitafio composto da una base di forma parallelepipedica sormontata da un timpano triangolare a doppio spiovente. Non abbiamo altri dati a disposizione.

Luogo di rinvenimento: Ula Tirso, località *Filighes*. Circostanze: il cippo venne rinvenuto poco prima del 1990 all'interno di un insediamento romano ubicato alle pendici della collina sormontata dal nuraghe omonimo.

Campo epigrafico: a giudicare dalla trascrizione di Raimondo Zucca il testo è impaginato su cinque linee, di cui l'ultima estremamente lacunosa, probabilmente a causa della superficie mutila o scheggiata. **Scrittura:** capitale. **Interpunzione:** assente.

D(is) M(anibus), / [T]arcisius / Tarinci (filius) vix(it)/ an(n)is CXV. / ++++ [vix]it an(n)is ++.

«(Consacrato) agli Dei Mani, Tarcisius (figlio) di Tarincius visse per 115 anni. [---] visse per [---] anni».

Bibliografia: Zucca 1999, p. 64; Ruggeri 2003, p. 519; EDR142233 [C. Farre - 04/04/2015].

Commento: si tratta presumibilmente di un epitafio duplice posto in ricordo di un *Tarcisius* e di un secondo personaggio di cui non conosciamo il nome a causa della lacunosità del testo: i due defunti erano probabilmente coniugi (Zucca 1999, p. 64).

Tarcisius è presumibilmente un nome encorico caratterizzato alla radice *Tar-* riscontrata in diversi antroponimi paleosardi (cfr. BUS005) anche se Raimondo Zucca non lo ritiene tale, forse pensando ad un nome grecanico (Ruggeri 2003, p. 519). Al contrario per lo stesso studioso il patronimico *Tarincius* è da considerarsi encorico (si noti anche in questo caso la radice *Tar-*: Ruggeri 2003, p. 519).

L'iscrizione è databile tra la fine del I e i primi decenni del II secolo d.C. sulla base della tipologia del supporto (Ibba 2006, p. 18; Farre 2015) e dell'*adprecatio* (Calabi Limentani 1968, p. 176; Sotgiu 1980, pp. 2028-2029, nota 10 e relativa bibliografia; Porrà 2006, p. 50).

ULA007: iscrizione frammentaria.

Supporto: cippo a capanna. **Materiale:** trachite.

Descrizione: frammento di epitafio composto da una base di forma parallelepipedica sormontata da un timpano triangolare a doppio spiovente. Non abbiamo altri dati a disposizione.

Luogo di rinvenimento: Ula Tirso, località *Canales*. Circostanze: il cippo venne rinvenuto poco prima del 1992 all'interno di un insediamento romano di epoca imperiale con necropoli.

Campo epigrafico: l'estrema lacunosità del supporto non ci permette di conoscere le caratteristiche del campo epigrafico. **Scrittura:** capitale.

[---] Val[eriae ---].

Bibliografia: Zucca 1999, p. 64; Ruggeri 2003, p. 519; EDR142234 [C. Farre - 12/04/2015].

Commento: la lacunosità del testo non ci permette di analizzare al meglio l'iscrizione che forse potrebbe essere un epitafio posto in ricordo di una *Valeria* (Zucca 1999, p. 64; cfr. BOR002).

Il testo non ci offre dati decisivi per la datazione dell'epigrafe anche se la tipologia del supporto ci permette di inquadrarla cronologicamente tra la fine del I e i primi decenni del II secolo d.C. (Ibba 2006, p. 18; Farre 2015).

ULA008: epitafio di *Lucius Valerius Torbenius*.

Supporto: cippo a bauletto. **Materiale:** trachite.

Descrizione: epitafio a sviluppo orizzontale composto da un dado rettangolare sormontato da una parte superiore centinata bipartita. La fronte del cippo presenta uno specchio

rettangolare inferiore a cornice semplice delineata da una duplice incisione continua all'interno della quale è incisa una *tabula ansata*. La superficie del cippo si presenta piuttosto usurata ma ciò non impedisce la comprensione del testo.

Luogo di rinvenimento: Ula Tirso, località *Canales*. Circostanze: il cippo venne rinvenuto nel novembre del 2000 durante alcuni lavori di ambito industriale.

Luogo di conservazione: Ula Tirso, sede ZIR.

Dimensioni: 55/57/59.

Campo epigrafico: delimitato da una duplice incisione e incorniciato all'interno della *tabula ansata*, mentre l'*adprecatio* è contenuta nel timpano centinato. L'iscrizione è suddivisa in sei linee vagamente giustificate, ad eccezione della prima e dell'ultima linea. **Scrittura:** capitale. **Stile:** il testo è composto da lettere ben ordinate di modulo regolare e che seguono delle sottili linee guida. Il *ductus* è piuttosto regolare: si notino la L a forma di *lambda*, la A priva di traversa e la E realizzata con duplice asta verticale tipica del corsivo. **Interpunzione:** puntiforme. **Altezza delle lettere:** l. 1: 5; ll. 2-6: 2,8-3,2.



Disegno: Ruggeri 2003, p. 510.

D(is) M(anibus), / L(ucius) Valerius Torbe/nius Iunior vixit an/norum XXVII. Pla/utia Acutia mater / fecit.

«(Consacrato) agli Dei Mani, Lucius Valerius Torbenius il Giovane visse 27 anni. La madre Plautia Acutia fece (il monumento)».

Bibliografia: Ruggeri 2003, pp. 507-513; *AE* 2003, 820; EDCS-30000455; SRD0976; EDR142235 [C. Farre - 12/04/2015].

Commento: l'epitafio ricorda un *L(ucius) Valerius Torbenius Iunior*, probabilmente figlio di un personaggio omonimo, appartenente alla *gens Valeria* (BOR002). Il *cognomen Torbenius* è da considerarsi encorico (BUS006).

La madre reca due gentilizi di origine laziale-campana, di cui solo il primo è attestato nell'isola (*CIL* X, 7902 da *Othoca*; Ruggeri 2003, p. 511): se ne potrebbe forse dedurre un legame fra la donna e il gruppo di liberti residenti sulle rive del non distante stagno di Santa Giusta.

La presenza dell'*adprecatio* e la tipologia del supporto ci portano a datare l'epitafio alla seconda metà del II secolo d.C. (Calabi Limentani 1968, p. 176, Sotgiu 1980, pp. 2028-2029, nota 10 e relativa bibliografia; Ibba 2006, pp. 18, 20, nota 90; Porrà 2006, p. 50; Farre 2015) anche se la formula *vixit annorum* di solito è caduta in disuso alla fine del I secolo in luogo del più corretto *vixit annis* (Ibba 2006, p. 19, nota 84).

USS001: frammento di iscrizione.

Descrizione: le uniche informazioni che abbiamo a disposizione sono quelle della Sotgiu che parla di un masso scolpito con iscrizione, a sviluppo orizzontale a giudicare dalle dimensioni ed estremamente mutilo. Al centro dell'iscrizione vi è probabilmente la rappresentazione di un'ascia.

Luogo di rinvenimento: Ussassai, località Trobigittei. Circostanze: l'iscrizione venne rinvenuta nel 1941 tra alcune rovine romane in seguito ad un'alluvione e fu segnalata nella tesi di laurea di Fernando Pilia, discussa nell'anno accademico 1950-51.

Dimensioni: 44/95/?

Campo epigrafico: libero, con testo residuo distribuito su una sola linea. **Scrittura:** capitale. **Stile:** a giudicare dalla rappresentazione grafica della Sotgiu le lettere presentano alcune particolarità: innanzitutto le prime due, I e N, hanno un modulo corrispondente a circa la metà delle altre e una fattura tendente forse al corsivo. La D inoltre appare stranamente inversa; i due tratti obliqui della M non si intersecano nel vertice inferiore ma circa metà del primo. **Interpunzione:** assente. **Altezza delle lettere:** 5 (I, N); 10 (D, M, S, T).



Disegno: *ILSard* I, 185.

[---]IN D(is) M(anibus) s(acrum), T[---].

Bibliografia: *ILSard* I, 185; Zucca 1987, p. 29; Mastino, Ruggeri 1999, pp. 30-31; Mastino, Ruggeri 2000, pp. 158-159; Porrà 2002, p. 1124, n. 935; EDR142132 [C. Farre - 27/08/2014].

Commento: la lacunosità dell'iscrizione e la paleografia rendono difficoltosa la comprensione del testo: Paola Ruggeri ha ipotizzato la presenza di un'*adprecatio* al centro del testo, con le due lettere D ed M separate dalla rappresentazione simbolica dell'ascia.

L'assenza di dati relativi alla tipologia del supporto e la lacunosità del testo non ci offrono elementi particolarmente preziosi per la datazione dell'iscrizione, che sembrerebbe co-

munque non anteriore alla fine del I e l'inizio del II secolo d.C., sulla base della presenza dell'*adprecatio* (Calabi Limentani 1968, p. 176, Sotgiu 1980, pp. 2028-2029, nota 10 e relativa bibliografia). La cronologia sarebbe confermata dalla stessa rappresentazione simbolica dell'ascia, discretamente diffusa in Sardegna, principalmente a *Karales*, proprio a partire dalla fine del I secolo d.C. (Bonello Lai 1984, pp. 219-223; Floris 2005, p. 688; sul suo significato cfr. ora Mayer 2013).

INDICI EPIGRAFICI

Nell'indice toponomastico delle provenienze delle iscrizioni la denominazione del comune è affiancata dal numero delle iscrizioni schedate.

Nei *notabilia* non si considerano le formule comuni degli epitafi (per esempio *adprecatio*, *bene merenti*), dei diplomi militari (ANE001; DOR001; FON003; POS001; SEU002; SOR002; ILB001; ILB002) e in generale le espressioni giuridiche della tavola di Esterzili (EST001).

Località di rinvenimento

Aidomaggiore (3) [AID001-AID003]
Allai (4) [ALL001-ALL004]
Anela (1) [ANE001]
Asuni (1) [ASU001]
Austis (10) [AUS001-AUS010]
Benetutti (1) [BEN001]
Bidonì (3) [BID001-BID003]
Bitti (1) [BIT001]
Borore (2) [BOR001-BOR002]
Bortigali (3) [BORT001-BORT003]
Busachi (17) [BUS001-BUS017]
Dorgali (2) [BUS001-BUS002]
Esterzili (1) [EST001]
Fonni (4) [FON001-FON004]
Fordongianus (14) [FOR001-FOR014]
Galtelli (1) [GAL001]
Ilbono (2) [ILB001-ILB002]
Laconi (2) [LAC001-LAC002]
Meana Sardo (1) [MEA001]
Neoneli (1) [NEO001]
Orosei (2) [ORO001-ORO002]
Orotelli (1) [OROT001]
Ortueri (1) [ORT001]
Posada (1) [POS001]
Samugheo (9) [SAM001-SAM009]
Sedilo (9) [SED001-SED009]
Seulo (2) [SEU001-SEU002]
Sorgono (2) [SOR001-SOR002]
Ula Tirso (8) [ULA001-ULA008]
Ussassai (1) [USS001]

Nomina

Aelius Lesi[---] ORO002
S. Aelius Modestus EST001
L. Aemilius Iuncus ILB002
M. Aemilius Capito ANE001
C. Aes[---] SEU001
D. Alarius Pontificalis ANE001
Aruntius ? SAM001
T. Atilius Sabinus EST001
L. Aurelius Gallus EST001
M. Aurelius Val(---) BID002
Q. Baebius Modestus FOR011
C. Bellicus Natalis ANE001
M. Blossus Nepos EST001
(Cn.) Caecilius Simplex EST001
M. (Caecilius) Metellus EST001
Ti. Catius [Caesius Fron]to DOR001
C. Caesius [Romanus] ILB002
C. Caesius Victor ANE001
M. [C]alpurn[ius] DOR001
Claudia Galla FON004
T. Claudius Cassander SEU002
T. Claudius [Menander] ILB002
T. Claudius Pompeianus SEU002
T. Claudius Servilius Geminus DOR001
Cn. Claudius Severus SEU002
L. Cocceius Genialis EST001
C. Cordius Felix EST001
L. Corneli[us] Sylla FOR001
M. Cornelius Memor AUS007
P. Cornelius Scipio Asiaticus ANE001
Taretius Faricus Corneli c. SAM004
Cn. Coruncanius Faustinus AUS001
M. Cosconius Fronto FOR006
T. Didius Secundus POS001
M. Domitius Vitalis EST001
Cn. Egnatius Fuscus EST001
Egnatuleius Anastasius DOR002
M. Fabius Faustus AUS007
T. Flavius Magnus DOR001
[M. Fu]rius Ca[millus] FOR012
C. Fusius Curadronis f. [---] ILB002
[M.] Gongius Nestorianus FON003
L. Helvius Agrippa EST001
C. Herennius Faustus ANE001
Herius Priscus SOR001
Iul(ia) Helpis ALL004
C. Iul(ius) Agathangelus ALL004
T. Iulius Dativus SEU002
Marcus Iulius Potitus ASU001
M. Iulius Romulus EST001
C. Iulius (S)enecio ANE001
Sex. Iulius Severus ILB002
Iunia Rufina NEO001
M. Iunius Pius SEU002
M. Iuventius Rixa EST001
Q. Lollius [Festus] ILB002
L. Lucretius L. l. Pacatus AUS005
L. Lucretius [---] Minucii Severi (f.)
 AUS008
P. Lucretius Clemens EST001
Lucretius (L. l.) Secundus AUS005
M. Lusius Fidus EST001
L. Lutatius Sabinus EST001
M. M(---) Balerianus ALL002
Nercadaus P. Manli f. AUS006
L. Minucius Severus AUS004, AUS008
N(---) Luperca FOR005
L. Numerius Albanus ILB002
C. Oclatius Macer ? ANE001
Plautia Acutia ULA008
L. Plotius Verus EST001
Cn. Pompeius Ferox EST001
C. Publicius Lupercus SEU002
L. Publilius Celsus POS001
L. Pullius Benignus SEU002
L. Pullius Marcio SEU002
L. Pullius [---] ILB002
M. Salvius? Putiolanus ANE001
M. Stertinius Rufus f. EST001
M. Stertinius Rufus EST001
Tarquinius Fili f. Neroneius SAM006
C. Tarcutius Tarsaliae fil. Hospitalis
 SEU002
Terentia Antonia SAM009
Terentius [---] ULA005
Locius Terentius Serenus POS001

M. Tettius [---] ILB002
C. Ulpus Severus FON001
Val[eria] ULA007
Valeria M++[---] SED009
Valeria Prisca Luci f. SED003
Valleria Saturnia SOR002
Valeria Silvana BUS009
C. Valerius Faustus EST001
M. Valerius Germanus BUS007
M. Valer[ius] A++++a BUS008
L. Valerius Herma ANE001

L. Valerius Marcellinus BUS010
L. Valerius Peplus EST001
L. Valerius Silvanus BUS016
L. Valerius Torbenius Iunior ULA008
M. Baleri(u)s Baler(ianus) BUS014
D. Veturius Felix EST001
L. Vibius [Vibianus] ILB002
L. Vigellius Crispinus EST001
Bolcia [---]spontis vel [---]s Pontis (f.)
 BUS002
Q. Volusius Nercau SED006

Cognomina e nomi unici

A++++a [BUS008]
Acareltorte ORT001
Acutia [ULA008]
Aedilis AUS002; AUS003
(A)egle? AID003
Agathangelus [ALL004]
Agrippa [EST001]
Albanus [ILB002]
Amitus SAM002
Anastasius [DOR002]
Antonia [SAM009]
Asadiso Osurbali (f.) ULA002
Asellus ALL001
Asiatic(us) [ANE001]
Asinarius BUS017
Asinius Amiti (f.) SAM002
Asselina SAM008
Aure(lianus) ? vel Aure(us) ? SAM006
Bascio Losonis (f.) BUS001
Belsa Cariti (f.) FOR013
Benignus [SEU002]
Benit[---] Ur[se]t(i) (f.) FOR013
Bolgitta POS001
Bonassonis POS001
Ca[millus] FOR012
Capito [ANE001]
Kara ALL003
Carinus SAM003
Caritus BOR002; BUS006; FOR013
Castricius AUS003
Caturo AUS010
Celsus [POS001]

Chilo AUS002
Cirnetus BIT001
Clemens [EST001]
Colonei BID001
Crispinus [EST001]
Curadro ILB002
Curelo Nercau(nis f.) SED002
Dativus [SEU002]
Decumus Cirneti f. BIT001
Disanirius Torceri (f.) BUS003
Epimicus [SEU002]
Faric[us] SAM004
Faustinus [AUS001]
Faustus [ANE001]; AUS002; AUS003;
 [AUS007; EST001]; ORO001
Felix [ANE001; EST001 (2)]; FOR009;
 GAL001
Ferox [EST001]
Festus [ILB002]
Filius SAM006
Foronto SED001
Fronto [DOR001; FOR006]
Fruitus BUS013
Fuscus [EST001]
Galla [FON004]
Gallus [EST001]
Gauga Targuronis f. BUS005
Geminus AUS004; [DOR001]
Genialis [EST001]
Germana [.]Jericoris (f.) FOR008
Germanus [BUS007]; BUS012
Gocaras Nercaunis (f.) ALL003

Graecinus AUS006
Gratus AU010
Hannibal Tabilatis f. POS001
Helpis [ALL004]
Herma [ANE001]
(Hi)spana AUS010
Hospitalis [SEU002]
Iamucar SAM007
Ietoccor Torceri filius BUS015
Isar[---] ULA004
Iucunda Caturoni l. AUS010
Iucundus AUS009
Iulia AUS010
Iuncus [ILB002]
Iunior [ULA008]
Iuri Tammugae filia POS001
Kris[---] ? AID003
Loso ? BUS001
Lucinius SAM006
Luperca [FOR005]
Lupercus [SEU002]
M++[---] [SED009]
Macer [ANE001]
[Ma]gnus [DOR001]
Marcellinus [BUS010]
Marcio [SEU002]
Memor [AUS007]
Menander [ILB002]
Metellus [EST001]
Miaricora Turi (f.) BUS012
Modestus [EST001; FOR011]
Monioriti ULA001
Natalis [ANE001]
Nemer(---) SAM006
Nepos [EST001]
Nercadaus P. Manli f., Graecini n.
 AUS006
Nercau AID002; ALL003; SED002;
 [SED006]
Neroneius [SAM006]
Nestorianus [FON003]
Niclinus ? AUS002
Nispellus Pipiedonis f. ULA003
Nispeni BOR001
Optatus AUS002
Osurbal ULA002
Pacatus [AUS005]
Peplus [EST001]
Petius ORO001
Pipedio (?) ULA003
Pius [SEU002]
Pompeianus [SEU002]
Pontificalis [ANE001]
Pontis ? [BUS002]
Potitus [ASU001]
Pr[i]mus Germani (f.) BUS012
Prisca [SED003]
Priscus [SOR001]
Proculus Saturnini fil. SED005
Putiolanus [ANE001]
Qdabinel AID001
Q[u]tusei SAM008
Rixa [EST001]
[Romanus] [ILB002]
Romolus [EST001]
Rufina [NEO001]
Rufus [EST001 (2)]
Sabinus [EST001]; POS001
Saturnia [SOR002]
Saturninus SED005; POS001
Secunda Secundi l. AUS009
Secundus [AUS005]; AUS009; POS001
Senecio [ANE001]
Senecio Iamucaris (f.) SAM007
Serbulus FOR003
Serenus [POS001]
Servatus FOR011
Severus [AUS004; AUS008; FON001;
 ILB002; SEU002]
Silvana [BUS009]
Silvanus [BUS016]; FOR014
Silvanus Carini f.(.) SAM003
Simplex [EST001]
Sonfron FOR007
Sylla [FOR001]
Tabilatis POS001
Tammuga POS001
[T]arcisius Tarinci (f.) ULA006
Taretius Faric++++ filius SAM004
Targuron BUS005
Tarincius ULA006
Tars[i]nius Q[u]tusei (f.) SAM008
Tarsalia SEU002
Tisare POS001
Torbenius Kariti (f.) BUS006
Torbenius BUS013; [ULA008]

Torcerius BUS003; BUS015

Tornalis ANE001

Tubmar SAM003

Tumarg BUS013

Tunila [---] *f.* DOR001

Turus BUS012

[*T*]uri *Torveni* (*f.*) BUS013

Ubasus Chilonis f. Niclinus AUS002

Ursaris Tornalis f. ANE001

Urseti AID002; BOR001; FOR013

Val(---) BID002

Valerius Cariti f. BOR002

Valerianus [ALL002; BUS014], SAM005

Vera BUS004

Verseius SAM005

Verus BUS004; [EST001]

Vibianus [ILB002]

Victor [ANE001]

Vitalis [EST001]

[.]*ericoris* FOR008

[---]n[---]a? BUS011

[.]*rsotaruti Isar*[--- *f.* ?] ULA004

[---]s*pontis* [BUS002]

[---]v*ius* ? BUS011

Notabilia

Aesculapius BEN001; FOR001

amicus ? BUS010

amicus consiliarius FOR011

Aquensis FOR002

Ataecina Turobrigensis FOR003

avus FOR014

Barbaria FOR010

Campani EST001

Karales SEU002

Caralitanus ANE001 (7)

Caresius DOR001

Celes(itani) FON002

centurio ASU001

civitates Barbariae FOR010

classis praetoria Antoniniana Ravennatis
FON003

classis praetoria Ravennatis ILB001?;
ILB002

Cniensis BIT001

cohors

Aquitatorum BIT001

Lusitanorum AUS002

praetoria Sardorum ASU001

I gemina Sardorum et Corsorum
DOR001; POS001; SOR001

II gemina Ligurum et Corsorum
DOR001; POS001; SOR001

collibertus AUS005

colonia FOR012

coniux ALL003; BOR001; BUS013;
FOR007; FOR008; FOR013; SAM003

consul

M. Caecilius Metellus EST001

Ti. Catus Caesius Fronto DOR001

M. Calpurnius [---] DOR001

Cn. Claudius Severus SEU002

T. Claudius Pompeianus SEU002

T. Didius Secundus POS001

L. Emilius Giuncus ILB002

Sex. Iulius Severus ILB002

L. Publilius Celsus POS001

Cusin(itani) FON002

defunctus BUS005; BUS016

Diana FON001

dominus ? AID001

filius AUS010; BUS003; BUS006;
BUS007; BUS008; BUS009; BUS014;
BUS015; BUS017; SAM004

fiscus FOR002

frater AUS009

Galillenses EST001

heredes AUS002; FOR013; SAM006

Ili(enses) BORT001

Imperator FOR004 ?

Tiberius Caesar Augustus FOR010

Ser. Galba Imperator Caesar Augus-
tus ANE001

Otho Caesar Augustus EST001

Titus Caesar Vespasianus Augustus
ILB001

Domitianus Augustus Germanicus
SOR001

Nerva Caesar Augustus DOR001
Nerva Traianus Augustus Germanicus POS001
Traianus Hadrianus Augustus ILB002
M. Aurelius Antoninus Pius FON003
Antoninus Augustus FOR011
[[Geta]] Augustus FOR011
Iuppiter BID003
Iuppiter Dolichenus ? FOR004
iura BORT001
legatus pro praetor
M. Iulius Romulus EST001
legio I Adiutrix ANE001
libertus AUS002; AUS005; AUS009; AUS010; FOR011
mater BUS009; SED003; ULA008
maritus FOR008
miles AUS007; BUS007
monumentum SED009
nemus Sorabense FON001
nepotes FOR014
Niclinus (?) AUS002
Nur(ac) Alb(us)? POS001
Nurac Sessar BORT001
Nurr(enses) vel Nurr(itani) OROT001
Nymphae FOR006; FOR011
parentes ORT001; SAM009
pater AUS003; BUS003; BUS006; BUS007; BUS008; BUS015; BUS017
Patulcenses Campani EST001
patronus ALL004
piscina FOR009
praefectus classis
M. Gongius Nestorianus FON003
L. Numerius Albanus ILB002
praefectus cohortis SEU001
T. Flavius Magnus DOR001

Locius Terentius Serenus POS001
praefectus Sardiniae FOR010
praefectus vigilum
Egnatuleius Anastasius DOR002
proconsul
Cn. Caecilius Simplex EST001
M. Caecilius Metellus EST001
Furius Camillus FOR012
L. Helvius Agrippa EST001
procurator (Sardiniae)
M. Iuventius Rixa EST001
procurator et praefectus Sardiniae
Q. Baebius Modestus FOR011
Ti. Claudius Servilius Geminus DOR001
M. Cosconius Fronto FOR006
[---] Herius Priscus SOR001
C. Ulpius Severus FON001
procurator metallorum et praediorum FOR011
pro praetor LAC002 ?
quaestor
T. Atilius Sabinus EST001
Sardinia SEU002
Sardus ANE001 (v. anche *Sordia*)
servus FOR009
Silvanus (deus) FON001
Sordia POS001
stipendium AUS002; BIT001; BUS007
Sulcitanus ANE001
titulus ALL002
tubicen AUS002
tumulus ALL003; BUS014; BUS017
Turobrigensis FOR003
vir clarissimus DOR002; EST001
vir ornatissimus EST001
Ypsitani FOR009

BIBLIOGRAFIA GENERALE

Per i periodici, le enciclopedie, le sillogi e i principali *corpora* epigrafici si seguono le abbreviazioni de *L'Année Philologique* e degli *Atti del XX Convegno de L'Africa Romana* o, in alternativa, si riporta il titolo per esteso.

Abascal Palazón 2002 = J.M. Abascal Palazón, *Ataecina*, in *Religiões da Lusitania. Loquuntur saxa. Catálogo de la exposición*, Lisboa, pp. 53-60.

Alföldy 1982 = G. Alföldy, *Senatoren aus Norditalien. Regionen IX, X und XI*, in *Epigrafia e ordine senatorio. Atti del Colloquio Internazionale AIEGL (Roma 14-20 maggio 1981)*, Roma, pp. 309-368.

Angiolillo 2012 = S. Angiolillo, Asselina, Foronto, Tertius: *Sardi, Punici o Romani?* in S. Angiolillo, M. Giuman, C. Pilo (a cura di), Meixis. *Dinamiche di stratificazione culturale nella periferia greca e romana. Atti del convegno internazionale di studi "Il sacro e il profano"* (Cagliari, Cittadella dei Musei 5-7 maggio 2011), Roma, pp. 153-171.

Artizzu, Corda 2006 = D. Artizzu, A.M. Corda, Massa, Fundus, Saltus. *Osservazioni sull'organizzazione del territorio in Nordafrica dalla conquista romana al tempo di Gregorio Magno*, in L. Casula, G. Mele, A. Piras (a cura di), *Per longa maris intervalla: Gregorio Magno e l'Occidente Mediterraneo fra tardoantico e altomedioevo* (Cagliari, 17-18 dicembre 2004), Cagliari, pp. 1-22.

Bacco, Serra 1998 = G. Bacco, P.B. Serra, *Forum Traiani: il contesto termale e l'indagine archeologica di scavo*, in *L'Africa Romana*, 12, Sassari, pp. 1213-1255.

Baille 1836 = L. Baille, *Notizia di un nuovo congedo militare dell'imperatore Adriano ritrovato in Sardegna*, «MAT», 39, pp. 1-14.

Balil 1958 = A. Balil, *En torno a las relaciones de Cerdeña y Hispania en la epoca romana*, «SS», 14-15, pp. 130-133.

Baratta 2006 = G. Baratta, *Alcune osservazioni sulla genesi e la diffusione delle cupae*, in *L'Africa Romana*, 16, Roma, pp. 1669-1682.

Baratta 2009 = G. Baratta, *I "mestieri" dei soldati e il culto alle divinità*, in C. Wolff, Y. Le Bohec, *L'armée romaine et la religion sous le Haut-Empire romain. Actes du quatrième congrès de Lyon (26-28 octobre 2006)*, Lyon, pp. 173-184.

Bartoletti 1990 = G. Bartoletti, *La scrittura romana nelle Tabellae defixionum (Secc. I a.C. - IV d.C.). Note paleografiche*, «Scrittura e civiltà», 14, pp. 7-47.

Benseddik 1982 = N. Benseddik, *Les troupes auxiliaires de l'armée romaine en Maurétanie Césarienne sous le Haut Empire*, Alger.

Bevilacqua 2010 = G. Bevilacqua, *...(h)os (h)omines...: una nuova tabella defixionis da Olbia*, in *L'Africa Romana*, 18, Roma, pp. 1935-1961.

Blasco Ferrer 1989 = E. Blasco Ferrer, *Il latino e la romanizzazione della Sardegna. Vecchie e nuove ipotesi*, «AGI», 74, pp. 5-89.

Bonello Lai 1981 = M. Bonello Lai, *Sulla localizzazione delle sedi di Galillenses e Patulcenses Campani*, «SS», 25, pp. 29-42.

Bonello Lai 1984 = M. Bonello Lai, *Il simbolo dell'ascia nelle iscrizioni funerarie della Sardegna*, «NBAS», 1, pp. 201-227.

Bonello Lai 1993 = M. Bonello Lai, *Il territorio dei populi e delle civitates indigene in Sardegna*, in A. Mastino (a cura di), *La Tavola di Esterzili. Il conflitto tra pastori e contadini nella Barbaria sarda. Convegno di studi (Esterzili, 6 Giugno 1992)*, Sassari, pp. 157-184.

Bonello Lai 1993 B = M. Bonello Lai, *Sulla localizzazione delle sedi di Galillenses e Patulcenses Campani*, in A. Mastino (a cura di), *La Tavola di Esterzili. Il conflitto tra pastori e contadini nella Barbaria sarda. Convegno di studi (Esterzili, 6 Giugno 1992)*, Sassari, pp. 49-61.

Boninu 1978 = A. Boninu, *Collezione Biblioteca comunale «Sebastiano Satta» di Nuoro*, in Ead. et al., *Sardegna centro-orientale dal Neolitico alla fine del mondo antico*, Sassari, pp. 163-191.

Boninu 1979 = A. Boninu, *Documenti epigrafici della collezione Spano*, in Ead. et al., *Contributi su Giovanni Spano (1807-1878)*, Sassari, pp. 99-113.

Boninu 1980 = A. Boninu, *Testimonianze di età romana nel territorio di Dorgali*, in Ead. et al., *Dorgali. Documenti archeologici*, Sassari, pp. 221-239.

Boninu 1988 = A. Boninu, *Per una riedizione della Tavola di Esterzili (CIL X 7852)*, «Quaderni Bolotanesi», 14, pp. 231-245.

Boninu 1993 = A. Boninu, *Per una riedizione della Tavola di Esterzili (CIL X, 7852)*, in A. Mastino (a cura di), *La Tavola di Esterzili. Il conflitto tra pastori e contadini nella Barbaria sarda. Convegno di studi (Esterzili, 6 Giugno 1992)*, Sassari, pp. 63-76.

Bonu 1939 = R. Bonu, *Ortuveri, paese di Sardegna*, Siena.

Bonu 1975 = R. Bonu, *Ricerche storiche su tre paesi della Sardegna centrale (Ortuveri, Sorgono, Atzara)*, Cagliari.

Brennan 2000 = T.C. Brennan, *The Praetorship in the Roman Republic*, Oxford.

Bruun 2001 = C. Bruun, *Adlectus amicus consiliarius and freedman proc. metallorum et praediorum: news on roman imperial administration*, «Phoenix», 55, pp. 343-368.

Buonopane 2014 = A. Buonopane, *Senatoris in signaculis: primi risultati di una ricerca in corso*, in M.L. Caldelli, G.L. Gregori (a cura di), *Epigrafia e Ordine Senatorio, 30 anni dopo*, Roma, pp. 545-557.

Cadeddu Gramigna 1983 = E. Cadeddu Gramigna, *Necropoli punico-romana in territorio di Bortigali*, «Sardigna antiga», 1, pp. 8-11.

Cadoni 1988 = E. Cadoni, *La Tabula bronzea di Esterzili (CIL X, 7852 = ILS 5947)*, «Quaderni Bolotanesi», 14, pp. 247-264.

Cadoni 1993 = E. Cadoni, *La Tabula bronzea di Esterzili (CIL X, 7852 = ILS 5947)* in A. Mastino (a cura di), *La Tavola di Esterzili. Il conflitto tra pastori e contadini nella Barbaria sarda. Convegno di studi (Esterzili, 6 Giugno 1992)*, Sassari, pp. 77-98.

Calabi Limentani 1968 = I. Calabi limentani, *Epigrafia latina*, Milano.

Campus, Leonelli 2000 = F. Campus, V. Leonelli, *La tipologia della ceramica nuragica: il materiale edito*, Viterbo.

Campus 2011 = F.G.R. Campus, *La transumanza nella Sardegna medievale: il possibile progetto per la nuova ricerca storica*, in A. Mattone, P.F. Simbula (a cura di), *La pastorizia mediterranea*, Roma, pp. 531-562.

Caprara 1978 = R. Caprara, *Due tabellae defixionis*, in *Sardegna centro-orientale: dal Neolitico alla fine del mondo antico*, Sassari, pp. 152-154.

Cavedoni 1857 = C. Cavedoni, *Cippo votivo del R. Museo di Cagliari*, «BAS», 3, pp. 116-117.

Cazzona, Floris, Ibba 2003 = C. Cazzona, P. Floris, A. Ibba, *Non exiguum populum plebeium et vicos circa villam in modo municipiorum. Iscrizioni funerarie da Ain Wassel (Tunisia)*, in A.M. Corda (a cura di), *Cultus splendore. Studi in onore di Giovanna Sotgiu*, Senorbi, pp. 163-194.

Chastagnol 1987 = A. Chastagnol, *À propos du droit latin provincial*, «Iura», 38, pp. 1-24.

Chastagnol 1994 = A. Chastagnol, *L'empereur Hadrien et la destinée du droit latin provincial au second siècle après Jésus-Christ*, «RH», 292, pp. 217-227.

Corda 1999 = A.M. Corda, *Le iscrizioni cristiane della Sardegna*, Città del Vaticano.

Corda 2014 = A.M. Corda, *Concordanze delle iscrizioni latine della Sardegna. Edizione dei testi e indice dei vocaboli*, Ortacesus.

Corda, Ibba cds. = A.M. Corda, A. Ibba, *EDR e la Sardinia: stato dell'arte, varia lectio, casi particolari*, in G. Paci, S.M. Marengo (a cura di), *Colonie e municipi nell'era digitale. Documentazione epigrafica per la conoscenza delle città antiche. Convegno di Studi (Macerata, 10-12 dicembre 2015)*, Tivoli, in corso di stampa.

Corda, Piras 2009 = A.M. Corda, A. Piras, *Alcune note sulla geografia umana della Provincia Sardinia*, «Theologica & Historica, Annali della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna», 18, pp. 259-271.

Cossu 1988 = A.M. Cossu, *Busachi: testimonianze archeologiche nel territorio*, «Quaderni Oristanesi», 17-18, pp. 19-36.

Cossu 1992 = A.M. Cossu, *Beni archeologici del Barigadu (preliminari per una catalogazione)* in G. Deiana (a cura di), *I musuleos e le chiese di Ardauli: beni culturali del Barigadu (Sardegna interna)*, Ardauli, pp. 77-123.

Cossu 1994 = A.M. Cossu, *Iscrizioni di età romana dal Barigadu*, in *L'Africa Romana*, 10, Sassari, pp. 973-1011.

Crespo Cabillo 2009 = C. Crespo Cabillo, *Los fora de época imperial: los ejemplos alpinos y sardos*, «Veleia», 26, pp. 287-295.

Cumont 1942 = F. Cumont, *Recherches sur le symbolisme funéraire des romains*, Paris.

Cugusi 2003 = P. Cugusi, *Carmina Latina Epigraphica provinciae Sardiniae*, Bologna.

Degrassi 1952 = A. Degrassi, *I fasti consolari dell'impero romano dal 30 avanti Cristo al 613 dopo Cristo*, Roma 1952.

De La Marmora 1840 A. La Marmora, *Voyage en Sardaigne, Atlas de la seconde partie: antiquités*, Paris – Turin 1840.

Delussu 2009 = F. Delussu, *La Barbagia in età romana: gli scavi 2004-2008 nell'insediamento di Sant'Efis (Orune, Nuoro)*, «The Journal of Fasti online», pp. 1-8. www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2009-150.pdf

Delussu 2009 B = F. Delussu, *Nuraghe Mannu (Dorgali, NU): scavi dell'abitato tardo-romano e altomedievale (campagne 2005-2006)*, «The Journal of Fasti online», pp. 1-13. www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2009-165.pdf

Delussu 2012 = F. Delussu, *Note sulla romanizzazione del territorio di Orune*, in M.G. Sanna (a cura di), *Historica et philologica. Studi in onore di Raimondo Turtas*, Cagliari, pp. 48-68.

Delussu, Ibba 2012 = F. Delussu, A. Ibba, *Egnatuleius Anastasius: un nuovo praefectus vigilum da Dorgali*, in *L'Africa Romana*, 19, Roma, pp. 2195-2210.

Devijver 1976 = H. Devijver, *Prosopographia militarium equestrium quae fuerunt ab Augusto ad Gallienum*, Leuven.

Di Stefano Manzella 1987 = I. Di Stefano Manzella, *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma.

Dyson 2000 = S. L. Dyson, *The limited nature of Roman urbanism in Sardinia*, in E. Fentress (ed.), *Romanization and the city. Creation, transformations, and failures. Proceedings of a conference held at the American Academy in Rome to celebrate to 50th anniversary of the excavations at Cosa (14-16 May, 1998)*, Portsmouth, pp. 189-196.

Eck 2000 = W. Eck, *Bronzeinschriften von Ehrendenkmälern aus Rom*, «ZPE», 133, pp. 275-282.

Eck 2002 = W. Eck, *L'empereur romain chef de l'armée. Le témoignage des diplômes militaires*, «CGG», 13, pp. 93-112.

Eck 2003 = W. Eck, *Der Kaiser als Herr des Heeres: Militärdiplome und die kaiserliche Reichsregierung*, in J.J. Wilkes (ed.), *Documenting the Roman Army. Essays in honour of Margareth Roxan*, London, pp. 55-87.

Eck, Pangerl 2006 W. Eck, A. Pangerl, *Neue Diplome für die Auxiliartruppen der Provinz Syria*, «Chiron», 36, pp. 205-247.

ELSard = G. Sotgiu, *L'epigrafia latina in Sardegna dopo il C.I.L. e l'E.E.*, VIII, «ANRW», 2, 11, pp. 553-737.

Fadda, Muscas, Deligia 2002 = L. Fadda, R. Muscas, B. Deligia, *Bidonì. Memorie del territorio*, Ghilarza.

Fadda, Posi 2008 = M.A. Fadda, F. Posi, *Il complesso nuragico di Gremanu*, Sassari.

Faoro 2011 = D. Faoro, *Praefectus, procurator, praeses: genesi delle cariche presidiali equestri nell'Alto Impero Romano*, Milano.

Faoro 2015 = D. Faoro, *L'imperatore come proconsul di Sardinia*, in *L'Africa romana*, 20, Roma, pp. 1585-1591.

Farre 2015 = C. Farre, *Spunti di ricerca sui supporti funerari della Sardinia centrale in età romana*, in *L'Africa romana*, 20, Roma, pp. 1595-1600.

Farre cds = C. Farre, *Alcune considerazioni sulla Barbaria: definizione, percezione e dinamiche di romanizzazione nella Sardegna interna*, in S. De Vincenzo, C. Blasetti Fantauzzi (a cura di), *Il processo di romanizzazione della provincia Sardinia et Corsica. Atti del convegno internazionale di studi, Cuglieri (OR) 26-28 marzo 2015. Analysis Archaeologica. An International Journal of Western Mediterranean Archaeology, Monograph Series N° I*, Roma, in corso di stampa.

Filigheddu 1994 = P. Filigheddu, *Additamenta priora ad res poenicas Sardiniae pertinentes*, in *L'Africa Romana*, 10, Sassari, pp. 809-814.

Fiorelli 1882 = G. Fiorelli, *Fonni. Diploma militare presso il nuraghe Dronoro nella regione di Sorabile*, «NSA», pp. 440-441.

Fiorelli 1883 = G. Fiorelli, *Lapidi funebri latine trovate in regione "Campireddu" ed acquistate dal museo di Cagliari*, «NSA», pp. 429-430.

Fiorelli 1889 = G. Fiorelli, *Orotelli. Cippo terminale rinvenuto in contrada "Porgiolu" o "Porzuolu"*, «NSA», p. 203.

Floris, Aresi, Sini 2004 = F. Floris, G. Aresi, S. Sini, *Busachi. Le radici della memoria*, Oristano.

Floris 2005 = P. Floris, *Le iscrizioni funerarie pagane di Karales*, Cagliari.

Floris 2008 = P. Floris, *La presenza di Iulii e Claudii nell'epigrafia di Karales*, in F. Cenerini, P. Ruggeri (a cura di), *Epigrafia romana in Sardegna. Atti del I Convegno di studio (Sant'Antioco, 14-15 luglio 2007)*, Roma, pp. 173-195.

Floris 2010 = P. Floris, *Sintesi sull'onomastica romana in Sardegna*, in *L'Africa Romana*, 18, Roma, pp. 1693-1711.

Floris 2012 = P. Floris, *Giovenale a Laconi*, in A.M. Corda, P. Floris (a cura di), *Ruri mea vixi colendo. Studi in onore di Franco Porrà, Ortacesus*, pp. 205-216.

Floris 2015 = P. Floris, *La presenza degli Antonii nell'epigrafia di Karales*, in R. Martorelli (a cura di), *Itinerando. Senza confini dalla Preistoria ad oggi. Studi in ricordo di Roberto Coroneo*, Perugia, pp. 147-162.

Floris, Ibba, Zucca 2010 = P. Floris, A. Ibba, R. Zucca, *Provincia Sardinia et Corsica*, in M. Silvestrini (a cura di), *Le tribù romane. Atti della XVI Rencontre sur l'épigraphie (Bari 8-10 ottobre 2009)*, Bari, pp. 313-318.

Forni 1992 = G. Forni, *Esercito e marina di Roma antica. Raccolta di contributi*, Stuttgart.

Fraser, Matthews 1997 = P.M. Fraser, E. Matthews, *A Lexicon of Greek Personal names*, vol. III A: *The Peloponnese, Western Greece, Sicily and Magna Graecia*, Oxford.

Frau 2004 = B. Frau, *Che fine ha fatto "Foronto"?!*, «Logos: rivista sedilese bilingue di archeologia, storia, etnografia, ambiente e altro», 8, Sedilo, pp. 15-19.

Frei-Stolba 2001 = R. Frei-Stolba, *Le témoins dans les premiers diplômes militaires: reflet de la pratique d'information administrative à Rome*, in E. Dabrowa (ed.), *Roman Military Studies*, Kraków, pp. 87-109.

Gasperini 1992 = L. Gasperini, *Ricerche epigrafiche in Sardegna (I)*, in *Sardinia Antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari, pp. 287-323.

Gasperini 1992 B = L. Gasperini, *Ricerche epigrafiche in Sardegna (II)*, in *L'Africa Romana*, 9, Sassari, pp. 571-593.

Gasperini 1996 = L. Gasperini, *Olbiensia epigraphica*, in A. Mastino, P. Ruggeri (a cura di), *Da Olbia ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea. Atti del Convegno internazionale di Studi (Olbia, 12-14 maggio 1994)*, 1: *Olbia in età antica*, Sassari, pp. 305-316.

Guido 2006 = L. Guido, *Romania vs Barbaria: Aspekte der Romanisierung Sardinien, Berichte aus der Geschichtswissenschaft*, Aachen.

Guido 2007 = L. Guido, *Die sardische Personennamen und die sogenannte Sarditas: ein historisches Missverständnis?*, «SCI», 26, pp. 111-129.

Ibba 2006 = A. Ibba, *Integrazione e resistenza nella provincia Sardiniae: Forum Traiani e il territorio circostante*, in A. Ibba (a cura di), *Scholia epigraphica, saggi di storia, epigrafia e archeologia romana*, Ortacesus, pp. 11-37.

Ibba 2006 B = A. Ibba (a cura di), *Uchi Maius 2: le iscrizioni*, Sassari.

Ibba 2008 = A. Ibba, ... cuius ossa ex Sardinia translata sunt: *alcune osservazioni sugli Herennii di Sardegna*, in F. Cenerini, P. Ruggeri (a cura di), *Epigrafia romana in Sardegna. Atti del I Convegno di Studio (Sant'Antioco, 14-15 luglio 2007)*, Roma, pp. 111-135.

Ibba 2011 = A. Ibba, *Tarrhenses Collina tribu inscripti? Spunti di ricerca sulla romanizzazione della Sardinia centro-occidentale*, in P.G. Spanu, R. Zucca (a cura di), *Oristano e il suo territorio, I. Dalla preistoria all'alto Medioevo*, Roma, pp. 603-622.

Ibba 2014 = A. Ibba, *Il diploma di Posada: spunti di riflessione sulla Sardinia all'alba del II secolo d.C.*, «Epigraphica», 76, 1-2, pp. 209-230.

Ibba 2014 B = A. Ibba, *Itinera praesidis in provincia Sardiniae: una proposta di ricostruzione*, in S. Demougis, M. Navarro Caballero (edd.), *Se déplacer dans l'empire romain: approches épigraphiques. Actes de la XVIIIe Rencontre Franco-Italienne sur l'épigraphie du Monde Romain (Bordeaux, 7-8 octobre 2011)*, Bordeaux, pp. 31-53.

Ibba 2015 = A. Ibba, *Processi di "romanizzazione" nella Sardinia repubblicana e alto-imperiale (III A.C. – II D.C.)*, in L. Mihailescu-Bîrliba (ed.), *Colonisation and romanisation in Moesia Inferior. Premises of a contrastive approach*, Kaiserslautern-Mehlingen, pp. 11-76.

Ibba, Mastino 2012 = A. Ibba, A. Mastino, *La pastorizia nel Nord Africa e in Sardegna in età romana*, in A. Ibba (a cura di), *Ex oppidis et mapalibus: studi sulle città e le campagne dell'Africa romana*, Ortacesus, pp. 75-99.

ILBulg = B. Gerov, *Inscriptiones Latinae in Bulgaria repertae*, Sofia 1989.

ILTG = P. Willeumier, *Inscriptions latines de Trois Gaules (France)*, Paris 1963.

Jongeling 1994 = K. Jongeling, *North-african names from latin sources*, Leiden.

Kajanto 1965 = I. Kajanto, *The Latin Cognomina*, Helsinki.

Khanoussi, Maurin 2002 = M. Khanoussi, L. Maurin (edds.), *Mourir à Dougga. Recueil des inscriptions funéraires*, Bordeaux.

Kienast 1990 = D. Kienast, *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*, Darmstadt.

Kropp 2008 = A. Kropp, *Defixiones. Ein aktuelles Corpus lateinischer Fluchtafeln*, Speyer.

La Fragola 2015 = A. La Fragola, *Tra superstizione e speranza: pratiche di defixiones da Alghero*, «QSACO», 26, pp. 299-313.

Lai 2010 = F. Lai, *Un nuovo flamen Augusti dalla provincia Sardinia*, «ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte», I, pp. 67-75 <http://ojs.unica.it/index.php/archeoarte/article/view/27>

Lambert 2001 = N. Lambert, *Vier neue Militärdiplome des römisch-germanischen Zentralmuseums. Beiträge zur Beglaubigungspraxis*, «AKB», 31, pp. 281-290.

Lassère 1977 = J.-M. Lassère, *Ubique Populus. Peuplement et mouvements de population dans l'Afrique romaine de la chute de Carthage à la fin de la dynastie de Sévères (146 a.C. - 235 p.C.)*, Paris.

Le Bohec 1990 = Y. Le Bohec, *La Sardaigne et l'armée romaine sous le Haut-Empire*, Sassari.

Le Roux 1998 = P. Le Roux, *Rome et le droit latin*, «RD», 76, pp. 315-341.

Lilliu 1948 = G. Lilliu, *Notiziario archeologico (1947)*, «SS», 8, pp. 412-431.

Lilliu 1950 = G. Lilliu, *Scoperte e scavi di antichità fattisi in Sardegna durante gli anni 1948 e 1949*, «SS», 9, pp. 394-561.

Lilliu 1987 = G. Lilliu, *La civiltà nuragica*, Sassari.

Lilliu 1989 = G. Lilliu, *Meana dalle origini all'alto medioevo*, in Id. et al., *Meana: radici e tradizioni*, Cagliari, pp. 29-100.

Lilliu 2002 = G. Lilliu, *La costante resistenziale sarda*, a cura di A. Mattone, Nuoro.

Loddo 1909 = R. Loddo, *Alcune iscrizioni romane inedite della Sardegna*, «ASS», 5, pp. 122-129.

Loi, Montalto 2011 = C. Loi, M. Montalto, *Cippi funerari a capanna da Ardauli (Or)*, «SCBA», 8, pp. 75-79.

Lopez 2012 = G. Lopez, *L'insediamento romano fortificato in agro di Ardara: lo scavo del muro difensivo (campagna di scavo 2009). Nota preliminare*, in *L'Africa Romana*, 19, Roma, pp. 2719-2733.

LTL = *Lexicon Totius Latinitatis ab Aegidio Forcellini lucubratum, deinde a Iosepho Furlanetto emendatum et auctum, nunc vero curandibus Francisco Corradino et Iosepho Perin emendatius et auctius melioremque in forma redactum*, Patavii 1864-1926.

Lupinu 2000 = G. Lupinu, *Latino epigrafico in Sardegna. Aspetti fonetici*, Nuoro.

Maisola 2012 = G. Maisola, *Alcune osservazioni sulla romanizzazione della media valle del Cedrino*, in *L'Africa Romana*, 19, Roma, pp. 2761-2778.

Mastino 1976 = A. Mastino, *Un'iscrizione funeraria inedita proveniente da Aùstis (Nuoro)*, «ASS», 30, pp. 51-53.

Mastino 1988 = A. Mastino, *Tabularium principis e tabularia provinciali nel processo contro i Galillenses della Barbaria sarda*, «Quaderni Bolotanesi», 14, pp. 265-286.

Mastino 1990 = A. Mastino, *La resistenza alla romanizzazione in Barbagia. Una lingua quasi preistorica fino all'età di Gregorio Magno*, «La città», 1, n. 2, pp. 27-32.

Mastino 1993 = A. Mastino, *Analfabetismo e Resistenza: geografia epigrafica della Sardegna*, in A. Calbi, A. Donati, G. Poma (a cura di), *L'epigrafia del villaggio*, (Epigrafia e Antichità, 12), Faenza, pp. 457-536.

Mastino 1993 B = A. Mastino, *Tabularium principis e tabularia provinciali nel processo contro i Galillenses della Barbaria sarda*, in A. Mastino (a cura di), *La Tavola di Esterzili. Il conflitto tra pastori e contadini nella Barbaria sarda. Convegno di studi (Esterzili, 6 Giugno 1992)*, Sassari, pp. 99-115.

Mastino 2002 = A. Mastino, *La romanità della società giudicale in Sardegna: il Condaghe di San Pietro di Silki*, in *La civiltà giudicale in Sardegna nei secoli XI-XIII. Atti del Convegno nazionale fonti e documenti scritti (Sassari, Aula magna dell'Università, 16-17 marzo 2001; Usini, Chiesa di Santa Croce, 18 marzo 2001)*, Sassari, pp. 23-61.

Mastino 2005 = A. Mastino (a cura di), *Storia della Sardegna antica*, Nuoro.

Mastino 2015 = A. Mastino, *Natione Sardus. Una mens, unus color, una vox, una natio*, «ASS», 50, pp. 141-181.

Mastino, Ibba 2014 = A. Mastino, A. Ibba, *I senatori africani: aggiornamenti*, in M.L. Caldelli, G.L. Gregori (a cura di), *Epigrafia e Ordine Senatorio, 30 anni dopo*, Roma, pp. 353-385.

Mastino, Pinna 2008 = A. Mastino, T. Pinna, *Negromanzia, divinazione, malefici nel passaggio tra paganesimo e Cristianesimo in Sardegna: gli strani amici di Flavio Massimo*, in F. Cenerini, P. Ruggeri (a cura di), *Epigrafia romana in Sardegna. Atti del I Convegno di studio (Sant'Antioco, 14-15 luglio 2007)*, Roma, pp. 41-83.

Mastino, Pitzalis 2003 = A. Mastino, G. Pitzalis, *Ancora sull'artigianato popolare e sulla «scuola» di Viddalba: le stele iscritte*, in A.M. Corda (a cura di), *Cultus splendore. Studi in onore di Giovanna Sotgiu, Senorbì*, pp. 657-695.

Mastino, Ruggeri 1999 = A. Mastino, P. Ruggeri, *La romanizzazione dell'Ogliastra*, «Sacer», 6, Sassari, pp. 7-68.

Mastino, Ruggeri 2000 = A. Mastino, P. Ruggeri, *La romanizzazione dell'Ogliastra*, in M.G. Meloni, S. Nocco (a cura di), *Ogliastra: identità storica di una Provincia: atti del Convegno di studi (Jerzu-Lanusei-Arzana-Tortolì, 23-25 gennaio 1997)*, Senorbì, pp. 151-189.

Mastino, Spanu, Zucca 2004 = A. Mastino, P.G. Spanu, R. Zucca, *Il territorio di Oschiri dal periodo romano all'età bizantina*, in G. Meloni, P.G. Spanu (a cura di), *Oschiri, Castro e il Logudoro orientale*, Sassari, pp. 77-116.

Mastino, Spanu, Zucca 2005 = A. Mastino, P.G. Spanu, R. Zucca, *Mare Sardum: merci, mercati e scambi marittimi della Sardegna antica*, Roma.

Mastino, Zucca 2007 = A. Mastino, R. Zucca, *Le Proprietà imperiali della Sardinia*, in D. Pupillo (a cura di), *Le proprietà imperiali nell'Italia romana: economia, produzione, amministrazione. Atti del Convegno internazionale (3-4 giugno 2005, Ferrara-Voghiera)*, Firenze, pp. 93-124.

Mastino, Zucca 2011 = A. Mastino, R. Zucca, *Urbes et rura. Città e campagna nel territorio oristanese in età romana*, in P.G. Spanu, R. Zucca (a cura di), *Oristano e il suo territorio, I. Dalla preistoria all'alto Medioevo*, Roma, pp. 411-601.

Mastino, Zucca 2012 = A. Mastino, R. Zucca, *In Sardinia tituli scribuntur et imagines sculpuntur*, in A. Donati, G. Poma (a cura di), *L'officina epigrafica romana: in ricordo di Giancarlo Susini*, Faenza, pp. 393-428.

Mastino, Zucca 2012 B = A. Mastino, R. Zucca, *La constitutio del Forum Traiani in Sardinia nel 111 d.C.*, «JAT», 22, pp. 31-50.

Mastino, Zucca 2014 = A. Mastino, R. Zucca, *Un nuovo titulus della cohors Ligurum in Sardinia e il problema dell'organizzazione militare della Sardegna nel I secolo d.C.*, in A. Donati (a cura di), *L'iscrizione e il suo doppio. Atti del Convegno Borghesi 2013*, Faenza, pp. 383-410.

Mayer 2009 = M. Mayer y Olivé, *Las civitates Barbariae: una prueba de la realidad de la organización territorial de Sardinia bajo Tiberio*, in A. Mastino, P.G. Spanu, R. Zucca (a cura di), *Navis plenis velis euntes (Tharros Felix 3)*, Roma, 43-51.

Mayer 2009 B = M. Mayer y Olivé, *Procurator Augusti, praefectus (o praeses) provinciae Sardiniae: una simple acumulación de cargos? (A propósito de una nueva inscripción de Fordongianus, AE 1998, 671 = AE 2001, 1112)*, in A. Mastino, P.G. Spanu, R. Zucca (a cura di), *Navis plenis velis euntes (Tharros Felix 3)*, Roma, pp. 52-61.

Mayer 2012 = M. Mayer y Olivé, *Algunas observaciones sobre epígrafes de Cornus*, in A.M. Corda, P. Floris (a cura di), *Ruri mea vixi colendo. Studi in onore di Franco Porrà, Ortacesus*, pp. 353-362.

Mayer 2013 = M. Mayer y Olivé, *Prae textibus imagines in titulis Latinis. La imagen antes del texto. Nuevas consideraciones sobre el símbolo del ascia*, «SEBarc», 9, pp. 15-40.

Mele 2014 = M.A. Mele, *Archeologia in Barbagia*, Nuoro.

Meloni 1958 = P. Meloni, *L'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandalica*, Roma.

Meloni 1990² = P. Meloni, *La Sardegna romana*, Sassari.

Meloni 1992 = P. Meloni, *Nuovi apporti alla storia della Sardegna romana dalle iscrizioni latine rinvenute nell'isola fra il 1975 e il 1990*, in *L'Africa Romana*, 9, Sassari, pp. 507-521.

Michel, Raimond 2002 = F. Michel, E. Raimond, *Remarques sur deux anthroponymes indigènes de Sardaigne*, in *L'Africa Romana*, 14, Roma, pp. 1617-1626.

Moravetti 1998 = A. Moravetti, *Ricerche archeologiche nel Marghine-Planargia. I. Il Marghine – Monumenti*, Sassari.

Morton Braund 1996 = S. Morton Braund, *Juvenal, Satires Book I*, Cambridge.

Mura 1985 = S. Mura, *Reperti interessanti nel Castello di Medusa*, «Vita nostra», 6, 23, p. 4.

Murru, Zucca 2002 = G. Murru, R. Zucca, *Frammenti epigrafici repubblicani da Laconi* (Sardinia), «Epigraphica», 64, pp. 213-223.

Nissardi 1898 = F. Nissardi, *Seulo. Di un nuovo diploma militare di bronzo*, «NSA», pp. 41-44.

Pais 1894 = E. Pais, *Prima relazione intorno ai viaggi fatti per la compilazione dei "Supplementa Italica" al Corpus Inscriptionum Latinarum*, «RAL», 3, pp. 911-940.

Pais 1908 = E. Pais, *La formula provinciae della Sardegna nel I secolo dell'impero secondo Plinio*, in Id., *Ricerche storiche e geografiche sull'Italia antica*, Torino, pp. 579-627.

Pais 1999 = E. Pais, *Storia della Sardegna e della Corsica durante il periodo romano*, a cura di A. Mastino (riedizione dell'edizione 1923), Nuoro.

Panciera 1992 = S. Panciera, *Di un sardo con troppi diplomi Ursaris Tornalis filius e di altri diplomi militari romani*, in *Sardinia Antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari, pp. 325-340.

Parma 2002 = A. Parma, *Note sull'origine geografica dei classiari nelle flotte imperiali: i marinai di provenienza nordafricana*, in *L'Africa Romana*, 14, Roma, pp. 323-332.

Paulis 1987 = G. Paulis, *I nomi di luogo della Sardegna*, Sassari.

Paulis 1993 = G. Paulis, *La forma protosarda della parola nuraghe alla luce dell'iscrizione latina di Nurac sessar* (Molaria), in A. Calbi, A. Donati, G. Poma (a cura di), *L'epigrafia del villaggio*, (Epigrafia e Antichità, 12), Faenza, pp. 537-542.

Perra 1991 = M. Perra, *Il Castrum di Medusa (Samugheo-Or) ed il limes romano e bizantino contro le Civitates Barbariae. Nota preliminare*, «SS», 29, pp. 331-377.

Perra 1994 = M. Perra, *Nuove scoperte epigrafiche dal territorio di Samugheo*, in *L'Africa Romana*, 10, Sassari, pp. 1013-1020.

Pflaum 1960 = H.G. Pflaum, *Le carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-Empire Romain*, Paris.

PIR = E. Klebs, H. Dessau, P. Rhoden, *Prosopographia Imperii Romani saec. I. II. III.*, Berlin 1897-1898.

PIR² = E. Groag, A. Stein, L. Petersen *et al.*, *Prosopographia Imperii Romani saec. I. II. III.*, Berlin 1933-.

Pittau 1993 = M. Pittau, *La localizzazione dei Galillenses e dei Patulcenses*, in A. Mastino (a cura di), *La Tavola di Esterzili. Il conflitto tra pastori e contadini nella Barbaria sarda. Convegno di studi (Esterzili, 6 Giugno 1992)*, Sassari, pp. 123-132.

Pittau 1994 = M. Pittau, *L'iscrizione nuragica in lettere latine del nuraghe Aidu 'Entos*, in Id., *Ulisse e Nausica in Sardegna e altri saggi*, Nuoro, pp. 189-209.

Pittau 1997 = M. Pittau, *I nomi di paesi città regioni monti fiumi della Sardegna: significato e origine*, Cagliari.

Pittau 2003 = M. Pittau, *La latinizzazione linguistica della Barbagia*, «Quaderni Bolotanesi», 29, pp. 95-107.

Porrà 1989 = F. Porrà, *Una nuova cronologia per la cohors I Sardorum di stanza in Sardegna*, «AFMC», n. s., 13, pp. 5-13.

Porrà 2002 = F. Porrà (a cura di), *Catalogo P.E.T.R.A.E. delle iscrizioni latine della Sardegna: versione preliminare*, Cagliari.

Porrà 2006 = F. Porrà, *Nuovi cippi a capanna rinvenuti in Sardegna*, «AFLC», n.s., 23 [60], pp. 47-75.

Porrà 2008 = F. Porrà, *Nuove considerazioni sulla cohors I Sardorum di stanza in Sardegna*, in F. Cenerini, P. Ruggeri (a cura di), *Epigrafia romana in Sardegna. Atti del I Convegno di studio (Sant'Antioco, 14-15 luglio 2007)*, Roma, pp. 85-93.

Porrà 2009 = F. Porrà, *Iscrizione funeraria inedita di Sedilo*, «SS», 34, pp. 239-249.

Porrà 2014 = F. Porrà, *L'esercito romano in Sardegna nel I secolo d.C.*, in M. Tanca (a cura di), *Un lungo viaggio nella geografia umana della Sardegna. Studi in onore di Antonio Loi*, Bologna, pp. 223-234.

Puddu 2015 = L. Puddu, *Ritrovamenti di età romana nel territorio di Ortueri (Nuoro)*, in *L'Africa Romana*, 20, Roma, pp. 2361-2371.

Rowland 1973 = R.J. Rowland Jr, *Onomasticon Sardorum Romanorum*, «BN», 8, pp. 81-118.

Rowland 1978 = R.J. Rowland Jr, *Two Sardinian notes*, «ZPE», 30, pp. 166-172.

Rowland 1981 = R.J. Rowland Jr, *I ritrovamenti romani in Sardegna*, Roma.

Rowland 1994-1995 = R.J. Rowland Jr, *Caturo, not Caturon(i?)us*, «BN», 29-30, pp. 355-357.

Ruggeri 1991 = P. Ruggeri, *Nota minima sulle componenti etniche del municipio di Karales alla luce dell'analisi onomastica*, in *L'Africa Romana*, 8, Sassari, pp. 899-910.

Ruggeri 1994 = P. Ruggeri, *Austis, l'epitafio di Cn(aeus) Coruncanus Faustinus*, «NBAS», 4, pp. 159-169.

Ruggeri 2003 = P. Ruggeri, *Una nuova testimonianza tra sarditas e romanitas: la cupa di Lucius Valerius Torbenius ad Ula Tirso (Oristano)*, in M.G. Angeli Bertinelli, A. Donati (a cura di), *Serta Antiqua et Mediaevalia, VI. Usi e abusi epigrafici. Atti del Coll. Internazionale di Ep. Lat. (Genova 20-22 settembre 2001)*, Roma, pp. 507-519.

Saddington 1992 = D.B. Saddington, *The armed forces and the equestrian administrators of early imperial Sardinia and Corsica*, in *Sardinia Antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari, pp. 265-270.

Salis 2015 = G. Salis, *L'acqua degli dei e i culti nella Sardegna nuragica*, in M. Minoja, G. Salis, L. Usai (a cura di), *L'isola delle torri. Giovanni Lilliu e la Sardegna nuragica*, Sassari, pp. 133-141.

Salomies 1996 = O. Salomies, *Observations on some Names of Sailors serving in the fleets at Misenum and Ravenna*, «Arctos», 30, pp. 167-186.

Salvi, Sanna 2004 = D. Salvi, A.L. Sanna, *Il Templum Iovis nella collina di Onnariù a Bidonì (Oristano)*, «QSACO», 21, pp. 119-135.

Sanciu, Pala, Sanges 2013 = A. Sanciu, P. Pala, M. Sanges, *Un nuovo diploma militare dalla Sardegna*, «ZPE», 186, pp. 301-306.

Sanders 1992 = P. Sanders, *Ces pierres que l'on compte en Sardaigne*, in *Sardinia Antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari, pp. 271-285.

Sanna 1968 = N. Sanna, *Importante ritrovamento archeologico*. «Frontiera», 7, pp. 228-230.

Serra 2004 = P.B. Serra, *Nobiles ac possessores in Sardinia insula consistentes. Onomastica di aristocrazie terriere della Sardegna tardoromana e altomedievale*, in «Theologica & Historica, Annali della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna», 13, Cagliari, pp. 317-364.

Serra 2006 = P.B. Serra, *I Barbaricini di Gregorio Magno*, in L. Casula, G. Mele, A. Piras, (a cura di), *Per longa maris intervalla. Gregorio Magno e l'Occidente mediterraneo fra tardoantico e alto medioevo. Atti del convegno internazionale di studi (Cagliari 17-18 dicembre 2004)*, Cagliari, pp. 289-361.

Sirago 1992 = A.V. Sirago, *Aspetti coloniali dell'occupazione romana in Sardegna*, in *Sardinia Antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari, pp. 239-253.

Solin 2003 = H. Solin, *Die griechischen Personennamen in Rom: Ein Namenbuch*, Berlin – New York.

Solin, Salomies 1988 = H. Solin, O. Salomies, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim Weidmann.

Sotgiu 1955 = G. Sotgiu, *Culti e divinità della Sardegna romana attraverso le iscrizioni*, «SS», 12-13, pp. 575-588.

Sotgiu 1957 = G. Sotgiu, *La Sardegna e il patrimonio imperiale dell'alto impero*, «Epigraphica», 19, pp. 25-48.

Sotgiu 1961 = G. Sotgiu, *Sardi nelle legioni e nella flotta romana*, «Athenaeum», 29, pp. 78-97.

Sotgiu 1969 = G. Sotgiu, *Nuove iscrizioni inedite sarde*, «AFLC», 32, pp. 1-78 (estratto).

Sotgiu 1980 = G. Sotgiu, *Riscoperta di un'iscrizione: CIL X 7588 (Contributo alla conoscenza della familia Caesaris in Sardegna)*, in Φιλίας Χάριν. *Miscellanea di studi in onore di Eugenio Manni*, Roma, pp. 2023-2045.

Sotgiu 1981 = G. Sotgiu, *Le iscrizioni dell'ipogeo di Tanca di Borgona (Portotorres, Turris Libisonis)*, Roma.

Sotgiu 1985 = G. Sotgiu, *Arula dedicata ad Esculapio da un L. Cornelius Sylla (Fondongianus, Forum Traiani)*, in G. Sotgiu (a cura di) *Studi in onore di Giovanni Lilliu per il suo settantesimo compleanno*, Cagliari, pp. 117-124.

Sotgiu 1989 = G. Sotgiu, *La civiltà romana: l'epigrafia*, in V. Santoni (a cura di), *Il museo archeologico di Cagliari*, Sassari, pp. 221-246.

Sotgiu 1991 = G. Sotgiu, *Ricerche epigrafiche a Fordongianus (Cagliari)*, in *Epigrafia. Actes du Colloque international d'épigraphie latine en mémoire de Attilio Degrassi pour le centenaire de sa naissance (Rome, 27-28 mai 1988)*, Roma, pp. 725-731.

Sotgiu 1999 = G. Sotgiu, *Il clero in Sardegna nelle iscrizioni paleocristiane: un nuovo vescovo da Forum Traiani e nuove acquisizioni epigrafiche*, in A. Mastino, G. Sotgiu, N. Spaccapelo (a cura di), *La Sardegna Paleocristiana tra Eusebio e Gregorio Magno. Atti del Convegno Nazionale di studi (Cagliari 10-12 ottobre 1996)*, Cagliari, pp. 463-472.

Sotgiu 2000 = G. Sotgiu, *Due ritrovamenti epigrafici dalla Sardegna*, in G. Paci (a cura di), *Ἐπιγραφαί, Miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini*, Tivoli, pp. 1011-1019.

Spano 1855 = G. Spano, *Iscrizioni latine*, «BAS», 1, pp. 61-64.

Spano 1855 B = G. Spano, *Sopra un frammento di un antico diploma militare sardo*, «BAS», 1, pp. 191-199.

Spano 1856 = G. Spano, *Iscrizioni latine*, «BAS», 2, pp. 31-32.

Spano 1857 = G. Spano, *Ultime scoperte*, «BAS», 3, pp. 61-62.

Spano 1858 = G. Spano, *Monumenti romani di Austis*, «BAS», 4, pp. 26-30.

Spano 1859 = G. Spano, *Nuovo monumento romano di Austis*, «BAS», 5, pp. 139-141.

Spano 1860 = G. Spano, *Antichità di Samugheo*, «BAS», 6, pp. 118-123.

Spano 1860 B = G. Spano, *Iscrizioni latine*, «BAS», 6, p. 32.

Spano 1867 = G. Spano, *Tavola di bronzo trovata in Esterzili (Sardegna) con appedice di Carlo Baudi di Vesme*, «MAT», 2, 25, pp. 3-15.

Spano 1869 = G. Spano, *Memoria sopra una lapide terminale trovata in Sisiddu presso Cuglieri e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1868*, Cagliari.

Spano 1875 = G. Spano, *Iscrizioni figulinarie sarde raccolte e illustrate*, Cagliari.

Spano 1875 B = G. Spano, *Scoperte archeologiche fattesi in Sardegna in tutto l'anno 1875*, Cagliari.

Spaul 2000 = J. Spaul, *Cohors². The evidence for and a short history of the auxiliary infantry units of the Imperial Roman Army*, Oxford.

Starr 1960 = C.G. Starr, *The Roman Imperial Navy 31B.C. - A.D. 324*, Chicago.

Stefani 1986 = G. Stefani, *I cippi a botte della Provincia Sardinia*, «NBAS», 3, pp. 115-160.

Stiglitz 2004 = A. Stiglitz, *Confini e frontiere nella Sardegna fenicia, punica e romana: critica all'immaginario collettivo*, in *L'Africa Romana*, 15, Roma, pp. 805-817.

Stiglitz 2010 = A. Stiglitz, *Un'isola meticcica: le molte identità della Sardegna antica. Geografia di una frontiera*, in *Bollettino di Archeologia on line*, I, 2010, pp. 16-28. http://www.bollettinodiarcheologiaonline.beniculturali.it/documenti/generale/3_STIGLITZ.pdf

Stiglitz 2015 = A. Stiglitz, *L'invenzione del "sardo pellita". Biografia di una ricerca*, in *L'Africa Romana*, 20, Roma, pp. 2123-2132.

Sulas 2011 = L. Sulas, *Resti dell'antico abitato di Lesa*, in G. Pianu, N. Canu (a cura di), *Studi sul paesaggio della Sardegna romana*, Muros, pp. 163-166.

Tamponi 1890 = P. Tamponi, *Terranova Fausania. Indagini intorno alla ubicazione dell'antica Cares, riconosciuta nel luogo denominato Caresi nel comune di Terranova*, «NSA», pp. 363-366.

Taramelli 1919 = A. Taramelli, *Bitti. Fonte preromana in regione Poddi Arvu ed altre antichità del territorio Bittese*, «NSA», pp. 126-127.

Taramelli 1920 = A. Taramelli, *Fordongianus. Iscrizione romana di età augustea rinvenuta presso le terme di «Forum Traiani»*, «NSA», pp. 347-352.

Taramelli 1923 = A. Taramelli, *Meana Sardo. Iscrizione romana proveniente dalla regione «Genna de Domos»*, «NSA», pp. 293-294.

Taramelli 1928 = A. Taramelli, *Un omaggio delle Civitates Barbariae di Sardegna ad Augusto*, in *Atti del I Congresso Nazionale di Studi Romani, aprile 1928*, Roma (estratto).

Taramelli 1929 = A. Taramelli, *Fonni (Nuoro). Iscrizione votiva a Silvano, della foresta Sorrabense, rinvenuta entro l'abitato*, «NSA», pp. 319-323.

Taramelli 1930 = A. Taramelli, *Austis (Nuoro). Nuovo titolo funerario rinvenuto nella necropoli romana in regione «Perda Litterada»*, «NSA», pp. 269-270.

Taramelli 1930 B = A. Taramelli, *La penetrazione militare e politica romana nel centro della Sardegna*, in *Atti del I Congresso Nazionale Studi Romani, Roma 1930, 1*, Roma, pp. 1-7 (estratto).

Taramelli 1930 C = A. Taramelli, *Neoneli (Cagliari). Timbro in bronzo di età traiana e peso in bronzo di tarda epoca imperiale*, «NSA», pp. 267-269.

Taramelli 1931 = A. Taramelli, *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Foglio 194 – Ozieri*, Firenze.

Taramelli 1940 = A. Taramelli, *Edizione archeologica della Carta d'Italia al 100.000. Foglio 205 – Capo Mannu. Foglio 206 - Macomer*, Firenze.

Teatini, Ibba 2012 = A. Teatini, A. Ibba, *Ancora sul sarcofago di Castricius: note e integrazioni*, in M. Sanna (a cura di), *Historica et Philologica. Studi in onore di Raimondo Tur-tas*, Cagliari, pp. 114-146.

Thomasson 1972 = B.E. Thomasson, *Zur Verwaltungsgeschichte der Provinz Sardinia*, «Eranos», 70, pp. 72-81.

Tore 1998 = G. Tore, *Sedilo. Rilievo funerario in pietra (Sedilo 4). Scultura e rilievo nella collezione comunale di Sedilo: dall'età nuragica alla punico-romana*, Sassari.

Trudu 2012 = E. Trudu, *Sacrum Barbariae: attestazioni culturali nelle aree interne della Sardegna in epoca romana*, in S. Angiolillo, M. Giuman, C. Pilo (a cura di), *Meixis. Dinamiche di stratificazione culturale nella periferia greca e romana. Atti del convegno internazionale di studi "Il sacro e il profano" (Cagliari, Cittadella dei Musei 5-7 maggio 2011)*, Roma, pp. 217-236.

Trudu 2012 B = E. Trudu, *Civitates, latrunculi mastrucati? Alcune note sulla romanizzazione della Barbaria*, in *L'Africa Romana*, 19, Roma, pp. 2645-2659.

Trudu 2012 C = E. Trudu, Daedaleia, Nurac, Oikeseis katagheioi? *Alcune note sul riutilizzo dei nuraghi nelle aree interne della Sardegna*, in M.G. Arru, S. Campus, R. Cicilloni, R. Ladogana (a cura di), *Ricerca e confronti 2010. Atti delle giornate di studio di archeologia e storia dell'arte a 20 anni dall'istituzione del Dipartimento di Scienze Archeologiche e Storico-artistiche dell'Università degli Studi di Cagliari (Cagliari, 1-5 marzo 2010)*, «ArcheoArte», Suppl. 2012, pp. 391-405. <http://ojs.unica.it/index.php/archeoarte/article/view/549>

Trudu 2014 = E. Trudu, Vici, pagi, agglomérations secondaires. *Insedimenti e abitati di epoca romana nella Sardegna centro-orientale*, ««ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte», 3, pp. 105-125. <http://ojs.unica.it/index.php/archeoarte/article/view/801>

Väisänen 1979 = M. Väisänen, *Su una gens romana: gli Ulpii* (Comm. Hum. Litt. n. 65), Helsinki.

Wagner 1997 = M. L. Wagner, *La lingua sarda*, a cura di G. Paulis, Nuoro.

Webster, Teglund 1992 = G. S. Webster, M. Teglund, *Toward the study of colonial-native relations in Sardinia from c. 1000 BC-AD 456*, in R. H. Tykot, T. K. Andrews (eds.), *Sardinia in the Mediterranean: A Footprint in the Sea*, Sheffield, pp. 448-473.

Zedda 1906 = F. Zedda, *Forum Trajani*, Cagliari.

Zoia 2015 = S. Zoia, *Rotture e continuità nel paesaggio epigrafico mediterraneo di età romana: un confronto*, in *L'Africa Romana*, 20, Roma, pp. 1543-1547.

Zucca 2016 = P. Zucca, *Il diploma di congedo di Hannibal (102 d.C.) e la romanizzazione del nord Ogliastra e del Supramonte di Baunei*, «Sardegna mediterranea», 41, pp. 60-67.

Zucca 1986 = R. Zucca, *Ricerche storiche e topografiche su Forum Traiani*, «NBAS», 3, pp. 167-187.

Zucca 1986 B = R. Zucca, *Un nuovo miles della I Cohors Sardorum*, «QSACO», 3, pp. 63-67.

Zucca 1987 = R. Zucca, *Osservazioni sulla romanizzazione dell'Ogliastra*, «Studi Ogliastrini», 2, pp. 23-36.

Zucca 1988 = R. Zucca, *Le civitates Barbariae e l'occupazione militare della Sardegna: aspetti e confronti con l'Africa*, in *L'Africa Romana*, 5, Ozieri, pp. 349-373.

Zucca 1988 B = R. Zucca, *Le iscrizioni latine del martyrium di Luxurius (Forum Traiani - Sardinia)*, Oristano.

Zucca 1990 = R. Zucca, *Le persistenze preromane nei paleonimi e negli antroponimi della Sardinia*, in *L'Africa Romana*, 7, Sassari, pp. 655-667.

Zucca 1992 = R. Zucca, *Il complesso epigrafico rupestre della "Grotta delle Vipere"*, in L. Gasperini (a cura di) *Rupes loquentes: atti del Convegno internazionale di studio sulle iscrizioni rupestri di età romana in Italia, Roma-Bomarzo 13-15 ottobre 1989*, Roma, pp. 503-540.

Zucca 1992 B = R. Zucca, *Un'iscrizione monumentale nell'Oristanese*, in *L'Africa Romana*, 9, Sassari, pp. 595-626.

Zucca 1994 = R. Zucca, *Il decoro urbano delle civitates Sardiniae et Corsicae: il contributo delle fonti letterarie ed epigrafiche*, in *L'Africa Romana*, 10, Sassari, pp. 857-935.

Zucca 1994 B = R. Zucca, *Sui tipi di interpunzione nelle iscrizioni latine dall'età più antica alla fine della repubblica*, «*Miscellanea greca e romana*», 18, Roma, pp. 123-150.

Zucca 1996 = R. Zucca, *Inscriptiones Latinae Liberae rei publicae Africae, Sardiniae et Corsicae*, in *L'Africa Romana*, 11, Sassari, pp. 1425-1489.

Zucca 1998 = R. Zucca, *Un altare rupestre di Iuppiter nella Barbaria sarda*, in *L'Africa Romana*, 12, Sassari, pp. 1205-1211.

Zucca 1999 = R. Zucca, *Ula Tirso. Un centro della Barbaria sarda*, Dolianova.

Zucca 2000 = R. Zucca, *Aquae Lesitanae*, in *Multas per gentes: studi in memoria di Enzo Cadoni*, Sassari, pp. 441-451.

Zucca 2001 = R. Zucca, *Additamenta epigraphica all'amministrazione della Sardegna da Augusto all'invasione vandalica*, in M.G. Angeli Bertinelli, A. Donati (a cura di), *Varia Epigraphica, Atti del Colloquio Internazionale di Epigrafia (Bertinoro, 8-10 giugno 2000)*, Faenza, pp. 513-535.

Zucca 2002 = R. Zucca, *I culti pagani nelle civitates episcopali della Sardinia*, in P.G. Spanu (a cura di), *Insulae Christi: il Cristianesimo primitivo in Sardegna, Corsica e Baleari*, Oristano, pp. 37-56.

Zucca 2003 = R. Zucca, *Neoneli – Leunelli. Dalla civitas Barbariae all'età contemporanea*, Bolotana.

Zucca 2003 B = R. Zucca, *Nuove efigrafie funerarie di Forum Traiani (Sardinia)*, «*Epigraphica*», 65, pp. 305-315.

Zucca 2004 = R. Zucca, *Sufetes Africae et Sardiniae: studi storici e geografici sul Mediterraneo antico*, Roma.

Zucca 2011 = R. Zucca, *Pollentia in Baliaris Maior e Valentia in Sardinia: due fondazioni urbane del II secolo a.C. dei Caecili Metelli?* in A. Forci (a cura di), *L'epigrafe di Marcus Arrecinus Helius. Esegesi di un reperto: i plurali di una singolare iscrizione. Atti della Giornata di studi (Senorbì, 23 aprile 2010)*, Senorbì, pp. 75-84.

Zucca 2013 = R. Zucca, *Il paesaggio epigrafico delle città della Sardinia*, in J.M. Iglesias Gil, A. Ruiz Gutiérrez (eds.), *Paisajes epigráficos de la Hispania romana. Monumentos, contextos, topografías*, Roma, pp. 237-265.

Zucca 2013 B = R. Zucca, *Il progetto di ricerca sulle Aquae calidae della Sardinia*, in M. Bassani, M. Bressan, F. Ghedini (a cura di), *Aquae salutiferae. Il termalismo tra antico e contemporaneo. Atti del Convegno internazionale (Montegrotto Terme, 6-8 settembre 2012)*, Padova, pp. 146-172.

Zucca 2014 = R. Zucca, *Senatori nella Sardinia*, in M.L. Caldelli, G.L. Gregori (a cura di), *Epigrafia e Ordine Senatorio, 30 anni dopo*, Roma, pp. 341-352.

Zucca 2014 B = R. Zucca, *Signacula ex aere provinciae Sardiniae*, in A. Buonopane, S. Braitto (a cura di), *Instrumenta inscripta V. Signacula ex aere. Aspetti epigrafici, archeologici, giuridici, prosopografici, collezionistici. Atti del Convegno internazionale (Verona, 20-21 sett. 2012)*, Roma, pp. 241-256.

INDICE

5	Introduzione
15	Catalogo delle iscrizioni
167	Indici epigrafici
167	Località di rinvenimento
168	<i>Nomina</i>
169	<i>Cognomina</i> e nomi unici
171	<i>Notabilia</i>
173	Bibliografia generale

La *Geografia epigrafica delle aree interne della Provincia Sardinia* cerca di tratteggiare il dinamico processo di acculturazione della cosiddetta *Barbaria* sarda in età romana, fra la Repubblica e l'Alto Impero, rianalizzando una selezione di iscrizioni latine rinvenute nella Sardegna centrale e databili fra II secolo a.C. e inizi del IV secolo d.C. Destinato a studenti e studiosi che vogliano approfondire questa tematica, il lavoro delinea tempi e modi del complesso rapporto fra Sardi delle aree interne e della costa e immigrati italici, offrendo alcune chiavi di lettura che costituiscono un ulteriore contributo alla definizione di una società sardo-romana sincretica e lontana dagli stereotipi della “resistenza” o della “passiva romanizzazione” della Barbagia.

Claudio Farre ha conseguito nel 2013 la laurea in Archeologia e Scienze dell'Antichità presso l'Università di Sassari con una tesi in Epigrafia Latina. Nel 2016 ha discusso presso lo stesso Ateneo la tesi di specializzazione in Archeologia Classica (Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici). Da alcuni anni collabora con gli atenei di Cagliari e Sassari a ricerche finalizzate allo studio e catalogazione dei manufatti epigrafici sardi e ha partecipato alle missioni archeologiche dell'Università degli studi di Sassari in Tunisia e Romania.

ISBN 9788897786368

